1Dato

44 244

4

Lanno 1771

3:22:44:66: 7-17:12

15:30:41

Conte de ~~[illegible]~~ Carry

Di mandare del suo

Lanche Bachett Italiano

che e maritato in una

Fiamminga

LETTERE

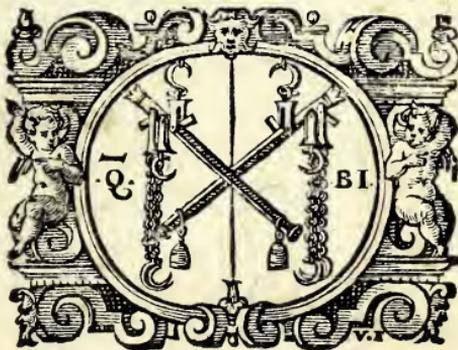
Della Signora ISABELLA ANDREINI PADOVANA,

Comica GELOSA, *& Academica* INTENTA, *nominata* L'ACCESA.

AGGIVNTOVI DI NVOVO li Ragionamenti Piaceuoli dell'istessa.

Vi sono due Tauole, vna delle Lettere, e l'altra de' Ragionamenti, che nell'Opera si contengono,

Di nuouo ristampate, & con ogni diligenza ricorette.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA, MDCXX.

Presso Gio. Battista Combi.

AL SERENISSIMO DON CARLO EMANVELE

Duca di Sauoia, &c.

A Natura, (Sereniſſimo Signore) quella noſtra madre ottima, e maſſima, vedendo di non poter perpetuar ciaſcun di noi ſteſſi, come quella, che non hà altro fine, che di perpetuarci in modo; che non habbiam mai fine, procurò ſtudioſamente per altro mezo di conſeguir il deſiderio ſuo in quanto poteua; onde ſauiamente deſtò in alcuno ardentiſſima voglia di figliuoli, nipoti, e pronipoti, nella vita de i quali, i padri, gli aui, & i proaui, benche morti, felicemente immortali ſi viuono. Alcun' altro, perche godeſſe del priuilegio della vita dopò la vita, chiamò quelle à nobiliſſime ar-

ti, così di essa Natura imitatrici, che molte volte hanno ardire di gareggiar mirabilmente seco; e che sia vero, ecco le vue dipinte, che ingannano gli vccelli, & ecco la statua scolpita, che innamora vn giouane: ma giudicando, anzi chiaramente conoscendo questa grande, e più prudente madre, che fra tutte le cose atte à render l'huomo immortale, attissimo era il sapere, con la sua mirabil forza il fè à lui tanto commune, che egli è in lui desiderio innato. Chiamasi l'huomo (mercè del sapere) Signor delle cose inferiori, famigliar delle superiori, terreno Dio, animale celeste, e finalmente, pompa, e miracolo della medesima Natura. Dimandato Anassagora, perch'era nato, disse; per contemplar le stelle, la qual cosa non potendosi fare, se non per mezzo del sapere, ci fa conoscer, che ogn'vno che nasce, nasce con desiderio di sapere; hor essend'io stata dalla bontà del Sommo Fattore mandata ad esser Cittadina del Mondo; & essendo per auuentura questo desiderio di sapere nato in me più ardente, che in molt'altre donne dell'età nostra, lequali come che scuoprano in virtù de gli studi molte, e molte esser diuenute celebri, & immortali, nondimeno vogliono solamente attender (e ciò sia

detto

detto con pace di quelle, che à più alti, & à più gloriosi pensieri hanno la mente riuolta) all'ago, alla conocchia, & all'arcolaio, essendo dico in me nato ardentissimo il desiderio di sapere, hò voluto à tutta mia possanza alimentarlo; e benche nel mio nascimento la Fortuna mi sia stata auara di quelle commodità, che si conueniuano per ciò fare, e benche sempre sij stata lontanissima da ogni quiete, onde non hò potuto dir con Scipione, che mai non mi son veduta men'otiosa, che quando era otiosa, tuttauia per non far torto à quel talento, che Iddio, e la Natura mi diedero, e perche 'l viuer mio non si potesse chiamar vn continuo dormire, sapend'io, che ogni buon Cittadino è tenuto, per quanto può, à beneficar la sua Patria, à pena sapea leggere (per dir così) che io, al meglio, che seppi, mi diedi à comporre la mia Mirtilla fauola boschereccia, che se n'vscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non v'hà dubbio) doppo sudai nella fatica delle mie Rime, e di ciò non contenta procurai di rubbar al Tempo, & alla necessità del mio fatico-

ſo eſſercitio alcun breue ſpatio d'hora; per dar' opera à queſte Lettere, che di mandar alla luce preſſo gli altri miei ſcritti ardiſco, più, perche mi confido nella benignità del Mondo, che, perche io creda, ch'eſſe vagliano; e ſe alcuno diceſſe, che fù ſempre intentione di chi mandò lettere alle ſtampe d'inſegnar il vero modo di ſcriuerle, ſappia quel tale, ch'io non hebbi mai così temerario penſiero, ſapendo, ch'è ſolamente dato à gli huomini più intendenti l'hauere, e'l conſeguir ſimil fine. Intention mia dunque fù di ſchermirmi quanto più i' poteua dalla morte; ammaeſtrata così dalla Natura; perciò non douerà parere ſtrano ad alcuno, s'io hò mandato, e ſe tuttauia mando nelle mani de gli huomini gli ſcritti miei, poiche ogn'vno deſidera naturalmente d'hauer in ſe ſteſſo, e'n ſuoi parti, ſe non perpetua; almeno lunghiſſima vita; e per conſeguirla più facilmente, hò eletto di dedicar queſta, forſe non vltima fatica, à V.A.Sereniſs. e benche à Principe tanto perfetto coſa men che perfetta donar non ſi doueſſe, e benche i' m'auuegga, che queſte Lettere mancano tanto di perfettione, quant'ella n'abbonda, nondimeno hò voluto ſeguir il mio proponimento, aſſicurandomi, che non

per-

perderò tanto per gl'infiniti mancamenti di esse, quanto acquisterò per gli innumerabili meriti suoi. Sà V.A.Serenifs. che quelli, che dedicano le fatiche loro, hanno tutti diuerso fine; percioche altri conoscendo, ò stimando i lor componimenti di tanta perfettione, che il tempo con le sue rapine, e con le sue violenze non possa punto lor nuocere, si persuadono di raccommandar all'immortalità con le Opere i nomi di quelli, à cui hanno voluto dedicarle. Altri nella dedicatione ad altro non intendono, che ad vbbidir alla consuetudine, poiche hoggidì non si mandano fuori quattro righe, che non habbiano con esse la dedication loro. Altri ciò fanno, perche le genti sappiano sotto qual protettione essi viuono, & altri per altre mondane occasioni mandano fuora i lor libri così dedicati. Hora se dimandasse alcuno à me, perch'io mandi fuori le presenti mie Lettere sotto'l chiarissimo nome di V.A.Serenifs. che dourei, ò che potrei rispondere? certo non altro, che la sopradetta ragione, cioè, per conseguir più facilmente ò perpetua, ò almeno lunghissima vita; ma perpetua senza dubbio, poich'ella perpetuamente nelle sue Heroiche attioni, viuerà; aggiungendo, ch'io non sapeua in qual

altro modo far conoſcer ad altrui, ch'io ſon vera, & humiliſſima ſerua, che nel ſacrarle i frutti (benche ſenza ſapore) colti ne i campi delle mie lunghe vigilie; i quali ſe per auuentura le ſaran grati, riputerò d'hauer non picciola parte di quella felicità, allaquale s'ingegnano tanto i mortali d'arriuare. Riceuagli dunque V. A. Sereniſs. e ſi ricordi, ch'è non minor ſegno d'animo generoſo il riceuer con benignità i doni piccioli, che'l donar con magnificenza i grandi, ancorche ſi poſſa con ragion dire, ch'ella più toſto doni, che riceua; eſſendoche queſte Opere mie non più mie: ma ſue ſaranno per lei ſola tenute in pregio; onde vien' à donarmi quello, che con tanta anſietà, e con sì lunga fatica è ſtato dà me procurato; & humiliſſimamente inchinandomi, la prego con quel più viuo affetto, ch'io sò, e poſſo à tener tanto me per ſua ſerua, quant'io tengo V. A. Sereniſs. per mio Signore.

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſs. e deuotiß. ſerua

Iſabella Andreini.

AD

AD ISABELLAM ANDRÆINAM SECVLI SVLPICIAM.

FLOREM ILLIBATVM POPVLI suadæque medullam.

ER dilecta IOVI, *cui tres tria munera quondam*
Contribuere Deæ, Cypris, Tritonia, Iuno;
Carmine te facili dicam, tua munera dicam.
Cypris, natalem creperi cum luminis auram
Libares, medio ſpumantis gurgite Ponti
Emergens, vultumq́ue tibi, ciliumq́ue, comamq́ue
Flore venuſtatis tinxit; Geniumq́ue leporum
Omnibus inſperſit membris; Venus altera vt eſſes,
Alma Venus, ſed caſta, & caſti mater Amoris.
Mox, vbi conſpexit neglecta crepundia Pallas,
Indidit ingenij vires, & ſemina Famæ
Pierio facilem perfundens nectare menſem,
Pierio facile perfundens nectare linguam.
Nectare, quo priſci duraret Suada theatri,
Pennato ſequitur greßu Saturnia Iuno,
Nubili indignans ſine coniuge virginis annos
Ladi: felicem thalamum, tædasque iugales,

Et tabulas ornat: carmen canit ipse Hymenæus.
Duceris à caro, & numerò fœcunda marito
Multiplici patens Lucinæ prole labores.
Constans conubij vinclum? Tu coniuge digna:
Te pariter coniux, cui pignora cara dedisti.
Nunc ternæ veterem Diuæ posuere furorem,
Quasque Paris peperit rixas, feliciter aufers.
Tu noua dicaris Cypris, Tritonia Iuno:
Casto coniugo, Sophia, vultusq́. decore.

DEL

DEL SIG. TORQVATO
TASSO,

Alla Signora Isabella Andreini,

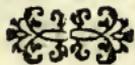
Comica Gelosa, & Academica Intenta, Detta l'Accesa.

QVando v'ordiua il pretioso velo
L'alma Natura, e le mortali spoglie,
Il bel cogliea, si come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo:
E spargea fresche rose in viuo gielo,
Che l'Aura, e'l Sol mai non disperde, ò scioglie,
E quanti odori l'Oriente accoglie,
E perche non v'asconda inuidia, ò zelo,
Ella che fece il bel sembiante in prima,
Poscia il nome formò ch'i vostri honori
Porti, e rimbombi, e sol bellezza esprima:
Felici l'alme, e fortunati i cori,
Oue con lettre d'oro Amor l'imprima
Nell'imagine vostra, e'n cui s'adori.

DEL SIGNOR
GIO. BATTISTA
MARINI.

Piangete orbi Theatri, in van s'attende
Più la vostra tra voi bella Sirena;
Ella orecchio mortal, vista terrena
Sdegna, e colà donde pria scese ascende.
Quivi ACCESA *d'amor, d'amor' accende*
L'eterno Amante, e ne l'empirea Scena,
Che d'angelici lumi è tutta piena,
Dolce canta, arde dolce, e dolce splende.
Splendono hor quì le vostre faci intanto
Pompa à le belle esequie, e non più liete
Voci, esprima di festa il vostro canto.
Piangete voi, voi che pietosi hauete
Al suo tragico stil più volte pianto;
Il suo tragico caso orbi piangete.

DEL

DEL SIGNOR GIO· PAOLO FABRI COMICO.

Quella, che già così faconda espresse
Detti sublimi, ed ornamento altero
Fù de le Scene; d'appressarsi al vero
Lasciando l'ombra, e di bearsi elesse:
Onde, poic'hebbe di virtute impresse
Belle vestigia, à l'alma aprì'l sentiero,
E spedita volò doue il pensiero
Fermò col ben'oprar la scorse, e resse.
Pregò, l'udì chi sempre ascolta pio
Noi; perche in guerra noi medesmi ogn'hora
Tener, se'n pace ella contenta hor siede?
Non è morta ISABELLA, *è viua in* DIO.
Del mio carcer terreno uscito fuora
Là sù di riuederla hò speme, e fede.

DE ISABELLÆ ANDRÆINÆ
Nomine, & Cognomine,

Francisci Pola I.V.D.Veronensis, Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA,
ALIA BLANDA SIRENA.

Dum Isabella micas pleno Andræina theatro,
Ingenio, eloquio nobilis, & facie;
Ecce Alia hoc Sirena æuo tu blanda videris;
Sic tua te lapide nomina versa ferunt.

DE ISABELLÆ ANDRÆINÆ
Nomine, & Cognomine,

Leonardi Tedeschi Medici, ac Phylosophi Veronensis, Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA,
LIRA NE, LABRIS DEA.

Tanta Isabella, tuam decorat facundia linguam,
Seu laxo, stricto seu pede verba ligas:
Et calles tanta arte fides procurrere dultes,
Seu malis plectro, pollice siue velis.
Sis Ne Lira, An Labris Dea nullus ut ambigat ordo;
Cum Dea sis labris, sis & habenda lyra.

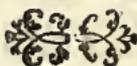
DE

DE TABELLA IN QVA EX VNO LATERE EFFIGIES *ISABELLÆ ANDRÆINÆ* *ex alio Pallas depicta est.*

Franciscus Pola I. C. Veronensis, & Acad. F.

QVæ manus artificem depinxit docta tabellam,
Hinc vbi stat Pallas, hinc ISABELLA *micat?*
Quàm benè conueniunt, & in vno hoc ære refulgent,
Cernere seu formam, seu velis ingenium:
Alteram in alterius poteris nouisse figura,
Alteri, & alterius nomina certa dare;
Indiscreta etenim facies, virtusque coruscat;
Vtraque est Pallas, atque ISAEBLLA *vtraque est.*

EPI-

EPITAPHIVM ISABELLÆ ANDRÆINÆ.

HOc iacet in tumulo ANDRÆINA ISABELLA, *viator,*
Quæ ſola æternum viuere digna fuit.
Cuius ſi cultum ſpectaſti, atque ora loquentis
Dum turbæ fremitu plena Theatra ſonant;
In ſiluis, ſoccoue, aut eſſet agenda Cothurnis
Fabula, uiſa tibi Cynthia, Iuno, Venus.
Inſpice ſed mores, vt Iuno ficta, Venusque.
Sic erit hæc ſolum Cynthia vera tibi.

Leonardi Tedeſchi Medici, & Phyſici.

Hiſtria

H*Istria iamq; virum misit doctissima primum,*
Histrio sic nomen detulit inde suum.
Verum hodiernos tam superas ISABELLA, *putari*
Histriaca, vt uerè nata sis ipsa Dea,
Arcanos dum in te scenis iam uisus haberem,
Audirem, & linguam nobilitare tuam.
Obstupui, & mecum tacita tunc mente reuolui,
An Dea cœlestis, fœmina, virque fores.
Laudibus & quis te poßet celebrare camenis?
Te celebret musis pulcher Apolo suis.
Hermes te genuit, verax nutriuit Apollo,
Lactauitque suo sacra Minerua sinu.
Tu mihi sola places, veteres heroidas inter
Digna renceri, tu mihi sola places.
Nunc tua virtuti sacret te gloria lauro,
Cum sis tu superis connumeranda Deis.

I*Nter odoratas Myrtos dum forte sederent*
Fessus Atlantiades, & Dea nata mari,
Dulcis Amor fulua percussit vtrumq; sagitta.
Gramineo capti concubere solo.
Fit grauis alma Venus; maturi tempora partus.
Venerunt; menses præteriere nouem.
Te fœlix ISABELLA *parit; crescentibus annis*
Ingenium creuit, creuit in ore decor
Si superas vultu cunctas formosa puellas,
Formosa genuit te spetiosa Venus.
Eloquium si dulce tibi, quo iuncis vlißem,
Eloquio impleuit pectus, & ora Pater.

DI-

DISTICI
PER LA SENORA
ISABELLA ANDREINI,
Comica de i Gelosi.

QVisquis es in mundo qui dulcia cantica musis.
Qui vitam degens carmina læta canis
In cuius laudem poteris conuertere versus.
Quæ tam sit metris fœmina digna tuis?
Hæc etenim cunctas præstat virtute puellas.
Hæc haud Priscis cognita musa uiris
Hans pulchris niueisque suis fortuna decorat
Artubus, hæc multis pollet abunde bonis
Hæc refert palmam genere, & splendore parentum
Doctrinæ eccellens nobilitate suæ
Si tantus ISABELIS *honos, si gloria tanta est,*
Cur non supremis concelebranda Dijs?
Hanc linguis faueas poetarum rite propago,
Huius in æternum nomen in ore volet.
Hanc semper seruet dignis auspicibus æther
Dum viuam deprecar numina magna Dei.

B. à V. S. li mani

D.Franc. di Castelui, & Scano Sardo.

Qui

QVi tibi iam nomen dedit hoc ISABELLA, *Deorum*
Siue minister erat, siue futura uidens.
Nomina sunt animum, totumq; decentia corpus,
Namque agit officium littera quæque suum.
Prima dat ingenium, sapiens dat & altera pectus;
Hæc animi, artifices tertia datque modos
Cætera corpus habet sermone sonantia tusco
Quod magis, hæc Veneris quæque ministra fouet.

TA-

TAVOLA
DELLE LETTERE,
CHE SONO NELL'OPERA.

A T

Del-

Scher-

Della-

IL FINE.

LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA,

Comica GELOSA, *&* *Academica* INTENTA; *nominata* L'ACCESA.

DI QVANTO PREGIO Sia l'honore.

ER quelle parti, che meno in me vi dispiacciono, pregoui ad hauer vn poco più di riguardo all'honor mio per l'auuenire, di quello, che v'habbiate hauuto per lo passato. Lo passeggiar, che fate del continuo sotto le mie finestre, mi fà hauer mala vita dal marito, e cattiuo nome dalla vicinanza. Siate dunque più geloso della mia riputatione, che non siete stato, e ricordateui, che'l dishonore è peggior della morte, perche la morte con vn colpo vccide vn solo, e'l dishonore con vn colpo vccide le famiglie intiere, e tanto più facilmente, quanto più son grandi. Voi sapete, che si come l'honore è vn segno della virtù, così'l dishonore è vn segno del vitio. Quando per mia disgratia dunque io volassi dishonoratamente per le lingue, e per gli orecchi delle genti sarebbe segno di vitio,

che in me fosse, ilche nõ essendo poi in effetto mi darebbe occasione di viuer sempre infelice, e sarebbe vn peso così greue, e così aspro, che in questo mar tempestoso della vita inanzi tempo mi trarrebbe al fondo. Il proprio seggio dell'huomo è la terra, de gli vccelli l'aria, e de' pesci l'acqua, e della donna l'honestà, non cercate vi prego di leuarmi dal mio proprio seggio. Io hò tãto giuditio, ch'io conosco l'honore valer molto più della uita, perche'l viuer è cõmune a tutte le cose animate: ma'l uiuer honoratamente è sol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudente: e perche questa uoce d'huomo è generale, & abbraccia l'huomo, e la dõna, essend'io compresa sotto questo nome, cercherò di gouernarmi prudentemente, & honoratamente. Non vi sia discaro di rilegger questa mia, e se m'amate, se desiderate (come dite) di seruirmi, fateui legge dal mio volere, e non frequentate più questa strada dell'altre, e vi bacio le mani.

Desiderando io, che'l silentio coprisse il mancamento del mio ingegno hò tardato tanto a risponderui, oltre di ciò hò creduto sempre, e credo, che'l modesto silentio di donna agguagli la facõdia, e l'eloquenza de' più purgati intelletti. Pare a me, che'l silentio sia ornamento di qual si uoglia persona, e quand'vno non sà tacere, si può ageuolmente credere, ch'ei non sappia ne anche parlare. Nõ dico già io questo, perch'io uoglia, che dal mio silentio facciate argomento infallibile, che sapendo tacere, io sappia ancor parlare, che quanto a me, si come sò di saper tacere, così ancor sò, ch'io nõ sò, nulla dico bene, che non mi pare d'hauer errato affatto se conoscẽdo di poter facilmente tacere, e difficilmente parlare, hò eletto il silentio. La uostra dottissima lettera, richiedeua, e'l mio gran desiderio mi spronaua, ch'io rispondessi, con tutto

ciò

ciò sarei stata poco accorta s'hauessi uoluto, ò bene, ò male inconsideratamente formar risposta, non si dee parlar prima, e pensar poi; hora ch'hò pensato ui rispōderò, ma che dich'io? quando ancora molto bene pensassi, e ripensassi, non potrei mai a tāti capi, e tutti elegantissimi, sodisfare. Nella uostra lettera si contengono cose tali, che ogn'vna d'esse basterebbe per tener isuegliata l'ignoranza mia vn'anno senza far alcun profitto: breuemente dunque m'ingegnerò di risponder alla somma, e non a particolari, come la natura m'insegnerà, laquale nō per altro m'imagino io ci hà dato due occhi, due orecchie, & vna lingua, che per farci conoscere, che dobbiamo uedere, & udir assai, e parlar poco. La somma di quāto mi scriuete, è che non desiderate cosa, più che parlarmi, a che rispondo, che, se Dedalo non ui presta l'ali, egli è impossibile, che u'accostiate à me senz'esser da miei parenti sentito. Se uoi col giuditio uostro sapete trouar modo opportuno, e commodo, io per uostra sodisfattione ne rimarrò contentissima, trà tanto Iddio ui dia quel contento, ch'io desidero, e che non posso darui.

DELLA SERVITV' Infruttuosa.

NE gli sdegni del uostro cuor muttabile, e'ncostante, che d'Amor continuamente si ride, e sprezza il suo potere, nè'l conoscer d'hauer io locato tropp'alto il mio pēsiero, nè'l mirar la mia morte, scritta nel uostro uolto, nè'l veder la naue della mia uita nell'ampio mare della uostra bellezza, uicina a spezzarsi nelle sirti della uostra crudeltà, nè quei tormenti, nè quei noiosi pensieri, da i quali continuamente son'agitato, nè quella fiamma vehemente, che mi consuma,

nè'l pianto inutilmente sparso, nè l'essermi conteso lo splendore de i vostri sguardi, potrã mai fare ch'io mi rimanga d'amarui: perche troppo dolci sono le fiamme de i bei vostri occhi; troppo cari i nodi di quelle biõde chiome, troppo soaui le ferite di quella candida mano, mano guerriera, e inuitta; e finalmente troppo mi piace il perder la libertà per quelle parole incantatrici di questi miei spiriti. Non ui sia dunque discaro l'amor mio, gentilissima Signora; poiche non amarui non posso: e chi può far contrasto alla forza di quegli occhi, di quelle chiome, di quella mano, e di quelle parole? vostro mi fecero gli occhi vostri, le vostre chiome, le uostre mani, e le uostre parole, e vostro mi terranno eternamente.

DELLO SPLENDOR DELLA LVNA.

IO *sperai (gentilissima Signora mia) che la passata notte douesse con le sue tenebre, e col suo silentio fauorir gli amorosi nostri furti; ma è seguito tutto al contrario, poich'ella era così lucida, e così chiará, che parea proprio, che solo per farci offesa gareggiasse di splendore col più sereno, e col più risplendente giorno. La Luna (come credo, che uedeste) era talmente serena, & ardeuano così le stelle, che parea veramente, ch'esse più tosto fosser'atte a prestar lume al Sole, che hauerlo in presto da lui, per laqual cosa erano le strade non meno frequentate dalle genti, di quello, che si sieno a mezo giorno; ond'io misero, benche celato ne' panni, non poteuo celarmi ad altrui, tal ch'egli era impossibile, ch'io mi conducessi al determinato luogo delle uostre contentezze, senz'essere scoperto. & io, che molto più amo la riputation uostra, che la propria uita, anzi elessi di perder le mie desiderate consolationi, che pregiudicar alla uostra bone-*

honestà; doue che pieno d'amaritudine me ne ritornai al mio sconsolatissimo albergo, e maledicendo la nemica mia sorte, alla notte, & alla luna riuolto così dissi: ò crudelissima notte perche ti dimostri tanto contraria alla mia felicità? tu pur sei continuamente desiderata da gli amanti felici, poiche tu sola col tuo negro manto cuopri i lor dolcissimi, e fortunatissimi inganni, & hora da te stessa diuersa ti mostri con tanta chiarezza? non son'io dunque così meriteuole de i tuoi fauori, come son gli altri? chi merita più di me per lealtà? spietatissima notte, congiurata a miei danni, io t'hò dunque con tanta ansietà bramata, e nel passato giorno ti chiamai tanto, perche esser tu mi douessi sfauoreuole? misero me io pensai, ch'al tuo uenire la terra, e'l Cielo si coprissero di velo oscurissimo; ma veggo la terra in ogni parte chiara, e veggo il Cielo, che suelato con mille occhi mi guarda; e tu mutabile, e uagabonda sorella del Sole, mostri cosi i tuoi raggi, perch'io sia da ciaschedun scoperto? Haueui tu perfida Luna tanto splendore, quando, accompagnata dal silentio, scendesti dal Cielo per vagheggiare l'amato Endemione? Deh amorosa Luna, io ti priego per quella dolcezza, che tu prouasti nel uagheggiarlo, a perdonar alla ragion della doglia, & a nasconder trà le nubi il tuo bel lume, affine ch'io possa, la mia bella donna vagheggiãdo, prouar l'istesso piacere, che tu prouasti. Può esser, che tu habbi amato, e non uogli hauer pietà di chi ama? nõ sai tu per isperienza, che i frutti d'amore uogliono esser celati? perche dunque col tuo lume discopri i miei? ma mostra quanto a te pare l'argẽto della tua fronte, che non per ciò potrai fare, ch'altri sappia quei segreti, che passano tra Madõna, e me: e non cõtento d'hauer cõ simili parole sfogato in parte l'animo

mio, presi da scriuere e scrissi queste righe, le quali vi piacerà di considerare, che considerandole, comprenderete, quant'io sia stato trauagliato, poiche in uece d'hauer la più allegra notte, ch'io potessi col pensiero formarmi, hò hauuta la più lagrimosa, che potesse per accidente auuenirmi, e la sua luce m'è stata tenebrosissima; onde non meno l'hò pregata a sparire, che la pregassi a venire: e mentre pieno di lagrime di lei mi doleua, ecco l'Aurora aprir le porte del Cielo, perche se n'esca il giorno: e voglia Amore, ch'egli in parte restori i dispiaceri della passata notte, concedendomi, ch'io possa raccontar in uoce con qual angoscia me l'habbia passata, e come ella mi sia stata cagione, non men di noia, che d'infelicità.

DELLE PERCOSSE Della Fortuna.

QVando scoccò da bei nostri occhi lo strale, che solo hebbe forza di romper la durezza del mio cuore quell'istesso hebbe parimente forza di scolpir in lui la diuina imagine uostra, talmente, che'l cuor mio è fatto come uno specchio della uostra bellezza, nel quale potete chiaramẽte mirarui ad ogni uostro uolere, il che dourebbe poter in uoi quel, che nõ può l'amor mio, e la mia fede; che, se l'vno, e l'altra non ponno muouerui ad amarui, lo dourebbe potere quella natural affettione che ogn'vno a se medesimo porta; perche, se noi oltre all'amar noi stessi amiamo ancora quel marmo, quel metallo, quella carta ò quella tela, che ci rappresẽta l'imagine nostra, spinti dalla propria affettione, quanto maggiormente amar dobbiamo un uiuo cuore, nel quale, non finta, e non morta: ma uera, e uiua possiam uedere la no-

ſtra ſembianza, amatemi dunque dolce Signora mia, ſe non per altro, almeno, perche io porto nel petto ſcolpito il uiuo ſimolacro della uoſtra bellezza, e s'ella induce me ad amarla in uoi, nõ eſſendo coſa mia, com'eſſer può, che uoi non l'amiate in me, eſſendo coſa uoſtra? ogn'vno pure naturalmẽte ama le coſe ſue, ancorche uili; hor quanto più le pregiate com'è la uoſtra bellezza ſingolariſſima in terra? che non pur da uoi, come uoſtro pretioſo theſoro, dourebbe, in qualunque luogo riſplenda, eßer amata, & oſſeruata: ma dourebbe eſſer amata, et oſſeruata da ogn'vno, com'è da me: ama, ſe ogn'vno, com'io ammiro, non ammira theſoro coſi degno, non è per altro ſe non perche non è dato ad ogn'vno di conoſcerlo, come a me. Ah, che ſe ogn'vno lo conoſceße, quelli, che vanno con tanto lor periglio ſolcãdo il mare per trar dall'onde la condenſata rugiada, trasformata in perle, ceſſerebbono di creder loro ſteſſi alla ſua inſtabilità, e uerrebbono con lor maggior contento a vagheggiar quelle, che nella bocca chiudete, e quelli, che infeſtando la terra procurano con tanto lor diſagio di trar dalle ſue più occulte uiſcere il lucidiſſim'oro, tralaſciando ogni fatica, ſi compiacerebbono nel ueder l'oro delle uoſtre chiome; e quelli parimente, che, e dalla terra, e dal mare s'ingegnano di trar, e i rubini, e l'herba, che raſſodata diuien corallo, verrebbono a uedere quei coralli miſti co i rubini, che nell'uno, e nell'altro labro tenete: e quelli, che ſcorrendo uanno ſino a i litti d'Oriẽte per tornar carichi, e d'ebano, e d'auorio, con uiaggio più breue ſi condurrebbono a ueder l'ebano delle uoſtre ciglia, e l'auorio delle uoſtre mani: e quelli aſtrologi che'l corſo della uita loro conſumando ſtudiano continuamente al raggio Lunare, il corſo delle ſtelle, quando conoſceßero la uirtù, e la for-

za di quelle; che nella fronte portate, uerrebbono a contemplar quelle sole, c'hanno maggior poter in noi, che non hanno per auuentura quelle del Cielo; che più? se l'api isteße priue di ragione, poteßero hauer conoscenza di voi, non uolerebbono a i fiori d'Ibla: ma a quelli delle vostre guancie. Dunque se conosco in uoi tante rare qualità, non è marauiglia s'io v'amo; marauiglia è bene, se voi riconoscendo uoi stessa in me, non amate me per cagion vostra.

SEGNO DI PERFETTO Amore.

SE per mezo de i trauagli si conosce la perfettione dell'huomo, non vi dee punto dispiacere d'esser come siete trauagliato, perche la uirtù cresce nelle auuersità, e i trauagli sono dottrina dell'huomo Le persone giuditiose debbono nelle auuersità ualersi della prudenza, e non del pianto e debbano hauer per compagna la speranza, e nõ la disperatione, laqual suol dare inditio manifesto di viltà d'animo. Non allõtanate da uoi (carissimo amico mio) sopra'l tutto la patiẽza, perche per liberarsi da gli affanni, nõ ci trouo altro rimedio che'l soppor tarli patientemẽte. Lo sperar nel mondo felicità, è infelicità, e nel mondo non u'è felice, se non quegli, che muor in fasce. Mi scriuete che dubitate questa suẽtura esser principio di maggior male, & io spero, che sarà fine di tutti i vostri dispiaceri, e benche non si possa questa uita infelice campar da sinistri auuenimenti, tuttauia il saper dell'huomo mitiga ogni amaritudine, e l'uso rende mẽ noiose le cure del mondo, & è di necessità, poiche gli accidenti non s'accommodano alla uolontà nostra, che non ci accommodiamo a quelli, chi s'auezza a i trauagli, hà per

riposo

riposo il trauagliare, oltre di ciò doueresté ricordarui, che l'huomo è essempio d'infermità, preda del tempo, gioco della fortuna, imagine di rouina, e bilancia de inuidia, il che potrebbe assicurarui, quando considerate, che niuna cosa può campare alcun viuente dalle auersità, da i trauagli, e da i dolori, ancorch'egli fosse nell'Isola Taprobana, doue c'è chi dice, che senza dolor si viue; dunque se questo è vero; come creder dobbiamo, perche tanto affligersi? essendo che chi nasce in questo Mondo, non dee d'altro esser certo, che di morire: è cosa da poco sauio (a mio giuditio) l'hauer dolore di quelle cose, che non si possono fuggire, e quando la mestitia, e'l pianto potessero alle turbolenze sottrarui, loderei la vostra melanconia, e le uostre lagrime, e vorrei, non pur accompagnarui di compassione; ma d'aiuto; e credetemi, che'n virtù della nostra amicitia non cederei di mestitia, e di pianto all'istesso Eraclito: ma, s'io non posso per mezo delle lagrime, e della melanconia, scemar a voi la doglia, potete ben voi stando allegro scemar a me i dolori. Pregoui dunque a rasserenar l'animo se non per uostro, almen per mio contento; perche se i dispiaceri de gli amici sono una morte commune sarà parimente, che i piaceri de i medesimi siano una uita commune. Io farò ogni cosa possibile per venirmene quanto prima a uoi, acciochè partiate mecò il peso delle uostre passioni. Intanto consentite che le mie parole facciano alcun buon frutto, e ricordateui, che.

Non sempre ria Fortuna vn loco tiene;

E che non fu giammai verno così horrido, e così aspro, a cui non succedesse una Primauera lieta, e ridente, e che la fortuna, ò buona, ò cattiua, a tutti è incerta, e che final-

finalmente per la sua uolubiltà douerebbono tanto allegrarsi quelli, che sono da lei oppressi, quanto attristarsi quelli, che sono dalla medesima sublimati. State sano, & amatemi.

DELLA BELLEZZA Humana.

SE è segno d'amore un parlar interrotto, un non poter affissar gli occhi nel uolto amato, un sospirar parlando, vn pallido colore, un'arder sempre senza mai cõsumarsi, un'esser più dell'usato mesta, melanconica, e solitaria Se è segno d'amore vn volar continuamente per l'aria delle speranze, un figurarsi ogn'hora uane contentezze, un fondar i suoi pensieri nelle nubi, un cercar la notte a mezo giorno, un bramar il Sole quando la notte è apparsa, e finalmente, se è segno d'amore il sopportar una grandissima doglia, & un disprezzar se stessa per riuerir altrui, come potete, Signor mio, dubitar, ch'io non v'ami? atteso che alla presenza uostra, occorrendomi alcuna uolta parlare, parlo con uoce interrotta, e m'escono più sospiri del petto, che parole della bocca; non posso, e non oso affisar gli occhi nel uostro uolto, diuengo pallida, e tremante, sento nel cuore una fiamma, che l'arde, e non lo strugge: l'allegrezza è da me fuggita, e la melanconia in sua uece u'hà preso albergo, non m'è più cara la conuersation delle genti, mi lascio portar dalla speranza a uolo in questa, e'n quella parte, le imaginate mie contentezze mi uengon sempre meno, i miei pensieri con le nubi si disperdono, per le quai cose, fatta impatiente, bramo la notte il giorno; e'l giorno la notte, sopporto una passione estrema, e disprezzo me stessa per osseruar uoi solo, dunque bisogna, o che voi crediate,

te, ch'io u'ami, o che questi non siano segni d'amore: ma questi son ueri segni d'amore, dunque è uero, ch'io u'amo, nè u'amo io, perche uoi mi mostriate quasi in lucidissimo specchio l'imagine mia; ma u'amo solo per rispetto di uoi, che quando per cagione della mia sembianza io u'amassi, uoi non haureste occasione d'hauermi obligo alcuno (se pur douete hauer obligo a chi u'ama) poiche non u'amarei come N, ma come N. io u'amo come N. pieno d'ogni merito, habbiate dunque obligo al uostro merito, & a uoi stesso dell'infinito amor, ch'io ui porto, a cui prego, che sia premio la uostra lealtà, e la uostra perseueranza, promettendou'io all'incontro di farmene meriteuole quanto più potrò, e s'io non haurò quel thesoro di bellezza; onde molt'altre donne uanno ricche, & altere, u'hauerò uno almeno, ch'assai più uale, ch'è molto più d'apprezzarsi, che non uerrà meno, e che non mi rubberà il tempo; e questo sarà il thesoro incorruttibile della mia fede, che uerrà meco sin nel sepolcro.

LODI DELLA BELLEZZA.

Sommamente mi glorio, Padrona mia, di uiuer soggetto alla piaceuolissima tirannide della uostra bellezza, poiche non è giogo più grato, nè più soaue di quello, che pone la bellezza ad un'anima innamorata, uiuete dunque certa, che questo mio cuore tanto hà di bene, e di conforto, quanto per uoi sospira, & arde; e se mi sarà dato in sorte di ueder quanto bramo, quelle chiome, che sono a' raggi del Sole, più belle del Sole, io non inuidierò lo stato di qual'amante si sia, benche felice. Non ardirei di pregarui, che mi concedeste parte della gratia uostra, perche nè io, nè quanti uiuono al mondo possono esser oggetto degno de i uostri altri pensieri, e per-

che si disderebbe, che donna così bella, nata per arricchir la terra, e per far fede della bellezza del Cielo, uiuesse senz'amore, e non essendo alcun degno dell'amor suo, conuerrà, che uoi medesima diueniate amante del uiuo, e lucido Sole de gli occhi vostri. Doue gli altri amanti (gentilissima Signora mia) scriuendo alle donne loro, sogliono humilmente pregarle, che uogliano risanar le lor amorose ferite; io scriuendoui, affettuosamente ui prego, che qual'hora m'auerrà di uederui, non ui sia discaro di ferir mille, e mille uolte questo mio petto, perch'io conosco, che le uostre ferite, quanto più offendono, tanto più giouano; essendoche quanto più sono profonde, tanto più inuitano ad amare la uostra bellezza, laquale per esser uera imagine della celeste, quanto più s'ammira tanto più fà, che si contempli quella del sommo bello; se tanto, e tale è dunque il bene, ch'io riceuo nell'amarui, non sarà mai che benche auampar mi senta, cerchi d'estinguer il fuoco, essendo tanta la gloria, che nasce dalla mia fiamma, che m'è caro d'ardere, anzi desidero di struggermi, e di consumarmi: ò piaghe soaui, ò dolce inganno, ò felice legame, ò grate frodi amorose, quanto, quanto vi son obligato; ma, perche io non vorrei, che la lunghezza della mia lettera turbasse il sereno delle uostre ciglia, tacerò. Vi son al solito seruitore humilissimo.

DEL-

DELLA FORZA
Dell'Ira.

CHe l'amor disprezzato si conuerta in ira io ne posso far fede, poiche talmente son adirata con voi empio, & inhumano, che siete, ch'io non sò qual crudo supplitio volontier non vedessi, pur ch'egli fosse apparecchiato per tormentarui, e ben prouo in me stessa, che l'ira è cote dell'ira, e così adirata fulminando ricorro souente allo specchio, e quiui fissamente per buono spatio mi guardo, non con quella intentione, che'l diuino Amante commanda, ilqual vuole, che l'adirato si guardi nello specchio, perche vedendosi fatto difforme, s'astenga dall'ira; ma io vi vò per maggiormente adirarmi con voi crudele, ilche facilmente conforme al desiderio mi succede, perche vedendomi (colpa vostra) fatta diforme, giustamente l'ira s'accende, e con la forza sua, discaccia tutto'l fuoco d'Amore. Pensate forse, che se a voi non duole il perder vna donna, essempio di fermezza, e di fede, come sono stata io, ch'à me debba dolere il lasciar vn'ingrato, essempio d'inconstanza, e d'infedeltà, vscendo di seruitù? Il mio nascimento è stato certezza della mia morte, e'l mio amarui doueа esser certezza d'ogni mia suentura. Egli è pur vero, che molto più offendono le carezze de i finti amici, che le ferite de i veri nemici. Egli è pur vero, che non è cosa, che più inganni, che'l finger il contrario di quello, che si desidera; che marauiglia è dunque, se odiandomi, e desiderando il mio male, fingendo d'amarmi, e di voler il mio bene, m'hauete ingannata: che marauiglia, se m'hauete tradita, se non è huomo così prudente, che possa guardarsi da traditori domestici? ma se colui, che

inganna,

inganna, e tradisce, dee aspettar sempre la punitione (cõciosiacosache ogni errore hà il suo castigo col tempo) non isperate d'andar inuendicato di così graue offesa. Intanto state certo, che se voi vi siete allontanato dall'amor mio, io mi sono dal vostro disgiunta; se uoi la mia seruitù disprezzate, io la uostra abborrisco; se uoi mi ui siete rubbato, io a uoi mi son tolta; se uoi hauete sciolto il uostro nodo, io hò rotta la mia catena, se uoi hauete rihauuto il uostro cuore io hò ricuperata la mia libertà. Arsi mentre ardeste, piansi mentre piangeste, mentre manteneste fede fui fedele, e mentre foste mio fui uostra, hora con l'essempio uostro, gouernandomi, poiche uoi agghiacciate, agghiaccio, e fatta mia, della uostra infedeltà rido, e marauigliomi. Non sia più ch'io ui brami, non sia più, che di uoi parli, o scriua, non sia più, che per uederui io m'allegri, o m'attristi; spero bene, ch'eguale alla colpa hauerete la pena, com'io eguale alle opere hauerò il premio. Sarei bẽ d'animo, e di cuor uile, s'io uolessi amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge: io uoglio più tosto trarmi il cuore di propria mano, che patir, ch'egli porti l'imagine d'uno, che mi disprezza: sia hoggimai per me spento ogni ardore, e se pur debbo ardere siano le fiamme, di sdegno, e d'odio: credetemi, ch'io non hauerò, à lodarmi di uoi.

DEL DISPREGIO DE GLI AMANTI.

SApend'io, che se l'ira tosto non opera, ella uccide se stessa, mi gioua di credere, che non hauendo l'ira uostra ingiustissima operato sin quì contr'a me, che seruidor ui son più d'ogn'altro fedele sarà diuenuta micidiale di se medesima, e tanto più il credo quanto sò, che l'ira ne gli animi nostri in breue tempo nasce, e'n breue tempo muore. Deh Signora mia, doureste pur ricordarui,

che

che l'ira è peste de i cuori, e ch'è un ueleno, che uccide la ragione: pur, se adirata ui piace, per maggiormente infuriarui di ricorrer allo specchio, non ui sdegnate di ricorrer allo specchio uerace del cuor mio, doue non alterata, nè fiera: ma bella, e humana, scolpita per man di Amore, chiaramente potrete uederui, ilche potrà discacciar affatto l'ingiusto affetto, & operar per auuentura, ch'io torni nell'honorato mio seggio della gratia uostra; e così non uolendo amarmi per me, m'amerete per uoi, e per l'Artefice, che ui scolpì: che pur (come sapete) è non terreno, ma celeste, e tra celesti il più degno, il più temuto, e'l più riuerito. Ricordateui, che l'ira oscura la uirtù dell'animo, & imitate il ualoroso Cesare, di cui si legge, c'hauea per costume di non entrar mai in battaglia adirato. Alessandro col uitio dell'ira macchiò tutte le sue uirtù, poiche auampando in essa, diede Lisimaco ai Leoni, passò il petto con una lancia a Clito, e fece morir Calistene, non uogliate anche uoi con l'ira macchiar la virtù dell'animo, e scemar la bellezza del corpo, non bisogna (bellissima Donna) operar come adirata: ma come sauia, perche è meglio, che perisca l'ira, che la fama. Le cose, che si fanno con ira, si pensano con pentimento, Signora mia, ò io son colpeuole, ò nò; s'io son colpeuole, maggior lode acquisterete nel perdonarmi, essendoche la uera gloria non consiste nel saper offender altrui; ma nel saper difender se stesso. S'io non son colpeuole (come ueramente non sono) uoi operate ingiustamente, oltraggiandomi come fate: Ma sia chi può, ui giuro, che ò ardendo, ò agghiacciando, ò seguendomi, ò fuggendomi, ò seuera, ò piaceuole, ò costante, ò uolubile, ò fedele, ò piena d'infedeltà, ò pietosa, ò crudele, ò amando, ò odiando, ò libera, ò legata; e'n somma, ò mia,

ò uo-

ò uostra, non son per lasciar giamai la mia cara, e dolce seruitù. Prima il Sole sarà priuo di raggi, l'aria di uenti, e la Primauera di fiori, ch'io lasci di seruirui. Vi bacio le bellissime mani, e ui prego a conseruar nella lor chiarezza quelle uiuaci, & amorose stelle, che danno lume al corso del uiuer mio.

QVERELE CONTRA Amore.

A *Non querelarmi d'Amore, bisognerebbe che io fossi nata mutola. Non u'accorgete, che sono così grandi le mie sventure, che non solo debbo dolermi di lui, ma debbo dolermi di non hauer tutte le lingue, di tutte le nationi del Mondo, per meglio lamentarmi dell'ingiustitia sua? egli con affanno premia le mie fatiche, e vuol che d'assentio, e di cicuta mi nutrisca, vuol ch'io soffra patientemente il male, e ne ringratij lui, che ingiustamente il mi cagiona; comanda, che delle mie pene io m'allegri, e per maggior mia doglia, vuol, ch'io dissimuli le mie amare passioni, anzi fiero, espreßamente m'impone, ch'io mostri il ciglio ridente, e giocondo, mentre'l misero cuore ne' suoi trauagli inuolto, amaramente piange tanti suoi mali. Deh se voi prouaste una uolta l'angosciosa vita di chi ama, sò certo, che non mi riprendereste così aspramente, come fate. Ah che chi non può dolersi essendo offeso, sente doppia passione. Voi viuete libero da questi impacci, nè sapete, che gli affanni de gli amanti si uan seguendo, come l'una segue l'altr'onda. Il uedere, che il mio sperar sia fragile, in guisa, che ogni picciola percossa lo spezza, troppo m'affligge. Io nouello Tantalo, bramo di trarmi la fame, e la sete amorosa,*

e non

e non perciò non mi ſi concede: ma per maggior mio male, mi ſi toglie quello, ch'à lui non è vietato. Egli appaga almeno la viſta di quel, che brama, & io per la molta cura, che di me hanno i miei parenti, non poſſo pur vederui. Dunque ſe non uolete, ch'io mi dolga d'Amore, ò che al fine della vita miſeramente non mi conduca, procurate per mezo del Sig. N. ch'io, conforme à quanto l'altro giorno mi prometteſte, ſia uoſtra. Vi bacio le mani, e ui prego ad hauer cura della miglior parte di me, che viue in voi.

DELLO SDEGNO.

MEntre nell'amor voſtro, non meno d'Amor fui cieca, fermamente credei, che tutto'l bello, che'l Cielo, e la Natura puon fare, foſſe nel breue ſpatio del voſtro viſo ripoſto; e di tal merito vi giudicai, che ſolo mi fù caro il piangere, e'l ſoſpirar per voi, riputando priua di giuditio ogni donna, che volontariamente non eleggeua di far l'iſteſſo: ma hora, che lo ſdegno pietoſo de' miei ingiuſti tormenti, con amica mano mi hà ſuelati gli occhi, & hà in vn ſol punto ſpezzate quelle tenaci catene, e ſpente quelle ardenti fiamme, che per voi legata, & acceſa mi teneuano, apertamente conoſco la mia folle credenza, e'l manifeſto errore, in cui miſera io mi viuea ſepolta. Niun'altra ſembianza poteua allhora piacer à gli occhi miei, anzi ogn'altro obietto m'era noioſo, & ogni coſa in voi mi parea bella, e fuor di voi diforme: hora in altrui veggio altra fronte ſerena, altri occhi vaghi, altre guancie di roſe, altre labra di rubini, altri portamẽti leggiadri, e'n ſomma altra bellezza, laquale tanto più bella mi ſi fà vedere, quanto nõ è coperta da vna bruttezza d'animo, com'è la noſtra.

S'io sin quì son vissuta ad vn'huomo ingrato, hora più sauiamente gouernandomi ò à me stessa; ò ad altra persona, chè più di voi meriti, intendo di viuere; e vi prometto, ch'i' hò non leggier obligo alla vostra discortesia, poiche per mezo di quella conosco meglio l'altrui gentilezza, e l'animo vostro villano mi serue per contraposto degli animi benigni. Siate certo, che non sarà mai, che non mi dolga sin'al viuo dell'anima d'hauerui amato, e ch'io non brami di cancellar col sangue l'infelice memoria di quell'amore, ch'io v'hò portato, il quale mentre pur tal volta (ma contra mia voglia) mi torna in mente, fà, ch'io fulmini di sdegno, e son astretta ad odiar me stessa, altretanto di quello, che voi amai. M'è venuto pensiero di scriuerui questa lettera, perche sappiate interamente l'animo mio, e perche non godiate in voi stesso, imaginandoui, che duri ancora quel tirannico Impero, che per mia dapocaggine, e per mio poco giuditio, vn tempo mi haueste sopra. Altro non voglio dirui, se non, che quanto meno mi sarà data occasione di vederui, tanto più sarò contenta.

DEL MEDESIMO.

S'Io fussi nato, per esser tutto il tempo di mia vita, sottoposto all'ingiustissimo Impero della vostra tirannide, non potreste commandarmi, con maggior autorità di quella, con la quale m'hauete commandato, ch'io faccia cosa, ch'ad essequire già non mi turba. Non mi vedrete, non dubitate, e così vi seruirò. Pensate voi forse Signora, non dirò mia; ma di chi per auentura meno di me vi merita, ch'io non debbia mai leuarmi da gli occhi vn così fosco velo? pensate voi forse, ch'io non debbia mai scuotermi da così lungo sonno? se ciò è, pensate male.

Vi seruij uolontieri, e di cuore, mentre ui giacque la mia seruitù: ma hora che chiaramente conosco, che per disprezzarmi, e che perche'l Mondo di me si rida, mi commandate cose (sapete ben uoi quali sono) che tutte mi tornano in dishonore, non sia uero, che più ui serua, che non uoglio seruire chi non vuol esser seruita; non uoglio esser seruo di chi non mi sà esser Signora; benche nella uostra lettera non si specifichi quel particolare, che m'hà fatto risoluere, non u'è però nascoso; à bocca già me'l diceste. Sarei ben priuo di giuditio, s'io mutassi uita, hauendo uoi mutato pensiero: Sarei ben affatto priuo di senno, s'io uolessi comperar il pentimento con la seruitù. Le ingiurie cō le ingiurie al parer mio pagar si debbono; uoi mi odiate, uoi mi sprezzate, & io cercherò di renderuene il contracambio, ilche tanto più mi sarà facile, quanto ch'io'l farò con ragione. Non mi si dourebbe eterno biasmo, non che seuerissimo castigo, s'io facessi, che la giusta uendetta rimanesse inferiore all'ingiusta offesa? certo sì. Dunque conosca il mondo, che chi seppe ardentemente amare, saprà ancora crudelmente odiare. Imparerò à incrudelir da uoi, e farò ogni sforzo per superarui nella crudeltà, mirate in altrui quel che ui pare, ch'anch'io guarderò quel che mi piacerà. Era forse uostro pensiero, ch'io per uedermi da uoi odiato, furioso contra me stesso, douessi darmi disperatamente la morte, accrescer misere spoglie al carro della vostra dispietata fierezza? Pensaste uoi, ch'io uolessi prouare, se piaga di morte sanaua piaga di Amore? sappiate, ch'io non hebbi così stolto pensiero, anzi ui giuro, che la uostra ferita hà risanata la mia ferita: già fui uostro seruo, hora son fatto mio signore, e più giuditiosamente gouernandomi, farò dono di me stesso a persona, che non m'aggraui delle sue colpe, a persona, che

volontieri m'accetti, e che non men prudente, che cortese, conoscendo la mia seruitù, benignamente ancora la riconosca, à voi sarò eternamente nemico, e tanto vi odierò quanto v'amai, ingegnerommi sempre di farui conoscere, che la molta bontà è accompagnata da molt' ira, per vendicarsi.

DELLA MALINCONIA, Et pallidezza de gli amanti.

VOi mi scriuete (Signora mia) c'hauereste caro d'intendere da che la mia malinconia, e la mia pallidezza proceda; cosa, che in vero (se siete amante) domandar non doureste sapendo ogn'vn che ama la malinconia esser cagionata dal troppo amore, e la pallidezza dal souerchio timore. Se dunque è vero (com'è in effetto) che la pallidezza nasca dal timore, come posso non esser pallida, se tuttauia temo, che non mi siate tolto? Misera, sò ben io, che per le vostre rare conditioni, ogni donna, che vi vede, è sforzata à marauigliarsi, essendo voi veramente vn miracolo di natura: dalla marauiglia nasce il diletto, dal diletto il desiderio, e dal desiderio l'amore; onde ogni donna, che vi vede, arde per voi d'amoroso fuoco, qual marauiglia dunque, s'io son pallida, viuendo in continuo timore, che'l fuoco d'vna delle molte, che per voi ardono, non accenda finalmente il vostro cuore? S'io non fossi pallida, doureste giudicare, ch'io non fossi amante delle bellezze vostre essendo che'l pallore è proprio color de gli amanti. Clitia amante del Sole è pallida, & io, perche non sarò pallida, se qual Clitia m'aggiro continuamente, intorno à voi mio lucidissimo Sole? viuendo vna persona in affanni subito la Natura leua il sangue all'altre parti del corpo, e particolar-

'larmente al volto, e lo manda al cuore, per farlo forte nell'auersità, hora uiuendo io in amara passione, per non poter à mia uoglia uederui, e sentirui, la Natura toglie il sangue al uolto, e'l lascia pallido, per soccorrer il cuore: queste, & altre assai ragioni, ch'io tralascio, per non fastidirui, son quelle, che possono sodisfare alla uostra dimanda Taccio della mestitia mia, perche uoi non meno di me sapete, ond'ella procede: dunque per hora, altro non ui dirò, se non ch'io ui prego à trouar modo (che ben potete farlo) perch'io rimanga consolata, onde torni l'allegrezza al cuore, e'l color al uolto.

DELLA FORZA Dell'amicitia.

SI come Epaminonda, e Pelopida, Achille, e Patroclo, & altri molti lasciorono al Mondo chiarissimi essempi di singolar amicitia, così spero, che à tali nobilissime coppie, sarà aggiunta quella di N. e di N. poiche noi così affettuosamente ci amiamo: e come sarà mai, che tra noi non sia continuamente stabile, e ferma amicitia, nascendo ella da somiglianza di natura, e di costumi, e conseruandosi tra gli eguali? non ci somigliano di natura, e di costumi, noi di fortuna, di nascimento, d'età, e di tutte l'altre cose andiam del pari, dunque necessariamente conuiene, che siamo amici, e benche si dica esser cosa facile l'acquistarsi vn'amico: ma difficile il conseruarselo, nondimeno credo, che non auuerrà questo tra noi, perche si come habbiamo hauuto giuditio nell'eleggerci, così hauremo piacere nel conseruarci. Vera amicitia è quella, che vnisce gli animi, hor qual'altra sarà mai, che la nostra agguagli, se quello, che l'un pēsa, e brama, l'altro desidera, e vuole? Desiderādo uoi, ch'io scriua

in uostro nome alla Sig. N. non poßo non desiderar il medesimo anch'io, e non poßo non mandarlo ad effetto; dunque le scriuerò quel che mi commandate, ch'io le scriua, & auuiserouui subito del seguito. Vorrei, che mi commandaste cosa di maggior importanza, perche meglio poteste conoscer il mio affetto. Il non dubbio amico, nelle cose dubbie si conosce. Vi prego, che bisognandoui alcuna cosa facciate capital di me solo, e non d'altrui, atteso che il uoler hauer molt'amici, impedisce la uera amicitia. State sano, e comandatemi.

DELLA DISPERATIONE.

IN uirtù di quella fede, con la quale (infedelissima donna) u'hò gran tempo amata, credei così fermamente al uostro mentito amore, che mi pareua, che uoi nelle mie proprie pene ui struggeste; onde molte uolte m'ingegnai di chiuder il mio dolor nel seno, per non ederui turbata: ma hora conosco, che gli atti uostri, a guisa del cuore furono simulati, e finti. Ah, che maladetto sia quando mi uenne pensiero di crederui, poiche credendoui, douea uccider me stesso: Godete lusinghiera, gioite della mia uicina morte, la quale sò, che ui sarà di sommo contento. Forse direte ch'io sperai, ò tentai tropp'altre cose, è uero, ch'io sperai la gratia uostra, è uero ch'io sperai da uoi eßer cambieuolmente amato, cose ueramente, ch'io non poteua nè desiderar, nè pensar più degne appresso di me: ma ricordateui ingrata, che uoi sola mi faceste sperar, e credere tanta felicità. Voi sola mi diceste di uoler esser mia, senz'aspettar, ch'io di ciò ui pregassi, conoscendo, ch'io non haurei hauuto tanto ardire, sapend'io di non meritar gratia così segnalata. Hora mi ui siete tolta, senza mia colpa, e pur uoleua Ragione, che non

ui

ui mutaste, se non per altro, almeno per non mostrar d'hauer fatto male. Oimè, che disprezzandomi, hauete fatto in amore mancamento grandissimo. Ah crudele, non sapete, che chi perde la fede, non hà che più oltre perdere: la passione, ch'io sento per questo uostr'errore, è intolerabile, pur mi conforto col sapere, che quanto è più grande il male, tanto più tosto finisce, ò tanto più tosto uccide; si che ò tosto finiran le mie angoscie, ò tosto farò uoi della mia morte contenta.

PREGHIERE AMOROSE.

VOrrei pregarui, che non sdegnaste d'accettar i miei affettuosi pensieri, ch'io u'offerisco, ma dubito, che si come fà chi hà un'erario pieno di pregiatissime gioie, sdegna di por tra quelle, ò uetro, od altra cosa uile, così hauendo uoi nell'erario della uostra mente pensieri alti, e nobili, non habbiate à male di por tra quelli i miei, che nulla meritano, se non quanto di uoi pensano. Se non uolete dar loro, nella uostra eleuata mente, ricetto, non vi dispiaccia almeno, che ui stiano à canto riuerenti, & humili, e se non à canto, almeno non troppo lontani, che, se non isdegna un Re, bench'egli sia seruito da Prencipi, e gran Signori, la seruitù di gente pouera, e di serui minimi, sdegnar non douete men uoi, siate seruita da persone di gran merito, com'è la mia seruitù, che di lealtà tutt' altre passa; nè mi si dee biasmo di troppo ardito per amarui, mi si dee ben lode di molto giuditioso, per seruirui, e chi, se'l Ciel ui guardi, non v'amerebbe? se uoi à Venere, à Pallade, & à Diana, togliendo gloriosamente gli effetti, sol hauete lasciato i nomi di bella, di saggia, e di casta? chi non arde al lume de gli occhi uostri? chi non riman piagato dalle saette di quegli amorosi sguardi?

chi non riman' annodato dall'oro di quelle treccie? e chi non riman preso dal suono di quelle parole? uoi senza guerra, e senza contrasto uincete i cuori. Così uoglia il Cielo, che senza tirannide ui piaccia di gouernare tutto quel, che uincete. Vi mando questa lettera, acciochè in essa uediate, e conosciate, che la mia seruitù, non solo è necessaria, per debito del uostro merito: ma uolontaria, per propria elettione, e fedele, per mia natura. Considerate la bene, e trouarete com'io, per uoi mi uiua, anzi dolcemente mi muoia, e morendo cara, e doppia vita m'acquisti: e si dice, che gli amanti sperando, e perseuerando, godono tutte le contentezze amorose, ond'io, che come amante, altro, che goderle non bramo, andrò perseuerando nell'amarui, e sperando col tempo la ricompensa. Vi bacio, con affetto d'amore, e di riuerenza quelle mani, che sole tengono le chiaui della mia uita.

DELLA CONSTANZA Delle Donne.

SE per amarmi sopportate tante passioni quante nella uostra lettera u'ingegnate di farmi credere, io porto ferma opinione, che odiandomi, siate per riceuer consolatione grandissima. Raffrenate il desiderio uostro, poco honesto amante, non m'accusate tanto di crudeltà, che tal nome alla mia pudicitia non è proprio. A scriuerui solamente questa lettera, fò assai più di quello, che mi si conuiene. Considerate, ch'io non son quella, che ui concede (come dite) poco: ma, che siete uoi quegli, che desidera troppo; & è proprio di colui, che non si contenta del poco, il non hauer mai tanto, che li paia à bastanza: ma la uostra insatiabilità farà sì, che interuerrà à uoi, come à quell'occhio ingordo, che uolendo troppo affissarsi nella

luce del Sole, per meglio uederla, non solo non la uede, è non la gode: ma ne rimane abbagliato, e quasi cieco. Non ui pare, che honesta donna habbia pur troppo conceduto ad un'amante, mentre s'è contenta d'accettar sue lettere? considerate, considerate, che la mia crudeltà (per dir come uoi dite) ui dà occasione dignissima di mostrar la prudenza, e la fortezza dell'animo uostro, uincendo uoi medesimo. Lasciate la uana impresa, nella quale pazzamente siete entrato, non mi porgete più preghi, perche quanto più mi pregherete, tanto più mi farò sorda, ricordandomi, che chi hà la lingua pronta à i preghi, hà'l cuore apparecchiato a gli inganni. Ditemi per uita uostra chi poteua pregare, con più lusinghiero affetto, di quello che mostrò Theseo crudele, uerso la troppo credula Arianna? e pur la tradì, partendosi con Fedra, sua infedele sorella, lasciandola nel più tranquillo sonno, sopra lo sterilissimo scoglio, in preda à i mostri della Terra, e del Mare; chi poteua, con più soaui, e con più affettuose parole mostrar l'eloquenza d'una appassionata lingua, di quello, che fece Giasone, con la troppo amante, e poco aueduta Medea? e pur alla fine, poco ricordeuole de' suoi giouenoli incanti, d'hauerla fatta micidiale del fratello, e d'hauerla renduta madre di doppia prole, per l'amor nouello di Creusa, la ripudiò: Chi poteua con più heroica, e con più magnanima facondia narrar gli infelici auuenimenti di Fortuna, e con modo, in un'altero, & humile, chieder soccorso di quello, che fece assai più crudele, che pietoso Enea, all'infelice Regina, della nouella Cartagine, ilquale doppo esser stato pietosamente accolto dentro al Porto, dentro alla Cittade, dentro al Regno, dentro al letto, e dentro all'anima di lei, fece poi quel bell'atto di gratitudine, che si sà.

Misera

Misera Didone, che fattasi moglie d'un bugiardo peregrin di Troia, auanzato alle fiamme, al ferro, & al sangue; ristorati gli incauati legni, fù pagata d'un'ingratissima fuga, & un tal'huomo hauerà nome di più? lascio tanti, e tanti altri, colpa, di cui ancor sospirano, & ancor piangono le carte, e per li quali essempi si può chiaramente conoscere, che Amor, e pietate il più delle uolte ingannano, chi troppo crede. Le Donne giuditiose, non altramente hanno da fuggir gli huomini di quello, che i nauiganti si facciano il canto micidial delle Sirene: cessate dunque di molestarmi, benche si dica, ch'è molto meglio peccar in troppa mansuetudine, che in troppa crudeltà, io nondimeno in questo particolare son di contrario parere: e ui giuro, che s'io non hauessi più riguardo à un certo che, e basta, che à quello che uoi meri ate: forse, forse non mi sareste cosi molesto: Può esser, che siate amante (come dite) non facendo alcuna cosa, che in piacer mi torni? Sò pure, che sol perfetto amante uien riputato colui, che ama, e procura quelle cose, che piacciono alla donna amata. Potrei più tosto chiamarui nemico, che amante, anzi che uoglio pur alla scoperta chiamarui nemico, come quegli, che altro non desidera, che distrugger la mia buona fama, & inuolarmi il pregio di pudicitia. Hor poiche dishonestamente m'amate souengaui, che la uirtù dell'amor dishonesto consiste nel poco amare, se uolete operar uirtuosamente, amatemi dunque poco, che quanto meno m'amerete, tanto più mi farete seruitio.

DELL'INCENDIO D'AMORE.

TOlga Iddio (gratiosissima Donna) ch'io uolga giamai un minimo de' miei pensieri à disamarui, non che

ad odiarui, che m'è più caro di languire, e di morir amādoui, che di gioire, e di uiuer odiandoui. Come ui soffre il cuore, uedendo la modesta mia seruitù, e la purità dell'amor mio, di chiamarmi poco honesto amante? come non sentite in voi stessa rimorso, dicendomi, che fate assai più di quello, che vi si conuiene à vergar vn foglio? è bē vero, ch'io pregio più vna sola parola, buona, ò rea, scritta dalla vostra mano, che un thesoro; ma è ben anche uero (e sia detto con uostra pace) che una lettera quādo ancora fosse tutta pietosa sarebbe premio debile, e lieue à tanta lealtà, Io (ò mia Signora) non son' insatiabile, nè desidero troppo come scriuete; io non desidero, se non quelle cose, che mi si posson concedere, trà le quali principalissima, è parte della gratia uostra, e pur, che m'auuenga, come desidero, d'affissar à mia uoglia queste luci nel chiaro Sole della uostra serena faccia, senza che nube di sdegno il mi nasconda, ò renda men risplendente, io non mi curo di qual si uoglia supplitio, anzi mi contenterò, qual Fenice mirando il Sole, nel rogo destinato, di finir i miei giorni: è stato fauor sì, che ui siate contenta d'accetar la mia lettera, ma uoi non l'accettaste con intentione di fauorirmi, l'accettasti ben con animo di trafiggermi, e mi trafiggeste con la uostra pungentissima risposta. Non sarebbe prudēza il non amarui, sarebbe errore, & error grandissimo: e chiunque non ama, e non ammira la uostra bellezza, grandemente erra. Nō folle pensiero, ma sano consiglio, mi fece porre all'impresa lodeuole di seruirui. Gli essempi, che adducete, d'amanti infedeli, dourebbono seruire per contraposto della mia fedeltà, laquale maggiormente risplendendo, rimaner nō dourebbe senza'l douuto guiderdone. Quanto hanno le Donne giuditiose à fuggir gli huomini infe-

deli,

deli, tanto hanno à non isprezzar i fedeli, e tanto più quanto'l Mondo meno n'abbonda. Ahi fiera (perdonatemi) dunque u'aggrada il non ceder alle Tigri di crudeltà? dunque uolete più tosto farui à lor simile per esser crudele, che alle creature dotate di ragione. per esser pietosa? ò discortese, ò più d'ogn'altra ingrata, non ui bastauano tante ingiurie, che nella uostra fatte m'hauete, se ancora non ui s'aggiungeuano le minaccie? ma sappiate, che quando gli effetti succedessero, uedendoui sodisfatta, non mi sarebbon discari: hor uedete s'io u'amo, hor uedete s'è possibile, ch'io mi rimanga di seruirui, dunque, se non è possibile, non ui paia strano, s'io non ui disamo. Voi mi chiamate nemico, se con uoce di nemico chiamate chi u'adora, come chiamarete chi uorrà offenderui? l'amor mio non è dishonesto, ma honestissimo; e perciò non son tenuto ad essequire il uostro spietato commandamento d'amarui poco, anzi debbo infinitamente amarui, poiche'l uitio dell'amor honesto è'l poco amare; e se per amarui u'offendo, siate contenta di perdonarmi, ch'io conosco di douer esser sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui.

PREGHIERE AMOROSE.

ET è pur uero principio, mezo, e fine di tutti gli amorosi miei tormenti, che uoi sola di fredda neue composta superba ue n'andate innanzi al carro di fuoco, sopra cui guerreggiando Amore ignudo, trionfa delle schiere armate, senz'esser punto offesa dalle sue fiamme, e da' suoi strali? Non sono (padrona mia) così amare l'acque del Fonte Esampio, come amare sono le lagrime, che per uoi mi cadono continuamente da gli occhi; e pur non è sufficiente l'acqua del mio pianto al intenerire

rire quel durissimo smalto, in cui alteramente stassi quel uostro rigido cuore, contra me così fiero? Si legge, che l'acqua del Fonte Nettannio vccide, chi di lei imprudentemente ne beue, & io assomiglio, con ragione gli occhi vostri à questo Fonte, poiche ad alcuno giammai non fù dato di mirargli, che in un subito uinto, e morto non rimaneße. Deh Dio, poiche non uolete con l'amarmi cambieuolmente, tener in pace legata l'anima mia à questo petto, almeno con mano di pietade scioglietela da questi tenacissimi legami. Molti dicono, che le pene, & i martiri hanno per lor fine alcun picciol contento; ma pare à me, che i miei hanno per lor fine grande, anzi incredibil tormento. Sarà poßibile (desideratissima Signora mia) che à miei giusti preghi sia sempre sorda pietate? siete uoi nata, per darmi eterna passione? ui diede il Cielo tanta bellezza, perche la poßedeste in mio tormento? scendeste tra noi, per non eßer mai sottoposta ad Amore? certo nò Rauuiuate dunque le mie morte speranze, e non isdegnate di riceuer in uoi una sola fauilla di quel fuoco, nelquale già tutto auampo, e mi consumo. Se la Natura, e'l Cielo non formaron giammai bellezza, com'è la uostra, perche non aggiungete à così rara dote la pietà? non sapete, ch'ella accresce gratia, e uirtù à tutte le cose? credete à me, che senza lei il Mondo sarebbe vn'oscura prigione. Siate hoggimai pietosa del mio male, siate cortese alle mie honeste dimande, e souuengaui, che sempre ad Amor dispiacque nel suo giustissimo Impero la superbia, e la crudeltà. Se impetrar poßo alcuna gratia da voi, concedetemi, che domani io ui ritroui à casa della Sig. N. doue spero, che guardando il mio pallido uolto, comprẽderete à pieno quel dolore, che per uoi patisco, apparendo ne i languidi occhi, e nel mesto

sem-

ſembiante, quello, che dimoſtrar non poſſono le mie parole; e forſe la muta loro eloquenza haurà forza di mitigare la voſtra fierezza. Viuete felice, e ricordateui, che ſtà in uoſtra mano, il tener in aperta prigione l'anima mia, il legar ſenza catena la mia libertà, il ferir ſenza ferro il mio cuore, l'auampar ſenza fuoco il mio petto, e'l darmi quando uolete, e uita, e morte.

PREGHI D'HONESTO AMANTE.

MEntre, ch'io nel profondo delle miſerie eſtreme uiſſi trahendo in pianti, in gemiti, e'n querele i giorni, infelice, e le notti angoſcioſe, facendo uoi beata, delle miſerie mie, ui contentaſte, ch'io uiueſſi; ma, hora che ui mancano i modi, onde poſſiate con noui tormenti affliggermi, uoi uolete, ch'io muoia, parendoui, che ſia graue, & eterno biaſimo della uoſtra crudeltà il uedermi, uiuo, e non poter ritrouar inuentione di nuoua ferita, per tormentarmi: Orsù io morirò, poiche coſi uolete, ma ſappiate, che non hauerete uittoria allegra della mia morte, perch'io bramo tanto di morire, che morendo mi parerà di cominciar a uiuere.

DEL NASCIMENTO Della Donna.

COn mio grandiſſimo piacere hò inteſo, che la Sig. N. uoſtra moglie hà partorito una belliſſima figlia, la quale creſcendo in bellezza (come ſi dee ſperare) ſarà perfettiſſima d'animo, e di corpo, poiche la bellezza del corpo è chiaro inditio della bellezza dell'animo; dunque ſi come l'una bellezza argomentar fà l'altra, così tutte due fanno argomentar perfettione, poiche ſecondo l'openion dei Santo, altro non è la bellezza del corpo, che per-

fet-

fettione del corpo, e altro non è la bellezza dell'animo, che perfettione dell'animo: ma quanto mi son' allegrata di questo felice natale, tanto mi son' attristata della uostra ingiusta mestitia. M'è stato detto, che grandemente u'affliggete per esserui nata una femina, quasi, che per esser tale, ella non sia uostra carne, uostro sangue, e uostr'ossa, non men di quello, che sarebbe stato un maschio, & è possibile, che uoi, che siete huomo di tanta esperienza, non uogliate pigliar con allegrezza d'animo quel, che ui manda Iddio sapientissimo Facitor delle cose? non sapete uoi, che per commune openion de i dotti le Donne son' al Mondo in maggior numero de gli huomini? chiaro segno della feminil perfettione, essendoche l'eterna, & infallibil Prouidenza Diuina, si compiace d'adornar sempre questa bella machina del Mondo, del suo maggior, e più chiaro splendore; e se non fosse, che molte, anzi infinite carte si ueggono fregiate de i meriti delle Donne, con ordine, e con stile molto più degno, e molto più alto, ch'io non saprei, non solo descriuer con la penna: ma nè pur imaginarmi con l'idea, m'ingegnerei, per leuarui così folle passione dal cuore d'accennare scriuendo; ò pur qual inesperto Pittore ombreggiar alcuna feminil lode. Dunque se la uostra figlia è nata, non solo per accrescer questo perfettissimo sesso; ma (chi sà) per far uoi col tempo felicissimo Padre, à che tanto attristarui? à che contra l uoler del Cielo, che sempre opera bene, desiderar un maschio? Oh quanti Padri ci sonò stati, e tuttauia ci sono, i quali, e sono stati, e sono infelicissimi, e miserissimi per li maschi. Oh quante case, oh quante famiglie, per essi pouerite, infamate, e dessolate. Le patienti donne si contentano di uiuer in quella soggettione, nella qual nascono ad una uita regolata, e modesta, si contentano d'hauer il

breue confine della casa, per dolce prigione, godono della continua seruitù, non è lor graue d'esser sottoposte all'altrui seuero arbitrio, lor non dispiace lo star in continuo timore, e quando la conoscenza delle cose humane uien loro da gli anni permeßa, come quelle, che portano dal nascimento la modestia, e la riuerenza, non osano di uolger pur uno sguardo in alcuna parte, se prima nol cōcede chi d'esse hà cura. Quante ci sono, che per far la uolontà de' parenti, senz'alcuna replica si rinchiudono, per sempre tra solitarie mura, e quante ue n'hà, che douendo sopporre il collo al giogo maritale, per non dispiacer alle altrui uoglie, senza dir parola in contrario, pigliano tal' uno che meritaua di morire prima che nascesse; e con quanta patienza sopportano poi la maggior parte de i diffetti insopportabili de i mariti? I maschi non son così tosto usciti fuor della disciplina de' Precettori, che uogliono eßer compagni del padre, poi fratelli, e poi assolutamente padroni. Oh quanti ci sono, che bramando maschi, & ottenendogli bramano, & ottengono ò la morte, ò la ruina loro. Il nascimento d'Edippo fù cagion della morte uiolenta di Laio suo padre, poich'egli di sua mano l'uccise. Quando nacque Paride, nacque l'incendio di Troia, & Hecuba, mentre di lui hauea graue il seno, sognò di partorir (come sapete) una fiamma grandissima. Son infiniti gli essempi, ch'io lascio, per non esser prolissa; basta, che le femine, ò tutte, ò per lo più, apportano contento, & honore alle famiglie. Non ui pare, che si potessero chiamar fortunati appieno que' padri, da i quali nacquero le sempre famose Corinna, Saffo, Erinna, Aspasia, Diotima, Prasilla, Amaltea, Manto, e Areta, Carmenta, e tant'altre, che di sapere non sol'agguagliarono, ma superarono gli huomini? Non furono auuentu-

ratissimi

ratissimi quelli, del cui ceppo vscirono le valorose Camilla, Hippolita, Zenobia, Hipsicratea, Tomiri, Tiburna, & altre infinite? Non chiamaremo noi felicissimi quegli, per cui vennero al Mondo le castissime Penelope, Lucretia, Artemisia, & altre, che sono innumerabili? certo sì. Hor che sapete voi, che non voglia farui gratia il Cielo, che questa vostra figlia sia vn'altra Saffo di sapere, ouero vna Tomiri di valore, e vna Penelope di castità, e potrebbe anch'essere, che per farla più marauigliosa, in lei sola vnisse tutte queste gratie singolari; onde la vostra patria hauesse molto più da pregiarsi di lei, che Lesbo della sua Saffo, Scithia della sua Tomiri, & Itaca della sua Penelope, consolateui dunque, e fate grandissima festa del nascimento di questa vostra figlia, la quale spero, che debbi a apportarui infinito contẽto, e spero ancora, che mi ricordarete nel colmo de' vostri piaceri per indouina. Vi bacio le mani; e prego Iddio, che per sua bõtà ci dia lunga vita, accioche possiam godere delle molte, e marauigliose attioni di vostra figlia.

PREGHIERE AMOROSE.

VOi douete forse creder (Signor mio dolcissimo) che la vostra lettera hiersera mandatami di somma contentezza mi sia stata cagione. Sappiate, ch'ella m'apportò tanto dolore, ch'n vece d'entrar in questi occhi dolenti, il sonno, v'entrò 'l pianto, per non vscirne, finche la vostra benignità non mi consola. Voi dite in essa lettera d'amarmi tanto, quant'io merito. Sò, che merito poco, e quando ancora molto io meritassi, rispetto a voi merito d'ella; ilche hauendo io considerato, o sapendo, che voi come prudẽte nõ dite mai cosa, che prima non habbiate molto bẽ esaminata, hò creduto, e credo che questo uostro

modo di ſcriuere ſia ſtato vn modo accorto di ſignificarmi, che non m'amate, e voglia amore, che non ſia vero. Starò aſpettando riſpoſta, dallaquale attendo ò vita, ò morte. Fatemene dunque gratia, accioche, ſe pur debbo morire, ſtringendomi le voſtre care note al cuore, conſolatamente ſpiri l'anima innamorata, & afflitta.

DELLA BELLEZZA.

IO non vi ſcriuo queſta breue lettera, perche uoi comprendiate il mio dolore, ſapendo io, che niuna penna è baſtante à tanto officio: ui ſcriuo ſolo, perche ſappiate, ch'io v'amo, e ſe volete ſapere quanto'l mio amor ſia grande, miſuratelo col compaſſo della voſtra bellezza, poiche altro compaſſo non baſta a miſurar l'immenſo amor mio. Voi ſapete belliſſima Donna, ch'è proprio del fulmine, laſciar illeſe quelle caſe, che non gli fanno reſiſtenza, e ſapete ancora, ch'è pur ſuo proprio il percuoter, e'l diſtrugger quelle, che gli contraſtano; hor amore, ch'à mio giuditio è dell'iſteſſa natura nell'auuentarmiſi non offeſe il ſeno, ilquale non gli fece reſiſtenza: ma percoſſe, arſe, e fulminò'l cuore, perche'l miſero volle alla ſua incredibil poſſanza opporſi. Vinto è'l cuor mio, & è vinto per voi. Ah, che s'egli haueſſe conſiderato, che non ual forza contra a forza maggiore, egli non ſarebbe qual ſi ritroua. Oimè perche mi ſiete uoi così crudele? perche in ricompenſa de' miei continui penſieri che ſempre in voi ſi fermano, d'un uoſtro ſolo (ma benigno) non mi fate partecipe? chi uoleſſe dire, ch'io ſempre a uoi non penſaſſi, appunto ſarebbe, come s'egli diceſſe, che'l Sol non hà luce, che'l fuoco non hà leggierezza, che l'acque non han corſo, e che la Terra non hà peſo. Ma che mi gioua (miſero me) ſe tuttauia prouo, che

ſico-

ſi come dal caldo, e dal freddo procede la facondità del mondo, così dal caldo dell'amor mio, e dal freddo della voſtra crudeltà procedono le feconde mie pene.

BIASIMO DE' VECCHI Innamorati.

SE queſto foglio poteſſe ridere, riderebbe, mentr'io della voſtra goffaggine ridendo, m'apparecchio à darui quella riſpoſta, che meritate. Com'è poſſibile, che nella voſtra età cadente, non vi ſiate vergognato di metterui all'impreſa d'amar Donna tanto dall'eſſer voſtro diſſimile? com'è poſſibile, che non habbiate ſcorto, che à quella fronte rugoſa, à quel ciglio hirſuto, & à quella faccia pallida, poco, anzi nulla ſi conuien'amore? & ancorche facciate ogni sforzo, per andar sù la vita, pur ſi conoſce, pouer'huomo, che ſiete, che'l ſouerchio peſo de gli anni v'incurua le ſpalle. Potreſte dirmi, che voi à bello ſtudio andate curuo, ſolo per farui arco d'Amore, onde meglio poſſiate ſaettar dell'amor uoſtro le miſere donne; Eh meſchinello accorgeteui della voſtra follia; conſiderate, che la uecchiezza è una fucina di mali, e che l'amor ne' uecchi ſi chiama dolore, e ch'egli è nemico mortale della vecchiezza, anzi pur l'iſteſſa ſua morte. Se l'amor naſce, e ſi nutre nell'ardor de gli anni, che in uoi già è morto, come uolete darmi ad intendere, che ardete nel fuoco dell'amor mio? ma e' mi pare di uederui entrar in campo con quel belliſſimo Sonetto, che incomincia

Donna benche le chiome habbia ripiene
D'algente neue, il cor però non verna.

A me pare, che pur troppo ſia neue algente, & horrido Verno del cuore, la debile, fredda, & antica uecchiezza. Voi altri uecchi, tra molte cattiue parti, c'hauete

in voi, n'hauete due, che sono intolerabili, e queste sono l'esser inuidiosi, e male lingue: perche ricordandoui della passata giouentù, e conoscendo alle Donne (per li molti difetti uostri) non esser grati, andate dicendo per le piazze, la tale si gode col tale, e forse, ch'egli non è bello, e gratioso? quell'altra usa la tal'arte per trouarsi col tal giouene, e finalmente alcuna non riman libera dalle uostre calunnie, cercando sempre con l'inuidia persecutrice del bene, di distrugger, e d'annullare l'altrui felicità: e se alcuna priua di giuditio, per sua disgratia, la sua gratia ad alcun di uoi concede, in breuissimo tempo tutta la Città n'è piena, conciosia cosa che quel tale, per far conoscer, ch'egli affatto non hà perduta la gratia delle Donne, tutto ringalluzzandosi il uà dicendo a chi nol vuol sapere. Leuateui dunque dall'impresa, e siate certo, che farete molto meglio a procurarui sepoltura, che amante. Intorno all'ardire, che hauete hauuto di scriuermi, non uoglio dir altro, parendomi, che sia stata un'audacia degna non meno di silentio, che di riso.

DELLA FORZA D'AMORE.

L'Obligo, ch'io tengo ad Amore, per hauermi acceso di così nobil fiamma, e per hauermi fatto seruo di così rara bellezza, com'è la uostra (gentilissima Signora mia) è incredibile, non meno che sia indicibile il suo ualore, ilqual è così grande, ch'è solo à se medesimo eguale. Amore è non meno potente, che sauio; è non men sauio che buono, & è ueramente il primo fra gl'Iddij, i quali conoscono, e confessano anch'essi la sua inuincibil possanza: possanza, che in Cielo, in Terra, nel Mare, e nell'Inferno è più d'ogn'altra temuta: Ma s'Amore è possente, non meno è possente la uostra bellezza, poiche

ella

ella non men d'Amore in ogni parte commanda, anzi che la nostra bellezza è quella che sola può superar Amore, poich'egli nasce dalla bellezza, & egli stesso non è altro, che un desiderio di bello. O me felice dunque, poiche da due cagioni così belle, e così potenti l'amoroso mio stato deriua, e molto più felice posso chiamarmi, essendomi dato dal Cielo in sorte di conoscer la mia felicità. Conosco, che la bellezza nostra, & Amore m'hanno di più, ch'io non merito fatto dono, e conosco similmente, che sol Amor, e bellezza mantengono, con letitia tutte le cose create. Solo per Amore uerdeggiano i boschi, e di fiori si smaltano i prati, ne i quali uediamo con grandissimo nostro diletto scuoprirsi la bellezza. Amor trasse dalle selue quella prima gente roza, e'ncolta, c'haueua con le fiere commune il cibo, e la beuanda, uiuendo senz'ordine, e senza legge, e le diede le bellissime Città, per habitationi, insegnandole il modo di ben uiuere. Amore al Mondo hà insegnato d'accordar il graue con l'acuto, e d'imitar con le uoci, e con gli strumenti l'armonia de' Cieli, per lui nate sono, e son tenute in pregio le scienze tutte, particolarmente la Poesia, e che ciò sia uero uedesi per isperienza, che'l uero Poeta è sempre innamorato. Quanto hà fatto Amore, l'hà fatto in virtù della bellezza, che sola sopra lui impera, come imperate uoi, ritratto uero della bellezza. Hor chi sarà colui d'animo tanto uillano, che non u'ami, & ammiri? perche douunque andate con l'amorosa uista infiammate dolcemente, e rendete fortunate tutte le cose, e quãdo mouete il passo, le gratie ui son sempre innanzi: ma che tratt'io della uirtù, e della forza d'Amore? à chi ragiono dell'immenso poter della bellezza? poiche ogn'uno per se stesso conosce, e sà, che Amore, e bellezza uniti

insieme dilettano i buoni, contentano i saui, uincono i forti, domano i superbi, e commandano finalmente a tutte le cose create; oltre che poi non son degno di metter nè la lingua, nè la penna in suggetti tant'alti. Tacerò dunque, pregando solo Amore, che con la sua diuina fiamma purghi di maniera il cuor mio, che egli sia meriteuole un giorno di serbar quasi in pretiosissimo uaso la uostra inestimabile bellezza.

DEL MEDESIMO.

AMore mi si mostrò così benigno il primo giorno, ch'io'l uidi, ch'io stimai le mie pene un dolce riposo. Egli così bello mi fè ueder il suo uolto, e così dolce mi fè udire la sua fauella, che uolontariamente me gli donai, giurando, che più i' godeua della soggettione, che della libertà. E chi haurebbe potuto esser così diligente custode di se stesso, che non hauesse anzi eletto per lui di seruire, che per se medesimo di commandare? chi è tanto accorto, e prudente Nocchiero, che non si prometta un uiaggio fortunatissimo, hauendo placido il mare, secondo il uento, e uicino il porto? chi non haurebbe creduto à quella bellezza diuina, & a quel ragionar cortese? ma l'empio mutò ben tosto, e costume, e sembiante, perche subito ch'egli mi conobbe seruo di lui, e prigioniero della bellezza uostra, pose gli innamorati miei spirti in una perpetua guerra, il misero mio cuore in un continuo incendio, e l'anima tormentata in un'eterna passione, talche non hebbi à pena riceuuta nel mio seno la sua dura, & obliqua legge, ch'egli mutò affatto l'immagine prima lusinghiera, e finta, facendomi conoscere quanto sia mal accorto colui, che riceue nel proprio albergo un ch'è di lui maggiore. Egli discacciò dalla mia mente ogni

pen-

pensier di letitia, diè bando à miei piaceri, e mise in fuga il riposo, ordinando, che'n lor uece uenissero ad albergar nel mio petto i martiri, i trauagli, e le noie, dalle quali dopò, ch'io fui preso non mi son sentito lasciar un sol momento, e di ciò ben ne posson far fede i sospiri, e le lagrime, che mai non m'abbandonano, così misero hò perduto quello, che solea piacermi, son diuenuto non men solitario, che mesto; portando scolorita la guancia, dimessa la fronte, e gli occhi pieni di pianto, così passo l'amor mio d'una lieue speranza, e non hò maggior pensiero, che di starmi auuolto in quelle tenebre (contrario effetto) che lo splendor de' bei uostri occhi mi manda: ma s'io non mi curo di morir in me stesso per uoi, almeno a uoi non dispiaccia di tenermi uiuo nel bello, che si m'infiamma, che, se questo ottengo dalla uostra benignità riputerò ben impiegato il seruire, gioia il languire, e uita il morire, amandoui com'io ui amo.

DELL'ISTESSO.

F*Acciami pur Amore segno de' suoi strali, faccia pur il mio petto conserua delle sue fiamme, ch'io stimerò sempre la sua crudeltà pietade, la sua guerra pace, il suo dolor contento, e la sua morte uita. Io per me prouo tal felicità nel mirarui, che maggiore non saprei col pensiero andarla formando, e prouo tal dolcezza nell'udirui, che in un subito oblio tutt'i mali, che dalla mano d'amor mi uengono, ò bellezza incomparabile, incomprẽsibile, che con tanto mio piacere mi stai nel cuor impressa, ò portamento di marauigliosa eccellenza, che così dolcemente m'alletti, ò parole accorte, che cõ tanta mia gioia mi risuonate nel cuore. O doni singolari della mia Dõna, come dolcemente m'hauete morto, e come artificiosamente mi*

tenete viuo, continuamẽte aggiungendo cõ gratioso modo esca al mio fuoco; lodati siate uoi per mille uolte, e lodata siate voi Donna gentile, che non isdegnate il mio seruire. Hora stiasi eternamẽte (s'è possibile) il mio cuore auuolto ne gli aurei nodi della uostra chioma, e sieno talmẽte in uoi riuolti i miei desiri, che per sempre mi sia tolto il bramar altro oggetto: ma che dich'io? prima potranno lasciar le Tigri la natia lor fierezza, ch'io riuolga un minimo de' miei pẽsieri altroue. Tutto il ghiaccio della Scithia non bastarebbe ad estinguer vna fauilla della mia nobil fiamma, nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè qual si voglia altro accidente farà mai, ch'io non v'ami, e ch'io non porti continuamente, e ne gli occhi, e nel cuore scolpita la vostra bella imagine.

DELL'INFERMITA' DEL CORPO, Et dell'Animo.

H*Auendou'io (inhumanissima giouene) mille volte offerto mille preghiere per mouerui à pietà delle mie miserie, hauendo versato mille riui di pianto, solo per ammolir vn giorno il vostro indurato cuore, & hauendo essalato mille sospiri di fuoco, per riscaldar il vostro aggiacciato petto, e non hauendo mai potuto conseguir il giusto fine de gli honesti miei desiderij, vinto dalla disperatione, riuolsi finalmente le mie voci, ad inuocar la morte, la quale pietosa del mio languire, uenne a soccorrermi: ma parendole troppa crudeltà l'vccidermi, subito mi fece assalir da una febbre acutissima; ond'io (come ben sapete) diuenni in pochi giorni pallido, afflitto, e macilente sì, ch'io sembraua appunto la morte istessa: haueuo perdute le forze, m'erano indeboliti gli spiriti, m'era mancato il ueder, e l'udire, & altro*

ero non mi rimaneua, che'l dar bando, con vn breue sospiro, all'anima tormentata, tal ch'io mi reputaua felicissimo sentendomi uicino al fine della noiosa mia uita, la quale terminando, ero sicuro, che terminaua ancora una crudele, e smisurata passione; quando uoi della morte più cruda, non permettendo, ch'io finissi tante suenture; venisre allhora, che meno io u'aspettaua, a uisitarmi, nõ già; perche alcuna pietà del mio male u'hauesse punto il cuore: ma per mostrarui, più che mai crudele, sapendo uoi certo, che la maggior infelicità, che possa vn misero sostenere, è'l campar lungamente, e perche voi erauate più che sicura, che l'amata uostra presenza haurebbe hauuto più forza di farmi viuere, che morte di farmi morire. Voi per questo mi visitaste. Hor chi mai vide pietà di crudeltà ripiena? ma può ben' altri riputarui pietosa, per simil'atto, ch'io che per isperienza, sò qual sia l'animo uostro, ui riputerò sempre crudele. Hor pur hà hauuto effetto quello, che v'era caro: io son guarito della febbre: ma non già dell'amore; hò lasciate le piume del mio noioso letto, per entrar nelle spine de' uostri soliti oltraggi: son tornato di nuouo (benche debile) al graue peso de' miei amorosi trauagli, i quali ostinatamente mi seguono ouunque io uò. Hora tutto quello; che m'auerrà mi rẽderà più che mai sfortunato. Hor' Amore crudelissimo Tiranno, raddoppierà in me le sue catene, e farà più viuo, e più cocẽte il suo fuoco. Hora (lasso) io ritorno al solito cibo de' miei mali, & alla solita sete del mio pianto Gioite dũque, poich'io son tornato a' consueti martiri, i quali benche sieno aspri, e'ntolerabili non hauerãno per ciò forza, di far che io nõ u'ami. Questo era solo in poter della morte, da cui m'hauete tolto, perche infelicissimo uiua; e quanto più a torto m'oltraggirete

tanto

tanto più vi sarò fedele. Essercitate pur la vostra fierezza, che'l cuor mio non rimarrà mai d'amarui, non aspettate che la disperatione'l metta vn'altra volta in fuga, ò che per la uostra ferita egli sia per mutar uoglia, che ciò non è per seguire; anz'io mi rendo certo, ch'egli per qual si sia graue offesa, che da voi riceua, nõ procurerà di tornarsene a me. Fate dunque per mio danno ciò che vi pare, ch'io son pronto, e disposto a sopportar tutte le inguirie, che da voi mi verrã fatte, e son più che sicuro che uoi non potrete mostrarui tanto crudele nell'offendermi, quant'io mi mostrerò costante nell'amarui.

DELLE LETTERE
Che si scriuono.

VEramente posso chiamarmi felice, essendo stata nella mia lontananza, fauorita di vostre lettere; ma sarei molto più stata felice, se'n vece di legger la vostra lettera hauessi vdita la uostra uoce. Sà ben Vostra Signoria ch'io stò in Villa, contra mia voglia, e che quì non posso hauer alcuna sorte di contento non la vedendo; che mi gioua il ueder questi colli dipinti di fiori, queste ualli ricche d'ombra, questi alberi carichi di frutti, e tant'altri oggetti, che allettano, e che dilettano, se priua della vostra cara uista, il tutto mi sembra horride, e'ncolto? A me non gusta la conuersatione di queste Pastorelle, a me nõ piace il suono di queste rustiche Cetere, nè di queste boschereccie canzoni anzi m'è di noia, non ch'altro il dolce garrir de gli vccelli, tanto caro ad altrui. Ohimè, che niuna di queste cose è sufficiente a scemar pur vna delle mie pene, lequali rinfrescando i miei mali, raddoppiano i miei dolori, non uedendo colui, che mille volte l'hora, m'è di dolce morte cagione. Che mi

serue

serue (misera) l'esser lontana da gli occhi vostri, quando meco porto le mortali ferite de' loro sguardi? Ah, che per esser lontana dalla cagione, non per ciò scema l'effetto de' miei tormenti, anzi continuando l'affanno, tanto più m'offende, quanto più son lungi; ma s'io credessi di viuer lungo tempo in quest'angosciosa morte, più tosto eleggerei di finir la vita, che rimaner di voi priua. Consolateui Signor mio, che mi consolo anch'io sperando, che non passeranno otto giorni che si vedremo; In tanto mantenetemi viua nella memoria vostra, e siate certo, ch'io v'amo.

DELLA VOLVBILTA'.

CHi m'hauesse giurato nel principio dell'amorosa mia felicità, che uoi haueste un pensiero così mutabile, & un cuor così ad eßer piagato, certo ch'io non haurei potuto crederlo giammai: ma che merauiglia sarebbe stata, quand'io non l'hauessi ad altrui creduto, se (misero) tutto che amaramente io'l proui, non posso appena a me steßo crederlo? Ah che grand'è così il desiderio, ch'io hò di uederui senza colpa, che, se si può non creder quel che si crede, io son pronto per farlo, pur che uoi con una sola parola uogliate assicurarmi dell'amor vostro. Non ui souuiene, che quando uoi gradiste la mia seruitù, e che ui compiaceste d'esser non meno amante, che amata, non mi lasciaste giamai partir da uoi senza prieghi, e (concedete, ch'io il dica) senza lagrime perch'io mi conseruassi uostro? non intendeuano ad altro le uostre affettuose parole, che a stabilir fede nella mia fede. Non ui ramenta di quei caristimoli, che sempre mi teneuate al fianco, perch'io nõ mutassi uoglia? oh quante uolte, hor in atto sdegnoso, hor in giocondo, mi diceste;

ah lu-

ah lusinghiero, sò ben io, che d' altra, che di me ti compiaci; ma io nell'incostanza tua non hò da lamentarmi, che di me stessa, poi ch'io non hò voluto hauer in mente, che gli huomini non sanno esser amanti, se non sono incostanti, queste, & altre più cose mi diceste, quando per mia vētura vi piacque d'amarmi, tuttauia uedete qual di noi è stato incostante, e 'nfedele. Io per me sò certo, sallo Amore, e lo sapete uoi, che da quell'hora, ch'io elessi d'ardere, di viuere, e di morir uostro, non hò mai, per qual si uoglia occasione, riuolto un minimo de' miei pensieri altroue; e s'io non rimango d'amarui hora, che la uostra uolubilità me ne dà così fiera cagione, potete ben creder ingrata, ch'io non l'habbia men fatto allhora, che fortunatissimo credea di posseder interamente il pretioso thesoro della gratia vostra; hor godete della mutatione, che u'è piacciuto di fare, ch'io per me goderò della mia immutabil perseueranza, sicurissimo, che tanto sarà grande il uostro biasmo (e me ne dorrà) quanto nobile la mia lode. Ohimè, che se dall'honorato mio seggio m'hauesse discacciato uno, che al pari di me u'amasse, e che 'l uostro merito conosceße, io 'l mi comporterei; s'egli come allo stato della nobiltà uostra si conuiene, sapesse discretamente seruirui, e dissimulando i fauori grandissimi, che uoi li fate (ò consideratione, ò dolore, ò morte) sapeße accortamente dissimulargli, io quasi, quasi ui darei ragione. S'egli sapesse fingersi mesto nell'allegrezza, gioioso nel dolore, ò che con lagrime di finti martiri, e sclamando, ui chiamasse dispietata, e inhumana, ò che almeno dicesse, che prima, che conseguir la gratia uostra egli, a sofferti mille, e mille tormenti, mi parrebbe, che la mia doglia s'allegerisce in parte, ma sapend'io, che ui siete donata ad uno, che non v'ama, ad vno, che non conosce

nosce

nosce le uostre virtù, ad vno, che non u'ha fatt' alcuna sorte di seruitù douuta: e quel ch'è peggio, ad vno, che poco, anzi nulla vi stima, non sò, come furioso non faccia cose tanto memorabili, quanto sconcie. Questi da uoi nouellamente eletto, mettendoui in vilissima stima, si ride di quelle affettuose parole, che voi li mandate, mostra non sò, che anello, che gli haueste donato, hà (forse legato in oro, con adornamento di gioie) il vostro ritratto in uno scatolino, e dice, che hauete il suo. Per conchiudere quant'ei parla de' uostri particolari, termina il ragionamento, con questo, che uoi siete fieramente presa del suo amore, e ch'egli per pietà vien' alcuna uolta a uederui: hora giudicate uoi, con qual'indicibil affanno sento si fatte cose. Hor com'è possibile, che, uoi, che tanto giuditiosa siete, habbiate fatta così trista elettione? e com'è possibile ancora, che mi fosse la uostra benignità così contraria, che voi senza mia colpa, mi faceste così gran torto? ò fede doue ti troui tù? Ahi, che uinto dal furore, che m'agita abborro qual si uoglia cosa, fuor che voi, che più? odio me stesso onde non è marauiglia, se uoi non m'amate, poich'io stesso non m'amo, ma io ben m'amerei, quando uoi di nuouo m'amaste; e dubbio non hà, che uoi m'amarete, ogni uolta, che uorrete ridurui in memoria l'antico mio amore, e la mia leal seruitù. S'auuiui dunque in uoi di nuouo (bellissima Donna) e l'amor mio, e la fede uostra, la quale ui renderà molto più amabile, e riguardeuole, che non fà l'istessa bellezza, di cui ui fece la Natura si adorna. Fate, che uostro uiua colui, che vuol morir uostro, nè ui ritenga timore del mancamento fatto, che si com'io son stato patiente nel sopportar l'ingiuria riceuuta, così sarò pronto a scordarmela per sempre; assicurandoui di non rimprouerarlaui gia-

mai,

mai, poiche non è ſi grand'error in amore, che l'isteſſo Amore ageuolmente nol perdoni.

DELL'ADVLATIONE.

VI prometto, e ui giuro, che ſon hoggimai non meno ſatia, che stanca di tante uoſtre menzogne, e di tanti uoſtri uolontarij errori. Hor come non arroſſite uoi nel dirmi, che m'adorate? coſa, che ſi cõuien'al Creatore, non alla creatura. Se uoi uedeſte alcun lauoro, che foſſe bello, conuerria pur, che lodaste più l'Artefice, che l'opera: coſì ſe uoi uedete in me alcuna coſa bella perche lodate me, e non Iddio, che la mi diede? perche l'amate più in me, che in lui; che me ne fece dono? in lui, ch'è uero, & unico fonte del uero, & unico bello? Ah, che uoi amanti errate uolontariamente, & ui piace d'errare. Se la bellezza non ſi troua in tutte le dõne del mondo perfettamente ſparſa, perche dite (menzögnero) che ella è tutta raccolta in me? Ben'è uero, che quel, che ſe ama ſi loda: ma molto più ſi loda quel, che ſi brama di poſſedere. Voi altri più toſto fauoleggiatori, che amanti, dite, che i capegli delle uoſtre, amate ſon d'oro, che dãno luce al Sole, che ſciolti legano, e legati raddoppiano i nodi, che la fronte è la cote, e'l uarco d'Amore, dou'egli arruota gli ſtrali, e doue fà preda de i cuori, le ciglia archi, gli occhi ſtelle, Sole, od altro, che più faccia a propoſito noſtro. le guancie gigli, e roſe, le labbra rubini, i denti perle, la gola candido latte, il ſeno alabastro, le mani auorio, con mille altre eſpreſſe bugie, che fanno tener poco auueduto, chi le ſcriue, e men'accorto chi le crede. Io per me ſarei non meno di ſouerchio ſtolta, che credula, ogni uolta, ch'io uoleſſe creder coſa, che per ſe ſteſſa hà tanto dell'incredibile. Io (come ſcriuete) ſon the-

thesoro della Natura, e del Cielo? iò in tutto perfetta? ah, che la perfettione è d'un solo: io son quella, che quãdo parlo ò canto, sforzo le sfere, si che uoltando a dietro il lor corso, uengono ad udirmi? almeno sapeßero questo gli Astrologi, che non darebbono più la forza del lor contrario moto, alla uiolenza del primo mobile. Io non sò com'il Cielo non ui s'adiri contro, quãdo pazzamente dite, che s'egli uolesse formar cosa di me più degna, non saprebbe farlo. Non v'accorgete (folle) che queste sono più tosto bestemmie che lodi? quando troppo arditamente scriuete, che tutte le uirtù son raccolte in me, dimostrate, ò di non conoscer ciò che sia uirtù, ò di non saper ciò che sia bugia. S'io hò tutte le uirtù, le altre non ne han nulla, come disse quel faceto morale. Se uoi temerariamente uorrete d'una cosa mortale farne una celeste, chi non riderà di uoi? a me parrebbe di far ingiuria grandissima alla Natura, & al Cielo, quand'io uolessi dire, ch'Essogo auanzò di bellezza Narciso. Il lodar di souerchio, confonde tanto il uero con la bugia, che difficilmente si troua la uerità, nè direi male, s'i' dicessi non mai. Per questo Aleßandro, il grande gettò nel fiume quel libro sparso delle sue, non uere lodi; non uolẽdo, che l'adulatione d'un scrittor bugiardo, togliesse alle uere attioni l'immortalità di bramata gloria: ma dourebbono conoscer le accorte Donne, che si come son finte, e simulate le uostre lodi, così son finti, e simulati i uostri martiri. Per finta lode, per finto affetto si dee dunque perder uero honore, e uera uita? poiche la uera uita della donna è l'honore, si come il dishonore è dell'istessa la uera morte. Volgete dunque giouene poco sauio, e troppo ardito queste uostre lusinghiere, e bugiarde parole altroue, & accorgeteui hormai, che'n me non sono per

no per

no per far alcun frutto, sapend'io, che come più vi torna bene, fate hor d'vna Laide, vna Lucretia, hor d'vn Angelica, vna Gabrina. La uera lode d'vna donna è l'honestà, hor come volete arricchirmi di lode, se bramate sol d'impouerirmene?

DELLE DIFESE D'VNO AMANTE.

VN'Amante misero, & infelice, come son'io che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime, dou' hà perduto il cuore. Io per me con ragione sospiro, e piango, poiche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son Signor d'altro, e non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io volessi poter altro, vi giuro, ch'io non potrei: ma io non voglio nè pur poter altro, che quel, ch'io posso, cioè amarui eternamente, ancorch'io fossi certo, amandoui d'esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l'amor mio, poiche vedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio come habbiate potuto pensare, non che credere, ch'io con parole indegne, e del merito uostro, e del debito mio, v'habbia ingiuriosamente offesa? Ohimè, che la mia lealtà, e la mia nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto sì grande. Io biasmarui? io parlar contra l'honor uostro? sia questa per mio difetto l'ultima carta, ch'io ui scriua. Sien queste per mio supplitio le ultime parole, ch'io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell'obligo douuto alla uostra honestà. Confesso bene d'hauerui alcuna uolta chiamata crudele, e nel profondo de' miei dolori, uinto da souerchia passione, dissi non esser donna di uoi nè più fiera, nè più aspra, ui diedi titolo d'em-

d'empia, e d'ineßorabile, maledij più volte lo splendore de gli occhi uostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la vostra bellezza, cagione delle mie immedicabili ferite, ma souuente ancora nel mezo delle amorose maledittioni, vi dimandai humilmente perdono, riprendendo acerbamente il cuor mio, quando oppreßo dalla crudeltà vostra, di voi si doleua, perche ancorch'egli amandoui, e seruendoui languisca, io uoglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e ui lodi. Hora parui, anima mia, che'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele, sia vn dar biasmo al vostro honore, che più stimo della mia uita? ah, che si raddoppia il pregio dell' honestà ad vna donna, quand'ella vien chiamata crudele: ma quando pur vogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non u' accingete à darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio uostro turbato, e lo spauento del uostro sdegno, contentateui di quello, che sin'ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in braccio, e rendeteui sicura, ch'egli è impoßibile, ch'io viua in questo tormento, perche è forza, ò che la uostra pietà termini il mio dolore, ò che'l dolore termini la vita.

DELLE COMPARATIONI Naturali.

STrano, e'ntolerabil martire è'l mio (nobilissima Donna) poiche mi bisogna sopportar vn male senza poterlo dire, e consentir alla propria morte, senza punto dolermi, che'l fuoco rinchiuso, arda con maggior vehemenza, non voglio ricordare, ch'è cosa pur troppo nota: che l'acqua ritenuta à forza faccia maggior rumore, non uoglio ne anche dire, ch'ad ogn'vno è chiaro

ſi com'è paleſe, che l'affanno, che ſi tace maggiormente: dunque conſiderate (Signora mia) qual tormento io patiſca tacendo. Io ben propongo quando ui ſon lontano, di voler con parole ordinate, raccontarui le mie paſſioni; ma non ſi toſto compariſco alla preſenza voſtra, ch'io diuento mutolo. Io non dirò, come dicono molti, cioè che noi habbiamo vna ſtella, che ci guida la quale, ò mette freno alle noſtre attioni, ò u'adopra lo ſprone, ponendo termine limitato a' noſtri giorni, poiche uoi ſola ſiete la mia ſtella, e proſpera, & auuerſa. Voi quella ſiete, che mi ſprona, e m'arreſta, uoi ſiete la mia uita, e la mia morte, ſenza la quale io non poßo, e non uoglio operar coſa alcuna; e ueramente, ch'io con ogni termine di ragione, mia ſtella vi chiamo, perche oltre, che potete in me quello, che vi piace, uoi non ſiete punto diſſimile dalla natura delle ſtelle del Cielo, anzi ſiete ſimile affatto, coſi nello ſplendore, come ne gli effetti, e che ſia vero; ſi come le ſtelle (come vuole chi è in credito di ſcienza) ſi nutriſcono de i uapori della terra, e poſcia in noi la uirtù, e la forza loro infondono, e coſi uoi mia luciðiſſima ſtella, ui paſcete delle mie lagrime, e de' miei ſoſpiri, e col uoſtro diuin potere, in me ardentiſſime fiamme accendete, ma quando uoi amoroſa mia ſtella, impouerite queſti occhi del uoſtro lume, non interuiene a me, come a gli altri mortali, che doppo, lo ſpartir delle ſtelle, godono il giorno, atteſo che doppo, che a me ſpariſce la deſiata uoſtra luce, io mi rimango in oſcuriſſime tenebre, nè ueggo giorno, ch'a mia ſalute riſplenda, anzi oſtinatamente mi ſegue, un'ombra oſcura, e folta, colpa di cui, rimangono gli occhi miei miſeramente ciechi; e ſe pur m'è conceduto alcuna uolta di ueder lũgi dal uoſtro lume, io credo, che queſto m'auuenga, per maggior mio male, come quegli,

gli, che da uoi diuiso, non poßo ueder cosa, che non m'annoi. S'io ueggo un'allegra campagna, m'attristo; s'io ueggo un uerde prato mi turbo, perche'l uerde è color di speranza, & a me misero è tolto lo sperare, ò sia, perche hò posto i miei pensieri tropp'alto, ò pure, perche lontano da uoi, che siete ogni mia speranza, io non hò che sperare; ma se non mi si concede speranza, mi si conceda preghiera. Siami lecito di pregare la mia poßente, e chiara stella à perdonarmi. S'io spinto da souuerchio dolore, forse troppo ardito, querelandomi, hò fatto men bello, il sereno di sua chiarezza: vaglia la purità dell'intentione, doue mãca il douer dell'effetto, e per gratia, tall'hora non errante, comparta sopra'l languido del mio uolto, il benigno della sua luce, che rischiarandosi l'oscuro delle mie miserie, chiamerò lei pietosa, e me felice.

DEL PRENDER Moglie.

SE'l Troiano Aleßandro disprezzò e Regni, e sapere, per la greca bellezza, egli fù, a mio giuditio, giuditiosißimo giudice, che se a me fosse dato in sorte di far, acquisto in simil modo della bellezza uostra, io uorrei disprezzar per uoi le scienze della Grecia, dell'Egitto: e d'ogn'altro (se'n ciò si troua) più conosciuto paese. In quanto a i Regni, per hauer uoi, non solamente i Regni disprezzarei, ma l'isteßa monarchia del mondo; poiche la bellezza uostra sola sarebbe più degno prezzo del mio giuditio, che tutte le altre cose desiderabili, e qual cosa è nel mondo, che pareggi il bello, e'l sereno de' uostri sguardi? qual ricco thesoro, qual pregiato honore, qual superbo trionfo non auanzano quegli Angelici lumi? l'eßer preso da loro è uittoria del uinto; e l'amarui

porta seco tal gloria, che è cosa impossibile il desiderarla maggiore; ond'io, che questo conosco, anzi eleggerei di morire, che leuarmi dalla ben cominciata impresa di amarui; e niuna cosa potrà mai rimouermi da tal pensiero fin c'haurò uita: cerchi pure chi altra fortuna desidera, e l'oro, peste del mondo, l'ambitione di comandar ad altrui cagion d'ogni male, ch'io per me non seguirò mai altro che uoi. Voi sola siete lo scopo de gli occhi miei, e de' miei pensieri, voi sola mi piacete, e per voi sola uoglio uiuer, e morire.

DELL' ISTESSO.

M'È stato scritto, che Vostra Signoria tratta di maritarsi, laqual cosa m'hà cosi grauemente per l'amor, ch'io le porto) offeso l'animo, che per molte hore sono stato in forse di me, non sapendo conoscere, s'io era viuo, ò morto. Può egli essere, che vn giouine di tanto giuditio, come uoi siete; voglia fare vna cosi sconcia pazzia? tolga il Cielo, per sua bontà, cosi sinistro pensiero dal uostro cuore. Dunque per un lieue compiacimento d'occhi, uolete dar a uoi stesso un perpetuo disgusto? oh come tosto passano quei fuggitiui piaceri delle nozze. Oh come tosto fugge quell'apparenza di contento d'esser chiamato sposo: maritarsi. Se sapeste di quanta infelicità è l'hauer moglie à se, à se, che non ui sarebbono uenuti questi humori nel capo. Credete a me, che tutti i mali, che alla giornata ci opprimono, tutto quel d'infelice, che in penitenza delle nostre colpe, il Ciel adirato può darci, tutte le angoscie, tutti i pensieri noiosi, tutti i fastidi, tutti i disagi, tutti i tormenti; tutte le ruine, è finalmente la morte, non agguagliano l'infelicità del maritarsi. Il maritarsi è la morte, non pur della

della libertà dell'huomo, ma di tutti i ſuoi piaceri; e le nozze ſeruono per ueleno condito. Il matrimonio è'l fiele delle noſtre dolcezze, e l'oſcura prigione de' noſtri ſpiriti. Il giogo del matrimonio è intolerabile; ohimè non vi ſpauenta il vederlo dipinto con la faccia pallida, con gli occhi riguardanti la terra, con le mani, e co' piedi legati con legami, che ſola morte diſcioglie, col riposo ſotto a piedi, hauendo appreſſo la fatica, la geloſia, il ſuſpetto, il timore, la falſa openione, e l'amaro pentimento? ſi dice, che nell'inferno v'è'l can Triſauce pieno di rabbia, della cui bocca eſce veleno, e che vi è Titio, e Tantalo. Vi ſon le furie, & altri moſtri pieni di ſpauento, e d'horrore, ma io non sò vedere la maggior rabbia, il più peſtifero veleno, il maggior cruccio, il più uero Inferno, la più horrenda furia, ne'l più ſpauenteuol moſtro della moglie; laquale ſiamo aſtretti di nodrire nella propria caſa, e quel, ch'è peggio, oltre al mangiar ſeco, ſera, e mattina, ſiam condannati anche a dormir con lei, & accarezzarla per non ſentirſi nel capo un borbottar continuo. Se uoi menate moglie (ſiaſi pur qual dōna ſi uoglia) credetemi certo, che potete dire (a Dio bel tempo) a Dio cara libertà. Se uoi la pigliate ricca, preparateui a ſoffrire, a ſeruire, a nō contradire, cieco in tutto a quello, che farà, e ſordo affatto a quello, che dirà. Coſtei ſarà ſempre nella caſa ſdegnoſa ſuperba, inſolente; parerà a lei d'eſſer ſola, che intenda, a quanto proporrà di fare non vorrà conſiglio contrario, la ſentirete ſempre a parlar con voce altera, dicendo, che'l marito ſuo, è vn dappoco, vn'ignorante, e che ſenza lei ſarebbe nulla, e che le ſue ricchezze lo fanno riſplendere, e che per lei è ſtimato, che non la meritaua, e'n ſomma, che l'hauerla per moglie è cagione ogni ſua

felicità, con la giunta del sentirsi dire più d'una uolta, io poteua hauer il tale, e'l tale, & hò pigliato costui. Sia maladetta la mia disgratia, non mi mancaua altro, con altre parole, che, se l'huomo non è più che patiente è sforzato a far quel, che non uorrebbe, e quel, che dee. Se uoi la pigliate pouera, pigliate con la pouertà sua mille incommodi, perche la pouertà è madre di tutti gli infortunij. Se uoi la pigliate bella, assicurateui di non esser mai senza fastidio, nè senza timore, perche questi, e quegli la uedrà come uoi, e se ne compiacerà, che'l bello piace a tutti, & una cosa, ch'a molti piaccia difficilmente si può guardare; onde non ui mancheranno pensieri, che interromperanno i uostri sonni. Se uoi la pigliate brutta, segnateui. Il mangiar, e'l bere non ui piacerà mai, la casa ui parerà una prigione, le feste u'attristeranno, il giorno ui parerà un'anno, la notte una età, tutte le cose ui saran dispiaceuoli; e se una moglie bella uien a fastidio in otto giorni, pensate quel, che douerà far una brutta. Che dirò poi della noiosa cura de i figli, frutti delle misere nozze? qual fatica non ci dura in alleuargli? qua' denari non si spendono in fargli ammaestrare? qual dolor non si sente, e qual passione non si sopporta nelle loro infermità? e poi alleuati, e cresciuti, che sono, i Padri non hanno i maggior nemici; poiche, oltre al non uoler loro ubbidire hanno anche ardimento di star con essi (come si suol dire) a tù per tù. Vogliono far a lor modo, rubbano in casa, desiderando la morte a i Padri, e ue n'hà hauuti di quelli ancor tant'empi, che di propria mano l'hanno commessa. Che dirò dello sfoggiar della moglie? è pur uero, che uendendo il marito campi, e comperando ella uesti, è cagione, che la casa uada in ruina. Vuol donzelle, uuol donne da gouerno, uuol paggi, staf-

fieri,

ſteri, gioie, carozze, che sò io; uuol in ſomma più di quel, che vuole, perch'eſsendo animale inuidioſiſſimo, ſe uede alcuna, che ſia meglior in ordine di lei (e forſe, che non pongono mente ad ogni minutia queſte Donne) ſubito cō mille fintioni intorno ui dice; hò ueduto la tale, ella era ueſtita coſi, e coſi; uorrei quella foggia anch'io di gratia caro marito fatemi queſto ſeruitio non ſon già da men di lei, ella era in vna carozza foderata di damaſco uerde, guernita d'argento, co i caualli bianchi, fattene fare una anche a me, ſe non mi corruccierò: e ſe uoi le dite, mò, mo glie mia, non poſſo far queſte ſpeſe io, elle eccedono la noſtra entrata, e biſogna, che ſtiamo ne' noſtri termini, in un tratto ſi ueggon quelle luſinghe mutarſi: e'n ſembiāte d'Aletto, e di Megera ſi prorumpe in un la mia dote, ben ſi giuoca; ma nō ſi ſpende per farmi honore. Ah, che ſia maladetto quando mai diſſi di sì, era pur meglio, che in uece d'uſcirmi di bocca la parola, m'uſciſſe l'anima; che ſe ciò foſse auuenuto, non patirei quel, c'hora patiſco, pouerina me. Si eh? ò padre, ò madre, ò parenti, che u' hò fatt'io? coſi, coſi miſera mi ſon trattata, e non s'acque ta ſin tanto, che non ui riſoluete di contentarla; e biſogna ben riſoluerſi, per non uederla ſempre infuriata. Oh quanto poi è ſtrana coſa il dar minuto conto ad vna dōna di tutte l'hore, e di tutti i paſſi, e di tutti i penſieri. Come ſi ſtà un poco più dell'ordinario fuor di caſa, che ui pare di quell'inferno di ſtrada? Ditemi per uita uoſtra, che credete voi che uoleſsero ſignificar i Poeti, quando diſſero, che Gioue laſciando il Cielo, ſcendeua in terra, pigliādo forma hor di queſto & hor di quell'animale? certo non altro, ſe non che l'eſſer maritato in Giunone gli era di tanta noia, che più toſto ſi contentaua di ſtar in terra ſotto forma d'animale ſeruendo a mortal bellezza,

che nel Cielo alla presenza della noiosa moglie; e per conchiuder ui dico, che colui, che'n comincia a far l'amore con vna Donna, con intentione di pigliarla per moglie, si può dire ch'egli arruota il ferro per vccidersi da se stesso, quì finisco. S'io ui sono stato fastidioso, incolpatene la fastidiosa materia, di cui m'è conuenuto scriuere, della quale non potrebbe scriuer diffusamente la penna d'Aristippo.

SCHERZI PIACEVOLI, ET Honesti.

QVando V. S. non mi fosse quel uero amico, ch'io sò certo, che m'è, dubiterei per la lettera scrittami, che foße inuidioso di quella felicità, che dal maritarmi aspetto, poiche cercate con tante apparenze di ragioni di leuarmi da tal pensiero. Può esser (Sig. mio) che siate cosi poco auuertito, e cosi poco del giusto conoscitore? Hor non sà V. Sig. che'l matrimonio è principio, e fondamento dell'ordinatione delle Famiglie? Non sapete (per parlar familiarmente, lasciando la terza persona da parte) che leuato il matrimonio si leuerebbe la conseruatione legitima dell'humana spetie? laquale è tanto cara a Dio, ch'egli per mantenerla instituì'l matrimonio. Chi biasima il maritarsi, mostra di desiderare il distruggimento delle Città, e del Mondo, il quale senza dubbio non può durare senza la generatione, e non può esser giusta, e legitima generatione senza'l matrimonio, il quale fù ordinato nel Paradiso terrestre, non meritando il suo gran merito, ch'egli foße stabilito in luogo men meriteuole del Paradiso, e dalla somma sapienza in lui fù posto tutto quel, che d'honesto diletto si può imaginar la nostra mente. Niuna conuersatione, o congiun-

giuntione è più necessaria, nè più soaue di quella di marito, e moglie) qual'amico, all'amico, qual fratello al fratello, e qual figlio al Padre è tanto caro quant'è'l marito alla moglie, e la moglie al marito, dal che mossi i nostri primi Padri contraßero con tanto lor piacere il matrimonio, senza cui hora noi non goderiamo di questa dolce vita. Nel matrimonio le ricchezze, i corpi, e le anime sono communi, la presenza della moglie leua ogni dispiacer al marito quella del marito, alla moglie, e cosi uicendeuolmente. Si scemano le calamità l'vn l'altro, e s'apportano l'vn all'altro conforto, ò che soaue compagnia è quella dunque del marito, e della moglie? quando'l marito ritorna a casa stanco per la fatica de i negotij, vien subito dalla cara moglie con letitia accolto, & accarezzato con parole dolci, e cortesi; ond'egli si sente tutto consolato, è la fatica gli ritorna in riposo. Ella gli dimanda delle cose di fuora, egli di quelle di casa, cosi con queste, e con quelle se la paßano allegramente, s'il marito sente dolore per alcun'accidente occorso, la pietosa moglie sottentra al peso, e lo rende a lui men greue, il simile fà l'affettuoso marito con lei, talche in simil modo ogni affanno, benche grande, diuien loro tolerabile, dunque non è greue la moglie al marito, non gli è molesta, come dite, anzi è al contrario, poich'ella facendosi compagna de i dispiaceri, quelli rende men fastidiosi, e non è cosa al mondo tanto molesta, che'l marito, e la moglie concordi, non la facciano men noiosa. Chi meglio della moglie, e con più amore gouerna il marito nelle sue infermità? chi più s'affatica, e con più affetto del marito nelle dispositioni della moglie? certo niuno, e questo per l'amor grande, ch'è tra loro: e per acquistar maggiormente l'vna la

gratia dell'altro, e l'altro dell'una, poiche desidera più la moglie d'esser amata dal marito, e'l marito dalla moglie, che non desidera il padre d'esser amato dal figliuolo. E che la moglie ami più teneramente il marito, che non fanno tutte le altre creature del Mondo, testimonio ne rende Alceste moglie del Rè Admeto, ch'essend'egli infermo con pericolo della uita, e hauendo detto l'Oraccolo, ch'ei morirebbe, quand'alcun de' suoi non hauesse eletto di morire per lui, ella per saluar la uita del caro marito (& era pur giouene) si contentò di morire; cosa, che non fece, nè la madre, nè i fratelli, nè altri suoi parenti, benche uecchi, e che'l marito ami anch'egli la moglie più di chiũque si sia ce lo dimostra Tiberio Gracco Romano, ilquale più tosto che morisse Cornelia sua moglie, elesse di morir egli stesso; e per questo appresso gli antichi tanto giuditiosi, fù prima honorato Giunone poi Venere, e Cupido; volendo significare, che'l matrimonio, figurato per Giunone, dee andar innanzi a tutti gli altri piaceri: è veramente ragione, perche'l matrimonio non sol' è buono per se stesso; ma è necessario, perche'l genere humano è nato alla conseruatione, e la prima, e principal conseruatione è quella, che si comincia per mezo delle nozze, lequali mantengono, aumentano, e danno perfettione al mondo, conciosiacosache le Città non ponno stare senza le famiglie, e le famiglie senza'l matrimonio son'imperfette. Non hà dubbio, che molto più è da stimarsi l'amicitia, che qual si voglia pretioso thesoro; & è cosa chiara, che niuna amicitia è maggior di quella, ch'è tra marito, e moglie, poiche son'vna carne, vn corpo, e vn'anima, che altro ci significa l'anello matrimoniale, con la sua rotondità, se non, che si come la rotondità è infinita, così infinito, è'l con-

contento di marito, e moglie, che s'amino; e che altro dinotaua, quando nel sacrificar a Giunone Dea del matrimonio, gettauano i Sacerdoti di que' tempi il fiele dietro all'altare, se non, che nel matrimonio, non ci hà da esser alcuna sorte d'amaritudine? Da i più prudenti vien riputato l'huomo imperfetto, sin tanto che non è maritato, ancorch'egli fosse vecchio, e sauio. Io non sò poi vedere, che i figliuoli sieno cagione di tanta infelicità al Padre, come scriuete, anzi par' à me, che li sieno di giouamento, e di consolatione grandissima, poiche mentre son piccioli gli seruono per un dolce trattenimento, e solleuamento di pensieri, quando sono poi grandi li sono in tutte le fortune d'aiuto, e di conforto, e quello, che più importa danno l'immortalità al Padre, si che Signor mio à me par' il maritarsi sia vn'ottima risolutione, & io spero fra pochi giorni di prouare la sua cara felicità, hauendo proposto di pigliar una giouane nata di nobili, e uirtuosi parenti, d'età di uent'anni, si che hauendone io ventinoue in circa, staremo appunto ben'insieme. Io non la uoglio più ricca di me, per non pigliarmi una padrona in casa: ma ella è di ricchezze alla mia fortuna eguale, come ancora nella nobiltà non inferiore; ella non è così bella, ch'io habbia da temere, che sempre in capo di lista sia chiamata à i balli, & à i conuiti; e non è tanto brutta, ch'ella habbia a dispiacermi. La dote è conueniente allo stato mio, la giouane non hà indispositioni, è vergognosa, modesta, d'ingegno nè stupido, nè troppo uiuace, atta a quelle fatiche, delle quali dibisogno hà la casa mia. Questa non è uedoua, ma donzella, si che io potrò facilmente assuefarla a miei costumi. Ella non si liscia, e perciò non hò da dubitare, baciandola di baciar anzi vna maschera, che vna donna.

Que-

Questa attende all'ago, alla conocchia, & a gli altri essercitij feminili, non alle musiche, e non a i piaceri, come fan molte dalle quali i mariti non ponno in casa mai hauer cosa, che lor bisogni. Hora Signor mio da quello, ch'io ui scriuo, potete uedere, ch'io non compro (come si suol dire) gatta in sacco; nè crediate, che'l troppo amore mi faccia uedere, e trouar in lei quel che non ci è, perch'io non la piglio per esser innamorato; ma solo, perche mi par ben il maritarsi, & essendo questo, non posso trouar donna più al proposito mio, e non voglio indugiare alla vecchiezza, come fan molti, i quali si trouano la casa piena di figliuoli, o sian d'essi, o d'altrui; e sopragiunti dalla morte con grandissimo dolore son astretti a lasciargli senza sapere chi habbia d'hauerne protettione. Io poi, come marito, sò quello, che mi si conuiene. Non così tosto l'haurò condotta a casa, ch'io lascierò tutte le altre pratiche tenute per l'addietro, accioche mentre ch'io fossi intento altroue, altri non si riparasse, o dal caldo, o dal freddo sotto'l mio tetto. La mia donna hauerà ornamenti, che potranno star al pari delle sue pari. Io l'accarezzarò, l'amerò con quell'istesso affetto, che mi sarà caro esser amato da lei, mi compiacerò di quello, ch'ella farà in mio seruitio, e loderollo. S'ella errerà alcuna volta la riprenderò piaceuolmente: e mi basterà il darle per punitione un rossor di lodata vergogna, perche con le riprensioni piene d'amore, si fà molto meglio che con l'ira, e con le grida. Il mio pensiero sarà sempre d'hauer preso in casa una compagna, e non una serua, e procurerò di sodisfarla in tutte le sue honeste dimande per conseruarmela amica il più che sia possibile. Non mostrerò diffidenza di lei, nè vorrò meno, ch'ella faccia tutto quello, che le piacerà,

cerà, senza ch'io'l sappia, che non mi par douere. Non lascierò, ch'ella pratichi con persone di cattiuo nome, o di cattiui costumi. Non le vieterò l'andar ne' douuti tempi a ricreationi, e'n somma farò sì, ch'ella mi conoscerà per marito cortese, e la cortesia non sarà di pregiuditio al mio honore. Vi bacio le mani, e u'inuito alle mie nozze.

SCHERZI D'HONESTO Amore.

LE Donne giuditiose in amore, al parer mio son tenute a non mostrarsi a i loro amanti sempre cortesi: ma bisogna, che tal'hora si scuoprano sdegnose, e tal'hora dolcemente irate, perche si come quella mensa, à cui s'aggiungono continuamente uiuande, in uece di destar l'appetito ne i conuitati, senza cibargli li satia, così le parolette sempre dolci, e sempre cortesi, gli occhi sempre amorosi, e sempre ridenti, i vezzi, le lusinghe, e le accoglienze ogn'hora pronte, in vece di nudrir l'anima innamorata, l'vccidono per souuerchio piacere, ouero termina in lei con satietà l'amore; essendoche niun'altra cosa, è'l fine d'amore, che la satietà; dunque vna donna amata, dee anzi mostrarsi auara, che liberale delle sue gratie, intraponendo nelle dolcezze alcun' amaro, come suol far ancora l'istesso Amore, il quale non per altro, vien da gli huomini prudenti chiamato dolce amaro, se non perche ogni dolce è dal suo amaro condito, come ogni amaro è dal suo dolce temprato. Hora s'io seguo Amore, perche non debbo gouernarmi col suo essempio? Non gode perfettamente del bene, chi non hà prima prouato il male,

Non conosce la pace, e non la stima,

Chi

Chi prouato non hà la guerra prima.

Non vi paia dunque strano (Signor mio) s'io vi sono dimostrata alquanto ritrosa, & alquanto sdegnosa, che non è stato per altro, che per accrescer il gusto de'nostri felicissimi amori Più arde quel fuoco, che più uiene dal vento stimolato, così la fiamma d'amore, tāto più s'auui ua e tanto più scalda, quanto più'l uento de gli amorosi sospiri le dà forza; dunque non ui dolete, che non per distrugger l'amor nostro: ma per maggiormēte accrescerlo, son stata io alcuna uolta sdegnata, & adirata cō uoi, e'ntanto siate certo, che questo mio cuore, non sarà mai capace d'altro amore, che del uostro, nè i miei penseranno mai ad altro, che a uoi. Sò che a creder questo non vi renderete difficile, sapendo; ch'io v'amo col vostro cuore isteßo, e ch'io penso a uoi, co' uostri pensieri medesimi: nè sarebbe giusto, che quel cuore, e quei pensieri, che mi donaste, vi tradissero, facendomi amare altro che uoi, e pensar ad altra persona, che a uoi; e perche sò, che'l cuore, che possedete è mio, e i pensieri, con cui pensate son miei; sò medesimamente, che nè anch'essi consentiranno, che mi sia fatto tradimento contra, il che sarebbe quando amaste altra donna, ò pensaste ad altro oggetto, perciò non vi ricordo, che mi vogliate bene, parendomi souuerchio, & oltre a questo, io sò certo, che si come l'un ueleno dall'altro ci difende, così l'un amore dall'altro ci guarda. Mentre dunque amerete me, vi sarà vietato l'amar altra, non potendosi portar ad vn tempo due fiamme in vn sol cuore.

DEL-

DELL' AVDACIA.

PErche l'audacia hoggidì si spende per uirtù, non è marauiglia, se uoi appena conoscendomi siete stato così sfacciato nello scriuermi una lettera piena di simulati dolori, é di non uera fede Io non uoglio creder l'amor uostro, nè darui speranza del mio. A uoi par conueneuole d'hauer ricompensa di uolontaria seruitù, & a me par lecito di uiuer senza la noiosa cura d'amore. Et si legge d'Emilia giouene uestale, ch'essendolesi nel Tempio della sua Dea spento, senza sua colpa il fuoco, ch'esser eterno douea, ella co' prieghi il raccese; & io al contrario di lei, uorrei poter senza indugio, spegner quel fuoco, che senza mia colpa s'è acceso (se pur s'è acceso) nel tempio del uostro seno, atteso ch'io conosco esser questo amore che dite portarmi, nemico della mia fama. Se uoi m'amaste (come dite) procurereste più tosto di uiuer con tormento, per saluar la mia riputatione, ch'esser contento, e rendermi colpeuole. S'io fossi pietosa del uostro male, sarei micidial del mio honore. Ne i casi d'amore la pietà, ne gli huomini si lauda per uirtù, e nelle donne si punisce per uitio. Chi dunque sarà, che non affermi, esser molto megliore la crudeltà honesta, che la pietà incolpata? cessate di molestarmi, nè pensate, che'l tempo, o la uostra perseueranza (che dourei dir ostinatione) possano farmi cambiar pensiero, perche penserete il falso, essendo che io sò benissimo, che tanto è lodeuole, la mutatione nelle cose mal fatte, quanto la fermezza nelle cose honeste. Non u'auuedete, che se metterete in disputa l'honor mio, non sarà senza pericolo della uita uostra? Se le uostre dimande fossero lecite, ui farei uedere, che non sarei men pronta al concedere, & al donare, di quel, ch' io mi

io mi sia al dissuadere, & al riprendere, ma voi non bramate d'esser sodisfatto, secondo il douere dell'honestà mia: ma secondo l'appetito del desiderio uostro; e mentre mi pregate, ch'io metta fine a i vostri sospiri, alle uostre lagrime, & alle uostre pene, m'aueggo, che uoi cercate d'impouerir Amore de' suoi thesori, perche gli amanti; non sono tributarij d'altro ad Amore, che di sospiri, di lagrime, e di pene. Dite ancora, che non penate; per amarmi: ma, perch'io son crudele: & io con pace vostra rispondo, che non è così, perche, se non m'amaste poco v'importerebbe, ch'io fossi ò crudele, e pietosa; e se pur crudele non mi volete, lasciate l'amore, ch' io lascierò la crudeltà. Se ricercaste l'amore, e nõ il frutto d'amore, sarebbe facil cosa, anzi douuta il concederuelo: ma sò, che più il frutto, che l'amore desiderate, onde ui dico chiaramente, che non voglio concederui, nè l'vn nè l'altro, si che lasciate affatto ogni speranza, e souuengaui, che precipita nelle miserie colui, che spera cose non conueneuoli, e'ngiuste.

DELLA LIBERTA' Dell'huomo.

IO pure (ò dolcissimo amico) finalmente mi son liberato dall'aspro e'ntolerabil giogo di quel Tiranno anzi pur di quel Mostro, il quale mentre m'ardeua il seno, godeua di lauarsi le piume, ne i riui correnti dall'amaro mio pianto. Quel che non hà potuto il tempo, hà potuto la ragione; questa m'hà suelati gli occhi, si che ueduti gli errori miei, meco di vergogna arrossisco, hauendo tenuta, per cosi lungo tempo sepolta l'anima, in vn profondo abbisso di miserie, Hora conosco quell'occulto veleno, che mi turbaua i sensi hora veggo (ma incenerite)

rite) le indegne fiamme di colui, che se pur è vn Dio, d'altro non è, che di singulti, e di querele. Questo vccitor de i cuori, questo furor delle menti giouenili, questo appetito sregolato, quest'autor d'ogni male, non hà (bontà del Cielo) più forza alcuna sopra quell'anima, ch'egli hà tiranneggiata tanto tempo. Oh quante volte questo vano pensiero, sopra l'ali d'imaginato contento, mi fece volar al Cielo senza partirmi da Terra: ma quanto più m'alzaua, il dispietato, al falso bene, tanto più mi lasciaua cader nel vero male, si che nel seguirlo, non hebbi altro di sicuro, che la certezza de' miei continui dispiaceri, poiche se questo struggitor dell'altrui contentezza, mostra a suoi seguaci alcuna sorte di contento, non è perche fatto men fiero, dalle lor lagrime, voglia in effetto concederlo: ma solo perche imaginando di posseder il diletto, sia loro più graue da sopportar il tormento: talmente, che questi, che lo seguono, possono sicuramente scriuer le promesse de i contenti, nelle arene, e nell'onde, e quelle de i dispiaceri nel marmo, e nel bronzo. Hora non fò guerra à me stesso, per dar pace ad altrui, hora non son perduto in me medesimo, per cercarmi nel seno di Donna, non men cruda, che bella; hora non sento quella diuoratrice passione, che mi struggeua, pensando, che'l frutto della mia lunga seruitù, non era altro, che un uano, tardo, & amaro pentimento: ma tuttoch'io sia libero dalle amorose cure, pur sento dolore. Duolmi, ch'io mi son pentito tardi, e duolmi ancora, che si come hò discacciato l'amor dal petto, non possa discacciar dalla mente l'odiosa memoria delle miserie andate: ma ohimè ch'io non posso, non rammentarmi quel tempo, che ciecamente hò speso nel seguir vn cieco, nemico d'ogni mia pace, ilquale inebriò talmente

di piacer falſo, tutti gli ſpiriti miei, che nel mezo dell'infelicità, mi riputaua felice: hor' aggiacciando ardeua, hor ardendo tremaua, tal'hor' era coſtante, tal'hor inſtabile, quando era contento, quando pieno d'affanni, tal uolta diſperaua le coſe ſicure, tal uolta m'aſſicuraua delle diſperate, tal uolta penſai di ſanar le mie piaghe, raccontando a' ſaſſi i miei tormenti, e mille uolte vinto dalla diſperatione, malediſſi il dì, ch'io nacqui, e voi mio Signore douete ricordaruene, poiche mercè uoſtra, infinite uolte, con amiche parole, procuraſte di ſcacciar la doglia al cuore, e confeſſaſte meco, non eſſer vita più miſera di quella de gli amanti, poiche non è ſchiauo di dure catene legato, & a ſeuera ſoggettione dannato, non è prigioniero, non è infermo, non è pouero, non è huomo in ſomma, per trauagliato, ch'ei ſia, che tal'hor non reſpiri, fuorche gli amanti, tra gl'infelici, infeliciſſimi, i quali ancor dormendo, colpa de i contrarij ſogni, prontiſſimi à turbar la lor inquieta quiete, ſommergono ne i torrenti delle lor lagrime, le notturne ſperanze. Oh quanto errò colui, che chiamò Amore figliuol di Venere, perche douea più toſto da gli effetti ſuoi, chiamarlo figliuolo della confuſione, & all'hora, non à caſo, non ad arbitrio, ma dal ſignificato della coſa gli haurebbe dato il nome. Puoſſi vedere maggior confuſion di queſta? Laſciamo i confuſi lamenti di querele diuerſe, i ſoſpiri, le lagrime, & altre infelicità, e diciam ſol di quello, che ordinariamente dicono gli amanti. Vno ſi pregierà d'hauer l'anima ferita dallo ſtrale, d'accorte, & ſoaui parole; un'altro ſi dorrà d'hauer piagato il cuore, per bellezza crudele, un'altro loderà gli occhi uaghi, un'altro biaſmerà l'adamantino ſeno della ſua Donna, chi s'affliggerà, chiamandoſi tradito da due lagrime finte, chi ſi compiacerà

cerà delle ſcoperte adulationi: queſti ſi conſumerà nell' ardore, quegli verrà meno nel gelo. Chi ſeruirà una, che lo trafigge, chi amerà un'incoſtante, che lo ſtratia, chi hauerà poſti i ſuoi penſieri tropp'altamente, chi baſſamente troppo; chi ſeguirà, chi fuggirà, chi ſegue, e chi finalmente uorrà, che una Frine ſia una Penelope, & una Megera, una Venere. Hor ſi chiamerà queſta poca confuſione? ma perche m'affatico io nello ſcriuer i dolori diſcordi, e confuſi, che ſi ſoſtengnoo nel ſeguir queſta rabbia velenoſa? poiche pur troppo, per ſe ſteſſo conoſce il Mondo lo ſpietato rigore: ma'l peggio è, che benche ogn'uno conoſca la fa ſità di queſto fanciullo inuecchiato ne' vitij, e lo confeſſi diſtruggitor delle ſue gioie, non può, ò non vuole dalla ſua forza ſchermirſi; ma io, che poſſo al preſente, e uoglio, ui giuro Signor mio, di uoler queſto rimanente di uita, che m'auanza viuer à più degni, & à più honorati penſieri, libero in tutto da così miſera miſeria. Amore io per me ti dico l'vltimo à Dio. A Dio begli occhi, cagione delle mie graui angoſcie, à Dio amoroſi penſieri, e voi notti doglioſe, e meſte, diſegni vani, giuramenti inutili, fatiche mal'impiegate, ſeruitù diſprezzata, ſoſpiri, lagrime, ſinguli i, querele, dolori, a Dio finalmente a quanto d'amaro ſi patiſce in amore. Hora uoglio tranquillamente godermi la mia dolce libertà. Voi mio Signore godete meco del mio bene, ſi come io godo d hauer laſciato amore, che'n uero, tanto ne gioiſco, ch'io riputerei d'eſſer beato in terra, ſe non foſſe quello ſtimolo, che mi tormenta, per hauer tardato tanto à laſciarlo.

DELLA GIOVENTV.

SApendo io, che i gioueni sono instabili, e sempre vaghi di nuoui amori, mi guarderò molto bene di concederui il mio. I gioueni nell'amore son simili alla fonte del Sole, che'l giorno è freddo, e la notte bolle. La uera seruitù de gli amanti dee esser uolontaria, fedele, e continua; cosa che non si può sperar da i gioueni, perche non seruon mai le donne uolontariamente: ma le seruono tratti da quel furore, da cui sono sforzati à seguir la vaghezza d'un uiso, che piaccia. Hanno per costume poi di non mantener mai fede, e di stancarsi tosto nel seruire, talche la seruitù loro si può chiamar con grandissima ragione sforzata, infedel', e breue. Alcuni uedranno una donna così da lontano alla finestra, e vaghi di nouità anderanno à spasseggiar per quella strada, e giunti al luoco, dou'ella è, alzando gli occhi con lasciua modestia, spurgatisi alquanto, le faran di beretta, e di ginocchio, come dice colui, ponendo ben cura, com'ella è bella, & essendo lor cortesemente renduto il saluto se n'anderanno tutti consolati, dicendo tra loro stessi, à fè, ch'ella è bella: torneranno à spasseggiar di nuouo, e guardatala meglio, diranno, ella mi piace: torneranno la terza uolta, & essaminandola meglio con un sospiro di fuoco, quasi fremendo, diranno, obimè ch'io stò male, e per auuentura in quel punto faranno le pazzie; ma che? se in tre spasseggiate ardono, in un sol passo agghiacciano. I gioueni non san guidare un'amor tre giorni, & oltre a questo sono superbi, subiti, & arroganti. Se ottengono vn fauore dalla donna amata, ò se ne uantano, aggiungendo alla uerità mille bugie, ò'ncauti se lo lasciano cauar di bocca da cento, e cento insidiatori. Ne i contenti s'allegran

legran tanto, non ſapendo ciò, che ſia temperamento, che ogn'uno s'accorge, ancorche poco pratico d'amore d'ogni loro infelicità. Nell'ire, e ne gli ſdegni, che ſogliono nelle perſone prudenti eſſer dolci accreſcimenti d'amore, s'attriſtano tanto, che non riman pietra, a cui non ſia nota la loro ſciocchezza. Pare lor lecito d'eſſer i pregati, & i ſeruiti, sbandiſcono la ſegretezza, ſdegnano la ſeruitù, odiano la fede, ſprezzano la lealtà, non conoſcono il merito, fuggono la riuerenza douuta alla donna amata, abborriſcono la ſollecitudine, & hanno per ſacrilegio l'amar una donna ſola ad un tempo. Sono amici della volubiltà, ſeguaci dell'impatienza, ſchernitori dell'humiltà, fratelli dell'infedeltà, e figli della bugia; ſi che per me giudico, affatto priua di giuditio colei, che dona l'amor ſuo ad uno di uoi altri, e conſiglierò ſempre ogni donna ad appigliarſi più toſto ad vn vecchio, perche i vecchi hanno miglior diſcorſo, più maturo giuditio, maggior pratica, e più graue prudenza, e non ſolo ſon cauti, ſegreti, auueduti, modeſti, temperati, e ragioneuoli nelle coſe d'amore: ma in tutte le altre coſe importanti poſſono per mezo del lor ſano intelletto dar conuenevol conſiglio, & opportuno aiuto; ſi che potete intendermi. Non mi ſcriuete più, che non vi riſponderò, non credo a voſtre fauole. Voi dite, che volete morir, ſenza la gratia mia; troppo gran perdita ſarebbe il Mondo, ſe ciò ſeguiſſe; ma sò, che non ſeguirà. Voi altri giouani dite ſempre di voler morire: ma ſi come facilmente il dite, così ancora facilmente il vi ſcordate, atteſoche non confermate mai con l'animo quello, che dite con la lingua.

DEL PENSIERO.

PErch'io diſſi l'altr'hieri, che uoi ſiete il mio bene; meco sì fieramente ui moſtrate ſdegnata? uolete forſe, ch'io menta, chiamandoui mio male? sò pur, che i mentitori ſon'odiati da voi. Io v'hò chiamata mio bene, e con ragione, perche noi diciamo quello eſſer noſtro bene particolare, che a noi conuiene, e quello a noi conuiene, che habbiamo, ò ſtimiamo di poter hauere; perche nè la natura, nè la ragione ſi propongono mai fine, che non poßano, ò non credano d'ottenere. Hora volendo e la natura, e la ragione, e l'amor mio, e la mia fede, e la mia ſeruitù, ch'io ſperi; anzi pur, ch'io tenga per fermo d'ottenerui, perche non hò da chiamarui mio bene? vorreſte forſe per così fatto mezo licentiarmi dall'amor uoſtro? ò negarmi il premio douuto, per la mia lunga ſeruitù? ò uietare al penſier mio, che di uoi non penſi? uorrete poter uoi quello, ch'io ſteßo non potrei uolendo? io per me non potrei, benche io uoleſſi, uietar al mio penſiero, che non penſaße continuamente di uoi, e che non portaße a uoglia ſua la bella imagine uoſtra nel cuor mio, auuenga ch'egli in uirtù de i raggi di lei u'entrerebbe per forza, nè ſarebbe in me ſpirito tanto ardito, che oſaſſe di chiuderli contra le porte del mio ſeno, godendo il cuore d'hauerui in ſe raccolta, uorrebbe che ogn'un taceße, e più toſto conſentirebbe al mio morire, che far difeſa. Io u'amo dunque, e u'aſſicuro, che tanto fuoco è in me, quanta bellezza è in uoi, e così non manchi fede, alla mia fede, com'io sò di dir il uero, e prima gli anni del uiuer mio, giungeranno al lor fine, ch'io co i paſſi del tempo, m'allontani dal ſentiero del uoſtro amore, u'amerò fin ch'io uiua, & amandoui, non rimarrò di ſperare,

che siate mia, e giustamente, perche quella speranza è giusta in noi, che nasce dal nostro merito. Io sò, che per amarui fedelmente ui merito più d'ogn'altro; dunque la mia speranza è giusta, nè crediate di leuarlami di mano, che non vi gioverà l'andar trouando inuentioni, per raffredar le mie fiamme, compiacendoui così di agghiacciar, con la crudeltà quelli che sono accesi, come d'arder con la bellezza quelli che son gelati. Se foste Argo al ferirmi, perche esser Talpa al sanarmi? hora, che s'auuicina il tempo prescritto al premio del mio lungo, e fedel seruire per non concederlo, vi fingete (ingrata) occasione di sdegno? deh nò deh nò di gratia. Per pietà consentite, ch'io v'ami, e ch'io vi serua, se per mia disauentura non mi volete morto, essendo ch'egli è impossibile, ch'io viua senza la gratia vostra.

DEL MEDESIMO.

Veggo, ch'egli è souerchio (bellissima Donna) ch'io ui narri, scriuendo, i miei angosciosi martiri, perche quando io mi riducessi a questo, il farei solo, acciochè uoi gli credeste; ma sapend'io, che i miei martiri son' incredibili, sò parimente, che voi non gli credereste, dunque è souerchio, ch'io ve gli scriua, L'amore negli altri amanti si mantien nella speranza, e s'abbellisse nei contenti, il mio, ch'è di contraria natura si mantien nella disperatione, e s'abbellisse nelle suenture; ma perche questa è vna cosa dura da credere, io non la dico, perche sò, che'n ogni modo voi non la credereste. Tutte le creature del Mondo seguono, e procurano il lor bene, io solo a me stesso contrario seguo, e procuro il mio male, nè fuggo cosa più, che'l mio bene: ma perche questa è cosa fuori d'ogni douere, io la taccio, non parendomi giu-

sto, che la crediate, s'io ardessi di fiamma commune, con gli altri, che ardono amorosamente, sarebbe facile, che dallo sfauillar de gli occhi, ò da gli accesi sospiri, voi conosceste il fuoco del cuor mio: ma perche'l fuoco, che m'incenerisse è incomprensibile, sarebbe vanità il trattarne, essendoche non potreste comprenderlo. Il maggior dispiacere, che prouino gli amanti è il saper, che le lor amate, non credano à i lor martiri, e'l maggior contento, ch'i' m'habbia, è'l saper fermamente, che voi non crediate al mio dolore; ma perche questo non è credibile, io non vi sforzo a crederlo. Gioiscono quelli, che amano quando è lor conceduto di poter significar con parole, ò con lagrime gli affanni, per cui languiscono; ma io stimerei, che l'amor mio fosse molto picciolo, & i miei dolori molto leggieri, ogni volta, ch'io potessi, con mezi tanto facili significarli: e perche questa par cosa falsa, io non vi consiglio à crederla, acciochе non impariate à creder la falsità. S'allegrano gli altri innamorati, quando riceuono il premio della seruitù loro, & io mi compiaccio di uiuer sempre, senza guiderdone; ma perche questo par' impossibile, passerollo sotto silentio, non volend'io, che voi crediate se non le cose possibili. Tacerò ancora l'amor mio, tacerò quelle interne pasioni, che mi conducono à morte, perche (come io dico) son'incredibili, e quand'io le scriuesi, uoi non le crederesfe.

DEL

DEL DISSIMVLARE.

Con qual voce poss'io dolermi d'Amore, poich'egli così fieramente mi stratia, e poiche tanto mi trouo dalla sua possanza offeso? ma che dich'io dalla sua possanza? ah ch'io non son signoreggiato da niun'altra possanza, che da quella della vostra bellezza, questa sola tien'il freno della mia già libera volontà. Amor da me in questa soggettione, non è conosciuto, e se pur è conosciuto, la conoscenza è di nemico, e non di Signore. Io dico di nemico, perche voi essendoui dichiarata nemica d'Amore, tale mi son dichiarato anch'io, perche chi da douero ama, dee esser nemico de i nemici della persona amata, tutto che non sieno suoi nemici. Io son vostro, Signora mia, & è vano lo sperare, che la vostra crudeltà mi vieti il morir vostro seruo, perch'io non hò nè volontà, nè potestà di farlo. Non m'affaticherò con parole, per renderui di ciò sicura, parendomi, che l'acutissimo raggio de gli occhi vostri, penetri a bastanza ne i riposti segreti dell'anima mia; se dunque voi conoscete ogni mio chiuso pensiero, e che senza speranza d'altro guiderdone, che di sospiri fedelmente vi seruo, almeno fingete di compassionar lo stato mio, e d'hauer pietà, di tante mie pene, che se tanto impetro, non fia mai ch'io vi chieda cosa maggiore, conoscend'io, che sarebbe temerità il pensarci, non ch'altro. Siami pur conceduto il languire in così bella miseria, ch'io per me son sicurissimo di trouarui dentro ogni sorte d'amorosa felicità, a cui niuna ingiuria (ma che dico ingiuria?) la disperatione istessa, non potrà mai far offesa. Hora di quì comprendete quanto sia grande l'amor mio, poiche la disperatione medesima, non può scemar quei tormentosi contenti, che dall'amarui ri-

ui riceuo; e veramente a me pare, che colui, che amando è consolato dalla speranza, non ami rispetto a me, che senza conforto alcuno di speranza, non rimango d'amarui, anzi quanto più son disperato, tanto più son costante. Dell'herbe, che nascono per le campagne, qual è velenosa, e qual hà virtù medicabile. De i fiori, qual'hà odore, e qual'è senza. Delle piante, qual non fà frutti, qual gli fà dolci, e qual'acerbi, qual d'esse hà l'ombra nociua, e qual gioueuole. Dell'acque alcuna è dolce, fresca, e chiara, & alcun'altra amara, calda, e torbida. De gli animali, qual'è crudo, e qual'è piaceuole. De gli huomini, qual'è dato all'arme, qual'alle lettere, e qual'ad altro, basta, che tutte le cose create serbano la qualità, che loro hà data il Cielo, e la natura: hor'io nacqui ad amarui, & uoi nasceste all'essermi crudele; conuien dunque, che ogn'uno segua ciò, che sua natura commanda. Voi con l'arme della fierezza, & io con quelle della costanza faremo proua nell'arringo del Tempo, di cui habbia da esser la desiderata vittoria.

DEL MEDESIMO.

Certo non hauea conoscenza d'Amore colui, che'l finse fanciullo, senza occhi, senza giuditio, e nudo, non meno di consigli, che di spoglie poiche bisogna esser huomo, & huomo accorto per saper ferir senza uccidere, & arder senza incenerire. Bisogna hauer gli occhi, e molto più acuti di Lince, per veder, come, e doue s'anno da por i suoi seguaci, per nasconder i cari furti delle desiderate lor gioie Bisogna esser in estremo giuditioso, per saper ammaestrar chi serue in tutto quello, ch'ad amante diligente conuiensi, e sopra tutto bisogna, ch'egli sia vestito d'habito d'accortezza, per saper dissimular a

luogo,

luogo, e a tempo gli interni affetti, ilche, se difficil sia, lo sò io, che 'l mio dolore, chiudo nel seno, e procuro, che la fiamma, non appaia nel mio volto, e nego à me stesso la felicità del mirarui, perch'altri non s'auuegga dell'infinito amor, ch'io ui porto, e quel ch'è peggio, bisogna, che molte uolte i' finga (e con quanto dolore, ditelo uoi Signora mia, che nel mio cuor uiuete) d'amar altra donna: e ueramente a me pare (nè sia detto per mia lode) che quegli solo meriti nome d'amante, ilquale sapendo sauiamente dissimular i suoi pensieri, la riputatione, e l'honor dell'amata donna conserua. Io merito dunque d'amarui eternamente, poiche non m'essendo permessa altra maniera d'amare, vò accortamente dissimulando l'affetto interno, siche non può esser alcuno, ancorche diligente osseruatore, che sospetti, non che s'accorga del uero, & ancorche mi sia vna uiua morte il finger un male, per cuoprirne un'altro tuttauia, e per l'honor uostro, ch'io stimo più della uita mia, e perche possiate meglio conoscere perfettion d'amore, mi compiaccio di fingere, e di tacere. Che l'amor mio sia perfettissimo, senz'altro può la uostra bellezza assicuraruene, chi uede lo splendor de' uostri occhi, non può compiacersi d'altra luce. Chi è annodato dall'oro delle uostre chiome, abhorisse ogn'altro thesoro. Chi mira i fiori delle uostre guancie, non si cura d'altra Primauera, in somma, chi v'ama può andar sicuro in qual si uoglia luogo, che non auuerà mai, che sia preso da nuouo amore; e questo, per isperienza di me posso ben dire, poiche da quel giorno felice, che Amore nel cuor mio, quasi vittoriosa insegna, pose la bella imagine vostra sola cagione della sua uittoria, non solamente, io non mi son compiacciuto d'altra bellezza; ma hò perduta la memoria, di quante mai, per altri tempi, io

pi, io m'habbia vedute. Di uoi sola, continuamente penso, e questi occhi miei, fuor di uoi non si compiacciono di altra vaghezza. Assicurateui dunque della mia lealtà, poiche'l mio amore, la mia fede, e la mia uita sono più strettamente in uno, che non erano le ritorte del nodo gordiano, e si come quello dalla spada d'Alessandro, così questo dalla falce di morte sarà disciolto.

DE I PRIEGHI
Amorosi.

E' *Ben costante l'anima mia, nel sopportar le pene d'amore; ma non è già faconda la lingua nel raccontarle; che se ciò fosse, per auuentura v'haurei sin quì fatta pietosa de' miei tormenti, ma, se non parla questa mia lingua, parlano questi occhi pieni di lagrime; e languidi, mirando la cagione del pianto loro, mutamente, & humilmente chiedono quella pietà, che, se più tarda, non sarà a tempo. Se non uolete esser pietosa del mio male, per condurmi al fin della uita, ditelo, ch'io, per me non ricuso il morire; ma sappia il Mondo, che la fierezza uostra, e non la colpa mia a morte mi condanna: che se tanto egli sà, nella morte consolerommi, sapendo di non meritarla. Misero me, la bellezza uostra fù ben quella, che destò in me il desiderio, il desiderio destò l'amore, e l'amore la doglia: ma non può già la doglia somministrarmi, come dourebbe l'ardire, nè l'ardire può impetrarmi pietate, nè la pietà mercede. Si fossi nato, così al parlare, come al penare, e s'io fossi così meriteuole, come son'amante, haurei forse a quest'hora hauuto per ricompensa del mio seruire, alcun segno desiderato; ma nacqui alle fiamme, e non alle gioie. In oltre pensando alla bassezza de' miei pochi meriti rimango confuso, e pieno*

pieno di ſpauento. Mi ſprona ben la fede, e uorrebbe farmi ardita; ma la conſideratione, ponendomi auanti a gli occhi, l'altezza dello ſtato uoſtro, vuol ch'io tema. Coſi l'vna mi dà ſperanza, e l'altra diſperatione, e perche può molto più in me queſta, che quella, mi conuien, diſperando ſalute, miſeramẽte tacere, e tacendo ſento, che perde il cuore ogni ſua forza, s'indeboliſcono gli ſpiriti, l'animo perde l'ardire, e la memoria di tutto ſi ſcorda, fuor che della uoſtra bellezza, e del mio dolore, ilquale può tanto in me, che, ſe non foſſe, ch'io temo, che non s'oſcuri lo ſplendore de' uoſtri meriti, col tenebroſo uelo di eſſer chiamata micidiale, ui prometto, che già da me ſteſſo mi ſarei tolto da i uiui. Hor s'io non muoio, per non darui titolo di crudele, per qual cagione non mi togliete uoi da morte per acquiſtarui nome di pietoſa? Deh fatello Signora mia, perche, ſe troppo tardate, ſarete ben a tempo di pentirui; ma non già di ſoccorrermi. Non v'accorgete, ch'io per li continui diſpiaceri, appena ſpiro tant'aura uitale, ch'io moſtri d'eſſer uiuo? Io non deſidero ſe non quello, che ſi può concedere, ſenza pregiuditio dell'honor uoſtro, poiche non bramo, ſe non la gratia uoſtra, alla quale non uorrei, che foſſe diſcaro, s'io uinto da ſouerchia paſſione, le hò fatto, con queſte poche righe ueder picciola parte di quell'infinito dolore, che ſoſtiene l'infelice mia uita, e creda, che'l deſiderio interno ſtato fin'hora chiuſo in guardia di ſegreti martiri, non hà potuto più ſtar celato, onde, ſe ui ſono ſtato moleſto perdonate alla ragione, & alla neceſſità della doglia, e ſiate certo, ch'io hò più noia d'hauerui noiata, che non hauete hauuto uoi del mio noiarui. In tanto ui bacio le mani, e prego il Sole de gli occhi uoſtri, che ſtrugga il ghiaccio del uoſtro ſeno.

DEL

DELLA GELOSIA.

SE voi, che tanto giuditioſo ſiete, non mi porgete nella preſente neceſſità alcun'aiuto, in breue io perderò la uita, e uoi Signor mio rimarrete priuo d'vn voſtro feliciſſimo amico, e ſeruitore. Saprà V. Sig. che non parendo alla contraria, e nemica mia ſorte ſufficiente trauaglio all'animo mio l'ardentiſſimo amore, ch'io porto alla Sig. N. hà fatto per maggior mio tormento, ch'io ſia ſtato fieramente aſſalito dalla fredda, e ſpietata geloſia, laquale per me non sò vedere di doue ſia uenuta per infeſtarmi. Ella non è (al parer mio) ſceſa dal Cielo, perche nel Cielo, non alberga ſi crudo, e velenoſo moſtro. Ella non è uſcita dall'Inferno, perch'ella naſce d'amore, e nell'Inferno altro non u'hà che odio. Ella non è uſcita da ſolitaria tana, ò d'alcun'altro ſolitario horrore, poiche queſt'iniqua non s'allontana mai dalla moltitudine delle genti, crederò dunque, che ſtanca, non dirò ſatia, di tormẽtar il cuore d'alcun altro sfortunato amante, ſi ſia da lui partita, ſolo per annidarſi nel mio, poich'io non sò vedere, che queſt'empia, altroue habbia ſua ſtanza, che nell'animo, e nel cuore de gli infelici amanti. Ohimè, che queſto mortifer' angue naſcoſtoſi trà i fiori delle mie contentezze tutte le hà morte; e tuttauia, non contento di ciò, con la mano piena d'acutiſſimi ſtimoli mi và tanto agitando, ch'io inuidio lo ſtato d'ogn'altro, per infelice, ch'ei ſia, poich'io ueggo dall'Hidra della mia miſeria, ſorger più capi, che riui da un largo fiume, ò fauille da un grandiſſimo fuoco. O peſſima Geloſia, com'è poſſibile, che nelle amoroſe fiamme poſſa tanto il tuo ghiaccio? ma (laſſo me) benche tu gelata ſia, nondimeno teco porti la face, come la porta Amore, e'n

vn confondi, e mesci e'l fuoco, e'l ghiaccio; ond'è, che ardendo miseramente io tremo. Si come dunque Megera, per quanto uogliono molti, diede la face ad Amore, così l'Inuidia a te la diede, & ancorche l'Inuidia stia ne gli animi uili, e tu più tosto ne' regi, & ella sia figlia dell'odio, e tu dell'amore, nondimeno siete molto simili, poiche siete egualmente gelate, e pessime: e tu sì trista sei, che molte uolte uccidi il padre, senza offender giammai la tema tua madre, e l'infelice cura tua nutrice. Sogliono (misero me) le altre creature, subito che hanno aperte le luci alla luce del giorno, nutrirsi di latte, e tu di lagrime ti nutristi, e quel nutrimento ti piacque tanto, che benche tu sij fatta grande a' nostri mali, ti uai tuttauia di quell'istesso cibo mantenendo, tu superi te medesima nel timore, e quanto più temi, tanto hai maggior forza, e tanto ti dispiace il bene, quanto il male, tanto il uero, quanto il falso. Tu da te stessa ti uai figurando molte pazze chimere: e nel dubbio cuore hai sempre un'infinita schiera di pensieri trà loro diuersi, e contrarij, de i quali altri afferma il tuo dire, altri lo nega; onde mettono sempre in forse ogni tuo detto. Tu sei ueramente maligna febre dell'amore, e della speranza, e continuamente t'affliggi, non men di dubbia, che di certa pena, così inquieta, a te stessa noiosa, non che ad altrui passi infelicemente i giorni tuoi lagrimosi, senza poter in alcun tempo a tuoi dolori trouar conforto, poiche in compagnia del sospetto, e del timore, uai continuamente errando, ad ogni respirar, ad ogni uoce, ad ogni uolger d'occhi, ad ogni motto ti conturbi: ma come uinto da souerchia passione, uolgo i lamenti a costei, che non m'ode, e se pur m'ode, gode, (laßo me) delle mie querelle, e se le prende in giuoco. Ritornando a uoi Signor mio l'incomin-

minciato ragionamēto, dico hauer colpa di questa amara gelosia, perduto ogni bene. Io son priuo affatto di ragione, uorrei poter metter legge, non solo a i passi; ma a i pensieri dell'amata mia donna. Io cerco sempre di saper l'animo suo; e s'ella il mi dice, penso tuttauia, che me habbia detto il falso; s'ella stà pensosa, credo, che stia cosi, per esser fastidita di me, se allegra, m'imagino, che ella habbia trouato il modo di liberarsi; se m'accarezza, penso, ch'ell'habbia in mente alcun'altro di me più auuenturato, s'io l'abbraccio, s'io la bacio, non è senza dolore, dubitando, ch'altro amante, cosi habbia fatto, ò cosi debbia fare, e procuró sempre di trouar, e di saper quello, che trouar, e saper non uorrei, & oltre a questo (nè mi vergognerò di dirlo a uoi, che tanto amico mi siete) cado in questa leggierezza incredibile di portar inuidia allo specchio, dou'ella si mira, e de gli occhi proprij di lei, son diuenuto geloso, dubitando, che mentr'essi la scuoprono a lei stessa si bella, non la facciano innamorar di se medesima. Desidero mille uolte, ch'ella sia uecchia, e che sia più brutta d'vn mostro, perche ogn'vn l'odij, & io sol l'ami. Vorrei, che fosse in necessità di tutte le cose, e ch'altri, che la mia prontezza non potesse, ò non volesse aiutarla. Odio mortalmente, chi dice ben di lei, chi le s'auuicina chi la mira, oh pēsate chi l'ama. Quand'ella esce di casa, uorrei, che'l giorno si mutasse in oscurissima notte, accioche alcuno non potesse uederla, atteso che mi pare, che non pur gli huomini tutti procurino di mirarla; ma e' mi pare, che'l Sole istesso raddoppii suoi raggi, per poter meglio uagheggiarla. Quell'oro che l'adorna, mi ricorda quel, ch'è scritto di Danae, porto inuidia all'aria, che a sua uoglia entra, & esce da quella soauissima bocca, odio quell'acqua, che le bagna le ma-

ni, e

*ni,e la fronte,e le ſpoglie,che la cuprono, la camera do-
u'ella poſa,la terra,ch'ella tocca,quel letto,che nuda la
tien nel ſeno.O fortunato per tal peſo, ben degno d'eſſer
inuidiato;ma più di qual ſi uoglia altra coſa inuidio, &
odio il ſonno;il qual bacciando(com'io mi credo) chiude
que' bei lumi;nè di ciò contento,dentro v'alberga,e fat-
to amante geloſo,anch'egli di coſi chiara luce, perche
niun'altro la goda,ſoauemente chiuſa la tiene,e ſe alcu-
na volta paſſando i termini del ſuo conſueto, fà, ch'ella
dorma, credo,che per altro nol faccia,che perche ſi ſcor
di dell'amor mio,e della mia ſeruitù.Quanti veggo paſ-
ſar,per la ſtrada,dou'ella habita,tanti ueggo nemici.Se
ſono veſtiti di nero,ſubito dico,ſono ueſtiti coſi,per dino-
tar fermezza nell'amor della mia donna;ſe di bigio,per
farle conoſcer gli amoroſi lor trauagli:ſe di uiolato, trà
me ſteſſo rodendomi, uò figurando, che ſia per dinotar
ſegretezza; ſe di verde, comprendo la ſperanza, che
hanno di poſſeder il mio bene;ſe d'azuro,dico,ecco, che
amando ſono del mio Sole geloſi,anch'eſſi; e finalmente
coſa non veggo,non m'imagino,e che più? non ſogno, che
fieriſſimamente non mi tormenti. Coſi hò l'animo pieno
d'infinite ſollecitudini, alle quali nè ſperanza, nè altro
può dar conforto.L'aſpetto dunque mio Signore, ò
dal uoſtro deſiato ritorno, o da vna voſtra
ſalutifera lettera. Piacciaui per pietà
di toſto darmi ò l'vno, ò l'altro
aiuto, ſe non che diſpe-
rato di ſalute du-
bito di ter-
mi-
nar miſeramente
la vita.*

DELLA MEDESIMA.

QVando non mi ritenesse più l'honore, che l'interesse del negotio, ch'io tratto in questa Città; credete mio Signore, che'n vece di mandar questa lettera, io stessa verrei, non perche i mi faccia a creder di poter per mezo del saper mio (per vsar que' termini, con i quali ui piace per auuentura d'honorarmi troppo) remediar a quel dispiacere, alqual uoi medesimo (se uorrete ualerui della uostra prudenza) potrete rimediar meglio d'ogn'altro: ma per farui conoscer, quanto bramo di seruirui. Non potendo per hora con la presenza farlo, lo fò con questa carta, ch'è da me mandata più per obedire, che per medicare. Cosi conteness'ella medicina, come contiene ubbidienza. Allo scriuer che fate, uoi mi parete più tosto disperato, che geloso: e se uoi siete disperato, al giuditio mio non potete esser innamorato: ma se uoi siete geloso, siete anche amante, perche la gelosia, è timor mesto d'alcuna speranza, e la speranza non si disgiunge d'amare; ma la disperatione è certezza d'alcun male priuo d'ogni speranza. La gelosia dunque è sempre congiunta con amore, e la disperatione è separata: ma voi forse, tuttoche le querele uostre sieno da disperato, non uorrete confessar, che la disperatione habbia luogo in uoi; sendoche la disperatione non hà che far con amore, direte dunque io son amante, & essendo amante non posso far di meno di non esser geloso, perche chi ama teme, e la gelosia non è altro, che timore, dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso, alche risponderò io che non è necessario a chi ama l'esser geloso, e mi ualerò dell'argomento de i Logici, i quali (come sapete) dicono, che ciò, ch'è huomo è animale; ma ciò ch'è

animale non è huomo. Così chi è geloso ueramente ama; ma ognuno che ama, non è geloso, così ciò ch'è gelosia è ben timore; ma ciò ch'è timore non è gelosia; conciosiacosa che'l timore conserua, & accresce amore: ma la gelosia lo scema, e la trasforma in rabbia, massimamente quand'è grande com'è la uostra, alla quale dan noia tãte cose. Vorrei uederui amante non geloso, e se pur geloso, che la gelosia non fosse molto grande, perche la gelosia è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che s'è poca, maggiormente l'infiamma, e s'è molta, l'estingue, perciò guardate, che questa uostra gelosia in uece d'accrescer l'amoroso incendio, non l'ammorzi; e guardate similmente, ch'ella non ui faccia uedere quello, che non uedete, poiche questa maluaggia quando non è molto grande uede più che Argo: ma quando è tale, qual me la dipingete in uoi, è cieca più che Talpa. La Gelosia (come uogliono molti) è una passione, ch'altri hà, che alcun altro non possieda, e non goda quello, ch'egli solo vorebbe posseder, e godere. Intorno a questo pensiero, parmi, che possiate riparar a questo modo, cioè; discorrer trà uoi stesso, e dire. La mia donna, ò è giuditiosa, ò nò; s'è giuditiosa non farà mai torto, per qual si sia cosa alla perfettione dell'amor mio, se non è giuditiosa, ella nol merita, ond'io disamandola hò da curarmi poco del suo mancamento: ma io, che benissimo conosco la donna amata da uoi, sò certo, ch'ella non commette fallo, e che questa vostra gelosia non è altro, che un pauroso sospetto, che la uostra amata non sia commune con altro amante, alla qual cosa doureste hoggimai dar intero, e perpetuo bando, poiche non potete esser geloso senza offender uoi stesso, o lei, essendoche la gelosia non è altro, che un pressuppor mancamento in se, ò nella cosa amata; in sè di

merito, e'n lei di fede. Conoscẽdo q̃sto uorrete dunque osti natamente dar luogo 'n così falso, e strano sospetto? voi, che per così lunga esperienza pienamẽte conoscete la fede inuiolabile della Sig. N. potete farle così graue offesa? voi, che per nascimento, e per virtù propria siete tanto meriteuole, ch'è impossibile, ch'altri v'agguagli, non che vi superi, potete dubitar di concession di fauori, e che la donna vostra vi faccia torto? Se amore dee esser premiato con egual premio d'amore, chi sarà mai che meriti come voi? scacciate, scacciate dunque dall'animo questa quarta furia d'Auerno; ma e mi par di sentirui dire. Come poss'io far amando di non eßer geloso, essendoche amore, e gelosia sono tra loro come il raggio, e la luce, il baleno, e'l folgore, lo spirito, e la vita. Al che rispondendo dirò, che è vero, che la gelosia veramente è segno d'amore, com'è l'aceto, segno del vino, e la febbre della vita, ma che? nõ si negherà già, che'l vino non poßa star senza l'aceto, e la vita senza la febre: così ancora molto meglio può stare, e stà amore senza gelosia. L'aceto guasta il uino, la gelosia guasta amore. La febbre, entrando nella vita, entra più tosto per ridurla à morte, che per altro, e la gelosia entrando in amore, v'entra solamẽte per distruggerlo. Se uoi dunque uolete eßer ucciditore d'un'amor così ben impiegato, date luogo alla gelosia; ma sò certo, che nol farete, e se non per altro, almeno perche non si poßa dire, che voi non sapete amar perfettamente, il che si direbbe con verità, ogni volta che amando voleste nell'esser geloso ostinarui, conciosiacosache la gelosia è vna spetie d'inuidia, l'inuidia è vitio, dunque la gelosia è vitio, e'l vitio sempre mal biasimeuole, dunque la gelosia è sempre vitio, e mal biasimeuole; tralasciando molte, anzi infinite cose, ch'io potrei dire per farui conoscer

l'error grande, che fate nell'eßer geloso, dicoui solo, che la gelosia è difetto, dou'è difetto è imperfettione, e dou'è imperfettione non può eßer amor perfetto, dunque, se uolete perfettamente amare, bisogna, che ui risoluiate di dar perpetuo bando alla nemica gelosia.

DELLA VOLONTA'.

HO *inteso che V. Sig. fieramente s'è adirata meco, e che hà giurato di non uoler più concedermi la gratia sua, perche le è stato detto, ch'io mi son dichiarato amante della Signora N. ilche non nego: ma può egli eßere, che V Sig. che in amore è cosi accorta, non sappia, che perch'io sia innamorato d'altra donna, non per ciò mi si toglie l'eßer (com'io sono) innamorato ancor di lei? Non sà ella, che la uolontà dell'huomo è libera, e che può uoler quel, ch'ella vuole? dunque ne segue, che si possa, uolendo in un medesimo tempo amar più d'una; nè le paia strano l'intender questo, perche gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e molte cose in lor si trouano, che negli altri non sono, oltre di ciò io sò, ch'ella molto meglio di me sà, che'l bello, e'l buono si conuertono talmente, che sono una cosa medesima. Chi uede, e conosce alcuna cosa bella, giudicandola buona, è costretta a desiderarla, & amore non è altro, che desiderio di bello, dunque che uede, e conosce molte donne belle, le desidera, e conseguentemente le ama, dunque in un medesimo tempo si può amar più d'una. Più oltre: La bellezza è fondamento, e cagion d'amore, la bellezza può in molte ritrouarsi, & eßer da un solo conosciuta, dũque da un solo in un medesimo tempo si poßono più belle amare, perche sempre, che si moltiplicano le cagioni, si moltiplicano ancor gli effetti. Si ue-*

de per chiara esperienza, che'l Sole è uno, e da splendore a tutto'l Mondo; Amore è un solo, & arde tutti i cuori, dunque, perche non poss'io, seguace d'Amore, amar più d'una? sarò io forse il primo, c'habbia ciò fatto? certo nò. Poiche molti Poeti amanti si son compiaciuti di lasciare scritto d'hauer portato due fiamme nel cuore in un sol tempo. Quietateui dunque Signora mia, e piaciaui di credere, che bench'io ami vn'altra, non mi rimango d'amar uoi.

DELL' INTELLETTO.

O Non men falso nel cuore, che ne gli argomenti, pensate uoi forse, che bench'io sia roza, e'nesperta, habbia da esser perciò tanto ignorante, ch'io non discerna il nero dal bianco? Io sò di non sapere, con tutto ciò, perche la uerità risplende ancora nelle bocche de gl'ignoranti, m'ingegnerò pur di risponderui. Voi dite, che la uolontà è libera, che può uoler quel ch'ella vuole, e seguitando, uorreste farmi creder uera la uostra menzogna: ma io rispondendoui, dico; che secondo molti giuditiosi, non è la uolontà libera, ma l'intelletto, ilquale può ueramente intender tutte le cose; ma essendo legato da questi sensi, non può intender più d'una cosa in un medesimo tempo; e se gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e se molte cose (come dite) in lor si trouano, che ne gli altri non sono, rispondo, che quello, che in niuno non si troua, non può esser men negli amanti. Amore non cerca altro, che unione, gli amanti non cercano altro, che trasformarsi nella cosa amata, hor qual unione, e qual trasformatione trouar potrassi amãdo molte? oltredi ciò Amor è moto. Come può mai muouersi alcun in diuersi luoghi

in un tempo medesimo se non per accidente? se l'amante viue nell'amata, e sempre di lei pensa, e di lei parla, come si potrà far questo di più persone in vn medesimo tempo? Tanto più alcuno amar più d'vna in vn tempo medesimo, quanto può alcuno in vn medesimo tempo andar in duo luoghi diuersi, o pur hauer due anime medesime Si come non sarà mai, che alcuno in un medesimo tempo senta e dolore, e letitia così non sarà mai, che alcuno ami più d'vna in vn tempo medesimo, niuno può esser più d'uno, dunque niuno può amar più d'una perfettione, se, però non distinguete, imperciochè amore è nome equiuoco, che significa uarie cose, e diuerse; ma uenendo alla distintione, bisognerebbe ancora distinguer la bellezza, e dire. La bellezza è di due sorti di corpo, e d'animo. Chi ama la bellezza del corpo, e dell'animo è impossibile, che ami più d'una in un medesimo tempo: ma chi ama più la uirtù, cioè l'animo, che'l corpo, può amar più d'una in un tempo medesimo. e se uoi intendeste, così potrei quietarmi: ma sò ben'io, che uoi non amate se non quello, che piace a quel uostro senso del uedere: e per ciò non amate alcuna perfettamente: nè adducete a fauor uostro l'essempio del Sole, e d'Amore, perche non u'hà alcuno tanto ignorante, che non conosca quanta e quale sia la differenza dalla cagione al cagionato Il Fiume, che in molti rami è diuiso, non può essèr profondo, e la pianta che abbonda di foglie, manca di frutti. Io per me ui confermo quel, che u'è stato detto, cioè di non uoler non solamente più amarui, ma di pentirmi d'hauerui amato. Hor in mia uece eleggetene un'altra, e se nõ basta una, cento. In ogni modo farete come lo specchio, che riceue tutte le imagini, e non ne ritien' alcuna, ouero farete come l'acqua, e come l'argento uiuo, che l'una per

correr ſempre; e l'altro per iſtar in continuo moto, non poſſono riceuer l'impreſſione d'alcuna forma, Seguite il uoſtro coſtume d'amar, mentre vedete, e d'hauer per fede l'iſteſſa infedeltà.

DELLE HVMANE Miſerie.

SE la Natura sforzò Pedio, nato mutolo, ſi ch'egli parlando taſſò Meſſala Oratore, mentr'egli oraua; e ſe medeſimamente sforzò Ati nato mutolo anch'egli, ſi che vedendo in guerra vno, che voleua vccider Creſo ſuo padre, parlò dicendo, ò huomo non fare, ch'egli è reſo Re, perche non dee l'iſteſſa Natura sforzar me ancora, che ſono ſtato mutolo tanto tempo, ſi che rotti i duri, e tenaci legami della lingua, e della mente, vi ſcuopra i miei graui martiri? vengo dunque à manifeſtarui Signora mia i miei viui dolori, con queſte morte parole. Deh cara la mia Signora, ſe mai fù moſſa, per preghiere honeſte, giuſta pietade, ſoccorrete al mio male, e credete, che ſoſpetto, e riſpetto m'hanno quaſi al fine de' miei giorni condotto, ſi che, ſe altri ſi pentì d'hauer parlato, io debbo pentirmi d'hauer taciuto, perche quand'io non haueſſi riceuuto altro conforto, parlando, hauerei pur riceuuto queſto, di manifeſtarui gli affanni miei, ilche ſarebbe ſtato ottimo rimedio alle mie interne paſſioni. Hor, ſe ſin a queſta hora hò tacciuto, ſiami lecito al preſente di dirui, come l'amoroſo mio fuoco, prende per eſca delle ſue fiamme la voſtra diuina bellezza, e ſe per auentura troppo ardiſco, quella pietà, che ſente ogn'uno del proprio dolore, ſia quella, che mi ſcuſi, aſſicurandomi, che tanta doglia m'apporta la pietà del mio male, quanto

quanto il mio steſſo male. Non vorrei già che da questo mio ſcriuer giudicaſte, che non mi foſſe caro lo ſtruggermi nell'amato ſplendore de gli occhi uoſtri, che quanto à me, tanto apprezzo questa mia uita, quant'ella per uoi ſi ſtrugge: ben mi ſarebbe caro, che credeste ciò, ch'io dico eſſer ſolo, per farui conoſcere, che di tanti, che ardono per uoi, ſon'io quel ſolo, che mi conſumo ardendo, e perch'io sò che à pochi di quei molti, che u'amano, uoi concedete la gratia uoſtra, io non ſarei tanto ardito di ſupplicarui, che mi poneſte nel numero di quei pochi ſolamente dirò, che ui piaccia (e con preghiera humiliſſima) d'accettar queſti ardenti ſoſpiri, ch'io ui dono, prima, che i uenti, quaſi lor preda, per l'aria ſe gli compartano, non ui ſdegnate, che come uoſtri, a uoi stieno ſempre intorno, che non iſdegna ne anche la Luna, che nel bell'azurro del Cielo, ſtieno in ſua compagnia le stelle, benche, di tanto inferiori alla ſua luce.

DELLA MVTATIONE Dei luoghi.

OH quant'obligo hà d'hauer Amore al naſcimento uoſtro (ualoroſiſſima Donna) poiche'l miſero ſenza uoi non potea, nè ualea coſa alcuna. Spente erano le ſue faci, rotto era l'arco, uota la faretra, & egli steſſo hauea tarpate l'ali, la faccia magra, e ſmorta, il corpo lacero, e conſumato, e mendico, & ignudo chiedeua, piangendo (ma ſempre in uano) albergo. Non così tosto appariſte uoi, ò ſol à forza, e potenza d'Amore, che le ſue faci cominciarono à riſplendere, & à farſi più che mai chiare, e lucenti, in uirtù de' begli occhi uoſtri, in uece d'un'arco gliene deſte due, e questi furono le diſuguali, & inarcate uostre ciglia, per uno ſtrale

ſpun-

ſpuntato, e rotto glien' aggiungeſte mille acuti, e forti, e queſti furono i voſtri ſguardi, de i quali arricchito, fà più ſtima, che d'altri, che mai ad altrui il petto pungeßero. Egli ſteſſo ripigliò il color, e le forze, e quelle lagrime, che gli cadeano in abbondanza da gli occhi, rinuntiò a gli innumerabili uoſtri amanti, & io ben ſolo; à cui è dato il lagrimar più de gli altri, come più de gli altri ardo del uoſtro amore. Hor ſe voi ſola Signora mia, date a lui le vittorie, e le palme, e ſe uoi ſola fatte, ch' ei trionfi di tanti cuori, non è marauiglia, s'egli tanto vi ſtima, che non ardiſce pur di moſtrarui l'arco, e fà veramente quanto dee, mentre non oſa di moleſtarni, perch'egli ſenza uoi era nulla; onde ſi può ueramente dire, ch'egli prima, che naſceſte, o non era nato, od era morto, e nel naſcer uoſtro, o ſuſcitò, ouero nacque con voi. Non debb'io dunque pregiarmi; eßendo nato in tempo di tanta marauiglia? certo sì, e me ne pregio, e tanto più, quanto m'è conceduto di ſeruire a quella bellezza, ch'è di tanta marauiglia cagione: e ſe non ch' io ſento troppo pungẽti gli ſtrali, che m'auuentano i uoſtri ſguardi, e troppo ardenti le fiamme, ch' eſcono da quei viui ſoli, potrei interamente riputarmi felice; ma voi begli occhi, perche m' ardete tanto? e uoi ſguardi poſſenti, perche tanto mi ſaettate? Deh uengaui pietà del mio male. Occhi chiari, e ſereni, non mi ponete tanto ardor nell'anima Ohimè, ch' io ardo aßai, ſenza che uoi facciate sforzo d'aggiunger fuoco al mio fuoco, deh non ui moſtrate tanto uaghi delle mie pene; ma ſiatemi per pietà più benigni; ardete i nemici uoſtri, & a quelli moſtrateui fieri, e crudeli non à me, che u'adoro; e qualhora io procuro di mirar la bellezza della mia Dea, non ui moſtrate armati di tanti lampi, perche abbaglian-

bagliando, con lo ſplendor ſouuerchio, queſti occhi miei, mi contendete la deſiata uiſta. Raffrenate dunque gli ſguardi troppo lucenti, perch'io poſſa fruir quel bello, ch'io tanto bramo: e uoi Signora mia uietate loro, che non ardano queſta carta, ſi come m'ardono l'anima, acciochè per ſuo mezo ui ſien noti ſe non in tutto, almen in parte, gli amoroſi miei tormenti.

SCHERZI AMOROSI
Honeſti.

SE la pietà può trouar luogo in uoi, e ſe'l cuor uoſtro non è d'una indurata ſelce, deh mirate, con occhio compaſſioneuole (nobiliſſima Donna) l'infelice mio ſtato; e non mi negate quella mercede, ch'alla mia fedel ſeruitù ſi conuiene. La mia fermezza, ch'à tutte l'altre uà innanzi, non può comportare, ch'io uiua coſi miſeramente, ſenz'alcun ſegno di guiderdone. Vi ſoffre il cuore (o mia Dea) di uedermi coſi languire, ſotto la guardia di noioſi penſieri infaticabili, nel tormentarmi? ſe uoi trouate piacer ne' miei dolori, ditelo almeno liberamente, che quando io ſaprò queſto, m'ingegnerò di ſopportarli con patienza, nè ui ſarò importuno, col raccontargli perche, ſe'l mio male hà da ſeruir per iſtromenti de'uoſtri contenti, io hauerò per miglior fortuna il compiacerui, eſſendo continuamente tormentato, che'l noiarui, eſſendo eternamente felice.

SIMILI.

IL desiderio, ch'io hò di saper, come passano le cose trà V. Sig. e la Signora N. Sig. N. mio, mi muoue a scriuerui. Hauendo voi, come hauete le ville uicine, sò, che douete uisitarla ogni giorno perciò fauoritemi, vi prego, nel farmi sapere, se mutando luogo, hauete con lei mutata fortuna. Sò, che quì alla Città era pari la nostra sorte, e che tanto era crudele a V. Sig. la Signora N. quanto a me la Signora N. talche un'istesso, male ci costrinse più uolte a pianger insieme, le communi miserie. Se le sue cose vanno come prima, e come uanno a me misero, ella non dee sperar cosa alcuna, amando come sò io, che amando più che mai, spero meno che mai, non dirò di conseguir la gratia della mia bella, e cruda donna; ma ne anche d'allegerir in parte i miei dolori. Non voglia Amore, per sua pietà, che le sue speranze, come le mie, sien morte; perche ogni uolta, che questo fosse, io sentirei per la sua, raddoppiata la mia doglia, si come per lo contrario sentirei mitigar i miei tormenti ogni uolta, ch'ella fosse contenta, godendo io non meno del suo bene, che del mio proprio; ma per quanto m'è a notitia, noi sin quì habbiam sopportati mille, e mille oltraggi, nè c'è speranza di mutatione. Queste ingrate si debbon tener offese dal troppo amarle. Per gratia V. S. mi scriua, accioch'io possa (hauend'ella conseguito alcun bene) rallegrarmi, ò se sarà nello stato di prima, possa consolarsi, per la certezza d'hauer un compagno fedele, nella sorte contraria, e pregandole ogni amorosa felicità, le bacio le mani.

SIMILI.

Signor N mio riceuei la gentilissima lettera di Vostra Signoria e inteso il suo desiderio, vengo con questa a sodisfarla, in quanto, ch'io le darò nouella di me, ma non già in quanto, ch'io sia per auuisarla d'alcuna mia sodisfattione, ch'io sò, che le sarebbe carissima, come carissimo sarebbe a me ogni suo contento. Io dunque sapendo la mia donna esser uenuta in uilla, subito ci uenni, ancor ci sono, e ci starò fin tanto, ch'ella si parta, non già con speranza di trouarla più cortese quì, che alla Città; ma perche son costretto a seguirla, come fà l'ombra il corpo. Ella per mutar luogo, non muta stile, oltre che la saluatichezza della uilla, più tosto può dal suo canto nuocermi, che giouarmi. Mi duole infin'all'anima, che V. S. la faccia male al solito, come lo sò anch'io, che nè per prieghi, nè per lagrime posso far mutar alla mia donna l'ostinata sua voglia, per la qual cosa hò fatto mille uolte pensiero di far forza a me stesso, e leuarmi dalla mal cominciata impresa; ma che mi vale? quand'io mi sento più oppresso dalla passione amorosa, che mai, e quando maggiormente m'infiamma il fuoco d'amore? che mi gioua, ch'io prometta, e giuri a mè stesso, di lasciar infallibilmente questa ingrata, se non posso farlo? Ohimè, che non si tosto io lascio, vinto dallo sdegno, di mirar quegli occhi, che son cagione del mio tormento, ch'io m'adiro, e rompendo le promesse, & i giuramenti, corro di nuouo a chi mi fà sospirare. Tal forza, e tal virtù hanno quegli occhi, che m'attraggono in guisa, ch'io son'astretto (mal mio grado) a mirargli, e benche in essi non uegga alcun'inditio di speranza, nondimeno son condennato ad amarli, e son certo, che

aman-

amandoli, amo gli vcciditori della mia vita. Hor V. S. hà inteso, com'io mi viua. Sò, che le sarà discaro il mio essere, com'è stato discaro a me l'intender, ch'ella sia nello stato di prima. La vorrei più tosto sola nel bene, che compagna nel male. Le baccio le mani, desiderandole quell'istesso contento, ch'ella desidera à me.

SIMILI.

SO sò bene, che amandoui (crudelissima donna) sperar non posso d'allegerir i miei tormenti, nè seruendo, posso attenderne alcuna mercede, con tutto ciò non posso rimanermi d'amarui, e di seruirui, così vò continuamente seguendo quel che mi nuoce, e m'offende, e tanto son internato nel mio male, e tanto par ch'i' me ne compiaccia, che potendo aiutarmi, non vorrei. Hor, se vn'anima in amor non finta, vna fede non falsa, vn desiderio, non men' honesto, che ardente, vna sofferenza indicibile, vn volto pallido, e smorto, uero color d'amante, vn versar continuamente lagrime, un'essalar sospiri, un esser circondato da mille passioni, vn disprezzar se stesso, vn riuerir altrui, ponno acquistar in parte la gratia vostra, douerei acquistarla pur'io, poiche in me tutte queste cose chiaramente si scuoprono, od almeno dourebbono hauer forza di farui fede, d'una singolar affettione; ma, se tanti ueri segni d'amore, non vagliono per assicurarui, ch'io u'amo quanto amar si possa donna dotata di beltà diuina, può di questo farui testimonianza la Signora N. tanto amica uostra, laquale conoscendo pienamente quello, che non uolete conoscer uoi, ò troppo incredula, o troppo crudele, hà giurato mille uolte, che non conobbe mai amante più suiscerato di me; e ben hà conosciuto quella discreta, e prudente Signora, che non è huomo al mondo più di me

ap-

appassionato, del uostro amore, nè huomo più di me afflitto, qualhora mi vien conteso il vederui. Ohimè, che per tal disauentura non sanno far altro questi occhi miei, che pianger l'interdetto splendor de' vostri, nè questa lingua in altro può essercitarsi, che 'n maledir la nemica mia sorte, e biasimar la cagione che mi vi toglie, vera cagione del mio dolor eccessiuo: e voi che questo sapete, fate nascer tuttauia occasione d'inuolarmi l'amata vostra presenza: e non per altro (cred'io) se non perche douete hauer conosciuto, che mentre mi si concede il vederui, mi reputo viuo; e mentre mi si toglie, il mirarui, mi conosco morto, e morto parimente è in me il desiderio di viuere, e reputando io acerbissima morte, il viuer senza vedere la sola, e vera cagione della mia uita.

DEL TARDO Soccorso.

HOR poiche Amore, congiurato con uoi, a miei danni (crudelissima donna) accresce di giorno in giorno i miei martiri, è pur forza, ch'io allarghi il freno alle lagrime, a i sospiri, & a i singulti, è, che dispieghi scriuendoui il mio dolore. Io mi trouo (misero) in un laberinto di confusi pensieri, e conosco, che gli elementi sono per me tornati nella lor prima confusa massa: poscia che questo mio terreno indiuiduo cõfusamẽte è misto dall'acqua del mio pianto dall'aria de' miei sospiri, e dal fuoco ardente, che 'n ogni parte del mio corpo sfauilla. Per me non risplende il Sole; ma l'aria è continuamẽte coperta d'oscurissime nubi. Per me l'aurora s'è mutata in una fosca sera, e'l giorno in una tenebrosa notte, e quando misero penso, che tutto questo m'è auuenuto, per seruir a donna crudele, non trouo pace in me stesso, e sono sforzato a

credere,

credere, che Amore non alberghi nel Cielo, che s'egli nel Cielo fosse, uer me sarebbe pietoso. Hor godete, posciach'io sfortunatissimo amante, colpa d'Amore, e vostra, son'à tal condotto, ch'i non sò quel, ch'i voglia, e quanto più uò innanzi, tanto più son misero. Io non curo conuersationi, non giochi, non canti, non suoni; m'annoia il tacere, non m'è caro il parlare, odio'l Mondo, fuggo le genti, disprezzo le ricchezze, maledico il mio nascimento, mi querelo della fortuna, mi dolgo delle stelle, e finalmente il piacer istesso mi dispiace, dunque non e marauiglia, se per l'angoscia, che fiera continuamente mi lacera, non son più da proprij amici riconosciuto; poiche i'son tanto da quel, ch'esser soleua diuerso, che interuien loro, come a chi nel tempo di Primauera vede un giorno ricco di fiori, che ritrouandolo ne i mesi del uerno spogliato d'ogni vaghezza, nol riconosce più, nè può crederlo quello, che prima fù con tanto suo piacere da lui ueduto. Hor sia questo il trionfo della vostra alterezza, che quando auuenga, ch'io, per colpa della vostra crudeltà, muoia, hauerò pur nel fin della mia uita questo conforto, che la morte à chi ben'ama, suol'esser d'eterno honore.

CHE IL LVOGO NON CANGIA Pensiero.

IO conosco, e confesso (bellissima Donna) d'esser indegno della gratia uostra: ma si come'l Sole più bello di tutti gli altri lumi del Cielo, non si sdegna di passar co'suoi purissimi raggi, per le cose più vili della Terra, così, voi non doureste sdegnarui disparger in me i pietosi raggi della uostra gratia, che in quella guisa, che lo splendor del Sole, non riman'offeso dalla bassezza della Terra, così

così uoi non rimarreste offesa dalla bassezza del mio demerito Deh unico mio conforto sarai pur (secondo me) ragioneuole, che credesse all'amor mio, chi è del mio amor cagione; ma ohimè, che chi hebbe poter di cagionarlo, non hà voglia di ricompensarlo, ch'à me in vero parrebbe d'hauer trouata medicina al male, s'ei fosse almen conosciuto. Voi crudele di me non ui curate, nè possono le mie parole mouerui a pietà del mio dolore. Non possono le mie lagrime intenerir quel duro smalto, che fatto saldissimo scudo del uostro cuore, non cura le continue percosse dell'ardenti mie lagrime. Non posono i miei caldi sospiri, scaldar quel petto, che già fatto per me, tutto di ghiaccio, il lor fuoco disprezza. Lasso me, gli altri sogliono odiar i nemici, & uoi odiate me, perch'elessi d'amarui, e par, che niun'altra cosa più u'offenda, che l'amor mio: ma sappiate, che, se per amarui v'offendo, sarò sempre forzato ad offenderui, come sarò sempre forzato ad amarui; ma se per amare, e per desiderar il Sole, non s'impedisce pur un minimo de suoi raggi, come per amar, e per desiderar la bellezza uostra, u'impedisco, & u'offendo? certo non per altro auuien questo se non perche hauete fisso nella mente, che'n me il fine d'vn male sia principio d'un'altro: e pur douria bastarui il sapere, ch'io (colpa uostra) son fatto uccello infelicissimo notturno, ilquale doue habita non iscorge altro, che horrore; ma stratiatemi pur quanto vi piace, ch'io spero prender vigore da'miei martiri nell'istesso modo, che la fiamma prende forza dal vento. Fra tanto pregherò Amore, che punga quel bellissimo seno, gradita carcere del cuor mio, con uno strale d'amorosa pietà, fabricato, dalla consideratione della mia doglia.

DEL PIANGER L'HVMANE Miſerie.

IO benedico Amore, ilquale non ſi ſdegnò di purgare gli ſpiriti miei infermi con la ſua fiamma diuina, alzando ſin al Cielo il mio baſſo intelletto, empiendo l'anima mia di bei deſtri, di ferma coſtanza, e di ſalda fede, e benedico voi ſenza fine ò mia terrena Dea, in virtù di cui porto dolcemente piagato il cuore: e con tanto mio piacere ſon fauorito dalla mano d'Amore, che ſcioglie ſempre de' ſuoi più degni ſtrali, per far nuoua, e tuttauia cara ferita nel mio petto; onde e per lui, e per voi ſon fatto al Mondo d'alcun grido, e poſſo dir con ragione, che'n cento, e cento luoghi riſplende (voſtra mercè) la mia fama. Io ſon hoggi tenuto in pregio, da più eleuati intelletti, poich'eſſi fermamente credono, ch'io non per bontà, non per virtù d'Amore: ma per mio ſapere mi ſia poſto à ſeruire così bella, e gratioſa Donna. Oh quanto dunque gli debbo, e quanto gli ſon obligato, poiche potendomi ferir il cuore, per donna vile hà voluto (bontà ſua) ferirmi, per la più degna, c'hoggidì viua: talche per lui ſono ſuegliati i miei ſenſi, che prima ſi ſtauano in vn profondiſſimo letargo ſepolti. Per lui dalla turba del volgo me ne vò lontano; e (ſiami lecito il dirlo) per lui uò glorioſamente ſalendo il monte feliciſſimo della virtù, percioche la voſtra ſingolar bellezza cantando, inalzo col voſtro nome anche'l mio. Prego dunque Amore, che benigno, voglia preſtarmi tanta forza, ch'io porti co' miei verſi la mia bella fiamma, alla sfera del fuoco, la voſtra gran bellezza al terzo Cielo; e i noſtri nomi all'eternità delle ſtelle.

SCHER-

SCHERZO AMOROSO.

DOlcissima Signora mia, se voi m'amate, come dite, è, com'io per amarui al pari della uita, merito se uoi sentite, non meno acuti gli amorosi strali, nel uostro candidissimo seno, di quello, ch'io gli senta nel mio cuore, se prouate in uoi stessa, non men di me, ardenti le cocentissime fiamme d'Amore, se gli stimoli suoi, la bell'anima uostra, come la mia, pungono; e se le pene son' eguali, perche non ci rimediate, poiche potete? perche sopportate, che in vano ci consumiamo? non seruendo à lui, per altro, che per esca, e per nutrimento del suo fuoco? Perdonatemi, se tanto licentioso parlo. Io non sò se più crudeltà, che sciocchezza sia il poter rimediar al suo male, e non volere. Voi siete crudele contr'à chi u'ama, e contra uoi stessa, e siete poco aueduta, non uolendo far quello, ch'è in uostra mano di fare. Deh, temprate ui prego, quell'amoroso incendio, che senza frutto alcuno ci uà consumando. Se fosse così in arbitrio mio, com'è in poter uostro il terminar le nostre angoscie, sò, che io non sarei pigro alla commune salute, ma non vuol Amore, ch'i' possa tanto. Sentiamo bene uoi, & io (amando) pari tormento; ma è dato à uoi sola il potercene liberare, e pur non volete, e pur gli affanni crescono. Deh risolueteui dolce Signora mia, d'aiutar i nostri cuori, mentre che siete à tempo, ch'io ui giuro, che se troppo tardate, giungerà per me l'aiuto vostro, intempestiuo, e tardo.

DEI PENSIERI.

S'Egli è vero, che i Cieli stieno in continuo moto, che l'aria sia sempre incostante, che'l mare non habbia fermezza, che la terra uada con le stagioni mutandosi, che la natura sempre uarij, e che per le sue tante varietà sia chiamata bella. S'egli è vero, che le anime nostre cercando ogni hor d'imparare; amino la nouità, e s'egli è vero, che i corpi nostri stessi, col uariar dell'anno, uadano parimente uariando, ond'auuiene (misero me) che mutandom'io con le stagioni, & essendo sforzato ancora da dura necessità a mutar luogo, e terra, io non possa mai mutarmi di pensiero? anzi in ogni tempo, e'n ogni luogo io penso di uoi nè mai si muta il cuor mio nell'amor uostro? nè mai guarisce delle sue amorose ferite? ond' auuiene, che ogni cosa mi dispiace, e m'offende lungi da voi? Ohimè, che questo per altro non m'auuiene, che perch'io al Mondo son solo nell'amar costante, e perche il mutar pensiero in amore è contro la natura mia. Io u'amo, ò solo oggetto de' miei pensieri, e quanto più m'allõtano, tanto più languisco, e non trouo altro conforto à miei dolori, che'l lamentarmi della sforzata lontananza, e'l pianger i miei graui martiri, e'n qualunque parte io volgo questi occhi molli di pianto, non sò ueder altro, che'l uostro amato uolto, ilquale mi fà dolci le lagrime, soaui i sospiri, e diletteuoli le pene. S'alcuna uolta io guardo l'altezza de' monti, che sono in queste contrate, subito corro, con la mente all'altezza de' uostri meriti, alla sublimità de' miei pensieri, & à quelle contentezze, che Amore, e la mia perseueranza mi promettono. S'io sento impetuosi uenti per l'aria, subito penso à i continui sospiri, che per uoi, cuor mio, m'escon del petto. Quand'io veg-

veggo cader l'acque da questi sassi, penso, che gli occhi miei distilleranno, anzi sgorgheranno sempre lagrime, sin tanto, che non mi sia da benigna fortuna conceduto, di poterui riuedere, così quant'io veggo, mi fà pensar di uoi, e per uoi; ma sì come à uoi son uolti mille, e mille miei pensieri, così ui prego, che'n ricompensa di tãto affetto, ui piaccia di uolger à me un solo de' uostri, che, se di tanto fauore, uostra benignità mi sarà cortese, uiuerò più che mai contento de' miei amorosi trauagli.

DEL VIVER TRA MOLTI Contrarij.

QVel gran Poeta, honor della Grecia, e splendor del Mondo, non concedeua, ch'altri potesse lamentarsi, e pianger le sue sventure, più d'vn giorno; ond'io giudico, che in quei tempi non fusse alcuno, che mi pareggiasse d'infelicità; che, se alcuno ci fosse stato, come prudente, e come giusto, non sol haurebbe conceduto, che si potesse pianger vn giorno; ma un'anno, un Lustro, & un secolo intero; Misera me qual doglia fù mai, ch'alla mia s'agguagliaße? quando fù negata pietade ad un giusto pregar, com'è'l mio? qual pena prouar si può maggiore, che'l seruir' à persona (perdonatemi) discortese, e'n grata, come uoi siete? Se uoi portate nel cuore un freddissimo ghiaccio, almeno mi fosse dato in sorte, che non portaste ne gli occhi vn'ardentissimo fuoco, alquale, come cera, mi struggo; ma s'io son per uoi cera al fuoco, perche non siete uoi per me, neue al Sole? ui prometto crudele, che mi fate star dubbiosa, se uoi siete sordo, ò pur, se udite; ma se uoi siete sordo come godette del mesto suono delle mie querele; e se non siete sordo, come non sentite i miei

prieghi; e se gli sentite, come non vi fanno pietoso? ma sia, che vuole intorno a questo. Sò pure, che non siete cieco, e sallo anche il mio cuore, ch'è stato più d'una uolta ferito da gli strali, ch'escono da gli occhi uostri, onde non essendo cieco, sò, che uedrete almen questa carta (hauend'io ritrouato buon mezo, e sicuro da faruela capitar nelle mani) e uedendola, sarà possibile, che non ui uenga uoglia di leggerla? e leggendola, sarete uoi così inhumano, che negherete pietade, non men alle morte, che alle uiue parole? Deh cuor mio, in qual barbaro paese si costuma di dar morte à chi ama; Io non hò mai udito, ch'altri, per ben amare, habbia riceuuto dall'amato la morte, hò ben udito l'un nemico all'altro, hauer donata la uita, quando'l perditore l'hà dimandata in dono. S'io desiderassi di uiuer per offenderui, haureste ragion d'uccidermi; ma desiderandola io per poterui seruire, parmi, c'habbiate il torto a negarlami; hor fate quel, che ui pare, ch'io u'assicuro, che non tanto siete per goder uoi dell'alterezza uostra, e del mio male, quant'io son per godere, uedendo, esserui cara la mia miseria. Rimanete felice, Signore, non dirò mio, perche uoi troppo fiero uolete esser più tosto d'ogn'altra, che mio; ma Signore (di cui sono, e sarò mentre, ch'io uiua humilissima serua; e s'Amore ui perdona il fallo, che commettete, non uolendo amarmi) contentateui, poiche haurete lette queste righe di perdonarmi la noia, c'haurete hauuta in leggendole.

SCHER-

SCHERZI PIACEVOLI, Et honesti.

OH quanto ſarà più di me auuenturato queſto foglio, poich'egli uerrà, dou'io ſolamente col penſier arriuo. O dolenti occhi miei, hora, che'l noſtro Sole, in altra parte riſplende, qual coſa uedrete uoi più, che ne conſoli? ſarà pur forza, che ſiate ſenza luce, non meno al chiaro giorno, che all'oſcura notte. Hora, che accidente inuidioſo m'hà rapita la mia ſperanza, che poſſo (miſero me) più ſperare? io non poſſo, e non uoglio ſperar alcuna ſorte di contento, anzi da uoi (dolciſſima mia uita) lontano, deſidero, che le mie pene ſi facciano così graui, che ſotto'l peſo loro, io cada finalmente morto, eſſendoch'io reputo men male il morire, che'l uiuer da uoi diſgiunto. Hora infelice me, guidato dalla diſperatione, uò cercando i luoghi più ſolitari, aſſordando l'aria d'ogn' intorno co' miei gridi, e co' miei lamenti. Ah, che ſe'n tanta infelicità poteſſero queſti occhi miei ſoccorrermi, di tante lagrime, che a baſtanza i' piangeſſi le mie miſerie, ſentirei pur alcun lieue conforto: ma le mie auuerſità ſon tali, che quando gli occhi ſteſſi, in pianto ſi liquefaceſſero: non piangeriano tanto, quanto biſognerebbe. Dunque deſideratiſſima Signora, mitigate gl'immenſi miei dolori, con l'inuiarmi, pietoſa, uno de' uoſtri penſieri, accompagnato da duo ſoli uerſi, ſcritti da quella candida mano, che ſola hebbe forza di piagarmi il cuore.

DELL'OSTINATIONE.

SE voi siete, l'anima mia, come veramente siete, e se da me vi partite, come dite di voler fare, è pur forza, che nel vostro partire io rimanga morto, poiche morte si chiama la diuisione del corpo, e dell'anima: ma forse vorrà Amore, viuo mantenermi, perche si conosca la sua diuina possanza, poter ancora mantener viuo vn corpo senz'anima, dunque s'io viuerò contra'l voler mio, da voi dolcissima anima mia, così diuiso, piacciaui almeno in questa, per me amarissima, lontananza, di ricordarui delle mie pene, lequali in ogni tempo, e'n ogni luogo, vi si potranno, nelle cose, che alla giornata si veggono, presentar innanzi; perche quallhora in verde prato anderete à diporto, quello guardando, potrete ricordarui, che Amore m'anderà mantenendo in isperanza del vostro desiato ritorno. Se'n vago giardino entrando, vedrete à sorte Ape ingegnosa, che di fior'in fiore, vada libando il dolce mele, potrete riduruì in mente il uostro fedelissimo amante, ilquale altro non brama, che sugger il mele, anzi l'ambrosia celeste dalla vostra bocca di rose. Se vedrete alcun'albero carico di frutti, vi sarà data occasione di ricordarui, che io misero, nè per assidua seruitù, nè per lungo amore, fui mai degno di riceuer alcun frutto amoroso, in premio delle mie tante fatiche. Se vedrete scender dall'aria, ruinosa pioggia, pensate all'hora alle mie continue lagrime. Se'n alcun bosco andrete cacciando le fiere, souuengaui di me sfortunato, che à guisa di fiera, lontano da voi, menerò l'infelice mia vita, fuggendo la conuersatione de gli huomini, e cercando sempre luoghi solitari, e rimoti, raccontando le mie miserie a gli alberi,

alberi, & ai sassi. Se con le reti, ò co i lacci prenderete vccello, ò col dardo ferirete animale, pensate all'hora al cuor mio, che con le bionde chiome legaste, e co' begli occhi feriste. Quando 'l Sole, arriuando alla suprema altezza del suo torto camino, arderà col suo calore la terra, discorrete trà voi medesima di quell'ardentissimo fuoco, che del continuo m'incende. Quando vedrete il Cielo coperto di nubi, fauoritemi di pensare, che l'infelice mio cuore è coperto di negri, e caliginosi pensieri di doglia: Quando soprauerrà la notte, habbiate in memoria, ch'io viuerò in continue tenebre, sin'al uostro ritorno. Se tal volta vi starete godendo dello spirar dell'aura, fatemi gratia di volger il pensiero a miei continui sospiri; e finalmente qualunque cosa sarà, ò veduta, ò fatta da uoi, potrà presentarui innanzi a gli occhi, ò ridurui in memoria il lagrimoso mio stato, ilquale non è mai per mutarsi, fin tanto, ch'io non ui rineggia.

SCHERZI AMOROSI, ET Honorati.

SE ogn'vno per natura fugge la morte, com'esser può, ch'io contra l'estinto di natura segua continuamente voi, che la mia morte siete? e se ogn'vno ama il suo simile, com'esser può, ch'io ami uoi, che tutto siete contrario alle mie uoglie? dunque, perche i' sia essempio d'infelicità, si confondono per me gli ordini di natura? E si dice, che duo contrarij in un medesimo soggetto star insieme non possono; e pure (mal mio grado) sono sforzata à conoscere, anzi con mio danno à prouare quest'impossibile. Non sono al parer mio cose più contrarie del mal, e del bene, onde non si dourebbono in vn medesimo tempo, e'n un medesimo luogo insieme

ritrouare, e pur in un tempo medesimo trouo esser voi solo la vera cagione del mio bene, e del mio male. Dicono, che la similitudine è cagion d'amore; hora tra noi, non solo, non ciè similitudine; ma dissimilitudine e grandissima; essendoche io son per voi tutta amore, e uoi per me tutt'odio, io a uoi leale, uoi a me disleale, io l'istessa fermezza, uoi l'istessa inconstanza: io per uoi piango, uoi di me ridete, io ui bramo pace, uoi mi desiderate guerra; io uoglio il uostr'utile, uoi uolete il mio danno; io uorrei la uostra felicità, uoi la mia infelicità; io la uostra uita uoi la mia morte; io in somma uorrei poter metterui nell'altezza del Cielo, e uoi uorreste poter precipitarmi nella bassezza dell'Inferno, con tutto ciò pur è nato amor trà noi, e se non dal canto uostro, almen dal mio, L'esser, e'l non esser, secondo alcuni star insieme non possono, ilche io non affermo, perche sò, ch'io son morta a i diletti, e viua a i guai, ecco dunque, ch'io son, e non sono, e morta, e uiua. Non sarà men uero, che Amore non possa star senza speranza, poich'io son disperata affatto, e nondimeno chiudo ardentissimo amor nel seno Io per me nõ approuo l'openion di coloro, iquali uogliono, che ciascun'operi secondo la natura sua, poiche uoi, cuor mio, siete d'vn freddissimo ghiaccio composto, e pure cõ l'operar uostro in me accendete fuoco inestinguibile. Finalmente non sarà men uero, che l'acqua spegna il fuoco, poiche l'acqua del mio continuo pianto, non hà potuto spegner giamai picciola fauilla del mio ardore, ilquale quanto più misera piango, tanto più, con marauiglia di me medesima, cresce. Godete dunque ingratissimo, poiche tutte le cose insolite m'auuengono, per farui appieno de' miei martiri contento.

SIMILI.

SOlo, e ſommo contento del cuor mio Voi hierſera coſi alla sfugitta, mi diceſte non eſſer vero quel, ch'io di voi eſſermi ſtato detto v'accennai, che non potei ſentir la conſolatione, ch'io deſideraua. Hora, ſe non è uero, io prego Amore, che ſgombri da me quello ſdegno, che a poco a poco pigliando poſſeſſo nel mio cuore, cerca di leuargli il ſuo luogo, e procura di ſpegner col ſuo ghiaccio le amoroſe ſue fiamme. Se non è vero, nelle tenebre dell'oſcuro abbiſſo uolino i miei ciechi ſoſpetti, e queſt'ira nemica d'ogni mia pace, rimanga dalla ragione abbattuta, e uinta ſpiri nella mia mente uẽto piaceuole, e ſoaue, che diſcacci la denſa nebbia de' miei pur troppo foſchi martiri. Deh voglia il Cielo (ò mia vita) ch'io ſia ſtata dalle altrui falſe parole ingannata, e che ſia ſtato uano il mio credere, Voglia la mia buona fortuna, che ſi come non mi ſon mai pentita d'hauerui donato il cuore, coſi uoi non habbiate nè a fintione, nè ad inganno dato ricetto; ma perche bramo d'intender dalla uoſtra bocca meglio la uoſtra innocenza, pregoui, che uogliate fauorirmi di uenir queſta ſera alla ſolita hora, & al ſolito luogo, doue ſpero di rimaner in tutto conſolata, e fuor di ſoſpetto.

DELLA LONTANANZA.

IO rò conſiderando (ſe uoi huomo ingrato foſte ad altro che a uoi medeſimo ſomigliante) ch'io potrei ſperar col tempo, ſe non in tutto, almen in parte, ricompẽſa della mia lunga ſeruitù. Se uoi foſte a guiſa d'un terreno arrido, potrei ſperare, per mezo della mia aſſidua fatica d'hauer alcun frutto da uoi, poiche non u'hà campo

po cosi incolto, e cosi seluaggio, che studiosamente coltiuato, non renda frutto al suo possessore. Se voi foste ad vna fredda selce conforme, potrei credere, che le percosse, delle mie preghiere facessero scintillar da uoi alcuna fauilla di pietà se non d'amore. Se uoi foste come vn'orso rabbioso, con humiltà non finta, inchinandomi à uostri piedi, porterei opinione di uincer l'orgoglio uostro. Se uoi foste à guisa d'vn Leone indomito, io non sarei fuor di speranza, per mezo dell'accarezzarui, e del cibarui di renderui mansueto, & humile. Se uoi foste un freddo ghiaccio, vorrei tener per cosa certa, di mitigar la freddezza uostra, col mezo dell'amoroso mio fuoco. Se voi foste, come una quercia annosa, haurei fede con l'impeto de' miei sospiri, di suellerui dalle tenacissime radici della uostra crudeltà. Se uoi foste simile ad vn'Aspide, non dubiterei di trarui col suono delle mie parole, alle ardenti mie uoglie. Se uoi foste conforme ad un marmo, non temerei, che nõ cedeste all'acqua del mio continuo pianto. Se uoi foste finalmente come vn crudo Crocodilo, ò Cocodrilo (chiamatelo come ui pare) sò certo, che dopò la mia morte ui mouerei a compassione, e piangereste l'error uostro; ma non essendo uoi nè terra, nè pietra, nè Orso, nè Leone, nè ghiaccio, nè pianta, nè aspido, nè marmo, nè Crocodilo, ò Cocodrilo, nõ posso sperare, nè per assidua fatica, nè per sollecite percosse, nè per vera humiltà, nè per uezzi, ò per cibo, nè per fuoco, nè per uento, nè per parole, nè per acqua, nè per morte finalmente, di uincerui, nè di renderui pietoso Conuerrà dunque (misera me) ch'io m'affatichi, e percuota, e m'inchini, & accarezzi, e nutrisca, & arda, e sospiri, e parli, e pianga, e muoia in somma, senza speranza d'hauer frutto, di trar fauilla; di superar orgoglio, di far mansueto, di mitigar fre-

dezza,

dezza, di sueller crudeltà, di mouer aspido, d'intenerir durezza ò di far pietoso un cuor amando.

DELLE PASSIONI Dell'Animo.

S*Aettatemi (pure ingratissima Donna) con gli strali de gli occhi vostri, distruggetemi con la vostra fierezza, ardetemi col fuoco de' uostri sdegni, & uccidetemi con le pungenti uostre parole, che non sarà per ciò che alcuna parte di me, non rimanga salua dall'impeto del uostro furore, per far testimonianza al Mondo della uostra crudeltà, e della perfettione dell'amor mio; perche si come vn'essercito numeroso, e forte, dando l'assalto ad vna Città, non può il tutto metter à strage, così uoi stratiandomi, non potrete affatto farmi perire. I furiosi soldati, benche gettino à terra le miserande mura, & entrando con le spiegate bandiere, benche saccheggino le case, ardano i Tempi, tingano le spade nell'altrui sangue, non perdonando nè a sesso, nè ad etade, pur non poßon far tanto, che cessato il ferro, e spento il fuoco, non si troui od altare, ò sepolcro, ò colonna, od arco, od altro simile, che sia auanzato illeso in tanta rouina: così essend'io stato dalla tirannide d'Amore, e dalla uostra crudeltà abbatuto, saccheggiato, ferito, & arso, non hauete per ciò potuto far tanto, che'l cuor mio non sia rimaso saluo, e la mia fede, senza offesa alcuna. Fate dunque l'estremo di uostra possanza, congiurateui di nuouo al mio male, ch'io non temo più di uoi sapendo certo, che non potrete mai tanto oltraggiarmi, & offendermi, che sempre non m'auanzi cuor per amarui, e fede per oßeruarui.*

SCHERZI AMOROSI Ciuili.

QVando l'altr'hieri a ſorte uidi lo ſplendore de gli occhi voſtri, da me non più veduto (valoroſa Dōna) ſubito meco medeſimo, il giudicai vn prodigioſo lume, e cominciai coſi a temere, & a tremare, come ſe l'anima mia haueſſe da tal preſagio compreſo, quanto auuenir mi douea, e non altramente, chè apparendo cometa ſuol ſignificar, con la riſplēdente ſua chioma, o morte di Re, o mutatione di Signoria, o perdita di Stato: mi dinotò il fatal lume de gli occhi uoſtri la perdita della mia libertà, la mutatione de' miei penſieri, e la morte del mio cuore. Spinto io dunque dall'effetto di tanta nouità, non hò potuto contenermi di non iſpiegarlo in carta, non perch'io reputi eſſer a uoi naſcoſta la forza, e la uirtù de gli occhi uoſtri: ma per farui ſapere, che tra quei molti, che l'intendono, e che la conoſcono, anch'io la conoſco, e l'intendo, & ancora, perch'io sò i grandi, con lor piacere, ſentir le forze, e le lor virtù ricordate. Dunque gentiliſſima Donna raccoglietemi tra i voſtri uinti, e ſouuengaui, ch'è non minor gloria del uincitore, l'eſſer chiamato pietoſo, che forte.

SIMILI.

SE l'effetto (come dicono molti) si leuasse, leuando la cagione; io, che per non consumarmi nel fuoco dell'amor nostro, mi son'allontanato da uoi, sentirei farsi mẽ cocente l'ardore: ma trouando io, che da lontano e d'appresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz'è, ch'io creda, che molte uolte, leuando la cagione non si possa leuar l'effetto Obimè, ch'è lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai uicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore, bisogna allõtanarsi dall'oggetto amato, poiche in me stesso prouo, che la lontananza, non solo non è bastante a dissipar amore, ma più di qual si uoglia altra cosa è attissima a conseruarlo, essendoche quanto più s'allontanano i corpi, tanto più s'anuicinano le mẽti Obimè, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase vicina, nè tanta strada i'faceua con gli altrui piedi all'innanzi che molto più non ne facessi, col mio pensier all'indietro; ad ogni passo io mi uolgeua, talche quella imaginata salute, che a guisa di ricuperata Euridice mi seguiua, mille, non che vna uolta, da spiriti maligni mi fù rapita; e quante uolte prima, ch'io mi partissi, come hauea (mosso dalle altrui, non sò, se dir debba persuasioni, o instigationi) determinato, bramai, che alcun'impedimento mi uietasse l'andare: bramai, che Noto piouoso tutte allagasse, e rompesse le strade, accioche gli stessi amici, che m'haueuano indotto a partire, m'hauessero confortato a rimanere, col dirmi, ch'io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in uano desiderate, per impedir l'andata mia,

l'ho-

l'hora di cui finalmente giunta m'astrinse, con tormento incredibile a montar a cauallo, & a cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto allhora per somma felicità, che'l cauallo fosse stato zoppo, ò restio, per hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardiua di spronarlo, per non andar innanzi: ma quell'offitio, che non uoleua far io col cauallo, amore il facea meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più uolte a girar la briglia, per tornarmene a uoi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell'amor mio, di me si ridessero i'tornaua senz'altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s'io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son uenuto à Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollicitano, perche i'goda della bellezza, della gratia, della uirtù, e della benignità uostra, mi risoluo partir da Padoua, e uenir à Verona, per rischiararmi a' raggi di quel Sole, che mi fà uiuere. Con me è la minor parte di me, e con uoi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore uenga per debito à ritrouar la maggiore; & uerrà sicurissimamente, se morte non m'impedisce Vi baccio le mani, pregandoui à disporui, mentre, ch'io uerrò tutto allegro a ritrouarui, di perdonarmi il fallo commesso, nell'allontanarmi da uoi; non dico per non amarui, che questo è impossibile; ma per non distruggermi, e questo è uero; e siate contenta di credere, che hò tanto patito in questa lontananza, che secondo me, non mi può uenire da qual si uoglia rigore maggior supplitio.

DEL

DEL PENSIERO.

POiche per maggior mio male, m'è tolto poterui dire di qual fuoco auampi questo mio cuore, e da qual ferro sia trafitta l'anima mia, piacciaui almeno di leggerlo nella mia pallida fronte, e ne' miei dolenti occhi, e se non m'è dato in sorte d'impetrar si giusta gratia, io prego Amore da me si lealmente, e si lungamente seruito, che discacci da me quell'affanno, che, misero, mi consuma. O potentissimo Amore humilmente io ti prego, o che facci men'ardente l'infuocato mio desiderio, o che tempri il mio dolore, sì ch'io possa soffrirlo; o insegnami a sopportare cosi fieri martiri, o fà Madonna pietosa del mio male, ma (lasso me) ch'è quel, ch'io dico? posso più facilmente sperare, che si faccia (e pur è impossibile) pietoso l'inferno, che uoi crudelissima, non donna, ma fera. Obimè non v'è accorgete, che'l mio cuor è troppo picciolo, per vn dolor cosi grande? non conoscete, che tosto rimarrò da uoi vcciso, se continuate a tormentarmi, essendoche una estrema passione, non può durar molto. O interdetta speranza, o desio troppo al mio mal pronto, ò disegni fondati nell'aria, o uiolenza d'Amore, ò fiera, & ostinata uoglia della mia donna à qual miserabil termine m'hauete condotto? Ben mi auueggo (ò più d'ogn'altra ingrata) che la mia fede, l'amor mio, e la mia lealtà u'annoiano, e che la mia constanza ui piace; ma io protesto al tribunal d'Amore, che di questo io non hò colpa alcuna, perch'io sono sforzato ad amarui, à seruirui, & sopportar prontissimo tutto quel, ch'è possibile di sopportar amãdo. Quel dispiacer, e quella noia, che per la mia fermezza sentite nõ ascriuete a me: ma a quella forza, che mi sforza ad amarui.

Io per me conoſco, che in uirtù di quei begli occhi, che m'han rapita l'anima, e'n diſpetto di quanti affanni io ſoſtengo, colpa di fortuna contraria, mi conuien amarui e viuo, e morto. Il voſtro orgoglio, la voſtr'aſprezza, e'l uoſtro rigore ſeruiranno per riparo al cuor mio, ſich'altra imagine non ui ſi poßa per alcun tempo imprimere. Sò bene, che vi ſpiacerà infinitamente l'intender queſto, eßendo d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non vi ſi può far maggiore offeſa, che annuntiarui vn'amor eterno, ma diſponeteui, diſponeteui di ſopportar l'amor mio con patienza, eßendo forza, ch'io v'ami, fin' c'haurò vita, e poich'io ſarò morto qual Fenice rinaſcerò dal freddo cener mio, per amarui di nuouo.

DEL DESIDERIO.

DIſcacciate Signora mia dal voſtro cuore quella attrocità, che contr'Amore coſi fiera, e coſi oſtinata vi rende, non crediate, che vna bella, e gratioſa Donna, poßa in terra prouar alcuna ſorte di piacere, eſſendo d'Amore nemica. Non gioua ad vn' Agricoltore l'hauer vn campo bello, e fertile quand'egli lo laſcia per dapoccaggine incolto, e ſterile diuenire: Non gioua ſimilmente, ad vna donna l'eſſer bella, e gratioſa, quand'ella non sà coglier il frutto della ſua gratia, e della ſua bellezza. Colei, che non ſi preuale di coſi raro dono, è ſimile ad vn' auaro, che più toſto ſi laſcia di neceſſità perire, che del ſuo theſoro valerſi. Ricordateui (dolce Signora mia) che merita di languir eternamente, colui, che hauendo un male, e da ſe ſteſſo potendo aiutarſi, anzi vuol patire, che ſanarſi. Io per me giudico la bellezza eſſer non dono, ma di natura tormento,

mento, quando chi la possiede, ò non sà, ò non vuol valersene, Sgombrate dunque dal cuor vostro ogn'affetto contrario alle amorose, & honeste dolcezze, e contentateui di ber voi stessa beando me, che desidero i vostri abbracciamenti, honesto marito, e non lasciuo amante.

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

Colpa della crudeltà vostra ò non meno ingrata; che bella donna, senza speranza d'alleuiamento alcuno, in me cresce l'affanno. Voi con lo splendore de' begli occhi ardete questo mio, cuore, e per sua maggior pena, e mia non lo consumate mai. Voi con le vostre parole spirate nell'anima un ueleno, che non m'uccide. Voi mantenete nell'acqua del mio pianto, marauigliosamente l'amoroso mio fuoco, ilquale per abbõdanza di lagrime non cessa, anzi si fà più ardente. Mi cambio spesso di colore; ma non mai di pensiero. Quãdo si parte il giorno, io desidero la luce, e quando cede la notte, bramo le tenebre. Io uò cercando i luoghi più remoti, e più segreti, per potermi dolere senz'esser udito, così con quella noia, che m'annoia: uò noiando e questa, e quella parte; nè per ciò uoi inhumanissima Tigre ui mouete à pietà de' miei eccessiui dolori; ma facianmi contra Amore, Fortuna, e la crudeltà uostra quanto possono, che non rimarrò mai d'amarui, e di seruirui, consolandomi, che se non mi fauorirà la sorte, m'auuiuerà la fede.

SIMILI.

L'ESTREMA passione, ch'io sento è tanta, e tale, che mi leua molte volte l'intelletto, e mi togliete sì a me stesso, ch'io stò in dubbio del mio essere. Tall'hora meco medesimo penso, s'io son quel, che sospira, quel, che si duole, e quel che più d'ogn'altro amaramente pianga, e voi crudele, quanto più vedete in me effetti strani di doglioso affetto, tanto più godete, e ue n'andate altera: ma se questo è lo scopo de' vostri contenti, eccoui sodisfatta, poiche tal tempesta di tristi pensieri mi turba, ch'io non sò ciò ch'i' debba di me infelice credere. Io penso tallhora d'esser morto, e così pensando mi fermerei, se se questi miseri sensi nol mi vietassero, i quali sentendo troppo graue il martire, mi fan creder, ch'io nō sia morto, non potendo un morto sentir dolore. S'io m'imagino d'esser uiuo; a questo mi si fà incontro, che uno, che sia senza cuore, e senz'anima, come son'io, non può uiuere; quando mi sento arder a parte a parte, dubito d'esser trasformato in un'ardentissimo fuoco, e da questo mio dubbio, non potrebbe alcun rimuouermi, se non fossero le abbondanti mie lagrime, lequali haurebbono già potuto affatto estinguermi, quand'io fossi stato semplicemente fuoco; così misero son'io, per uoi, in forse della mia sorte, non sapendo ben distinguere, s'io son morto, s'io son uiuo, s'io son fuoco, od altra materia. Chi prouò mai pari doglia in amore, per sì fieri accidenti? Chi mai trà l'onde, horribili d'incessabil auuersità fù, com'io son'agitato, e sbattuto? a che s'aggiunge, per l'estreme pene, ch'io sopporto il non poter dire l'oscurità de miei giorni, le lagrime delle mie notti, e la miseria del mio stato Io, io sō quel solo, che per tormenti (preminenza infelice) supero qual

si sia

si sia più tormentato: io, io son quegli, cui la vostra crudeltà spauenta, & è pur uero, che mẽtre io soffro un gran male, io ne temo un maggiore. O noiosa mia uita, o conditione durissima, ò partito terribile. Io veggo apparecchiarmisi una guerra crudele, nè scorgo da parte alcuna un minimo soccorso. Il mio dolor è grande, e la speranza di terminarlo è così picciola, che appena si uede: tutti i luoghi mi son' egualmente di molestia, e d'affanno: i miei discordi pensieri non hanno mai pace trà loro, e per tãta lor dissensione, vò precipitosamente a far naufragio, con la mia debil', e combattuta Nauicella, laquale, poiche non può (perche non uolete) ridursi in tranquillo, e sicuro porto, non cura di spezzarsi tra gli scogli della uostra crudeltà.

DE I PENSIERI.

SO ben' io (bella nemica mia) che, s'io potessi narrarui l'infelicità dell'amoroso mio stato, non sareste mai d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non ui moueste a pietà della mia sorte. Se quando son fatto degno di comparirui innanzi, potessi parlare, son sicurissimo, che mi sareste pietosa; ma, se non posso, che far debb'io? è pur vero, che non sol, non m'è conceduto di significarui a pieno i miei dolori: ma non posso nè formar parola, nè sparger lagrima, nè essalar sospiro, da questi effetti, considerate il mio affetto. Chiara cosa è, che passione ben sentita, non fù mai ben narrata. Hor'io, che non solamente ben non la narro; ma che nè pur incomincio a nararla, qual passione credete, ch' io senta nell'anima? io prego Amore, che in uece mia ve la narri, io ue lo prego, per quel dolce veleno, ond'egli sparse i miei sensi, per li miei pianti, per li miei sospiri,

frutti del mio seruire, e della mia lealtà. Egli ui dica di qual fuoco, per uoi m'accese; egli ui dica quanto la uostra crudeltà m'offende, egli ui mostri il dolor non finto, d'un cuor pieno di fede: facciaui egli sapere, in qual disperation mi pone una uostra orgogliosa parola, od un uostro seuero sguardo, poich'io misero temo tanto il furor de' uostri sdegni, che qualhora, per mia suentura adirata mi ui mostrate; io non hò altro conforto, che quello della uicina morte. Vi pieghi. Amore, per lo splendor de gli occhi uostri (che pur mostrano alcuna uolta di uoler hauer pietà del mio male) a ricordarui quanto per uoi patisco, e ui assicuri, ch'io non hò altro desiderio, che di languir per uoi, quando, il mio languir ui sia caro. Vi faccia Amor finalmente certa, che la mia fede uà del pari, con la uostra bellezza, e come la uostra bellezza è innenarabile, così la mia fede è indicibile, ch'io per me, altro non posso nè dirui, nè scriuerui, se non, che i' non uoglio pensar mai ad altra, che a uoi, nè amar altra bellezza, nè hauer mai altro in memoria, che'l uostro dolcissimo nome, e scriuendo, e parlando, scriuer, e parlar solo delle uostre uirtù; affine che'l Mondo tutto (se possibil sarà) le conosca, e sappia, che quant'io dirò sarà uostro dono, come dono ancora della uostra bellezza, e'l mio nobil desiderio, accompagnato da pensieri honesti, e da speranza uirtuosa, la quale nutrendomi, fà ch'io senta soaui le pene, dolci i tormenti, e gioiosi i martiri.

DEL SERVIRE IN Corte.

M'E stato detto, c'hauete animo d accommodarui in Corte, ilche mi par, che sia un uolerui discommodar, per sempre, & un uolerui far uolontariamẽte schiauo, legato con catene, d'altro, che di ferro. Se sapeste quanto poco patroni di lor medesimi sono i corteggiani, ui uerrebbe altra uoglia. Se ui disponete d'andar a uiuere,

Nel publico spedal delle speranze,

Per dir come dice quel nostro amico, disponeteui ancor di fare stomaco di gallina, sonno di tasso, e piè di ceruo. Imparate a sopportar le ingiurie allegramente, e ridendo, con proposito di ringratiar, chi ue le farà, risolueteui di prometter a tutti quelli, che ricorreranno a uoi, per fauori di far buon'offitio col Signore, beuendo subito l'onda di Lete, non mantenendo, nè promessa, nè fede, nè giuramento, e sopra tutto fate una deliberatione gagliarda, d'hauer nelle trasformationi a uincer Teti, Proteo, & Acheloo; e perche la bontà, in Corte, il più delle uolte nuoce, non ui curate d'esser troppo buono. I Corteggiani buoni son rari. Se uedrete in Corte fauorir uno, benche non meriti, ui bisognerà dire, ch'egli è ben fatto, e perche quiui la ruota di fortuna gira più ueloce, il doppio, che altroue; tosto, che auuerrà, che quel tale si uegga precipitar, da sommo, ad imo, non mancherete anche uoi di darli la uostra spinta. Se'l Signore s'adirerà con alcuno, & uoi aggiungerete stimoli all'ira: se gli griderà, entrerete anche uoi di mezo a darli torto; se alcuno è per andar innanzi, cercate con destro modo, di tagliargli la uia; se alcuno è amato, uedete di trouar-

gli alcun difetto, che niuno u'è senza, e fate nascer occasione, che si scuopra; ma state auuertito di far ciò ridendo, perche non paia malignità; onde uoi ne cadiate in mala consideratione, appresso'l Prencipe, ilquale hauer non dee molta fede, in colui, che biasima il compagno, che in ogni modo il direte; e se l'offeso il risaprà, direte hauerlo detto per burla. A quanti seruiranno con uoi, non sarete scarso d'inchinarui, sino in terra, cauando loro la beretta, co'l capello, col uostro baciamano, seruitore, schiauo di quella, & altre adulationi cosi fatte, riputate hoggidì somma uirtù: e se non ui dà l'animo di saper adulare, non andate in Corte, perche bisogna, che'l uero corteggiano parli sempre con l'adulatione in bocca Fate d'hauer la uista più acuta di Lince, e se uedete alcuno, a cui habbiate promesso aiuto, o fauore, che ui si uoglia accostare (parlo con uoi, come se foste corteggiano) fuggite l'incontro, uolgete il uiso altroue, fingendo di non uederlo, mettendo l'ale a i piedi, per tosto fuggirlo, e se per sorte u'arriua addosso, e cosi improuiso, che non possiate schermirui, e che ui dimanda del suo negotio, fingete una prontezza troppo grande, col dirgli. Hieri haueua principiato a far il seruitio, e quando io uoleua conchiudere, furono portate certe lettere al Signore, che molto lo trauagliarono, e guastarono la facenda; ma per la prima occasione non mancherò, e subito partiteui; Se alcuna uolta, essendo uoi in camera col Prencipe, il misero ui farà per alcuno ricordar la sua causa: mandategli a dire, che hauete in mente di seruirlo, un'altra uolta direte, che'l Signore è un poco indisposto, ò che ha pensieri noiosi, e che bisogna star aspettando ch'egli sia d'humor allegro, accioche la cosa riesca bene; un'altra uolta mostrarete di esser uoi affacenda-

dato, e di non poter dar' udienza, un'altra l'accoglierete freddamente, dicendo, io gli hò detto il bisogno, e non hò potuto hauer risposta, ouero ch'egli disse ci penseremo sopra, ò che rise, ò che si uolse altroue, mutando ragionamento, talche l'infelice sarà sforzato ad intender, e per disperatione non ui comparirà più innanzi. Vi conuerrà esser perfetto seruitor di Dame, e perciò porrete cura di non esser mai trouato, senza quella affettata usanza d'hauer legato al braccio, ò attaccato, doue meglio ui parerà alcun fauoruccio, se doueste comperarlo, ò far come fan certi corteggianetti spelatelli, i quali si seruono de i crini (uoi m'intendete) e'ntrecciandoli, dicono esser capegli delle lor fauorite. Vi bisognerà saper trattenerle, con fauole, e con giuochi. Se hauerete in memoria quantità di uersi, tolti in quà, e'n là, per potergli recitar secondo le occasioni, non sarà se non bene. In Corte bisogna far professione, di più, che ordinaria politezza: ma del uostro che in quanto a quel del Padrone, fà di mestiero d'hauer l'occhio al risparmio, e non alla spesa. Talhora l'esser faceto gioua, e talhora il tener più grauità, che non tengono i grandi di Spagna, presso a i semplici, non nuoce. Hauerete la lingua più arruotata nel male, che pronta nel bene. Non ui curerete di mangiar freddo, di touagliolin bianco, di forcina, ò di coltello; ma sarete contento di ualerui del costume di Diogene, ilquale non uoleua altro Scalco, nè altro Trinciante, che le sue mani. A Tauola l'esser presto, come se u'essercitaste, per combatter in steccato, uale assai, doue non bisogna parlare, nè tener gli occhi fermi ad una sola uiuanda; nel leuarui poi, non ui scorderete lo stecco da nettarui i dēti, e col uostro feraiuolo, ò con la uostra cappa su la spalla,

(che

(che non si caua, finche non si và a letto) tornarete alla seruitù, & auezzerete d'andar a dormir tardi, e di leuarui a buon'hora: non vi discosterete vn punto dalla speranza, nè dall'inuidia. Sopportarete volontieri ogni sorte di fatica, & ogni sorte di carico, ristorandoui poi quando'l Padrone vi fauorirà, mettendoui al solito la mano addosso, e dicendoui alcun suo particolare di bascia mano, con vn ghignetto all'vsanza. Non vi turberete, se vi vedrete men fauorito, dopò la seruitù di molti anni, di quello, che sarà vno, appena veduto. Ricordateui di tener sempre apparecchiati gli stiuali, e gli sproni, per poter ad vn subito sdegno del Signore leuarui giù del suo stato; e s'andrete alla lungua nell'ottener alcuna gratia, non vi sia noioso, perche la Corte non è corta; ma lunghissima nel far a chi merita beneficio. Sò che vi parerà, ch'io habbia detto molto; ma credetemi, c'hò detto poco in questa materia, come dall'isperienza (vera maestra del viuer del Mondo) sarete appieno informato. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che vi leui da cosi fatto pensiero.

PENSIERI AMOROSI.

EGli è pur vero, ch'io son nata al Mondo, per non saper giammai, ciò, che sia felicità, e per esser sempre infelice. Mentre io vissi nell'ardente fuoco dell'amor vostro, patij, (e uoi ne godeste) tutte quelle passioni maggiori, che possono tormentar vn cuor amante; & hora, che bontà del Cielo, e bontà della uostra barbara fierezza (che non voglio dir colpa) son fatta libera, sento nondimeno graue passione, solamente, nel ricordarmi la passata mia vita: e tutto ch'io cerchi di perder la memoria dell'amore, che gran tempo, ingiusta-

stamente vi portai, e tutto ch'io giuri di non voler pensarci, pur'è forza, che mal mio grado, ci pensi, e questo pensiero, continuamente m'affligge: ma converrà, voglia, ò non voglia, che'l mio pensiero si risolua un giorno di pensar ad altro. Ah che, se questo mio nemico pensiero, vorrà, ch'io pensi a quell'amore, ch'io v'hò portato, come potrò far di meno, sfortunata, ch'io sono, di non pensarci? La morte sola può vietar al pensiero, che non pensi a quello, ch'egli vuol pensare; infelice mia sorte, poiche mentre, ch'io penso di pensar ad ogn'altra cosa, che all'hauervi amato impensatamente, pensato mi vien di voi, e di voi pensando, convien per forza, ch'io pensi d'hauervi amato, ilche più m'addolora, che, s'io pensassi alla morte, pensando insieme di dover all'hora morire; O nemico, e mortal mio pensiero, quanto mi sei molesto, poiche facendomi pensar profondamente alle mie passate miserie, hai tanta forza, ch'io penso d'esserci più che mai avvilluppata, ma benche pensando io pensi di penare, non perciò peno; e benche'l mio pensiero mi faccia pensar d'amare, non perciò amo, nè son mai più per dar ricetto ad Amore; e s'io pensassi, pensando di dover amarvi, di nuovo, io darei bando a tutti i miei pensieri. Questo contento mi giova, & è, che mentre il mio pensiero vuol pur pensar di voi, sò, ch'egli pensa contra mia voglia, e sò, che del suo pensare, io non hò colpa alcuna, che, s'io pensassi d'hauer parte in questo pensar, impensatamente farei pensiero di levarmi, pensatamenmente la vita.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI, Et Ciuili.

IO conoſco d'eſſer affatto contrario alla natura della neue, poiche la neue ſi diſtrugge all'apparir del Sole, & io mi ſtruggo allo ſparir di voi, che ſol mio Sole ſiete. Hora voi riſplendete a i boſchi, e fate gratia del voſtro lume alle fiere, lequali non v'hanno obligo alcuno, perche per eßer priue di ragione non conoſcono il fauor ſingolare, che lor voi fate, e vi toglietè a me, che per eſſer di ragione dotato conoſco l'eſtremo torto, che da voi riceuo. Muta luogo ragione, e ſi vedran marauiglie. Le fiere adoreranno, chi mi dà con là ſua lontananza occaſione di doglia, & io non mi dorrò, benche ſia da lei diuiſo. Se queſte, non ſi veggono, ben'altre ſe ne ſcorgono Hor al muouer del uoſtro piede, verdeggian l'herbe, fioriſcono i prati, & allo ſcintillar, de' begli occhi naſcono mille amoretti, onde s'allegra il Cielo nel mirarui, gode la Natura d'hauerui creata, e con ragione gioiſcono i mortali, che ſiate nel lor numero, poiche voi (ſiami lecito dirlo) ſiete, vn Sole terreno sì, ma molto più del celeſte nobile e degno, perche quello à noi, uien dall'ombra della notte oſcurato, & voi mio lucidiſſimo Sole, non riceuete ingiuria da lei, anzi all'hora, che gli errori noturni ſon più negri, e più oſcuri, uoi con lo ſplendore de' bei voſtri occhi li riſchiarate in modo, che mirabilmente di oſcuriſſima notte, ſi fà ſereniſſimo giorno: ma perche racconto io le uoſtre diuine doti, hormai in ogni parte paleſi? meglio è (per dir coſi) che in uece di cantar la voſtra gloria, io pianga il mio tormento; e meglio è, ch'io preghi Amore, che quanto prima mi conceda il riuederui, ancorche i' non ſappia diſcer-

ſcernere, ſe più patiſco quando ui ſon uicino, che quando vi ſon lontano, poiche lontano ſento ſtruggermi, e uicino ſento abbruggiarmi.

DELLA MILITIA, E d' Amore.

VAloroſo giouine, infinite uolte hò udito a dire, che Amor è alla militia conforme. L'arte della guerra non vuol perſone timide; ma corragioſe. Amor i uili dal ſuo Regno diſcaccia. La Militia, & Amore s'accordano nell'elegger chi nella ſeruitù lor mai non ſi ſtanchi, e uogliono, che in ogni tempo, e'n ogni luogo ſappian durar fatica, non meno quando agghiaccia, che quando auampa il Mondo; il buon ſoldato, e'l buon amante biſogna, che ſappiano mouer cauto il piede, far uiaggi occulti, ſtrade paleſi, dormir alla campagna, dar'aſſalti, ritirarſi a tempo, patir il male patientemente, contentarſi di poco bene per ricompenſa, ſaper andar più per le tenebre, che per la luce, hauer tallhora nell'animo vn'eſſercito di penſieri diuerſi; e confuſi parte de i quali affermi la uittoria, e'l premio della fatica, e parte faccia diſperar ogni bene, mettendo il tutto per difficile, e per impoſſibile da ottenerſi. Conuien, che'l Soldato, e l'amante ſappiano rubbar accortamente, e diligentemente naſconder la preda, far bottini alcuna volta non aſpettati, ſaper ogn'un d'eſſi ne' ſuoi conflitti vſar gli inganni, e gli ſtrattagemmi; premiar ben chi ſerue, e ſopra tutto le ſpie, nelle cui mani ſtà il dare, e'l tor la uittoria, ſopportar con ogni ſorte d'humiltà, e di patienza quegli le minaccie, le parole ſeuere, aſpre, pungenti, e'l ciglio crucccioſo del ſuo Capitano, e queſti della ſua Donna,

non

non esser riconosciuto delle fatiche, e talhora riceuer premio inaspettato, esser diligente nel saper far imboscate, e'ncamiciate sicure, non si perder d'animo nelle scaramuccie, esser presto nel salir una muraglia, non temer i pericoli, e mill'altre cose insomma, che alla Militia, & ad Amor si conuengono. Si come dunque il ualoroso soldato, dando l'assalto ad una fortezza, se troua, che gli nemici subito si rendano, per inespugnabil, ch'ella sia, non riman sodisfatto, parendoli d'hauer uinto cosa di poco momento, e quasi che hà in odio la vittoria, così l'amante se uede, che da a principio la Donna si rende alle sue uoglie, quasi, ch'egli, per simil'atto la sprezza, nè gode punto di così facile acquisto: ma s'egli auuien, che al ualoroso Soldato i nemici s'oppongono, e facendo testa arditamente combattano, egli non senza pericolo della vita, s'affaticandosi, uincendo poi, tutto allegro, e contento entra al possesso, e spiega le uincitrici insegne. Così ancora l'amante se incontra dõna, che resista, auanzandosi nel proprio desiderio, s'infiamma nell'altrui gloria, & ottenuto l'effetto, in se stesso gioisce. Sia dunque la donna accorta, benche vaga d'amoroso contento (amoroso, ma honesto) ritrosa; perche mostrandosi non aspramente schiua, e finalmente rendendosi, fà prouar all'amante consolatione indicibile. Non ui paia dunque strano (dolce Signor mio) s'io mi dimostro soauemente acerba, e guerriera, armata di dolce rigore, in questo amoroso arringo, ch'io nol fò per altro, che per accrescer quella gioia, che sentirete poi, quando con uoci, da uoi lungo tempo desiderate, mi sentirete dire: hauete vinto. Non ui dispiaccia il seruirmi (per dir come uoi dite) poiche la seruitù attende la mercede, assicurandoui, ch'io nõ m'inuolo per fuggirmi da uoi: ma per darui

occa-

occasione di seguirmi, sapendo io fermamente, che per la difficoltà cresce il desio. Intanto conseruate nel lor sereno, quelle chiarissime luci, che sole hãno forza di sgombrar le tenebre dell'oscura mia uita.

SCHERZI D'AMORE Honesto.

MIsero me, io pur son quegli, che negli orrori della notte agghiacciati, con marauiglia di me stesso, non picciola, in fuoco inestinguibile mi consumo. Io pur quegli, che veglio in grembo a i martiri, mentre tutti i viuenti ristorano le diurne fatiche in braccio al sonno: Egli per l'altrui quiete è figlio pacifico della notte, padre degli animanti, soaue incantator della fatica, e 'n somma Dio gratioso, e fauoreuole a ciascuno; fuor che à me sfenturato, a cui è dato in sorte, hora, che gli altri prouano dolce riposo, l'esser tormentato. Hor che tutte le cose da un'amico silentio si stanno sopite, sollecitato dalle mie amorose passioni, m'è forza scriuerui questa lagrimosa lettera, laquale spero domattina inuiarui, perche possiate, per mezo delle mie doglie accrescer il numero de' uostri contenti. S'io hauessi à destar pietà nel vostro petto, essa non ui capiterebbe: ma perche hà da farui gioire, ui sarà data. Sferza l'humida notte, con pigra mano i suoi negri destrieri, e punge ardente amore, con incessabili percosse, l'auampato mio cuore. O N. crudele, non men che bella, egli è pur uero, che quel giorno infelice, che prima io ui uidi (giorno per me fatale) l'empia fortuna; sopra'l mio capo versò tutto quel male, che'n suo poter hauea, talch'io sono il più misero, che viua, & hò tanti stimoli al cuore, e patisco tante auuersità, ch'io non temo di peggio, si che, se pensate, per

mezo della uostra crudeltà, di maggiormente affliggermi, siete in errore. Io haueua disegnato di scriuerui alla lunga: ma in fatti il dolor me lo uieta. Comprendete dal mio silentio, la mia miseria, e domani, se ui piacerà di vedermi, uedrete l'autor del cordoglio, e l'inuentor dell'afflittione.

SIMILI.

NOn vada già fastoso, & altero Amore, perch'io, e mi consumi, & arda. Non dica già d'hauermi vinto, e non s'attribuisca questa uittoria, poiche uoi mia bellissima Dea foste quella, che mi poneste in fuoco, voi quella, che mi uinceste, e uostra è la palma, e uostro è'l trionfo del cuor mio benche non degno, per la sua picciolezza, del merito uostro. Io per me, non temo punto d'Amore, temo ben di uoi, nè credo, ch'egli mi potesse mai uincere; e se altramente ei crede, ne faccia la proua. Fatemi uoi libero, e poi uenga, il fiero con quel suo arco, tanto dall'altrui sciocchezza stimato, e uegga, se potrà mai ferirmi. Potranno ben di nuouo piagarmi gli occhi uostri, i quali senza dubbio, son quelli, che mantengono l'imperio ad Amore. Egli senza la uirtù loro, non haurebbe nè Monarchia, nè nome. Sò ben io quanto son possenti quei begli occhi, e quanto più vò innanzi, tanto più conosco l'estrema lor forza, laqual in breue è per ridurmi a morte, se voi pietosi, e benigni ver me non li girate: ma quando ciò non mi sia lecito di sperare, mi si conceda almeno, per gloria uostra, e per contento mio, di morir loro auanti, accioche, s'io non potei ottener uno sguardo cortese in uita, impetri almeno una lagrima pietosa in morte.

DELLA GELOSIA Feminile.

Ben mi diceste uoi, che quella mano bella sì; ma ladra, m'haurebbe anche un giorno di nuouo fatto prigione Lasso me, io sento più che mai da lei annodato questo infelice cuore, e ben conosco, che ne' tristi presagi, uoi siete pur troppo uerace; nè m'è giouato il uantarmi, e'l giurare, che con intrepida mente, sarei fin'alla morte uissuto libero dalle amorose passioni. Ah che l'esperienza del proprio male non hà potuto farmi à bastanza giuditioso, & accorto; ma perche mi lamento io di uoi? certo io u'accuso contra ragione, si come contra ragione si lamenta dell'orgoglio del mare, colui, che hauendo una uolta rotto il suo legno in uno scoglio, corre a precipitar di nuouo nel medesimo, & a farci naufragio. Doueua io per una parola lusinghiera, & ingannatrice dimenticarmi delle sofferte miserie? doueua io, per vn semplice moto, che m'inuitò à uoi; scordarmi dell'aspro rigore, d'un'indurata uoglia? ma che non può la speranza in amore? oh com'ella facilmente persuade un cuore, che per se stesso sia facile a credere. Ella mi persuase a creder ueri i sogni delle uostre parole bugiarde, e non finti, gli inuiti della uostra mano (che uoglio pur dirlo) rapace, & ecco che tentato il uostro rigido cuore, lo trouo più che mai ostinato nella sua fierezza; ma com'è possibil'ò Amore, che strale di tempra sì dolce, faccia piaga sì amara? Hor sia, che può, che le cose non anderanno, come uoi credete, perch'io ò guarirò delle ferite, ò morirò celandole, riputando molto meglio il morire, che altro Telefo chieder a miei nemici soccorso. S'io hauessi perduto con la libertà l'ardire, potrebb'essere, ch'io chiedessi piangendo, rimedio a

colei, che mi ferì: ma niun tormento sarà mai così fiero, ch'ei possa costringermi a discuoprirui nelle abbondanti mie lagrime, l'amoroso mio fuoco Potrete ben farmi sopportar dolore, ma non potrete già fare, che del dolor mi doglia. Discaccia cuor mio i sospiri, e le lagrime, perche l'empia non goda delle nostre miserie. Scriui sopra la porta della tua dura prigione (libero uiuo) così celerai le catene, con le quali sei cinto. Armati di costanza, e di sofferenza. Combatti contra la ferita della nostra bella nemica adoperando l'armi sue proprie: e se non hai potuto vietar, ch'ella ti vinca, uieta almeno, che di te non trionfi, acciochè'l fasto della gloria, per nostro male, non la renda più altera. Nascondi nel silentio de tuoi martiri, la uergogna della nostra perdita: sia la tua difesa il non lagnarti, e diuenendo voluntariamente mutolo, segui l'essempio memorabile di quel glorioso Romano, che intrepido, senza far motto, arse l'errante destra. Considera, che non hauendo tu potuto uincer l'amoroso desiderio, nè le tue crude passioni, sarà assai, che tu vinca i tuoi dolori, e sarà tua somma lode, se saprai finger d'esser tuo Signore, quando sei fatto dell'altrui tirannide seruo.

Ah non sia uero (crudelissima Donna) ch'io u'arricchisca delle mie perdite, hauend'io risoluto meco stesso, che la fredda, e morta cenere del mio silentio, cuopra continuamente l'ardente, e viuo fuoco del mio amore.

DE

DE I DONI, CHE SI Fanno.

EGli è pur uero, che mal'ageuolmente, co'più potenti si contende. Pensai (misero me) di potermi schermire dalla forza d'Amore; ma hora m'auueggo quanto in uano contesi, poiche doppo un lungo contrasto, finalmente rimasi abbattuto, e uinto; e doppo l'esser diuenuto prigionier d'Amore, dissimulai gran tempo il mio male, sperando con tal mezo di liberarmi: ma non riuscendomi, conobbi quanto s'inganna colui, che a tale speranza dà fede. Così non si uincono gli amorosi affetti. Vengo dunque a voi desideratissima Signora mia, e con questa lettera u'apro l'intrinseco del mio cuore, e dicoui, come in uirtù delle uostre bellezze Amor mi uinse, e bench'io cercassi di difendermi considerato il uostro merito, m'era nondimeno caro l'eßer da uoi uinto. Ohimè, e chi non arderebbe uolontieri, per giouine così uirtuosa, e così bella? ui giuro mia uita, ch'io non sò ben discerner, chi habbia maggior parte in uoi Venere, o Pallade, così adorna siete di bellezza, e di uirtù; nè ui paia strano se tanto ardisco, perche l'ardire mi uien da uoi, conciosiache, si come la uostra bellezza hebbe potere di cagionar la mia affettione, così l'affettione ha cagionato il desiderio, il desiderio la pena, e la penna l'ardire, talche, s'io non uoglio morir tacendo, è forza ch'io ricorra al uero fonte della salute mia, non già con intentione di risanar affatto le mie amorose ferite, ch'elle mi son si care, ch'io anzi eleggerei di perder la uita che di ridurle in cicatrici: ma sol tanto di salute desidero, che'l souerchio martir non m'uccida, Piacciaui dunque, benche io sia di fiamma così nobile, esca indegna di non

hauer a male, ch'io dolcemente auampi nel fuoco dell'amor uostro, e state certa, che se non il mio merito, almen la mia fede mi farà degno di tanta gratia, hauend'io determinato, ch'ella sia indissolubilmente legata, con lo Stame della mia uita, onde non possa finire, se non per mezo del colpo ineuitabil di morte, e quì finisco; pregandoui ad hauer cara quell'anima, che uolontaria ui si rende e prigioniera, e serua.

DELLA PVDICITIA.

GRandissimo è stato (dolcissimo Signor mio) il contento c'hò riceuuto nel legger la uostra lettera; e se non fosse, ch'io non posso ancora fermamente creder, che mi facciate tanta gratia, dubiterei di morire, per souerchia allegrezza. Deh perche hauete così lungo tempo tenuto il uostro amore, che douea bearmi sepolto sotto odiosa terra, non sò se dir mi debba, ò di ritrosità, ò di rispetto? era io, appresso di uoi in concetto dico sì forte, che poteste credere, ch'io bastassi a contrastar alla forza di quelle Stelle, che sforzano tutti i cuori ad amarui? ò pur m'haueuate per tanto sciocca, c'haueste pensiero, ch'io nō fossi per apprezzare le uostre uirtù? e se questo non era, era forse il credermi per così priua di conoscimento, che poteste dubitare, ch'io non conoscessi il uostro merito? e finalmente mi ui descriueua l'opinione per così fredda, e per così priua d'amore, ch'io non douessi arder per uoi? e ch'io non douessi amar giouine dotato di tante gratie; Signor mio, uoi siete tale, che chi non u'ama non uiue, o non merita di uiuere. Così piacesse a chi fece uoi così bello far me così ingegnosa, ch'io sapessi trouar alcun nuouo modo di ringratiamento, per poter in parte renderui gratie di tanto fauore: ma che? se l'obligo, ch'io ui tengo, il qual non è punto

è punto inferiore alla gratia, che l'hà prodotto, non forma uoci, a se medesimo eguali, non è possibile, ch'io ui ringratij quanto debbo. Contentateui dunque, con la gratia, che u'è piacciuto di farmi di donarmi ancora quelle gratie, che si conuerrebbono, e ch'io non sò renderui, siate certo, che prima potrei uiuer senza cibarmi, che senz'amarui; nè crediate, che hora la uostra lettera m'habbia mossa al uostr'amore, perche ben ch'ella sia atta a destare spirito, e senso d'amore nelle piante, e ne i marmi, non ch'in cuor di donna, io nondimeno hauea cominciato molto prima ad arder per uoi. Non così tosto mi fù dato in sorte di uederui, che mi giunse per gli occhi al cuore la uostra bella imagine; onde l'anima mia, me da me diuisa lasciando, uenne a starsi con uoi, e s'io son uissuta senz'anima così lungo tempo è stato solo, perche la bella forma dell'imagine uostra hà fatto, e tuttauia fà in me quell'officio, che già l'anima mia faceua, nè solamente il suo uago sembiante hà hauuto forza di mantenermi in uita: ma mirabilmente anco hà potuto rendermi riguardeuole, tralucendo i suoi diuini raggi da questo mio petto, non meno, che tralucer soglia lume da uetro rinchiuso; e s'io non contradico a quel bello, che'n me di lodar ui piace, è solo, perch'io conosco esser in me cõmendata la uostra bellezza, e non meno in me medesima ueggo il mio dolce Signore, di quello, ch'io uedrei me stessa, mirandomi in lucidissimo specchio; onde mi marauiglio, come uinta da questa cara trasformatione di me stessa, non m'innamori; ma perche non è possibile trattar con parole finte dell'amor infinito, ch'io ui porto, e dell'obligo, ch'io ui tengo, non sarò più lunga. Vi bacio le mani, & ui prego a perseuerar nell'amor, che per uostra bontà, non isdegnate di portarmi, assicurandoui, che non hò sì cara parte in me,

che non sia vostra, e prima il Cielo nella più chiara notte, sarà priuo di stelle, ch'io muti pensiero.

DELLA VOLVBILTA' Feminile.

OH *quanto ingiustamente fui chiamato vn tempo fortunato, e felice. Albero ch'ad vn picciolo soffiar di venti cade à terra, non si può dir, che fosse bene abbarbicato. Mentr'io fui ardentemente amato dalla mia instabil Donna (ò carissimo amico) mi riputaste beato senza ricordarui di quel che mille volte vi dissi, cioè, ch'io m'attristaua molto nel vedermi con tanta vehemenza amato dalla Sig. N. non perche'l suo amarmi non mi fosse più caro della propria uita, ma perche io era presago, ch'ella ben tosto haurebbe lasciata l'amorosa impresa, come quella che non hebbe mai pensiero d'amarmi perfettamente, com'io l'amaua, e come tuttauia l'amerò, dunque (com'io diceua) era molto meglio, ch'io fossi stato dalla mia dolce nemica lieuemente amato, sempre conforme à miei leui meriti, che per tempo così breue, con tanto ardore. Splende poco il baleno, perche'l suo lume non è altro che vn'impeto. Apporta gran danno il fulmine perche impetuosamente scende dall'aria, i riui, perche la più parte del tempo son secchi, & aridi, quando per lunga pioggia, ò per liquefatte neui torbidi, e strepitosi vengono, col rapido corso loro, gettano à terra le piante, allagano i campi, disfanno le capanne, sommergono le greggie, e gli armenti, e fanno infiniti altri mali, e questa loro violenza appena dura lo spatio d'vn giorno. Quando'l Sole è di souerchio caldo, è chiaro inditio di pioggia. Quelle pioggie, che nell'estate à gocciole grandi, e spesse cadono in terra, si sà chiaramente, che*

durano

durano breuissimo spatio d'hora. Ogn'vno sà quanto sia grande l'arder delle stoppie, e quanto s'alzi la repente lor fiamma, ma quant'è più grande, tant'è più breue. I Cieli stessi, da i quali son gouernate tutte le cose humane, e da loro pigliano qualità, quanto son più violenti nel corso loro, tanto men di tempo durano. Il primo mobile, perch'è più veloce de gli altri, nel suo riuolgimento, dura ancor men de gli altri, poiche nello spatio di ventiquattr'hore finisce il suo giro da Leuante in Ponente. Dura poco per l'aria lo strale, perche troppo furiosamente si parte dall'arco. I tormenti bellici durano similmente poco nel lor' ardere, e nel lor rimbombare per la lor furiosa possanza; e per conchiudere, i terremoti, i tuoni, e tutte le cose impetuose son breui. Dee dunque ogni huomo giuditioso in amore, anzi attristarsi, che nò, quando si vede amato di souerchio. Hò voluto Signor mio, scriuerui queste poche righe, per disacerbar in parte l'infinita passione, ch'io sento, e per farui conoscer, ch'io fui tristo, e certo indouino de' miei danni. Siate contento, vi prego, di porgermi in tanta necessità, alcun fedel consiglio, e fatemi parte della bontà del vostr'animo, e della vostra prudenza; e s'è possibile, trasferiteui di gratia fino à casa mia, poich'io non posso venir alla vostra, essendo per colpa di souerchia passione, aggrauato da febbre, allaquale pur hò fatto in modo forza, che v'hò scritto questa lettera. Venite, di gratia, accioche raccontandoui le mie suenture, possa hauer contento di vederle accompagnate dalla vostra pietà Venite se'l Cielo sempre vi difenda da così fieri, e tristi auuenimenti, i quali, benche antiueduti, affliggono sin'al viuo dell'anima, e dispiacciono molto più, che non sarebbe l'istessa morte.

DELLA SOSPITIONE.

SE ogni anima gentile, se ogni cuor nobile, e virtuoso; tanto al Mondo hà di bene, quanto per voi dolcemente piange, e soauemente sospira, come potrà esser giamai, ch'io mi rimanga d'amarui? chi può mirar quegli occhi, da' quali escono ad ogn'hora di uero amore, e di uera pietate, uere fauille, e non arder di fiamma inestinguibile? io per me u'amo, e son per uoi come, ad un grandissimo fuoco è l'esca, e'l solfo, nè per ciò mi lagno, anzi, che sommamente ne godo, poiche non è giogo più dolce, nè più soaue di quello, che mette a i cuori una diuina bellezza, laquale può a uoler suo far de gli huomini ciò, ch'a lei piace. Hora se dell'amor mio, e della mia fe dubitate, (che dubitar non doureste) considerate e l'uno, e l'altra in uoi, che se tanto farete n'anderà il dubbio, e si uedrà la perfettione. Se bellezza maggior della uostra si trouasse, direi, la mia donna hà ragion di temere: ma se bellezza maggiore trouar non si può, perche far a uoi stessa, & alla mia sincerità sì gran torto? quando in ogni altra mia attione hauessi mostrato poco senno, in questa dell'elegger d'amarui, sò, ch'altri mi terrebbe per sauijssimo. Mi scriuete, che hauendo l'altra sera inuitata due uolte in ballo la Signora N. e uoi una sola, è forza, che l'animo mio sia inclinato più a lei, che a uoi; & è possibile, che non uogliate credere, che ciò, ch'io feci, fù per leuar ogni sospetto? Voi più uolte m'hauete detto, che nel particolar del nostro amore io sia auueduto, hor s'io per ubbidirui, mi tolgo le proprie contentezze, perche accusarmi? Non hà dubbio, che più mi sarebbe stato caro il fauor della uostra mano, che di qual'altra si sia, benche dell'istessa Venere, me ne priuo;

priuo; e'n vece d'esser compassionato son tormentato. Se honesti prieghi hanno forza di muouer giusta pietate, concedetemi, che questa sera io possa parlarui all'vsata finestra, ch'io spero di leuarui la falsa opinion dal cuore, e farui ancora sospirar la penosa vita, che m'hauete data co' vostri dubij. Da uoi uengono le mie dolcezze, e con l'amaro de' uostri sospetti; le mi turbate? patienza. Quanto mi uien da uoi, m'è forza riceuer in pace. Spero di dirui meglio le mie ragioni, in uoce che in iscrittura; e perche sogliono hauer maggior forza le uiue, che le morte parole, riserbo di dirui a bocca molt'altre cose, e particolarmente, risponder ad alcun argomento, che per trauagliarmi, più per acutezza, che per uerità potreste cauare da questa mia lettera. Vi preuengo, e ui protesto, che qualhora di me dubiterete, grandemente m'offenderete. Conseruatemi uostro, e siate certa, ch'io v'amo tanto, che non sò ben dirui, s'io v'amo, ò s'io v'adoro, e perche si suol dir communemente, ch'egli è facile à creder quello, che si desidera, ogni uolta che non crederete, ch'io v'ami mi farete creder che non lo desiderate. Vi bacio le mani, & aspetto l'hora di parlarui.

DONO AMOROSO.

Poiche m'è tolto di poterui parlare (Signora mia) persuaso dal dolore, hò preso ardire di scriuerui questa lettera, nellaquale, con l'immenso del uostro giuditio potrete considerar l'infinito de' miei dispiaceri, i quali mi tormentano, sì che molte uolte mi traggono di sentimento, & hor'accompagnati dal timore della mia indignità, m'agitan di maniera, che bench'io haueßi meco steßo proposto di trattar di quella singolar bellezza, che si dolcemente si fece tiranna dell'anima mia, non per

ciò posso formarne uoce: ma quand'anche io mi sentissi libero da tutte le perturbationi, conoscendo le forze debili del mio ingegno, non oserei di por mano à così difficile impresa, perche in vero la vostra beltà celeste, è sol degna d'eloquenza diuina, per laqual cosa io son fatto accorto, ch'è meglio riuerir col cuore il vostro merito, che profanarlo (per dir così) con lode senza lode, auenga che quando la lode non arriua al merito, ella diuenta biasima. Tacerò dunque, e'n sua vece dirò, c'hò fatto pensiero di seguir l'antico, e lodeuol costume d'alcuni popoli, iquali non s'appresentauano mai dauanti al lor Rè, che non gli facessero alcun presente, non perche presuponessero auaritia in lui, ò dinotassero mancamento in loro; ma solamente per significar il suo merito, e la lor diuotione; perciò a voi mia Regina, per segno del vostro merito, e della mia riuerenza, presento, e dono me stesso, non hauendo appresso di me (eccettuata voi) cosa di me più cara; e sappiate, che quand'ancora, per altissima mia ventura foste mia, che a voi ogni altra cosa, che voi donerei, desiderando io, che tutte le cose del Mondo fossero uostre, purche uoi foste mia. Me stesso vi dono dunque; supplicandoui ad accettarmi, con quell'istesso affetto, ch'io mi vi presento, ricordandoui, che non è minor virtù il riceuer i doni con benignità, che'l mostrarne d'essi liberalità, e bacciandoui le bellissime mani, attendo (bench'io nol meriti) alcun guiderdone, acciocbe l'aspro dolore non mi porga crudel occasione di rinuntiar ad vna disperata morte, la tormentata vita.

DEL-

DELLA PVDICITIA Della donna.

DOpò l'esserſi offerta à gli occhi miei la voſtra lettera, hò ſenz'altro compreſo (s'ella però non è ſcritta cō fintione come per lo più ſogliono far gli amanti) che voi colpa d'Amore ſiete molto più aggrauato dal peſo de' martiri, di quello, ch'ad huomo prudente conuienſi, poiche ſe ben conſiderate, non è douere, che tanto il voſtro cuor s'auanzi in vn'amore, ch'è in tutto, e per tutto nemico della mia honeſtà. A me ſarebbe impoſſibile ſodisfar al voſtro deſiderio, ſenza pregiuditio della mia fama, ilche mi ſarebbe con ragione più della morte acerbo, perche ſol viue reputo quelle donne, delle quali è ſalua la pudicitia; per viuer dunque eternamente al diſpetto dell'isteſſa morte; biſogna vſar ogni arte, ogni ingegno, & ogni forza, per non ſommergerſi nel perglioſo mare de gli indegni, vani, e laſciui penſieri d'Amore, ſotto la tirannia di cui tante infelici piangono le loro ſuenture. Se la figlia di Leda non haueſſe aperto il ſeno à queſto infernal moſtro, Ilio ſarebbe anche in piedi, & ella di fama infame, nō haurebbe occupate le carte. Se la Regina di Cartagine (per ſeguir ciò che di lei ſcriue Virgilio) haueſſe perſeuerato nella ſua pudica fiamma, ella haurebbe con perpetua lode ſeguita l'ombra del ſuo già caro ſpoſo Sicheo: ma quello, che all'una, & all'altra fù dannoſo, a me ſia gioueuole, tanto ch'io viua ſempre lontana dalle inſidie di falſo Nume, e da gli inganni di ſimulate parole, che ordinariamente ſogliono eſſer ruina di chi dannoſamente lor crede; ond'io reputo auuenturatiſſime quelle donne, che ſanno con lodeuol ghiaccio di reſiſtenza, combatter con indegno fuo-

co

co di prosuntioni, e per poter conseguir il giusto fine de gli honesti miei desiderij, ui supplico à far sì, che questa vostra lettera, ch'è stata principio, ancor sia fine della mia noia, acciochè i' non sia per mia disauentura sforzata, per la frequenza de' uostri stimoli, ad allontanarmi da i confini della ragione. Intorno al suono delle mie lodi, io chiudo le orecchie, per non cader nel laberinto della uanagloria, sapendo, che uoi altri amanti uorreste far creder, per uostro interesse, alle donne, che fossero dotate di molto maggior gratia, e di molto maggior bellezza, che Iddio, e Natura lor non diedero. Non uoglio trattar più di cose tanto contrarie al mio debito, & alla mia uolontà, quanto son queste d'Amore, sol ui prego che per mia quiete, e per saluezza dell'honor mio non vogliate mandarmi più uostre lettere, e per uostro bene vi conforto à lasciar Amore, che benche difficile, non sarà però impossibile.

SCHERZI D'HONESTO
Amante.

E Pur conuien'al fine, che armato di costanza, io mi risolua di uincer l'ostinatione de' miei dolori; E giusto, ch'io lasci i tormenti prima che attender, timido, che i tormenti mi lascino. Non sia uero, ch'io u'ami più, poiche l'amare senz'esser amato, è proprio (al parer mio) un'arruotar il ferro, per uccidersi. Begli occhi, che per mio male foste troppo amabili, non sia più, che le fiamme delle uostre luci traggano da queste mie si lunghi pianti: dalle bugiarde promesse de' uostri sguardi nacque l'amor mio, poiche uoi pietosamente guardandomi promettteste guiderdone al mio seruire; dunque, se l'amor mio nacque dalle uostre promesse, non do-

uerò esser biasimato, se mancando uoi di promessa, io manco d'amore. Se uoi occhi bugiardi egualmente menteste con ogn'uno, e s'egualmente, ui fosse ogni seruitù discara, haurei alcuna occasione d'escusar i miei sospiri, e di perseuerar nelle amorose mie pene; ma sapend'io che quanto sdegnate la mia seruitù, tanto v'è caro il seruir ad altrui, non posso pregiarmi della mia sana risolutione, maledicendo sempre il mio tardo accorgimento. L'amar donna, ch'ami un'altro, e forse più, parmi che sia gran mancamento di generoso cuore. Non sia dunque uero, ch'io più mi lasci in preda alle lagrime, & al dolore Simulatrice donna, uoglio che uediate, che quest'anima offesa ingiustamente, sà così ben odiare, come ben seppe amare. Se uoi mostrate d'esser ueramente donna con la uolubiltà, io uoglio mostrar d'esser ueramente huomo con la ragione, laquale mi darà forza d'odiar quell'ingrata bellezza, che sola fù cagione d'ogni mio male, e mi sarà facile, se l'ami a torto odiarla a ragione, e se uoi crudelissima ui pregiarete d'hauer disprezzata la mia leal seruitù e la mia candida fede, potrebbe anch'esser, che in uece d'hauer corona di gloria, haueste flagello di pentimento.

SIMILI.

NOn dee (ò bellissima Donna) lo spirito mio dolersi, d'ubbidire a uostri cõmandamenti, poiche con quelli tanto l'honorate, e certo ch'egli non se ne duole, anzi che non hà cosa, per cui si pregi, e tanto più gode l'anima innamorata del dolce impero delle uostre leggi, che lontana da si caro giogo, non troua cosa, che le piaccia, e non uiuo contento, se non quanto muoio in me stesso, per uiuer soauemẽte in uoi, e se alcuna uolta in me uiuo,

me ne duole, conoscend'io, che uiuendo in me, viuo come si uiue in terra, e uiuendo in uoi, uiuo come si uiue in Cielo. Non è dunque marauiglia, s'io amo più me in voi, che non amo me in me stesso; e non è marauiglia ancora s'io amo più uoi, che me, e s'io ad altro non attendo, che ad vbbidir al cenno de' bei uostri occhi. Io son il corpo, e voi siete l'anima, non hà dubbio, che'l corpo è tenuto à far quello, che l'anima sua gl'impone. Quanto più dunque ui piacerà d'impiegarmi ne' uostri seruigi, tanto più mi parerà di riceuer dono di felicità, e tanto più mi vedrete pronto in essi, quanto più mi commandarete. Sarei ancor pronto à trarmi il cuore, per sacrificaruelo, quand'io conoscessi, ch'egli fosse degna uittima della uostra bellezza: ma qual cuore sarà mai degno d'un tanto bene? qual esca potrà meritare si nobil fiamma? qual Fenice sarà mai degna dello splendor di così chiaro Sole? Piacciaui Signora mia d'infonder in me (che ben potete farlo) tanto di ualore, ch'io meriti di sacrificarui il cuore, d'arder in si bel fuoco, d'affissarmi in si lucido Sole, d'incenerirmi à suoi raggi, e di rinascer dal cener mio, per consumarmi di nuouo in quell'amato lume.

SIMILI.

DEbb'io, mia dolce nemica, chiamarui anima mia? certo nò; perch'è proprio dell'anima il dar uita, e uoi mi date morte; ma se per uoi respiro, come n[illegible] chiamerò io datrice della mia uita? Horsù diciam pure, che per uoi uiuo, e muoio a guisa della torcia laquale s'è uolta con la fiamma in giù, uien dalla cera morta, benche dalla cera ella habbia uita. Qualhora uer me, ridenti, uolgete quelle serene ciglia, mi date dolcemente la uita; ma qualhora contra me le uolgete turbate, mi

date

date amaramente la morte: e uoi ben mio hauete più caro di darmi morte con la crudeltà, che vita con la pietà, cosa in vero, ch'io non posso pensar senza dolore, nè scriuer senza sospiri. Misero me, egli è pur vero, che per colpa uostra, questa, questo mio seno è fatto nuoua Lerna Palude, doue continuamente viue un'Hidra d'amarissimi tormenti; ma non sia vero, che voi più lungamente godiate del mio fiero martire. Poich'altro far non posso, io uoglio (crudel rimedio) estinguer la cocente mia fiamma, col mio continuo pianto. Certo è forza, s'io voglio trarmi del cuore le spine della uostra crudeltà, ch'io mi tragga dalla mente le rose della uostra bellezza. Vscite de gli infiammati miei spiriti ò pensieri, ch'ad altro non siete intenti, ch'alla diuina bellezza di questa micidiale. Ecco, ch'io u'apro le porte del mio seno, e come nemici del mio bene da me ui discaccio. Amore, Speranza, e Fede, sono per me Deità bugiarde, e senza possanza. Io che non uiuea per altro, che per seruirui; io che non amai altro in me, che quel pensiero, che di voi mi ragionaua; io, che uicino a uoi non haueua occhi, se non per mirarui, e da uoi lontano non haueua occhi, se non per lagrimare, son da uoi cosi ingiustamente disprezzato? e vorrò perire in cosi sciocca perseueranza? nò nò; Gli occhi uostri non saran più chiamati da me dolce, e soaue fuoco de' miei desiri, nè sarà più, ch'io dica, che i raggi loro marauigliosamente creano una segreta gioia nell'anima mia. Dirò bene (e con uerità) che sono la uera cagione d'ogni mio male. Addio dunque begli occhi, coronati di lucidissimi raggi, armateui pur per altro cuore, e di fiamme, e di strali, ch'io, in quanto à me spero, che la lontananza spegnerà il uostro cocente ardore, e l'obligo rintuzzerà l'acutezza de' uostri auelenati dardi.

SI-

SIMILI.

POco mi gioua (bellissima Donna) il procurar di mostrarui, per mezo di dolci parole, l'amaro de' miei dolori, essendo ch'io conosco benissimo, che pietoso affetto, non può destar in uoi amorosa pietade. Ah, che i languidi sguardi, ah che'l dolente volto, sparso di color di morte, ah che i muti sì; ma infiammati prieghi di questi occhi lagrimosi non bastano ad aprir le durissime porte del uostro adamantino petto, si ch'io possa impetrar giusta mercede alle mie lunghe fatiche, od acquistar almen credito all'immutabil mia fede, poiche uoi non ue accorgete, che quella bellezza, che v'adorna, e quella gratia, che ui fà riguardeuole (colpa di tanta crudeltà) altro non sono, che misere cagioni, e di danno, e di morte. Deh, se uoi non prouate affetto d'amor per me, almeno habbiate pietà di quello, ch'io sento per uoi. Siate di me pietosa, e tanto mi basta; portando io ferma opinione, che la pietà sia cote de gli strali d'Amore, il lume del suo fuoco, e l'ali del suo uolo. Habbiate di me pietà, ch'io mi rendo sicuro, che dopò l'hauermi veduto infelicemente languire, mi trarrete di grembo alla miseria, facendomi prouare amoroso contento; per laqual cosa spero di metter in oblio quanto di noioso, e di dispiaceuole hò sofferto amando, e se pur n'haurò memoria, non mi sarà discara, ricordandomi, che i ueri serui d'Amore, non possono gustar dolce, e felice uita, se prima non hanno prouata amara, & infelice morte.

SIMILI.

S'Io poteßi riceuer questo soaue refrigerio, e questo dolce aiuto di sfogar l'anima dolente, raccontando a uoi quella passione, ch'io desidero di celar a ciascun altro, e se foße possibile al Cielo isteßo, io mi reputerei nell'infelicità felicissimo; ma per leuarmi la nemica mia sorte, ogni speranza di poterlo fare, m'hà tolto il Sole di quei begli occhi, ilqual può solo aprir il giorno a questi miei. In uano esce per me il Sole dall'Oriente, poiche i'son fatto compagno dell'ombre, e de gli horrori, conoscendo, che'l tenebroso cuor mio altra non brama: ma perche io non possa nè pur breue conforto ritrouar nelle tenebre, s'auuien, che doppo le amare lagrime, sparse ne gli oscuri miei giorni, stanco da i martiri, e dalle lunghe uigilie, i'chiuda alcuna uolta i lumi, nel profondo della notte, il negro figlio dell'ombra, il sogno per me infelicissimo, innanzi a gli occhi dolenti mi figura altro amante, il qual per eterna mia doglia ueggo arricchito del pretiosissimo thesoro della gratia uostra, e perche'l mio tormento non habbia fine, tutto che all'apparir del Sole si dilegui il sogno in compagnia dell'ombra (sogno che non è stato senza lagrime) egli però hà potuto in me tanto co'notturni fantasmi, ch'io non posso, ancorche io sappia d'hauer sognato, non creder alle vedute mie pene, così son elleno internate nel tormentoso mio cuore, talmente, che nc sol de i veri: ma de i finti dolori, mi conuien sentire

paßione grandißima.

DELLA MALA PRATICA Delle Meretrici.

IO son'astretto à marauigliarmi grandemente di uoi, hauendo inteso per cosa certa, che non cosi tosto arriuaste in Venetia, che poco ricordeuole de' vostri importantissimi negotij, per li quali di quì vi partiste, e de' miei fedeli ricordi, che tanto d'hauer cari mostraste, vi siete lasciato cader totalmente in braccio a i sensi; dandoui affatto in preda d'vna vile, e dishonesta femina. Forse, ch'io prima non u'auertij? forse, ch'io non ui dissi più uolte quanto sia dannosa, e biasimeuole cosi fatta pratica? sarà egli possibile, che non uogliate accettar gli anuertimenti de' uostri amici? sarà egli possibile, che non uogliate leuarui da cosi stolta impresa? perdonatemi, se dico, cosi, e considerate a gli infiniti difetti, che infettano (per quanto intendo) la Donna, che uoi amate, cosi hauerete ottimo rimedio per ridur le uostre piaghe in cicatrici. Ma che? io dubito, e non senza mia graue doglia, che uoi siate si pazzamente in tal'amor internato, che cieco in tutto, ò non uediate i suoi mancamenti, ò uedendogli, ui paian gratie? Ohimè tanto può dunque in uoi una soaue, ma traditrice parola, una mentita bellezza, un modo lusinghiero, un' atto astuto, un' arte di Circe, una frode amorosa, una rete incantata, un feminil inganno, un laccio dannoso, un ciglio bugiardo, un' animo finto, un cuor simulato, una fede mendace, un ghigno fraudolente, una breue stilla di pianto, un sospir tronco, un leggiero toccar di mano, un molle bacio, pieno d'insidie, una grata: ma perfida accoglienza, uno sdegno lieue artificioso, una repulsa pietosamente cruda, una pace piena di guerra; e finalmente un uaso col-

mo

mo di menzogne, e di tradimenti? Deh piaccia a Dio di faruigratia, che ui tornilo ſmarrito intelletto, ſi che poſſiate quanto prima ritrar il piede da coſi fatta impreſa, ch'è per uoi impreſa di uergogna, e di danno. Riſuegliateui hormai, aprite gli occhi, e uedete come ſiete uicino al precipitio. Brutta coſa amar donna, ch'altro non hà per obietto, che l'utile, che fà di ſe copia à chiunque la richiede, che non contenta d'eſſercitar nella ſua caſa le ſue ſporche laſciuie, ſtimolata dall'auidità, uà dou'è chiamata, e bene ſpeſſo con perſone uili trattienſi: Oh quanto ſarebbe meglio habitar con le ſerpi, che hauer comercio di ſimili ribalde. Io ui prego con ogni affetto di cuore per l'amicitia, ch'è tra noi, e per la riputation noſtra a partirui quanto prima di Venetia, accioche da uoi ſi parta coſi ſconcio deſiderio. L'error ſi dee corregger quando ſi può, e non u'hà dubbio, che ſi può quando ſi uuole, nè ui paia impoſsibile il partirui da queſta noſtra Lamia, e'l diſamarla, che quando a ciò far ui riſoluiate, ui ſarà faciliſsimo, naſcendo Amore dalla noſtra libera uolontà, ſenza'l cui conſenſo, quaſi corpo ſenz'anima egli uiuer non può. Il non uedere, il non conuerſar con la coſa amata, e l'allontanarſi da lei, è perfetto rimedio per liberarſene. Partiteui dunque, e uenite doue ſiete tanto deſiderato, & amato, con che fine mi ui raccomando in gratia, e prego Dio, che ui dia tanto di conoſcimento, e di ragione, che non ui ſiano diſcari i miei fedeli conſigli.

PREGHIERE AFFETTVOSE.

SI come la nebbia delle cose mortali (ò bellissima Dõna) offusca gli occhi della mente, si che non possono contemplar le bellezze del Cielo, cosi la nebbia delle mie graui, e mortali passioni m'ingombra l'animo, e la mente in modo, che non poßo come io uorrei discerner l'una, e l'altra uostra bellezza. Piacciaui dunque (Signora mia) si come cagionate quest'importuna nebbia con la uostra crudeltà, cosi discacciarla con la pietà, accioche i'possa lodarui per la più bella, e per la più cortese donna, che uegga il Sole. Se uoi ui date ad intendere, che l'uccider un cuore sia somma lode, non sò uedere, che per altro possiate affliggermi in cosi fiera guisa. Deh muouaui, se non la pietà delle mie pene, almen quella del uostro nome, ilquale rimarrà per sempre macchiato, se consentirete, che io muoia, colpa delle fiere percosse della uostra altezza. Non aspettate di pianger morto colui, che uiuo uccideste, che allhora non potrete far altro col uostro pentimento, che offender uoi stessa, senza punto giouare a chi per uostra colpa sarà fatto nud'ombra, e poca polue. Se uoi per contradir alle mie giuste dimande poteste trouare, e mostrarmi alcuna, non dirò ragione, ma scusa, certo eleggerei prima (potendo) di non seruirui (ilche a me sarebbe molto più difficile, che tor la luce al Sole) che seruendoui farui offesa; ma che potrete dirmi? direte forse, ch'io non u'ami con quella maggior lealtà che poßa huomo amar donna? direte forse, ch'i' non sia per perseuerar in tal amore fin'all'ultimo di mia uita? direte forse, ch'io bramo troppo, e particolarmente quel che non debbo? Sappiate pure, ch'io non desidero, se non che'l mio amarui, e'l mio seruirui non ui dispiac-

cia,

cia, e che non ui sia discaro quel cuore, che pieno di fuoco amoroso, acceso da' bei uostri occhi prontissimamente ui si donò. Sapete ben uoi Signora, che premio del Donatore è il uedere il suo dono gradito; e ch'egli non vuole, e non dee chieder maggior ricompensa di questa. Ahi cruda, perche promettete pace con gli occhi, se fate guerra col cuore? perche promettete uita con le parole, se date morte con gli effetti? pensate, ch'ad Amor sia caro, che la bellezza, sola sua possanza, e sola sua forza, sia mendace, e piena di mortiferi dardi? non lo credete; perche s'ogni amato facesse professione d'uccider l'amante, in breue tempo, ò non haurebbe Regno, o se pur Regno gli rimanesse, egli sarebbe, uoto di seruirui; e Signor senza serui, e non punto differente da essi serui. Vi spiri dunque nel cuore bella pietate, e contentateui di partir meco il raggio diuino della gratia uostra, accioche le altre donne, mosse da così degno, e da così nobil'essempio, si dispongano à ricompensar chi le ama. Ma perche forse la lunghezza di questa lettera potrebbe noiarui mi risoluo di nõ passar più oltre: Sol pregherouui, che perdoniate alla mano, & alla penna, se hanno per disauentura conturbato l'animo uostro, e siate certa, che più'l riguardo della uostra lode, che la pietà delle mie pene, mi hà indotto di questa maniera a scriuerui, parendomi ingiusto, che tanta bellezza, e tanta uirtù sia oppressa, & abbattuta da una inconsiderata crudeltà. Viua V. S. felice, e leggendo questa lettera mi mandi un pietoso pensiero.

DELL'OPERAR PER Qualche fine.

IL temere, e'l desiderare (valoroso giouane) sono vniuersalmente la ruina, e la peste di tutti i cuori. Ecco l'auaro non per altro co' suoi pensieri molesti se medesimo trauaglia, se non perche desidera la ricchezza, e teme la pouertà. Il soldato non per altro patisce mille, e mille martiali disagi, se non perche desidera di vincer il nemico, e teme d'esser vinto da lui. Il mercatante non per altro s'affanna, e non per altro continuamente ne' suoi noiosi traffichi suda, se non perche desidera il guadagno, e teme la perdita. L'Artefice industre non si riman giammai d'essercitar la mente in nuoue inuentioni, se non perche desidera l'vtile, e teme il danno. Il seruo non perdona ad alcuna sorte di fatica, se non perche desidera la gratia del suo Signore, e teme della disgratia. L'amante non per altro serue, & ama, e seruendo, & amando, tolera mille amorose passioni, se non perche desidera di posseder l'amato bene, e teme non li succeda, e'n somma la donna amata, non per altro si dimostra seuera, e cruda, se non perche desidera l'honore, e teme l'infamia; Se voi desiideraste col mio desiderio, e se temeste col mio timore, nè voi sopportereste alcun tormento, nè io sarei chiamata discortese, ò crudele. Io non prometto vita, nè sò professione di dar ad altrui (come dite) la morte; credo bene, che tutti gli amanti habbiano fermo pensiero d'affermar per vere quelle cose false, ch'essi dopò i lor vaneggiamenti del giorno si sognan la notte; & a loro è costume all'hora che vogliono commetter alcun fallo, ò scusarsi d'alcun'errore, il cominciar a lamentarsi acerbissimamente d'Amore, e biasimar

lui,

lui, e le donne amate, le quali non hanno colpa alcuna nè de' lor lamenti, nè de' lor biasimi. Ricordateui, che non hauete occasione di doleruì di me, poich'io vi fò tutti quei fauori, che posso. Se non volete patire o non desiderate troppo, ò contentateui del giusto.

DELLE CORONE, CHE Concedeuano i Romani.

Deh cara anima mia sarà egli vero, che veduta tanta mia fermezza, scorto tanto amore, cōpresa tanta fede, e conosciuta tanta lealtà, nō vi disponiate al fine di mirarmi vn giorno, con occhio men seuero, e con faccia meno sdegnata? considerate, vi prego, la pallidezza dell'incenerito mio volto, laquale potrà farui chiaramente conoscere l'ardentissimo fuoco, che per voi porto nel seno. Considerate, vi prego (gentilissima Signora mia) che liberandomi voi della vicina morte, farete il vostro nome immortale. Se negli antichi tempi si coronauano di verde gramigna quelli, che liberauano vna Città dall'assedio de' nemici; Se nelle guerre maritime, chi prima offendeua il nemico, portaua cinto il capo di vna corona d'oro con ornamenti a guisa di punte di naui; se chi faceua tornar indietro vn'essercito fuggitiuo era coronato d'olmo; e se d'elce, o di quercia s'adornaua le tempie colui, che liberaua vn cittadino. Voi che me sfortunatissimo amante libererete da quelle fiamme ardenti, che m'inceneriscono, meriterete corona, non di gramigna, non d'oro, non d'olmo, non d'elce, o di quercia; ma di lucidissime Stelle; e quando per vostra bontà vogliate da tanto incendio liberarmi, la bella Arianna (cred'io) non si sdegnerà per degna ricompensa di così nobil'attione, di cingerui il crine con la sua propria.

Non vogliate dunque negare a voi medesima tanta gloria; e se pur volete, ch'io finisca i miei giorni in questo cocentissimo fuoco, fate almeno, ch'i possa nel mio morire immitar la Fenice laquale (così è fama) douendo finir sua vita, vuol prima affissar gl'occhi nel Sole, benche nel Sole sia posta la sua morte. Mi si conceda morendo d'affissar queste mie innamorate luci in voi mio lucidissimo Sole, sola, e uera cagione della mia morte; e perche maggior sia in voi, contento dell'arder mio, m'auuenga come Fenice il rinouarmi, & a guisa di quell'animaletto, che nelle fornaci di Cipro, nell'incendio si nutrisce, mi sia conceduto nell'amoroso mio fuoco nutrirmi: e se ciò non basta, che per vostra fierezza vogliate, che affatto i' muoia, eccomi pronto a sostener la morte; ma auuertite, che potrebb'esser, che'l contento, che riceuerete (crudele) nel vedermi morire, hauesse tanta forza, che voi parimente vccidesse: Deh non vogliate, vi prego, per desiderio della morte, metter in forse la vostra vita, ma siate contenta di consolar colui, che senza la gratia vostra è impossibile, che viua.

DELLA MORTE D'VN Figliuolo.

L'Attristarui tanto come fate, per la morte del figliuol vostro, parmi che sia cosa disdiceuole ad huomo prudente, come voi siete, se pur dobbiam dire, che'l uostro figliuol sia morto, per esser passato trà i più; conciosiacosache la morte a i buoni, com'era quel giouene discreto, modesto, e uirtuoso, è principio di uita, e morendo, si può dire, che i gioueni suoi pari comminciano a uiuere. Ricordateui, che i Cimbri, & i Celtiberi non conosceuano maggior felicità della morte; e che la madre

dre

dre di Cleobi, e di Bitone, come affettionatissima a suoi figli pregò vn giorno gli Dei, che lor concedessero il maggior bene, che desiderar si potesse, & essendo uditi i suoi diuoti preghi, i duo giouani s'addormētorno di perpetuo sonno nel Tēpio della Dea Giunone, ilche fù un dar loro la morte, non potendo essi Dei dar bene maggiore. Cessate dunque di pianger la sua morte, se non uolete pianger il suo bene. Se la uita ci è stata data con immutabil conditione di douer morire, perche tanto della morte attristarci? chi piange un morto offende Iddio, il morto, e se stesso. Offende Iddio, a cui piace di dare, e tor la uita; offende il morto col mostrare d'hauer inuidia del suo bene, & offende se stesso, poiche senza speranza di rimedio si distrugge nel pianto. Quel prudente Filosofo, essendogli recata nouella dell'improuisa morte d'un suo figliuolo senza turbarsi punto, disse: Io sò d'esser nato mortale, e d'hauer generato figliuol mortale. Lessi una uolta questi sententiosi uersi,

Conuiensi al nascer nostro angoscia, e pianto,
Al morir si conuien la goia, e'l canto.

Perche ueramente nascendo nasciamo alle calamità di questo Mondo; e ci liberiamo da quelle per mezo del bene non conosciuto della morte. Soleua dir uno, che non portaua inuidia, se non à color, che moriuano per tempo, affermando, che chi non muore, ogn'hora patisce morte, e la morte possiam dir, che sia l'ultima medicina de gli affanni, e de gli afflitti. Il morir a tempo è un dono dato dal Cielo. Mi scriuete, che più dell'altre cose ui tormenta, l'esser lui morto cosi giouene, e quasi innanzi tempo secondo il uostro dire; alche rispondo con uostra pace, che non u'hà alcuno, che muoia innanzi tempo, o doppo tempo, perche ogn'uno ha'l suo tempo stabi-

lito

ſito da Dio, innanzi, ò dopò'l quale altri non può morire. Ogn'vno quando muore, muor vecchio inquanto al ſuo fine, e giouene inquanto al viuer noſtro, ch'è ſempre breuiſſimo, ma credete a me, che chi toſto muore ſi può chiamar felice, perche interuiene a lui, come ad vno, che ſia sbandito dalla Patria, ilquale con fauori, ottenendo gratia, torna a repatriar toſto. Egli è molto meglio, a mio giuditio, pianger la morte del figliuol buono, e virtuoſo, che ſoſpirar la vita del cattiuo, e vitioſo. Raccogliete dunque gli ſpiriti oppreſſi da inutili, e quaſi ſtolti trauagli. Raſciugate le lagrime, e raſſerenate la fronte, che'l continuo affliggerui è quaſi vn'irritarui il Cielo contra. In vece di pianger, pregate, che pregando, alla bell'anima accreſcerete pace. Ringratiate Iddio di quanto ei ſà, che in tal modo potrete eſſer ſicuro d'ottener quiete, e di rimaner conſolatiſſimo nelle auuerſità di queſto Mondo.

CONTRAPOSTI AMOROSI Honeſtiſſimi.

DOlce Signora, ſola radice d'ogni mio bene, e d'ogni mio male. Se per lunga ſeruitù quello s'ottiene, che ſi deſidera, ſpero pur anche vn giorno, di conſeguir il giuſto fine de gli honeſti miei deſiderij, perch'io vò conſiderando meco medeſimo, e dico. La mia bella, e gratioſa donna, ò m'ama, ò nò. Se m'ama ſi muouerà à pietà de' miei dolori, ſe non m'ama, ella è donna, e conſeguentemente mutabile, potrebbe amarmi, ò le potrebbe increſcer del mio lungo penare. Non attribuiſca la mutabilità ad ingiuria, ch'io non hò intentione, ſe non, ch'ella ſi muti di male in bene, e di bene in meglio; oh, ſe ciò auuiene, qual contento mi s'apparecchia. Non hà dub-

dubbio, che dispiacendoui il mio male, potete ageuolmente rimediarui, stando nella vostra libera volontà, non sol' il mio bene, e'l mio male: ma la mia vita, e la mia morte. Questi, ò cuor mio (se tanto mi concedete, ch'io dica) son i miei pensieri, e voglia Amore, che non siano fallaci: ma fallaci non sarebbono ogni volta, che poteste vedere le mie calde lagrime, vdir i miei profondi sospiri, saper le mie lunghe vigilie, e comprender in somma le amorose mie pene, le quali sono così possenti, che potrebbono destar pietà ne i freddi, & insensati marmi. Dicono molti, che tutti gli effetti, ritengono in loro della natura delle lor cagioni, & a me par falso, perche, se la cagione è bella, belli ancora (secondo questa opinione) dourebbono ben'esser gli effetti: ma non è così, perche dalla vostra bellezza derriuano i miei martiri; e la cagione è bella, e gli effetti son brutti; ma folle doue mi trasporta il mio tormento? e che falsi argomenti sono i miei? dalla bellezza vostra, nasce l'amor mio, e non i tormenti; e dalla vostra crudeltà nascono le mie pene, dunque sarà vero, che gli effetti, riterranno della natura delle lor cagioni; ma voi ben mio contentar vi douereste, di rimediar con la pietà à quel male, che dalla crudeltà vostra mi viene, considerando, che, se più mi lasciate senza'l guiderdone della vostra gratia, mi conuerrà miseramente finir la vita. Forse direte, che io non merito così alta ricompensa, io ve'l confesso, ma, se non merito io, merita almen la mia fede, essend' ella senza pari in terra, come voi sola siete senza paragone al mondo: ma dubito io, che voi non curiate nè la mia fede, nè l'amor mio. Ah discortese (siami lecito di dir tant'oltre) goderete voi sempre di farmi vsar amaro pianto, senza speranza di dolce riso? vi sarà caro di uedermi eternamente

cinto

cinto d'infelice timore, senza mai porgermi occasione di modesto ardire? gioirete della mia mestitia, nè mai mi donerete vna breue hora di contento? non può l'humiltà mia uincer l'orgoglio uostro? chiedo pace, e voi mi fate guerra? bramo sperare, e voi mi disperate? vi dimando la vita, e uoi mi date la morte? ò fierezza incredibile, ò crudeltà inaudita; ma, se uoi siete tanto vaga della mia morte, come mi par di vedere, uoi non tenete buon modo, per farmi morire. Voi con gli occhi m'accendete nel cuore vn grandissimo fuoco, credendo ch'egli debba incenerirmi, e con la fierezza uostra, mi fate distillar continue lagrime da questi occhi dolenti, pur credendo, ch'elle debban sommergermi, e non v'accorgete, che questi dui effetti (benche ogn'vno per se stesso mortale) m'aiutano a conseruarmi in vita; perche allhora, che'l fuoco procura di farmi rimaner fredda, & arida polue, sopragiunto dall'impeto del pianto, perde le sue forze, e non può conseguire nè'l uostro, nè'l suo fine. Così mentre le lagrime, vogliono sommergermi, il gran fuoco con esse contende, e leua loro l'impetuosa possanza, onde scherniti, rimangono. Così mentre l'vna, e l'altra di queste morti, insieme contrastano, volendo ogn'vna d'esse di me assoluta vittoria (contrario a quanto perauentura vorreste) mi mantengono in vita Dunque, se pur volete, ch'i muoia, o leuate da questo petto il fuoco, che vi accendeste, lasciando, che le lagrime possano far il loro estremo, ouero leuate da questi occhi le due fonti di pianto, acciochè'l fuoco possa quāto prima incenerirmi, e far voi contenta, e lieta della mia morte, laqual desidererò anch'io quando i'sappia di gradirui, e se non fosse, ch'i nõ voglio morir di doppia morte, credendo di contentarui, m'ucciderei di propria mano, ma che? s'io morissi haureste

ste vn contento solo, doue che, s'io uiuerò in tanti affanni n'hauete mille, e mille; con che fine vi prego dire chi può darle quella maggior felicità, che per voi desiderar si possa, che per me (colpa della crudeltà vostra) sperar non debbo.

DELLA LONTANANZA.

SE la tormentata anima mia (ò solo, e uero obbietto, di tutti gli amorosi miei pensieri) farà tanto di tregua con le amare lagrime, che non meno i giorni, che le notti infelicissima spargo, ch'io possa scriuerui la noiosa mia uita dopò che'l Sole de gli occhi uostri (misera me) mi fù tolto, spero mouerui a pietà del penoso mio stato: e tu dolore, s'altre uolte da me fosti chiamato crudele, per che troppo m'affliggeui, se cessi di tormentarmi, tanto ch'io colmi questo fòglio de' miei martiri, sarai chiamato pietoso; mi contento poi, che'n me tu raddoppi le pene, per ricuperar quel tempo, che sarai stato senza molestarmi, ancorche mi paia impossibile, che tu possi accrescer in me la doglia, hauendoti io prouato sempre oltre modo possente; e uoi sospiri, e uoi singulti cessate ui prego per breue spatio, acciochè non tremi la mano, mentre, ch'io ui scriuo. Deh siami conceduto, che'l mio dolce Signore possa, leggendo questa lettera, conoscer qual sia'l mio stratio, la mia doglia, e la mia morte: ma ohimè, ch'io spero tropp'alte cose, perche tanto meno si posson dire gli amorosi tormenti, quanto più son grandi, e quãto con più forza dentro si chiudono. Dunque Signor mio conoscete dalla mia morte quell'affanno, che per esser troppo chiuso nel cuore non posso chiuder in carta. Ella ve'l dica, ella ui faccia sapere, che doppo, che ui partiste non hanno ueduto gli occhi miei, cosa che

sia

sia loro piacciuta, e c'habbia hauuto forza di far che cessino tanto dalle lagrime, che per picciol momento si sien veduti asciutti, nè altro che doglia, & affanno giunse alla tormentata anima mia, nè mai si vide la mia dolente bocca senza sospiri, nè mai s'vdì la mia stanca lingua senza querele, nè mai fù senza fiamme il cuor mio, nè mai la uoce senza singulti, Dicaui la mia morte, che'l dolor della vostra partenza fù tale, che mi leuò la uita, Deh perche non mi concedete la sorte, ch'io morissi inanzi a quei bellissimi soli, che fanno immortale il fuoco del cuor mio? quegli occhi dico, a i quali offersi mille uolte questo mio seno ignudo, e riceuei con mio sommo contento le acute saette, che m'auuentarono. E' pur uero, che non hò uita da uoi lontana. Oh quanto è lungi il mio conforto, oh quanto è lungi il mio sperare, oh quãto è lungi la mia salute, oh quanto è lungi colui, che solo col dolce sfauillar de gli occhi sereni, può camparmi da morte. Ah ben'è vero, che nel uostro partire ogni mio contento, ogni mio bene, ogni mia pace, & ogni mia gioia fù posta in bando: ond'io son certa di terminar la uita per souuerchio dolore, e perciò hò detto, che dalla mia morte conosciate il mio stato. Se questo auuiene (come auuerrà) pregate pace a colei che nella guerra delle sue graui passioni sarà morta.

DEL SIMILE.

HO' *riceuuta (gratiosima Signora mia) la uostra lettera, non men affettuosa, che compassioneuole, laquale m'hà apportato in uno contento, e dolore. Hò sentito dolore, intendendo con quanto dispiacer uiuete, per la mia lontananza, & hò hauuto contento, comprendendo da'uostri tormenti l'amore, che (bontà uostra) mi*

mi portate. Nel fine d'essa mi dite che siete morta, insegnandoui così'l dubbio, bench'altro dimostri l'effetto. Obimè, ch'io sò certo di morire prima di uoi, quando pure per souerchio dolore siate astretta a tal estremo. Morte non è altro, che un diuider l'anima dal corpo; uiuendo uoi dunque, non con la bell'anima uostra; ma con la mia, conuerrà ch'io sfenturato muoia, e non uoi. Dunque non sapete, che dell'anima mia ui feci dono allhora, che mi fù dato in sorte di conoscerui? e uoi per non lasciarmi uiuer senza anima mi donaste la uostra. Hor, se uoi spirerete l'anima mia, la uostra per soccorrerui mi lascierà, e uerrà a ritrouarui, amando finalmente più il suo proprio seno, che'l mio, & io priuo della uostra, e dell'anima mia, morrò. Ecco, che mentre io uiuo son certo della uita uostra, il che m'è di tanto contento, quanto m'è di dolore il uedermi da uoi lontano. Oh quanto m'affligge tal lontananza; oh quanto mi duole il non ueder quella mano, che si dolcemente mi strinse il cuore. Fù così caro il laccio, ch'egli più non seppe, e più non uolle, desiar libertate. Obimè quanto mi spiace il non ueder que' capegli, che con tanto mio diletto mi legarono. Oh quãto inuidio quell'aura, che soaue gli increspa, allhora che uoi secondo l'uso della uostra Patria, per uoi fortunatissima, state quasi Sole esposta al Sole. Quanto inuidio quelle cose, che son illustrate dal celeste lume di quelle stelle, che m'infiammarono. Quanto inuidio quel Cielo, che dal bel uostro uolto è fatto sereno, e chiaro Deh perche non m'è conceduto, si come io sento a tutt'hore impiagarmi, di ueder colei, che dolcemente m'impiaga? Hora conosco quante uolte fuor del giusto mi dolsi d'Amore, delle stelle, e di uoi mio bene. Quallhora ingiurioso guanto mi nascondeua lo schietto auorio della uostra

mano, ò fortunato uelo copriua l'animata neue del uostro seno, tutto sdegnato i' malediceua la sorte, che molto più fauoriua il guanto, e'l uelo, che me uostro fedelissimo amante, e quand'io mi uedeua contra turbato il sereno del uostro uiso, ancorch'ei non durasse più di quello, che sogliono durar le imagini, che forman le nubi nell'aria, nondimeno per così lieue offesa sospirai, e piansi amaramente. Hora conosco esser felici quelli amanti, che per tali accidenti sospirano, e piangono. Felice anch'io fui, benche allhora non conoscessi tanta felicità, e non m'auuedessi, che i lieui sdegni, le breui ire, & altri simili auuenimenti, sono stati trouati dal nostro gran Signor Amore, per condir le nostre gioie, e renderle più care, e più soaui: Ma ben si vendica egli al presente, che, se già piansi senza cagione, hora colpa di necessitata lontananza, l'hò così giusta di piangere, che s'io distillassi per gli occhi il cuore, non piangerei a bastanza la mia doglia, e quando tutto in lagrime mi conuertissi, non potrei dir d'hauer pianto tanto, quanto conuiensi al mio fiero tormento. Potrò io sostenere di uiuer più lungamente lontano da uoi? potrò io uiuere senza vdir il suono della uostra angelica uoce? potrò io non morire lungi da que' rubini, e da quelle perle, ond'esce l'aura della mia vita? e potrò io finalmente non ritornar al mio bene, al mio cuore alla mia uita, & alla mia anima? ohimè che non è possibile, essendom'io una uolta alimentato di così degno cibo, lo star più lungamente digiuno. Molte uolte per alleggerir il mio male, cerco d'ingannar me stesso, e con la memoria delle dolcezze passate, mitigar la noia delli trauagli presenti; ma non si può, anzi, che quanto più cerco di scemar il mio dolore, con ricordarmi i passati contenti, tanto più m'affliggo. Tutte le passate gioie mi
uen-

vengono in mente, e mi struggo di doglia, non potendole godere. Non sia vero, che più mi strugga. Alla più lunga frà quattro, o cinque giorni (se fiero accidente non s'interpone) voi mi vedrete. Niuna cosa haurà più forza di ritenermi, sia pur importante quant'esser si uoglia. In tanto amatemi, e conseruate quegli occhi, che in questa lontananza han cagionato, che i miei, nè di giorno, nè di notte, habbian saputo che cosa è sonno. Il Cielo ui faccia ogni dì più contenta, e me uostro fedelissimo seruo mantenga nella uostra gratia.

FORZA D'AMORE.

AH, ch'io doueua più tosto morire (Signora mia) che lasciarmi uincer di nuouo dall'amorosa tirannide, poiche oltraggiato dalla sua crudelissima forza, in ogni modo morendo uiuo in una uita lunga per gli affanni, e corta per non poter piangerli quant'io uorrei, e quanto bisognerebbe; ma (lasso me) non doueuo io pensare, che'l mio crudo auuersario, il mio fiero, e mortal nemico Amore, giustamente con me adirato, per hauerl'io con audace, e temeraria lingua, tante, e tante uolte, e in tanti luoghi offeso, si sarebbe un giorno uendicato? ah ch'io doueua pensarlo; ma nol feci, e l'ardito mio cuore, e'l mio souuerchio orgoglio sono stati la cagion del mio male, poich'essi, non meno folle, che arditamente, credeuano, che Amore non douesse per tempo alcuno hauer animo d'assalirmi, e di uolerla meco; dich'io, cui giusto, e generoso sdegno hauea già liberato dalle sue forze; ma s'io ben considero la gloria della mia nuoua prigionia non è sua. Egli in uero non haurebbe hauuta giammai uittoria del cuor mio, ch'io l'haurei continuamente contra lui difeso; ma uoi Signora mia,

siete stata cagione di questa perdita; per uoi mi chiamai vinto, & à uoi sola mi rendei prigioniero. Voi tendeste l'arco, uoi arruotaste gli strali, voi deste ardor alle faci, uoi tempraste le catene, & annodaste le reti; ond'Amore di nuouo piagò, arse, incatenò, & auuinse l'anima mia. Non vada superbo dunque, e non rida il fiero delle mie suenture, e de' miei tormenti, vedendomi un'altra uolta, cõn tanto mio dolore, tiranneggiato sott'il suo Impero, che questo non è auuenuto per la sua possanza, dellaquale io hauea perduta ogni tema: e s'egli nol crede, lasciatemi uoi cuor mio nella mia dolce libertà, nè ritenete prigioniera l'anima mia ne' bei uostri occhi, e uenga poi meco quest'altiero in campo, & auuedrassi ben tosto, che'l suo arco sarà senza corda, i suoi strali senza ferro, le sue faci senza calore, le sue catene senza tẽpra, le sue reti senza nodi, & egli stesso ueramente cieco, nudo, con l'ali tarpate, e non men priuo di forza, che di giuditio. Ma ohimè, ch'egli è troppo astuto, onde non si ridurrà mai a quest'atto, conoscendo troppo bene, che quanto egli può in me, sol'auuiene per lo splendore, e per la uirtù de gli occhi uostri, i quali schiuò di ueder l'anima mia; tutto suo potere, preuedendo, come diuina, che da loro, e da uoi douea in breue auuenirmi ogni tormento. E quante cose prima, ch'io ui uedessi, & ui conoscessi mi prediceuamo il mio male? innanzi al preueder dell'anima, mi fù predetto da gli accidenti. Se alcuna uolta io sentiua ragionar di uoi, sentiua insieme, che d'insolito moto mi palpitaua il cuore, sentia mutarmi di color nel uolto, uenirmi un tremor nelle membra, un sudor gelato nella fronte, indi mi sentia scorrer per le uene un non sò che d'insolito, un calor uehemente, sentia tutta cambiarsi l'anima, mia, perdeua le parole, & i sensi, e'n somma

ma

ma prima, ch'io ui uedessi, ch'io ui conoscessi, ch'io u'amassi, e ch'io ui temessi, ui uidi, ui conobbi, u'amai, & ui temei, conoscendo, che uoi sola doueuate esser quella, che mi desse nelle mani del mio nemico. Hor mi souuiene, che di souerchio ardeua in me il desiderio di ueder gli occhi uostri, i quali doueuan'esser gli ucciditori della mia uita. Souuienmi come ogni altro pēsiero haueua discacciato quel solo, ch'io nudriua nel seno di ueder quella Donna, a giuditio commune, fauorita, e priuilegiata dal Cielo, in modo, ch'egli stesso l'ama, compiacendosi in lei della sua mirabil fattura, hauendola fatta nascere, per mostrar a mortali cosa perfetta; ma tutto che'l cuor mio non bramasse mai altro, che uederui, e che per conseguir l'intento suo non mi fosse molto difficile per assai buoni mezi, ch'io tenea; pur la mia buona sorte, che per ancora non m'hauea del tutto abbandonato, impedì molte uolte, che'l mio nociuo desiderio non hauesse il suo fine, facendo ogni uolta, ch'io m'incaminaua per uenir a uoi, nascer alcuna occasione contraria: finalmente, o satia, ò stanca di più difendermi, consentì per eterna mia doglia, ch'io pur ui uedessi, e ueramente posso dire, che quel giorno infelice, ch'io ui uidi, fù giorno, in cui si fabricarono tutti i miei tormenti, e s'annuntiò la mia morte, e posso dire, che quel giorno memorabile, lagrimoso, & acerbo, ch'io uenni a uisitarui, seco trahesse, per guida, e per iscorta dal mio uiaggio, tutte le infelicità. Ben uoll'io più uolte tornar indietro: ma'l numeroso, e forte stuolo di quelli affanni, che mi conduceua, bramando troppo di tormentarmi, e d'uccidermi, superò ogni mia forza; e la ferma credenza, ch'io portaua, che Amore non potesse hauer luogo, se non ne gli animi otiosi, fù quella, che più d'ogn'altra mi tradì; ond'io, che do-

pò hauer fuggito la prima uolta Amore, hò sempre fuggito l'otio, pensai, che non douesse toccar a me di nuouo cosi fiera auuersità: e pure (ò misero me) bench'io (per dir così) non istessi mai (colpa delle solecite cure) in un luogo istesso, e che da me fosse quasi sbandito interamente il sonno, non che'l riposo, e ch'io fossi sforzato a lasciar prima il letto, che la notte l'ombre, e che mille, e mille noiosi pensieri mi fossero sempre intorno, e che (per conchiudere) non hauessi mai tregua, non che pace co' trauagli famigliari, talmente che alcuna uolta ero satio di uiuere, tuttauia rimasi, per uoi mia uita, sfortunato prigioniero dell'auuersario mio; & allhora conobbi di nuouo, che rispetto alle cure, & a i pensieri d'Amore, tutte le altre cure, e tutti gli altri pensieri son nulla; pur quant'egli di noioso mi dà, mi sarà lieue da sopportare, quand'io sappia non esser discara la mia seruitù.

SCHERZI AMOROSI Honesti.

DA quel giorno, ch'io ui uidi (o bellissima Donna) obligai, non sol tutte l'altre cure, e tutti gli altri pensieri; ma me stesso ancora, e furono gli occhi miei cagione di tanto danno, per esser di souerchio desiderosi di mirar lo splendor de' uostri, ilquale turbò in un punto tutt'i miei sensi, il cuore, e l'anima mia, e ben m'auueggo, che fui come quel ceruo, che non s'accorge de i cacciatori, che lo seguono, sin tanto, ch'egli non si sente ferito; e quando hà riceuuto il mortal colpo, fugge (ben lasso) i cacciatori: ma non fugge però quella ferita, e quel dolore, che lo conduce a morte. Così doppo l'hauerui ueduta poco ualse, ch'io ui fuggissi, portãdo io meco in ogni luogo i miei tormenti, e le mie piaghe; ma, s'Amore arde-

arde il cuor mio di così bella fiamma, e se nell'Impero suo mi sono così dolci le pene, che languendo gioisco, stolto a che mi lagno? a che mi querelo? Bramate pur uoi debili amanti, a cui non dà'l cuore di sostener gli amorosi martiri, i conforti, e le gioie, ch'io per me non cambierei il minimo de' miei trauagli con la maggior uostra felicità; godendo dell'honorata mia prigione, e godendo parimente di uedermi ardere, e'ncenerire da così nobil fuoco; e s'alcuna uolta scioccamente mi dolsi, hò più dolore d'essermi doluto, ch'io non hò dell'istesso dolore, ch'io sostengo, posciache i trauagli de i ueri amanti, fanno la gloria della lor seruitù più bella; & hora che con occhio di prudenza guardo al mio felice stato, scorgo, che niuna cosa mi potrebbe esser noiosa, fuor che'l ueder que' begli occhi far copia ad altrui delle lor fiamme, e delle lor saette. Dunque, se mai auuerrà (il che tolga Amore) che ui cada in animo (Signora mia) che gli occhi uostri saettino, o feriscano per alcun tempo altro amante, ui prego quanto posso, e quanto sò, che non uogliate farlo; e se pur uorrete ferire, & ardere, uolgeteui a me, feritemi, & ardetemi, fin c'hauerò cuore per le uostre saette, & anima per le uostre fiamme.

DELL'AMAR DONNA
Di gran Merito.

COlui, che con occhio amante non vi mira, non merita, che'l bell'occhio del Cielo per lui risplenda, e si può dir, ch'egli non habbia anima, e se pur l'hà, c'habbia il cuore di freddissimo scoglio. Hor'io, c'hò l'anima, e che non traggo il cuore dal rigore de gli scogli, con occhio amante vi miro, & ammiro, onde non sarò indegno della luce del Sole, tanto più quant'ardo così volontieri per voi, ch'io anzi eleggerei, che fiamma del Cielo terminasse la vita mia, che s'estinguessero quelle, che soauemente m'incendono. Credete dunque cuor mio, che m'è più caro l'amarui, che'l viuere, tutto che amandoui io sia diuersamente felice, e sfortunato. Veramente io son felice, e tale mi confesso, essendo nato per seruir, vna dõna così bella, e così meriteuole, che si può dir, ch'ella sia il più ricco, e'l più pretioso thesoro, c'habbia la terra: e certo che non può agguagliarsi piacer alcuno quà giù alla soauità de' suoi sguardi, i quali rapiscono mirabilmente le anime da i petti. Questo è quel bene, che mi fà riputar felice amando, conoscendo chiaramente, ch'io amo la stessa perfettione, e nel colmo de i maggior mali, che proua vn cuor amante, questa bella rimembranza mi fà appieno contento. Non son'io dunque felice, amando donna sì degna? e non sarei molto più felice, s'io morissi amando? ma dall'altra parte, se l'amar vn soggetto tanto nobile, è cagione della mia felicità, e parimente cagione della mia infelicità; talmente che quello, che mi gioua m'offende, e posso dire, che dalla mia gioia nasca il mio dolore, dal mio riposo la mia fatica, dal mio contento il mio martire, dalla mia pace la mia

guerra,

guerra, dalla mia vittoria la mia perdita, dalla mia luce le mie tenebre, dal mio thesoro la mia pouertà, dal mio bene il mio male, e'n somma dalla mia vita la mia morte; onde ben veggo, che se le mie gioie, & i miei martiri si mettessero nelle bilancie di quel sauio Greco, nellequali dicono, che si ponderaua il ben, e'l male, starebbono senza dubbio del pari. E non è forse troppo, graue infelicità l'amar vna donna di tanto merito, com'io fò, per cui viuo in continue lagrime, e'n perpetuo timore di perderla? Misero io ben conosco, che folle, e temerario ardire mi fè intraprender vn' impresa tant' alta. Veggo ben'io, ch'è stato troppo sublime il volo de' miei pensieri. Oh quante volte ragionando meco medesimo, dico; folle che fai? che pensi? sopra qual base fondi tu le tue vane speranze? par' egli a te conueneuole amar donna, che di tanto auanza la tua fortuna, e'l tuo merito? non t'accorgi infelice di tant' altri à te superiori di qualità, che ardono dell'istesso fuoco, onde sfauilli teco, desiderosi di quel bene, che ti tormenta? e credi (stolto) che quello, ch'è a lor negato a te si debba concedere? eh lascia, lascia hoggimai la folle impresa, nella qual inconsideratamente se' entrato, e credi, che niuna cosa, che tù sij per fare, potrà darti vinta la gratia di tant'alta donna. A questo si fà incontro vn' ardito, e forte pensiero, che tutti gli altri abbatte, e discaccia, ilqual mi ragiona, e dice, ch'essendo amor premio d'amore, e non di thesori, o di grandezze, non sarà mai alcuno, che meglio di me acquisti l'amor di tanta Donna, poiche alcuno non l'amerà mai al par di me, e questo perche ne gli altri non và del pari l'effetto con la cagione, & io sò, che'n me tant'è fuoco quant'è in voi bellezza, e si come non si troua donna, che pareggi la vostra

bellezza, così non si trouerà mai amante, ch'arda meco di fiamma eguale.

DELL' AFFETTO D'amare.

IN cuor nobile, e gentile (Signora mia) non può esser senz'amore, perche la Natura gli hà fatti nascer insieme, e gli hà talmente giunti, e legati in vno, che sempre staranno inseparabilmente vniti, non men che sia vnito lo splendor col Sole, l'ombra con la notte, l'humido con l'acqua, e l'ardor col fuoco. E' voler di Natura dunque, che ogni cuor ben nato, proui sempre l'insuperabil forza delle amorose fiamme, senza ch'egli le senta intepidir giammai, poiche'l vero, e perfetto fuoco d'amore arde perpetuamente, e particolarmente quand'egli hà per esca dell' ardor suo vn perfettissimo obbietto, e di quì auuiene, ch'immutabile, è l'amor mio, e senza comparatione, essendoche'l mio nobile, e ben nato cuore (siami lecito di lui dir tanto, poich'egli è nato per seruir a voi e poich'egli è nobile per l'altezza de' suoi pensieri) hà per esca delle sue belle, & honorate fiamme la uostra diuina bellezza, e perche nulla è eterno, fuor che la diuinità, l'amor mio sarà senz'altro eterno, essendo fondato sopra la diuinità dell'anima vostra, ricetto vero di tutte le virtù, lequali tralucono mirabilmente per gli occhi vostri; per quegli occhi, c'hanno hauuta (ond'io me ne pregio, e me ne vò altero) assoluta vittoria di me, per quegli occhi, ne i quali Amore tiene'l suo Impero, per quegli occhi, doue'l Sole vagheggia la sua propria luce; per quegli occhi, che fanno in vn punto viuer e morire; per quegli occhi, in cui mirando l'anima mia è sforzata ad ardere, a sospirar,

& a tremare; e per quegli occhi finalmente, che fanno, a chi gli mira, perder la libertà senza saper dir come; Ma qual fosse la mia vita, o la mia morte allhora, che per cura d'honore mi conuenne (Signora mia) partire, esponendo la vita alle perigliose zuffe di Marte, dicauelo per me Amore, ilqual m'accompagnò sempre, non temendo giammai, ancorche fanciullo, e ignudo, la forza di tanti guerrieri armati, e valorosi, che d'ogni intorno mi circondauano: ma perche mi marauiglio io; che Amore non haueße spauento di tante armate squadre, essend'egli auuezzo a superar, & a vincer i più famosi in armi, e l'istesso feroce, e superbo domator delle guerre? debbo solamente marauigliarmi di me, che benche graue d'armi, sparso di polue, e tinto di sangue trà le schiere nemiche, haueßi continuamente la morte innanzi, non mi fù mai conceduto di poter liberarmi da gli aßalti d'Amore ilqual s'hauea formato nel mio petto vn'altro eßercito di pensieri armati: molto più potente dell'essercito nemico, perche dall'essercito nemico io respiraua tallhora: ma questo e di giorno, e di notte mi mouea fierissimo, e spietatissimo aßalto. Questi nemici pensieri partendo tra loro gli offitij, chi aßaliua la rocca del cuor mio, chi batteua la muraglia del mio petto, chi con mina sotterranea mãdaua tutti i miei disegni per aere, chi fatto spia doppia mostraua d'eßermi in fauore, poi mi tradiua, nè contenti della guerra diuina mi combatteuano anche in sogno, poiche vno mi faceua sognar la perdita del nostro campo, vn'altro (e questo m'addoloraua più che la perdita del campo, e della vita) m'appresentaua la mia bella donna in poter d'altro amante, alla cui fiera vista il dolore, subito per mio bene discacciaua il sonno, che, se ciò

non fosse auuenuto io sarei morto sognando Ma si come il corpo non può nelle sue fatiche durar senza posarsi, così sarebbe stato impossibile, che l'animo mio hauesse potuto sostenere vn così lungo, e così crudel assalto, senza qualche sorte d'alleuiamento; ond'Amore, che questo conosceua tra tanti noiosi pensieri vniti, veniua à rappresentarmi nella mente cose, non men strane, che grandi, e per non vedermi morto (cara pietate) faceua, come auueduto, comparir vn gratioso, e benigno pensiero, che m'empieua il cuore di gioconda speranza, rallegrando ogni mio spirito, col farmi vedere la bellezza vostra, che lodata, mi facea gir altero della mia seruitù, godendo d'hauerla sì ben'impiegata, e mutando ogni dolore in allegrezza, ogni guerra in pace, & ogni perdita in vittoria, fatto impatiente, non vedea l'hora di tornar di nuouo a veder la bella, & honorata cagione de' miei sospiri. Hor lodato sia Amore, che forse mosso da' miei prieghi, e dalle mie lagrime, hà voluto consentire al mio desiato ritorno, per farmi godere vedendoui di fortuna migliore. Io riueggo pur quegli occhi amati, ne i quali partendo, lasciai la mia dolce libertà, riueggio pur il thesoro de' vostri biondi, & innanellati capegli, i gigli, e le rose delle vostre guancie, l'auorio della vostra fronte, nella quale sono scritti i nomi di coloro, ch'Amore hà vinti per voi, riueggio pur i rubini delle vostre labbra, le perle de' vostri denti, e'n somma riueggio pur quella donna, ch'è marauiglia, & honor del suo sesso. Hora non mi sarà già vietato l'vdir quelle grate, e sauie parole, che mi rapirono visibilmente l'anima, e quasi maghe d'Amore incantarono tutti i miei sensi: ma perch'io possa ristorar appieno i già sofferti martiri, fatemi gratia di due sole vostre righe, nelle quali io possa legger

per

per colmo d'ogni mia gioia, che voi medesima hauete assicurata, della perfettione dell'amor mio.

DEL DISPREZZO
Delle Ricchezze.

L'Hauer inteso, che fuor di modo v'affliggete, & vi dolete, perche la fortuna v'hà tolto certi beni, mi dà occasione di scriuerui questa lettera. Come può essere, che voi che siete huomo di tanto giuditio, hora per così poca cosa vogliate attristarui? Altri per viuer felice gettò i thesori nel Mare, e voi, perche parte di vostre ricchezze hauete perduto, vi chiamate infelice? Felicissimo douresti chiamarui, & ogn'vno dourebbe procurar d'esser tale, qual voi siete. I beni della Fortuna hanno da esser in modo, che non se n'acquisti inuidia, nè se ne patisca necessità. S'io vi prestassi alcuna cosa non sarebbe egli ragioneuole, ch'à voglia mia la mi rendeste, massimamente quando non ve l'hauessi prestata à tempo? certo sì, ò bene; Ricordateui, che quando veniste al Mondo ci veniste ignudo, e ricordateui ancora, che quanto haueste vi fù dalla Fortuna prestato. S'ella tutto'l suo hauesse voluto indietro, non dourebbe spiacerui, perche non le haureste dato nulla di vostro n'hà voluto parte; habbiatele obligo. Pensate voi, che sognassero gli Antichi quando dipinsero la Fortuna, con l'ali alle mani, e a i piedi? Non v'accorgete, che mostrarono, ch'ella non camina: ma vola; e che volando dona, e ritoglie? se quando erauate alla cima della sua ruota, haueste considerato, che quanto son più grandi i suoi fauori, tanto più s'hà da temere della sua disgratia, non vi parrebbe strano l'accidente auuenutoui. Dissero alcuni, che la fortuna è di vetro, che tanto è più fragile,

quan-

quanto più risplende. Hor u'auuertisco, che allhora, che più temerete i suoi colpi, più sarete da lei percosso, perch'ella non sà uincer, se non i timidi: ma se di prudenza, e d'ardir v'armerete il cuore, v'affido, che questa mutabile, costante sol nella sua costanza, rimarrà da uoi superata, e uinta, v'haurei da dir molto: ma non uoglio dirui altro per non far torto al uostro giuditio. Sò, che v'appiglierete a miei consigli, che son fedelissimi; state allegro, & auuisatemi, se la mia lettera hauerà fatto in voi quel buon frutto, ch'io desidero, e spero.

SCHERZI D'HONESTO Amore.

Conoscendo io per proua, che quel male, che si tien celato nel profondo del cuore, maggiormente affligge, e trafigge, e quella fiamma ch'è rinchiusa, con maggior uehemenza arde, e distrugge, hò giudicato esser cosa molto per me gioueuole il palesarui il mio male, e'l mio incendio, sapendo certo, che quand'altro bene non sia per seguirmene, auuerrà almeno, che palesando le mie miserie, sentirò farle men graui, essendo che'l cõmunicar ad altrui i propri affanni è ottima medicina della mestitia, e della pena, laquale discoperta meno tormenta, anzi di quella ragionando se ne scema gran parte. Se fossero poi (dolcissimo principio dell'amor mio) le mie molte miserie fatte degne della vostra pietà, qual viuerebbe amando più di me fortunata? oh il mi conceda Amore. Se uoi Signor mio uorrete ricordarui, che non è fatica più lodeuole, e che maggior gloria apporti, che'l dar aiuto quando si può, sò certo, che uoi, che solo potete aiutarmi non mancherete di farlo. Io u'amo, e uorrei, che'l Mondo tutto sapesse l'amor mio, perche sò

certo,

certo, che me ne seguirebbe eterno honore, attesoche l'amar persona, per tante uirtù riguardeuole, come uoi siete, merita lode, e fauore, non che scusa, e perdono. Così piaccia a quella stella, che con tanto mio piacere mi fece serua del uostro merito, che un dì giriate uer me pietoso, quelle serene luci, dalle quali il cuor mio non si parte giamai, siche affissandole nell'innamorato mio uiso, possiate comprender meglio, che in questa carta, l'affettion mia; e se di tanta gratia sarò dalla mia sorte compiacciuta, non hò dubbio, che da uoi mio Signore non mi uenga bella, e giusta pietate, si che temprando l'amarezza delle pene, uiua contenta. In tanto fatemi gratia di creder all'amor mio, per non leuarmi la speranza del uostro, e siate certo, che non uanno al Mar tãte acque quanti martiri per uoi patisco. Vi prego dunque per quella fiamma, che gli occhi uostri m'accesero al cuore, e per l'immortale, e bel desiderio, c'hò di seruirui, che non uogliate sostenere, che i dolenti, e languidi occhi miei uersino più amara pioggia di pianto: nè m'accusate, ui prego, di licentioso ardire, se ui mando questa lettera, perche Amore, e bellezza uostra m'hanno a scriuerui indotta, e non potendo, com'io desidero, bacciarui le bellissime mani, bacio mille uolte questa carta, che in quelle peruenir dee. Non ui sia discaro di conseruar in gratia uostra colei, che uenne al Mondo sol per amarui, e per seruirui. Volendo fauorirmi di risposta. Chi presenta questa è à proposito per portarmela, & è fedele, ui conceda il Cielo perpetua felicità.

DEL

DELLA INGRATITVDINE.

HOra m'auueggo (crudelissimo, & ingratissimo giouane) dell'error, ch'io ho fatto amandoui con tanto affetto con quanto io u'ho amato, poiche l'amar cosa mortale, con tanta fede, con quanta per debito amar un Dio conuiensi, è cosa disdiceuole a donna, che non in tutto di ragione sia priua. L'hauer udito à dire, che chi promette, e giura, non manca della promessa, e'l giuramento mantiene, mi precipitò nel male insino ad hora da me sofferto. Voi promettesle, e giuraste d'amarmi fedelmente, e perciò mi credei, che non doueste mancar della promessa, e che'l giuramento ui fosse a cuore; ma ne rimasi grandemente ingannata. Dicesi ancora che chi è bello, e nobile non fà tradimento, nè si scorda de' benefitij riceuuti, uoi siete e bello, e nobile, e pur m'hauete tradita, e pur ui siete scordato de i tanti beneficij (ch'è pur forza il dirlo) riceuuti da me. Ah che maledetto sia quel giorno che da prima ui conobbi, maledetti siano questi occhi miei che de' uostri tanto si compiacquero, maledetto sia questo mio cuore, che fù cosi facile a dar ricetto all'imagine uostra, e maledetto sia'l mio nascimento, poiche sol nacqui per morir disperata. Discortese, ben'è vero, che'l uostro non fù amore; ma furore. Oh potessi io col proprio sangue cancellar l'odiosa memoria di quel che per uoi un tempo hò fatto, certo, che se non fosse il contento, ch'io hò nel trouarmi libera da quell'indegno laccio, che già m'auuinse, dubiterei nuoua Hecuba, di conuertirmi in rabbia. Forse ui credereste, ch'io douessi amarui, mentre duraua il corso di mia uita, senza mai ritrar il piede dall'infelice sentiero, ch'io segnai nel seguirui? Oh come errasle. Troppo,

trop-

troppo si disdice ad un cuor non uile il pensare, non che'l penare, e per huomo ingrato, come uoi siete. O giuditiosissimi Persi quanto ben faceste, quando formaste quella giustissima legge contr'à gl'ingrati. Voi pur ordinaste, che fossero irremissibilmente puniti, conoscendo, che l'ingratitudine è un'ingiustitia crudelissima, un'aspra nemica della Natura, e del Cielo, una uera morte della uirtù, e di tutte le buone opere, & una distruggitrice della bontà. Deh perche non poss'io qual giudice Persiano punirui che molto uolontieri'l farei; ma poiche non posso, potrò almeno odiarui. Ah, che s'ogni persona giuditiosa si disponesse (come dourebbe) d'odiar gli ingrati, certo che sarebbono anche a bastanza puniti, poiche non trouando essi alcuno, che gli amasse, diuerrebbono a lor medesimi odiosi. Io u'odierò dunque il rimanente di mia uita, ilche tanto più mi sarà facile, quanto più ui conosco indegno d'esser amato.

DELLA COMPASSIONE.

PErche il nudrir continuamente il mal nel cuore senza mai allontanarlo, altro non è, che un voler disperatamente morire, io hò determinato di non lasciar più al silentio il pericolo, poiche amando, e tacendo, mi sento miseramente uenir meno. Se chiudendo il mio dolore, conosco che in uano sospiro, e'n uano aggiungo al pianto lagrime, & al lamento querele: uoglio tentar, s'io posso palesando il mio fuoco, di trouarci alcun rimedio, e se fiamma rinchiusa arde con maggior possanza, che non fà quella, che in aperto campo si troua, non hà dubbio, che s'io non impetrerò per refrigerio del mio ardore la uostra pietà, che almeno esalerà in parte questo grande, e smisurato fuoco. Io dunque uengo (dolcissimo

ſimo Signor mio (con quell'humiltà, e con quell'affetto maggiore, che per me ſi può, a paleſarui quell'amore, ch'io u'hò portato, porto, e porterò, mentrech'io viua. Contentateui dunque di non hauer ſdegno queſta diuotione dell'animo mio, con laquale m'inchino, e non m'accuſate di troppo ardita, ſe rompendo l'aſpre, e ſeuere catene del timore, uengo con queſta carta a diſcuoprirui l'interna mia paſſione, ch'io non hò potuto far di meno. Da uoi aſpetto giuſta mercede, e ſpero, che uoi ſarete, e ſtella propitia, e uento ſecondo, e porto felice a queſta mia, nell'amoroſo mare agitata nauicella: e mi gioua di ſperare, che ſe uoi (com'io credo) ſiete mai ſtato amante, hauerete cognitione di quanto come amante patiſco, e ui contenterete d'accompagnar queſti miei amoroſi tormenti con la uoſtra pietà. S'io hò preſo ardire, fidata in quella gentilezza, che nel uoſtro generoſo ſembiante ſi ſcorge, di manifeſtarui gli affanni miei, uoglio creder fermamente, che debba giouarmi, perche l'huomo, che'n uoce o'n ſcrittura, aſcolta, ò legge gli altrui mali, ſi muoue a compaſſione, e quella compaſſione molte uolte è mezana d'amore: conciofiacoſache l'anima moſſa a pietà delle udite, o lette miſerie, a poco a poco muta la compaſſion del dolore in beniuolenza, e la beniuolenza ſi trasforma in amore. Voglia dunque colui, che di coſi bel fuoco m'acceſe, che non ſia uano ciò, ch'io dico, e che uoi leggendo i miei dolori, e le mie fiamme, riceuiate nel uoſtro belliſſimo ſeno un minimo de'miei tormenti, & una picciola fauilla del mio fuoco.

DEL-

DELLA MILITIA
Dell'amare.

DOpò hauer amate, e seruite molte donne, doppo hauer sotto lo stendardo d'Amore, e combattuto; e trauagliato, e sopportate tante, non men graui che noiose cariche finalmente stanco, pensai dalle amorose imprese poter ritrarmi, e riportando dal mio gran Capitano Amore, il ben seruito, godermi in pace il rimanente de' miei giorni, e con dolce memoria ricordarmi delle passate miserie; essendoche (come si dice) è grandissimo contento a chi è fuor delle pene il raccontarle; ma m'è auuenuto tutto al contrario. Pensai d'vna tranquilla vita gioire a guisa di quel soldato già vecchio; ilquale doppo hauer cõ generoso cuore nelle pericolose battaglie à piedi, & a cauallo, sostenute mille fatiche e passati mille rischi nelle zuffe, ne gli assedi, negli assalti, nelle fughe, nelle imboscate, nelle stragi, e 'n somma in tutti quei modi, ne i quali soldato di valore, suol passar pericolo di morte, sofferendo fame, sete, caldo, freddo, e mill'altri disaggi, carico d'anni, e d'honore, quietamente si riposa, raccontando souente le guerre andate, e i pericoli scorsi, mostrando le cicatrici delle ferite, dalle quali, se sparse già sangue, ne raccoglie allhora gloria; ma nemica Fortuna non vuol così. Benche i'habbia non men penato, e non men post'a pericolo la vita, seruendo Amore, di quello che si faccia il buon soldato, seruendo Marte, con tutto ciò non m'è conceduto riposo. Io hò seruito chi mi sprezzaua; io di giorno, e di notte trà emuli nemici più volte son passato, quando aprendomi la strada col ferro, e quando temendola con gli inganni, io hò sostenuto l'amarissimo dispiacere di saper,

ch'altro amante di me più fortunato habbia raccolto il frutto delle mie fatiche, io hò sopportata la fiera, e dispie tata morte d'vn amara, e lunga lontananza, io gran tempo hò amato senza speranza, non che senza ricompensa, io hò tolerato l'aspro affanno di veder donna dá me riuerita, fatta intieramente d'altrui fortuna, più che d'altrui merito guiderdone io son dalla gelosia stato tormentato in modo, che non è possibile il dirlo, io con patienza hò sofferto gli sdegni, l'ire, e le mutationi ingiustissime d'vn'anima inconstante, per cui m'hò sentito ardere, & aggiacciar il cuore in un punto; io doppo hauer con vn perfetto, amore, con una lunga seruitù, con mille sospiri, con mille prieghi, e con mille lagrime ottenuta la donna desiderata, per sua instabilità l'hò perduta, e nel perderla hò prouata una uiua morte, e vn tormentoso inferno, e finalmente hò sofferto quanto d'amaro è in amore, e'n ogni modo (me dolente) non m'è dato di respirare, non che di goder libertà: ò mie uane speranze: o miei folli pensieri, ò me più sfortunato che mai, eccomi di nuouo caduto ne gli usati tormenti; ma che dich'io negli usati? poiche questi son tanto maggiori de i primi quant'è più cocente la fiamma, del fumo. Io pensai (lasso) che quando Amore hauesse voluto maggiormente contra me incrudelire, e ritrouar più fieri, e più aspri martiri, per affliggermi, non hauesse potuto farlo; ma hora m'auueggo quanto ingannato mi sia. Ah, che smisurato è l'ardore di que' begli occhi, che nouellamente m'infiamma. Ahi che quella mano, per mio mal troppo bella, m'hà con dolor non più sentito, trafitto il cuore, predati i sensi, e'ncatenata la ragione, e per far la mia doglia più graue, doue Amor le altre volte mi fece come lui cieco, hora m'hà lasciato il veder libero, e

ro, e senz'alcun impedimento, sol perche meglio i'vegga le mie pene nel uostro merito, e nella mia baßezza, laqual conoscenza mi toglie lo sperar, che la seruitù mia poßa in alcun tempo conseguir un solo de' uostri alti pensieri, e per maggior mio male questa conoscenza della uostra disparità, non può frenarmi sì, ch'io non u'ami. Veggo posta in amarui la mia infelicità, corro ad occhi aperti a far naufragio, nè schiuar posso il pericolo, il che può senz'altro assicurarui, che uoi sola siete Signora della mia libertà; ma, se lo spirito nostro è stato creato, perche si leui in alto, qual marauiglia sarà; e qual riprensione potrem' noi darli, s'egli aspira all'altezza de' uostri altissimi meriti? dunque amand'io donna dotata di tanta eccellenza, sarò priuo di giudicio a dolermi; anzi se ben considero il dolor, ch'io sopporto, dee bastare per degna ricompensa della mia amorosa seruitù. O soaui, ò gradite pene d'amore non uenite meno, poiche tanto mi dilettate; che d'altro non temo, che di rimaner di voi priuo, & eleggerei prima di morire, che d'vdir, ch'altro amante fosse più appassionato di me, volend'io, che'l Mondo conosca, che s'io non son buon per seruirui, son buon' almeno per languir per uoi.

DELLE LINGVE Bugiarde.

ANima mia cara. Io sò, che da lingue non men bugiarde, che inuidiose, v'è stato detto, ch'io nella mia breue aßenza mi son compiacciuto d'altra bellezza, che della vostra, e che peregrino errante fò l'istesso in tutti i luoghi, e che tanto non porto piaga, quanto non veggo obbietto, hauendo più tosto per arte, che per accidente l'amare. Se uoi (desideratissima Signora mia) credete questo (perdonatemi) dimostrate d'esser poco, anzi nulla conoscitrice, cosi del uostro merito, come del mio debito, e dimostrate ancora d'hauer pochissima cognitione di quel dono, che v'hà fatto il Cielo, ma perche non vi dice il vostro fidatissimo specchio (alquale pur doureste credere) che l'oro delle uostre chiome è tale, che non solamente di laccio indißolubile può tener legato il cuor mio; ma l'isteßo Amore, à cui è piacciuto di legar se medesimo in cosi cari nodi? che non vi dice quel lucido cristallo la forza di quegli occhi arcieri, che m'auuẽtarono acutissime saette, e che mi piagarono con tanto mio diletto il cuore? che non ui dice quanto può l'auorio di quella bella mano? che non ui fà egli sapere come rapisce la cara libertà? quel latte appreso che vi fà biãco il seno molto più, che non fà la neue, candidi i poggi? che non ui scuopre la uirtù de i coralli delle uostre labbra di porpora? e perche non ui dice finalmente, che se la bellezza haueße corpo, uoi l'isteßa bellezza sareste? Ah, che se ciò vi fosse noto, ui sarebbe ancor noto il mio fuoco, ilquale tanto durerà in me, quanto l'esca della uita potrà mantenerlo. Siate sicura, che quand'io scorsi doue spunta il Sole, e dou'egli raccoglie la propria

luce

luce nel mare; non che per luoghi tanto uicini, come son quelli, doue per forza son gito, che non auuerrebbe mai ch'io non sol mi scordassi di uoi: ma che per breue spatio io stessi senza rammentarmi della bellezza uostra, e dell'amor mio. Qual si uoglia uagghezza, che in altra donna possa rappresentarmisi innanzi, non potrà mai crollare, non che suellere la saldissima pianta della mia fermezza, e s'alcuna uolta auuenisse, ch'io mirassi altra donna, assicurateui, che non sarebbe per altro, che per adorar in lei un raggio del uostro lucidissimo splendore; essendoche; non posso ueder bellezza in altra; che non mi sembri quella, che'n uoi risplende, e fuor di questo state certa, che se talhora guardo alcuna giouane, ch'appresso, l'altre habbia titolo di bella, nell'istesso modo la guardo, che si suol guardar una figura dipinta, lodando l'eccellenza dell'Artefice nella dispositione dei colori, dell'attitudine, e dell'altre cose appartenenti a quell'arte: ma posto fin al mirare, e posto ancor fin al pensare, dico al pensar di lei, che di uoi continuamente penso, e non hò altro in mente, che'l compiacerui. Per quei begli occhi, che furono dolci, & accorti predatori della mia libertà, ui giuro, che se u'aggrada, ch'io sempre da uoi lontano guidi uita solitaria, essa in uno, e cieco, e sordo, e muto (e pur sarebbe miserissimo stato il mio) uolontieri il farò. M'allontanarò da gli huomini, dalle Città, dal Mondo, e finalmente dalla uita propria: ma quādo non uogliate tanto mio male, basta dirmi, che non prestate fede a quegli inuidiosi, e maligni, che procurano di contaminar i nostri affetti. Fatemi gratia di farmi sapere, che siete, non men conoscitrice delle lor fintioni, che del mio amore. Aspetto risposta, da cui spero sicurezza, che uoi fermamente credete questo mio cuor

non dolersi d'altre piaghe, che di quelle che li furon fatte, quand'io vi vidi così bella.

DELLE QVERELE D' Honestissimo Amore.

ANcor ch'io sappia, che uoi molto meglio di me sapete l'infelice mia vita, come quella, che sola di tutte le angoscie mi siete cagione, & ancorch'io sappia, che'n raccontando i miei dolori, spargerò le mie querele a i uenti, mi piace tuttauia di dolermi, e de' miei martiri, e della vostra crudeltà: in ogni modo fia lieue perdita a chi hà perduto il cuore, e la libertà, il perder ancora le parole, & i prieghi. Discorrete un poco (crudelissima donna) con uoi medesima, e dite; Deh quanti, quanti tormenti hà sofferti il mio fedelissimo N da quel giorno, ch'egli incominciò ad amarmi, & à languir per me? e quanti altri in questo tempo hò io conosciuti infedeli, e bugiardi, che giurauano d'amarmi più che la pupilla de gli occhi loro? e tuttauia sò pure, che questi sono stati alcuna uolta da me fauoriti, e quel misero altro non hebbe mai, che faccia turbata, ciglio seuero, parole pungenti, e repulse fierissime. Ah se questo anderete tra uoi stessa pensando, sò certo, che non potrete far di meno di non accusar la vostra alterezza. Sò ben io, che non trouerete alcun'altro, ch'elegga di morir per la sua fede, e per la sua fermezza, come fò io, che non cambierei le uostre asprezze, con la piaceuolezza di qual'altra si sia, hauend'io armato il cuor di costanza, e fatto fermo pensiero di resister, non meno à gli assalti della bellezza; e della cortesia altrui, che a quelli del vostro orgoglio, e della uostra empietà. Io non seguo, anzi più tosto (e vagliami il vero) fuggo più d'vna bella,

la, e gratiosa donna, che volontieri m'haurebbe donato l'amor suo, & uoi (perdonatemi) tanto fate stima di me, quanto di quelli, c'hanno per appoggio l'incostanza, e che son finti, non men nel cuore, che nelle parole, anzi come hò detto, uoi fauorite loro, & opprimete me. Questa è pure ingiustitia, non men uostra, che d'Amore; d'Amor non men ingiusto, che possente. O crudo, ò dispietato Tiranno, se tu m'offendi, e'nsieme alla mia donna insegni d'oltraggiarmi, per far conoscer la tua possanza, è souuerchio a me, che di lunga mano la conosco, e la confesso; bisogna uolgersi a quelli, che inesperti, & ignoranti del tuo potere non ti conoscono, e non sanno chi tu ti sia. Se fai questo per vendicarti, souuengati, che la uendetta è figlia dell'offesa, & io non t'offesi giamai, anzi sopportai sempre con animo patiente le ingiurie, che da te mi furon fatte; cada l'ira tua dunque sopra coloro, ch'errano nel seguirti, ch'io per me sò certo di non hauer errato, se però non chiami errore l'amar una dõna sola, l'hauer vna sola fede, l'esser essempio di fermezza, e'l non hauer voluto per qual si voglia ingiuria lasciar la mia seruitù. Altro non fec'io ò Amore, nello spatio di tanti anni, ch'io viuo sotto'l tuo grauissimo giogo. Se questo non è errore, altro error non feci: ma se si chiama errore la fedeltà, e la costanza, io confesso d'hauer errato più di qual si voglia altro amante, anzi molto più di quello che tutti gli altri amanti vniti potrebbon fare, per laqual cosa tutte le tue pene non sono sufficienti a punir mancamento si grande. Ingegnati dunque di fabricarne di nuoue, che non volendo io mancar della mia fede, aggrauerò la colpa, e conuerrà similmente, che tu aggraui la pena; e voi Signora mia trouate modo di dimostrarui

in estremo cruda, poich'io amandoui mi dimostrerò in estremo fedele.

DELLA MORTE DEL SIGNOR Torquato Tasso.

L*A vostra lettera affettuosa, e lamenteuole, mostra veramente quanto erauate amico, & ammiratore delle virtù singolari del Sig. Torquato; honor di questo secolo, e gloria del suo nome, poiche trà molte lagrimose ragioni da voi addotte, scriuete questa, che vi par cosa pur troppo strana da sopportare, che vn' huomo, il cui valore hà fatto marauigliosamente rinuerdir le già secche palme Latine, è greche; vn' huomo ilquale con la felicità del suo stile tanti hà tratti dall' oblio, & hà data loro l'immortalità sia morto non men di quello, che si faccia vno uenuto in questa uita solamente per far numero a i uiui (se uiuo però si può chiamar colui, che non opera mai uirtuosamente) Certo che Signor mio, io non sò riprender il uostro pietoso dolore, nè sò accusarui, se così tosto non terminate i lamenti, perche è difficile nelle gran perdite l'impor presto silentio alla doglia, laquale stimo, che sia in uoi grandissima, come quegli, da cui si riputaua malamente impiegato quel tempo, che non era speso nella cara, & util compagnia del Signor Tasso. Scriuete ancora, che se inanzi al suo fine gli haueste ueduta bianca l'una, e l'altra tempia, ui sarebbe più facile il tolerar l'affanno; ma ch'essend'egli morto, allhora che'l suo nobile ingegno ne prometteua parti gloriosissimi, non potete impor tregua, non che pace alle lagrime, parendoui ingiustitia di Natura, che un'huomo sapiente, non habbia alcun priuilegio di più uita, che un'ignoran-*

uante. Finalmente la uostra lettera mandatami è tutta piena di cose degne di memoria, lequali, perche tutte uersano nel lamentarsi dell'immatura morte del Signor Torquato mi sforzano a ricordarui, che'l uostro caro amico nacque mortale, e che l'esser mortale non è altro che un non essere, posciache l'huomo comincia a morire quand'egli comincia a nascere. Io credo, che la sua bell'anima gioisca d'hauer abbandonato il Mondo, poich'egli (è, sia detto con pace dell'istesso Mōdo) non era degno d'hauerla. Non sapete dūque, che si come il Nocchiero ad altro non attende, che ad andar al porto; cosi uiuere non è altro che incaminarsi alla morte? uolgete gli occhi del pensiero a tutto quello, che'l gran giro della terra in se chiude, e uedrete, che la falce letale del Tēpo, e della Morte miete uniuersalmente ogni stame di uita, come chi ne' larghi prati miete ogni sorte d'herba, e non pur uedrete dalla forza dell'uno, e dell'altra l'humana messe atterrata; ma i più superbi Tempij, & i più alti palaggi; e non solamente questi: ma le Ville, le Castella, le Città, le Republiche, i Regni, e gli Imperi: e che ciò sia uero, uedesi, che d'una gran Città rimane appena un picciol grido per far, che altri sappia, ch'ella già fù al Mondo; bisogna dunque hauer in mente, che non pur gli huomini, le Cittadi, & i Regni si ridurranno in poluere; ma che questo gran Mondo, che par, che non possa cadere, caderà anch'egli, riducendosi ogni sua delitia in cenere: però se cosa alcuna non può esser sicura dall'armi del Tempo, e della Morte, non ui merauigliate, se'l Signor Tasso non hà potuto andarne essente, nell'istesso modo che non dee marauigliarsi un particolare, quando la Città uà tutta a sacco, se la sua casa non s'è saluata. Non bisogna dūque, che dispiaccia tāto, e principal-

cipalmente ad huomo prudente, come siete uoi, se un solo sopporta quello, che ogn'un sopporta; perche tutto quello, che più d'infelice è quà giù con l'esser commune si fà tolerabile, e la Morte addolcisse l'amaro della sua seuerità col far la sua funesta legge eguale ad ogn'uno; però Signor mio, benche la morte del celebratissimo Signor Torquato, non possa esser pianta a bastanza, nè da uoi, nè da tutto'l Mondo, ui prego nondimeno a darui pace, & a rasciugar le lagrime, lequali uoglio, c'habbian seruito sin quì, per far conoscere, che uoi hauete sentita così gran perdita, e che hauete pianto la sua morte, se non quanto si douea, almeno quanto si poteua. Discacciate la tristezza, e lasciate, che la ragione habbia suo luogo; considerando, ch'è di necessità il soffrire un mal necessario, e che non ci è modo migliore per uincer la sorte, che disporsi a uoler ciò, ch'ella uuole. Voi fate torto all'amico, & a uoi stesso, se uolete piangerlo, come si piangon quelli, che uanno interamente ne' sepolcri, e che non lasciano altro di loro, che le ceneri, e l'ossa. Egli non è morto così, attesoche la sua fama sopraiuendo alla sua morte, tiene, e terrà sempre animata la sua gloria; e s'egli non uiue col corpo, uiue con quella parte, che'l faceua esser huomo, e quella che più importa, che'l faceua esser il Tasso, alqual conforto potete aggiungere; che se gli honori dati a quelli, che muoiono, addolciscono gli affanni de gli amici, che rimangono; il cuor uostro hà grandissima occasione di mitigare, anzi pur di discacciar affatto i suoi tormenti, poiche morte d'alcuno non fù mai tanto honorata di pianti (non di pianti del uolgo: ma della nobiltà, e della nobiltà uera) com'è stata la sua, hauendo i più candidi Cigni doppò lui pianto di maniera, che se un Dio (per dir così) fosse

se morto, non s'hauria potuto pianger altrimente. Voglio terminar questa lettera, sperando, che voi ancora terminerete il dolore, ricordandoui, che morto non si può chiamar il Signor Torquato, essendoche morto non si può dir colui, che alle sue ceneri soprauiue. Morte non è altro, che vn perpetuo oblio, dunque il Signor Tasso non morirà mai, poiche l'oblio non glihaurà mai forza sopra. Egli col suo sapere hà dato ad altrui tal essempio di uita, che chi vorrà lungamente viuere, bisognerà, che lungamente muoia, nella nobil lettura de' suoi dottissimi scritti.

DEL MARITARE
Vna Figliuola.

EGli è pur vero (uita mia dolce) che della Fortuna è costume quand'ella vuol ingannar un misero di dimostrarsegli benigna. Voi sapete molto meglio di me quanto ci fosse fauoreuole nel principio de' nostri amori, & hora innaspettatamente mi si mostra tanto contraria, ch'io con minor doglia sentirei l'annuntio della mia morte, che la nuoua, che per lei m'è stata data. Ah ben'è uero,

Che l'estremo del riso assale il pianto.

Io per me hauerei hauuto ardir di giurare, che mai, per qual si voglia accidente fosse auuenuta cosa, che turbar hauesse potuto la felicità de' nostri contenti: ma hora con mio grandissimo dolore mi auueggo quanto poco altri si dee prometter delle contentezze humane. Ohimè, ch'è pur forza, ch'io ui metta a parte del mio tormento. E mi scoppia'l cuore à pensarlo: oh considerate a scriuerlo; e pur conuien che'l sappiate. Cosi volesse

Amore,

Amore, che quel dolor, che per tal nuoua sentirete si facesse tutto mio, acciò facendosi più graue il martire, io p la souuerchia doglia ne rimanessi estinta & voi non sentiste pur vna scintilla di passione. Obimè Fortuna, a che son' io condotta; colpa della tua volubiltà? che bench'io senta doglia indicibile, nondimeno io la chiamo picciola, e di niun ualore, poich'ella non mi toglie la vita, che di perder volontieri eleggerei più tosto che metterui a parte del mio male; ma che? S'io non ve'l dico, altri vel dirà, & a me gioua di credere, che vi sarà più caro d'intender alcuna nuoua, (benche amara) da me, che da qual altro si voglia. Sappiate dunque anima mia cara, che mio padre venne hieri à me tutto allegro, e mi disse. Figliuola mia, essendo venuto il tempo d'accompagnarti, e che tu m'habbi a far contento della tua prole, per mezo della quale spero di conseguire, se non immortalità, almen vita, per molti, e molti anni, hò eletto di maritarti, per ciò disponi l'animo tuo in conformità del mio, e di quello ancor di tua madre, laquale altro non brama che questo. Lo sposo, ch'io t'hò eletto è giouane, ricco, bello, e da te conosciuto. Io a queste parole mi feci tutta uermiglia, e'l cuore per allegrezza, con moto frequente pareua, che uolesse uscirmi di seno; a quel suono di giouane, bello, e da te conosciuto, mi caddè in animo, che foste voi, quand'egli seguitando il suo ragionamento disse: Quest'è'l Signor Valerio; oh guarda mia cara figlia, s'hai occasione d'esser contenta, oh quante t'hauranno inuidia. S'alle prime parole mi feci nel viso di fuoco, alle seconde mi feci di neue, e mi corse un freddo ghiaccio per l'ossa, e chinando gli occhi a terra, non men rimasi attonita, e stupida, che s'i' hauessi ueduta la sassifica testa di Medusa, allaqual mutatione comprese mio

padre

padre (come accorto) che la propoſta non mi piaceua, e con tutte le ragioni, che poſſa addur vn padre, mi confortò a far la ſua voglia, e facendomi forza, perch'io riſpondeſſi, prima ſgorgando un lagrimoſo riuo da gli occhi con uoce debile da ſoſpiri, e da ſinghiozzi interrotta, li diſſi: Padre mio, ſe fino a queſt'hora, qual figliuola obediente, non aperſi mai la bocca per contradirui: ma continuamente mi feci legge del uoler uoſtro, hor, che vuol grand'occaſione ch'io dica l'animo mio, il dirò, eſſendo ragioneuole, che più toſto mio padre'l ſappia, che altri. Dunque con ogni douuta humiltà, ui dico non eſſer di mio contento di pigliar queſto giouane, ancorche dotato di qualità così rare, e di gratia, non ui turbate: ma con rimembranza dell'ubidienza paſſata, perdonatemi la diſubidienza preſente, e credetemi padre mio, che non altro penſiero, che di uiuer ancora per qualch'anno ſotto la uoſtra cuſtodia, e ſotto i cari, e ſauij ammaeſtramenti della mia dolce madre, hora mi ui fà contradire. Padre mio un'hora io non ſaprei uiuer ſenza uoi, non uoglio uſcir ancora delle uoſtre braccia, e uoglio credere, che non ſarete così crudele, che uogliate diſcacciarmi a uiua forza. Tacqui finito queſto con animo tremante, come colui, che aſpetta ſentenza di coſa, che molto gli prema; e ben uidi, che mia madre (preſente anch'ella a queſto) s'era piegata alle mie parole, e piangendo al mio pianto aperſe la bocca per pregar mio padre a concedermi la giuſta gratia, quand'egli tutto infuriato mi diſſe. Ah comprendo ben'io, che non l'amor di tuo padre, o di tua madre; ma altro ti ſpinge a non compiacer al mio uolere. Figlia, che nega di maritarſi degnamente quand'è'l tempo, ſi dimoſtra d'alcuna coſa colpeuole. In ſomma diſponti

di

di dar il tuo consenso, perche cosi voglio, e domani, ò lieta, ò trista, lo sposo hà da toccarti la mano, si che intendi. Ciò detto si partì cosi fiero, che spauentò l'istessa mia madre, laquale tutta mesta si partì anch'ella di camera, lasciando me sola in preda alla disperatione, & al dolore, presupponendo per quant'io mi creda douer essermi di giouamento il pianto. Io cosi rimasa presi questa carta, e bagnandola più di lagrime, ch'inchiostro, feci pensiero di scuoprirui l'infelice mio stato, non sapendo, che rimedio trouare a tanto mio bisogno, se nol trouate voi; voi, che della mia cadente uita siete uero sostegno. A uoi ricorro in questo mio gran pericolo, e ui prego per quell'amore, che mi portate, e ch'io ui porto, per quella fede, c'hò in uoi, e per quella riuerenza, con che u'osseruo, che vogliate darmi alcun'aiuto, ch'io sempre conoscerò ogni mia felicità da uoi, e se non sarò atta a ricompensarla, la ricompensarà il Cielo giusto premiatore delle buone opere. Imaginate, tentate trouate modo per soccorrermi, e moueteui a compassione di me, che cinta da tante miserie non sò a qual partito appigliarmi. Io non voglio esser se non vostra, se però vi contentate. Vi prego con tutto'l cuore a farmi questa gratia assicurandoui, che se non trouate modo di farmi vostra, io trouerò modo d'vscir di vita.

DEL

DEL BRAMAR PER MOGLIE Donna, che s'ami.

O Sola, e somma contentezza del cuor mio. Hò letta la uostra lettera, e meco medesimo mi marauiglio come l'improuiso, & estremo dolore non m'habbia morto. Ah ben habbiamo ragion di dolerci dell'ingiuriosa fortuna, poich'ella così ci trauaglia. Oh come giuditiosamente gli antichi la dipingeuano vicina ad Amore, hauendo autorità grandissima nelle amorose attioni. Ohimè ben poteua ella con altro modo, che con questo, pur troppo fiero, e pur tropp'aspro, turbar la tranquillità de' nostri animi. Hor uoi mia uita, come potrete sodisfare alla cruda proposta del Padre, anzi del nemico della uostra, e della mia pace? qual fede potrete voi dar al Signor Valerio, se la vostra fede è giustamente mia? qual cuore li concederete voi, se non ne hauete più d'vno, e quell'vno (bontà vostra) è mio? come ui farete sua, se non siete uostra? come potrà il uostro bellissimo seno dargli ricetto, s'egli è tutto pieno dell'amor mio? Anima mia cara, uoi non potrete, e non douete lasciar per qual si uoglia cosa il vostro primo sposo. La vita uostra, che (per quanto mille volte giurato m'hauete) per me nacque, e per me viue, dourà da me allontanarmi, questo comporterà il Cielo? e lo permetterà Amore? e lo consentirete voi? Io vi ricordo, che siete molto più tenuta ad hauer timor d'vn Dio, che d'vn'huomo, e massimamente d'un Dio tanto potente, che di lui tremano tutti gli altri. Se uoi ubbidite al Padre, verrete a disubbidir ad Amore, hor ueggasi a cui più l'ubbidienza conuiensi. Il Padre uostro contra'l uostro uolere u'hà promessa al Signor Valerio, e uoi uolontaria-

tariamente vi siete promessa a me, uoi siete molto più signora, e padrona della uostra uolontà, che non è uostro padre, e che dubbio u'hà, che siam molto più tenuti a mantener quello, che uolontariamente promettiamo, che quello che promettiam' per forza? essendo commun parere, che promessa fatta per forza non hà forza. Se il padre uostro per timor di non esser chiamato mancator di fede, vuol forse che pigliate questo nouello sposo, perche non ui gouernate col suo essempio? perche non hauete timore (anima mia) d'esser accusata per mancatrice della uostra parola? forse direte, mio padre hà giurato di darmi à quel tale, presenti molti gentilhuomini, habbiate in memoria, che uoi ancora giuraste presente Amore, e presenti tutte le Deità, c'hanno in protettione gli amanti fedeli, d'esser mia, e siete obligata per più rispetti a mantener la promessa molto più del padre uostro, perche quand'egli manchi, non li può seguir altro, che poca uergogna appresso quelli, che udirono le sue promesse, e i suoi giuramenti, & a uoi (ben mio) ne seguirà uergogna, e danno, perche oltre che non ui sarà più conceduto di comparir tra gli amanti leali, senz'esser derisa, sarete ancor punita; essendoche punto Amore da giustissimo sdegno, non vorrà lasciar tant'ingiuria inuendicata, accioche gli altri non piglino ardire di vilipenderlo: dunque per questa, e per infinite altre ragioni, ch'io tralascio, uoi siete molto più tenuta à mantener la fede à me, ch'al padre uostro. Voi nel fine della uostra lettera mi pregate a trouar modo, che siate mia; il farò, e siate certa, che quand'altro far non possa, a viua forza uerrò a trarui di casa, per mezo l ferro, e'l fuoco; nè mi sarà di spauento, o di fatica qual si uoglia cosa, per aspra, e pericolosa che sia. Consola-

teui

teui dunque, e mostrate'l viso alla Fortuna; laquale si come vince i timidi, cosi è vinta dagli arditi. Se'l mare stesse continuamente tranquillo, non potrebbe l'accorto Nocchiero mostrar il suo sapere; similmente non mostrerebbe l'oro la sua finezza, se non fosse essercitato nel fuoco, cosi gli animi prudenti non potrebbono manifestarsi, se non fossero gli auuenimenti contrarij. Prendete conforto, ch'io trouerò quanto prima rimedio gioueuole al nostro male, e farò contento il vostro desiderio, e'l mio.

SCHERZI AMOROSI Honestissimi.

MIsero io mi muoio, in presenza di colei, che mentre m'uccide non s'auuede, e non sà d'offendermi. O bellezza, ò bellezza, che quanto più sei micidiale, tanto più sei degna, per l'innocenza tua, di scusa, di perdono, e di pietade. O diuina bellezza, non mi duole di morir per te, duolmi solo di non poter dir, morendo, la cagione della mia morte. Obime, che quando voi stessa (dolce Signora mia) mi dimandaste, per qual cagione io porto cosi languido il ciglio, cosi mesta la fronte, e cosi scolorita la guancia (chiarissimi segni della vicina mia morte) dubitando di non offenderui, ardirei di dire, che ciò auenisse per amarui. Ben'è uerò, che quando io cominciai ad arder per voi mi feci a credere, che fosse souuerchio, il seruirsi della lingua, per manifestar le passioni del cuore, perch'io non v'hò mai conosciuta Donna; ma Dea: e come a gli Iddij son palesi tutti i nostri pensieri, benche chiusi nel centro dell'anima, cosi pensai, ch'esser douessero a voi, e forse, che sono: ma voi, che siete come nella bellezza, e nella bon-

tà, simile à gli Iddij, uolete anch'esser loro simile ne i costumi. Essi, benche sappiano i bisogni, nostri, uogliono intendergli per mezo delle parole, e tal hora delle lagrime; cosi uoi, benche, conosciate il mio male, uolete per auuentura, ch'io'l ui dica, e uolete, ch'io pianga prima; che rimediarui. Ciò farei volontieri, ma la presenza uostra m'empie cosi di riuerente horrore, che tutto tremo, mi scorre un freddo rigor per l'ossa, si smarriscono i sensi: perdo la ragione, s'agghiacciano le lagrime, e si fa di smalto la lingua, e sò, che tutto questo m'auuiene, per esser troppo conoscitor del uostro merito, e della mia indignità; ond'io procuro di celar la mia fiamma, e mi dispiace, ch'io non posso tanto chiuderla nel profondo del cuore ch'ella alcuna uolta (mal mio grado) non uoglia mostrarsi nel uolto, o ne gli occhi, non mi parendo giusto, ch'altri sappia il mio souerchio ardire, che boschi, antri, e luoghi remoti, sol da me eletti, per fidi segretari de' miei dolori. Con questi parlo, e piango souuente; ma non haurei già baldanza di raccontar altroue le mie pene, temendo seueramente d'esserne ripreso. Infelice me, poiche la cagione del mio tormento è tale; che non comporta, ch'io pur osi di sospirar allhora, che più aspre sento le mie amorose passioni. Conuien (lasso) ch'io soffra dolor senza dolermi, & è maggiore il dolor, ch'io sopporto per non potermi dolore, che non è stesso dolor, che m'affligge, onde se le anime, che nella profonda tormentosa notte, viuono in continui martiri, possono dolersi della loro infelicità, veggo che sostengono minor pena della mia, poich'a me solo è tolto il poter disacerbar le amare angoscie, con le giuste querele, ma perche i'non vorrei, che questo foglio imparasse dalla mia doglia a dolersi, e dolendosi d'farui palese quello, ch'io per debito di riuerenza,

za, hò caro che vi sia sempre occulto, chiudendo con chiaue di tormento la porta del dolore, lascio alla lingua il silentio, & a gli occhi il pianto.

SIMILI.

BEllissima e gentilissima Donna Quanto son'io felice amandoui, poiche i uostri bellissimi lumi auuiuano il fuoco, che dolcemente con ardor soaue, & inestinguibil mi strugge. Dal uostro sereno, & Angelico viso vengono gli acuti strali, da cui mi sento, con mio sommo piacere, ferir il cuor, e l'anima; e sotto le vostre accorte, e diuine parole, nascondete l'hamo, che lo spirito m'inuola. Voi mi fate lieui le catene, cari i legami, dolci le ferite, graditi i sospiri, auuenturose le lagrime, fortunate le pene, e beato il morire; voi Signora mia non armate il petto di durissimo ghiaccio, nè superbo fasto; ò gonfia alterezza v'ingombra la mente, come suol auuenir alla maggior parte di quelle, che belle si conoscono: ma altretanto cortese, quanto bella, humanamente operando, vi fate a tutto'l Mondo riguardeuole; e quando, per ornar la bellezza vostra, ricorrete allo specchio, non può contro chi vi serue, saltar in campo l'orgoglio: e bēche si fauoleggi, e si dica lo specchio essere stato fabricato sopra'l fiume dell'oblio, per significar, che le Donne quando si specchiano di tutt'altro si scordano, fuor che della bellezza loro in voi mia Signora questo non si uerifica, poiche sempre hò conosciuto, che'n ogni luogo (bontà uostra) vi siete ricordata dell'amor mio, e della mia seruitù. O anima cara, egli è pur vero, che per voi prouo tanta felicità, ch'io reputo non esser piacer in terra, che'l mio contento pareggi. Ohimè quando voi mi fate degno, che senza sospetto io venga à ritrouarui, e

che narrandoui le mie lagrime, e i miei sospiri, veggio, per la pietà del mio male, cader de' bei vostri occhi mille lagrime, anzi mille bellissime perle, non son'io appieno felice? dicaui Amore il contento, ch'io hò quando dal suono delle uostre parole, son confortato a sopportar, con men noia, che sia possibile, l'amara nostra diuisione. Ma perche à scriuer de' miei piaceri non basterebbono mille fogli, non sarò più lungo, solamente vi pregherò, che vogliate farmi gratia di ritrouarui al cõuito delle nozze vicine del Signor N. e della Signora N. che quiui mi sarà data occasione di seruirui: essendo io (come sapete) parente dello sposo. Quiui com'è solito nostro, guardandoci accortamente ci faremo l'vn l'altro sapere i riposti segreti dell'animo, ridendo in noi medesimi di coloro, che non potran conoscer (benche presenti) quello che passarà trà noi, essendo tanto celato il nostro amore, che'l Cielo appena lo sà. Viuete lieta, & conseruatemi vostro, e siate certa, che quanto voi siete bella, e gratiosa, tant'io sarò circospetto, e segreto, quanto voi cortese, e pietosa, tanto io auueduto, e coperto, e quanto voi benigna, e piena d'humanità, tant'io sarò colmo di fede, e di fermezza, e baciandoui le bellissime mani, alla vostra buona gratia, mi raccomando.

SIMILI.

IO per me non posso imaginarmi qual falso bene, quale strana uaghezza, o qual mio fallo, m'habbia indotta ad amarui. Ohimè, che hora conosco per chiara, e manifesta proua, che qual da voi riman presa d'altro non si fà herede, che d'amara penitenza; Voi con le vostre simulationi, mi faceste serua della vostra, mal per me, veduta bellezza, e talmente predaste la mia libertà, ch'io non posso pensar ad altro, che ad ubbidirui, tutto che nè pace, nè tregua, nè pur un'hora, sola di contento io possa da uoi sperare. Viuo per uoi, crudele, in un pelago di martiri, per uoi il giorno m'è notte, e la notte inferno, per uoi mi fugge il sangue del cuore, e la ragione dall'intelletto; per uoi è sbandito da questi occhi il sonno, & in sua uece entrato u'è un fonte; anzi un fiume innesseccabil di pianto. Ah che maladetti sieno questi occhi miei, che da prima ui miraiono, maladetta sia questa mia lingua, che chiamò il uostro nome, maladetti sieno quei primi pensieri, che di uoi pensarono, maladetto quel primo desiderio, che di uoi mi nacque, maladetta sia la mia ragione irragioneuole, che consentì, che quel desio, che non era anche amore, amor diuenisse, maladetto sia finalmente questo mio cuore, che si contentò di riceuer in se stesso l'imagine uostra. Orecchie mie come fosse aperte a miei danni? deh perche nón ui chiudeste al suono delle parole dolci sì; ma bugiarde? ò crudelissimo Tiranno dell'anima mia uoi pur continuamēte mi stratiate, e pascēdomi, di perpetuo martire, mi fate uiuere, pēsare, & esser dolorosamēte in uoi, e'n oscura prigione di pēsieri molesti rinchiuso, tenete l'innamorato mio spirito. Cosi per uoi miseramēte uiuo trà pianti,

trà sospiri, trà catene, e trà lacci, trà ferite acerbe, trà piaghe prefonde, e trà infiniti altri mali, e piena di spauento, e di timore altro che morte non attendo e pur sarei felice, se con una morte sola potessi metter fine a tante miserie. Morirò bene; ma non contento uoi d'vna sola mia morte m'auuiuerete di nuouo, acciochè uiua io muoia, e morta uiuendo non rimanga di morire mille volte al giorno.

SIMILI.

M'È stato detto da gentilhuomo degno di fede; che uoi, per hauer veduto una mia lettera scritta alla Signora N. mia carissima, amica, nella qual con ragione tratto in parte (che'l trattarne in tutto è impossibile) de i costumi uostri, e dell'instabilità della vostra natura, hauete detto, che uolete contra me uendicarui. Hor che uendetta sperate di fare per uostra fe? ui date uoi forrse ad intender di tenermi ancor legata alla tirannide, & all'ingiustitia uostra? uoi u'ingannate. Sappiate il mio (non sò come debba chiamarui) chiamateui da uoi, che poich'io ui conobbi poco meriteuole di quel cuore, che u'amaua, di q̃lla fede, ch'u'oßeruaua, di quella mente che ui s'inchinaua, e di quell'anima, che u'adoraua, mi leuai affatto, affatto dalla pazza impresa, nella quale inconsideratamente per mio tormento entrai, dunque, s'io non mi ricordo più di voi, di quello, ch'io mi faccia di cosa non mai veduta, o conosciuta, ò se pur d'alcuna vostra attione, mi rammento, è sol attione che contra uoi m'accẽde, qual uendetta (com'hò detto ancora) sperate di fare? se alcuna scintilla di quel fuoco immenso, che già per uoi m'arse uiuesse nel mio seno, ò se alcuna di quelle molte ferite, ch'io portai nel mio

cuo-

cuore si facesse, ancorche debilmente sentirete, potrebb'essere, ch'essercitando la uostra solita crudeltà, mi stratiaste di nuouo (non voglio dirui uendicaste, conciosiacosache non u'offesi giammai, che, perche i'habbia scritto menomissima parte de' costumi uostri, non reputo d'hauerui offeso) ma di quel fuoco non c'è rimasa cenere, non che fauilla, e di quelle ferite non ci sono pur i segni delle cicatrici, non che'l dolore, di che ogni giorno più ne ringratio, e più ne benedico la sorte, poich'io qual Salamandra, o qual Fenice non mi consumo più nelle fiamme, nè qual Bibli, o qual Egeria mi distillo in fonti di lagrime, nè più sospirando passo senza sonno le notti, e senza riposo i giorni. Hora per gelosia non mi lascio cader in grembo di noiosi tormenti, nè per uederui in mio dispregio far cose tanto memorabili quanto sconcie sento alcuna sorte d'affanno. Sò ben, che se poteste fareste peggio che mai, come colui, che sempre hà stimato più di qual si uoglia thesoro, o più di qual si uoglia fatto egregio il farmi ingiuria, quasi che per amarui io meritassi ogni supplitio, e forse mentre u'amai conosceste uoi quello, ch'io cieca amante conoscer non poteua, cioè, ch'io meritaua, che'l Mondo tutto, non che uoi mi tormentasse per amarui. Ah ueramente sì, che era grandissimo errore il mio amore; ma così fatto errore non commetterò io più: e se uoi siete armato dell'usata fierezza, e se hauete deliberato di trauagliarmi più che mai, satiateui d'immaginatione, che d'effetto non ui satierete più certo. Non u'amerò; e così non m'hauerete dominio sopra Così saranno spezzate l'armi della uostra crudeltà, & assicurata la mia uita. S'hauete animo dispiegar di nuouo le glorie, e gli atti heroici della uostra inhumanità, trouate donna, che come me sia facile per sua

ſuentura à rimaner preſa dalla uoſtra inganeuol apparenza, e quello, che più importa, donna, che u'ami, come u'hò amato io; ilche è impoſſibile ad imaginare, non che a conſeguire.

DEI SOSPETTI DEGLI Amanti.

ANcorche per la crudeltà uoſtra io ſia l'eſſempio dell'isteſſa miſeria, non ui piaccia però di credere, ch'io deſideri la morte, perche il deſiderar la morte per ſottrarſi alle miſerie è ſegno d'animo uile, oltreche ſapẽdo io, che uoi godete coſi del mio male, come del uoſtro bene, non ſol non hò da deſiderar la morte, ma debbo con ogni ſtudio procurar di uiuer lũgamẽte, affinche poſſiate più lungo tempo godere della mia infelicità. Non mi caderà dunque mai nell'animo di uoler morire, o di darmi (com'han fatto molti incauti) di propria mano la morte; nò, nò, tolga il Cielo, ch'io mai offendeſſi le coſe uoſtre con l'animo, non che con l'effetto. Chi u'uccideſſe un ſeruitore non l'haureste per male? certo sì. Oh quanto più chi u'uccideſſe, un'amante tanto fedele, e tant'oſſeruatore della bellezza uoſtra, come ſon'io? ſe dunque io ſon uoſtro debbo come coſa uoſtra riſpettarmi: ma ſe la crudeltà uoſtra m'hà tolto la uita, io non potrei, ne anche quand'i uoleſſi morire; ma ſe'l dolor à ſegno di uita, non potendoſi doler chi non uiue io che ſento dolore, e del dolor mi dolgo, hò dunque uita; ſe con l'infinità de' martiri, che ſono in queſta dolente uita; dò uita a uoi, che d'altro, che de' miei tormenti non uiuete, hò dunque uita, e per uoi, e per me, talmente che poſſo uccidermi: ma ſi dice, che le ferite quando non toccano il cuore non ſon mortali, dunque non ſaranno mortali le mie, eſſendoche io

non

non hò cuore, hauendone fatto dono; ma (lasso me) ben ui feci dono del cuor mio, ma'l uostro altero, e superbo non uolendo, ch'altri albergaße nell'honorata stanza del uostro seno, fieramente lo discacciò, e rimandolo indietro, ond'egli pieno di uergogna, e di lagrime, tornò all'usato suo luogo, e quiui addolorato stassi, dunque poßo ferirmi che le ferite saran mortali; ma, s'io mi ferisco, che auuerrà di uoi, che siete, e bella, e uiua nel cuor mio? morirete anche uoi; ma perche sarebbe grandissimo errore il dar morte a così bella, e gratiosa donna, io rimarrò d'uccidermi, affine che ella nella mia morte non muoia, dunque io perdono a questo seno per uoi nell'isteßa guisa, che Dometrio ualorosissimo Capitano, perdonò alla Città di Rodi, e non la distruße, per riuerenza, ch'egli portò ad un ritratto, ch'era in quella Città fatto per man di Protogene, e data la differenza hò da farlo più di lui, poiche più ual un'huomo, e una donna, che cento Città, E l'Artefice, che ui fece, e che ui pose nel cuor mio, è stato Amore, tanto più degno di Protegene, quanto sono più degni gli Iddij del Cielo de gli huomini della Terra. Chi uuol poi saper la differenza, ch'è da uoi à quella imagine è un uoler misurare l'immenso, e annouerar l'infinito: ma quando uoi non foste nel mio petto, non dourei ne anche leuarmi la uita, sapendo certo, che'l allegrezza della mia morte, ui torrebbe dal Mondo, dunque perche viuiate, è ben ch'io uiua, ma se pur mi uolete morto, eccoui il modo. Noi habbiamo infiniti eßempi, che ci fan conoscere, che più facilmente si muore per allegrezza, che per dolore. Hor, poiche uoi chiaramente vedete, che'l dolor dell'odio uostro non mi leua la uita amatemi, che l'allegrezza del uostro amore m'ucciderà senz'altro.

DEL-

DELLE LODI D'AMORE.

SE le cose ornate di celeste bellezza, di singolar virtù, d'honorate creanze, di costumi nobili, e d'altri eccellenti, e segnalati doni (dolce Signor mio) si debbono amare voi, che di tutte queste doti nobilissime siete adorno, meritate ch'io v'ami, anzi pur (se m'è lecito il dirlo) ch'io v'adori: e se niun'è tenuto alle cose impossibili, a me certo è impossibile il non amarui, e'l contradir ad Amore, dunque non son tenuta a farlo; e se Amore è vero principio, buō mezo, & ottimo fine d'ogni nostra felicità, perche hò io da far resistenza alla forza sua? certo ch'io non debbo pensarlo, non che farlo; e benche'l fuoco, che per un porto nel seno sia cocentissimo, io però godo, nè bramo, che l'amorosa mia fiamma si muti in alcun'altra, che men'ardente sia. S'Amor tien le chiaui di quanto chiude la Terra, e'l Cielo, perche dourò sdegnarmi, ch'egli tenga le chiaui del cuor mio? S'Amor è quella vera virtù, e quell'alta potenza, che al gouerno di questo basso Mondo, assistendo le cose di quà giù a quelle di là sù, con pungente, e gradito sprone conduce, perche non hò io da contentarmi, ch'egli fattossi della vostra bellezza sprone, mi leui da tanta mia bassezza & ignobilità, e mi conduca a fruire il sommo bello? egli con esca soaue dolcemente m'infiamma, e mi fà così dolci i martiri, e le pene, che ben posso dir anch'io, che le pene d'Amore, tormentando, dilettano. Io dunque vi prometto di far continuamente quanto Amor mi cōmanda, poich'egli (bontà sua) s'è degnato di prestarmi l'ali, affinch'io m'alzi tant'alto, che da i raggi diuini illustrata, conosca il Sol, che vediamo, esser oscurissima notte à par di quel Sole, ch'ei fa, ch'io vegga. Io alzata, per

me stessa, a tanta luce non sarei mai. Prometto ancora d'amarui, mentre c'hauerò vita, conoscendo di quant' vtile mi sia quest'amore, poiche la bellezza vostra m' è uera scala, per vederla celeste. Cosi potess'io hauer mille occhi, e mille cuori per meglio vederla, e per più di cuore amarla. Vi bacio quelle mani, che d'infrangibil catena legarono la mia libertà.

. . . .

NOn sò, se sia vero, ò se pur è un sogno quello, che m'è auuenuto. A me par impossibile, che m'habbiate tradita: ma ohimè, che s'io vorrò tornar in me stessa conoscerò, ch'egli è pur troppo vero. O crudo, ò discortese, hora conosco il mio male sempre da uoi essere stato coperto con vn velo d'inganni dolci, e soaui, ma poi ch'io conosco l'error mio, cagionato dall'ingratitudine vostra, son risoluta di faruì contento della mia morte; Se'n voi è morta la fede, e la pietade, perche voglio io più viuer al mondo? Ah non consentan le stelle. Venga, venga pur morte, e con vn solo de' suoi sospiri finisca questi innumerabili, che m'escono continuamente del petto, ma che ragiono io di morte? come può morir chi non hà cuore? il mio cuor, e la mia vita hauete voi nelle mani; e se l'vno, e l'altra non mi rendete, io non posso, come vorrei, terminar i miei giorni; rendetemi dunque (ingrato) il mio cuore, e la mia libertà, che rendendomi la libertà, mi renderete la vita, e rihauuta, ch'i l'habbia sarò di nuouo pronta a perderla, per sodisfar alla vostra empietà. Misera ben è vero, che non si tosto spariße la nebbia al vento, nè cosi tosto si disperde la neue al Sole, come tosto sono spariti gli amorosi miei cōtenti. O lusinghiero, ò dispietato, ecco pur finalmente

scoperto

ſcoperto il mentito, e ſimulato deſiderio voſtro. In qual cuore ſi toſto ſpente giamai ſi videro le amoroſe fiamme? in qual animo fù, per coſi poco ſpatio la fede? in qual'altro intelletto fù coſi poco conoſcimento d'vn'amor non finto; e d'una lealtà non ſimulata? dunque per amarui merito eſſer da voi odiata? dunque per riuerirui merito eſſer diſprezzata? ò disleale perche con tante ſimulationi rubbarmi la mia cara libertà, ſe l'animo voſtro era di non gradirla? Fate voi forſe queſte heroiche prodezze, con tutte le donne incaute, come ſono ſtata, io? ah volubile, tendete pur le reti de i voſtri inganni, & i lacci delle voſtre inſidie a qual donna vi piace, che niuna ſarà mai, coſi facile a rimaner preſa, e legata com'io già fui? O vero, e ſolo nemico della mia pace, per qual cagione tanta fierezza? ma ſe penſate d'andar lungo tempo inuendicato di tanta offeſa, ingannate uoi ſteſſo, concioſiacoſache non dee ſperar bene colui, che malamente opera. Voi nouello Caligorante rimmarrete finalmente preſo, e legato da' voſtri propri lacci, ſenza ſperanza di liberarui giamai; queſto mi promette la giuſtitia del Cielo, che mai non laſcia gli errori de' mortali, ſenza punitione.

SCHERZI AMOROSI, E Ciuili.

QVel dì, che vostro diuenni (spirito del cuor mio) prouai stato tranquillo, dolce riposo, e vita felice. Allhora conobbi quanto siano fortunati coloro, che dal giro cortese di duo begli occhi, e dall'oro di due bionde treccie sono mossi, e legati. O giorno per me memorabile, ò caro giorno, che m'aperse le luci al bene. Allhora pioue nel mio seno tutta la dolcezza del terzo Cielo, allhora hebbe in me principio quanto di bene, e di contento possa hauer luogo in anima innamorata; ò giorno dunque da me sempre riuerito, a cui più debbo, che a quello del mio natale. O Amore, quando potrò io mai ringratiarti di tanta gratia, che m'hai fatta, ferendomi il petto, col più degno, & honorato strale, che mai vscisse dall'arco tuo, e quando potrò io; (ò valorosa donna) ricompensarui della somma gentilezza, che vi compiacete di mostrarmi, non isdegnando quella seruitù, e quell'affetto, con cui riuerente mi v'inchino? ò di potente Nume singolar dono, ò di cortese donna magnanima pietade. Vi giuro (anima mia) che, poiche mi veggo tanto fauorito da uoi, hò fatto fermo pensiero, che la uostra bella mano sia eternamente quella, che tenga il freno di tutti i miei desiri. Voi sarete quella, da cui dipenderà sempre la mia uita, e ne' uostri sereni, e begli occhi albergherà lo spirito, e'l cuor mio. Voi con un solo sguardo, ò toruo, ò placido, potrete, come più vi sarà caro, darmi, e morte, e uita. Voi con le uostre cortesi parole mi farete i martirij piaceuoli, le pene soaui, e i pianti dilettosi. Voi sola potrete dar cõforto alle mie doglie se doglia alcuna mi può uenir dall'amarui, e dal seruirui,

che

che non posso ciò credere, anzi tengo per fermo, che voi con attioni di pietà operarete sì, che la mia pena mi darà salute, il mio tormento conforto, le mie turbolenze quiete, e la mia morte vita. Con questa sicurezza vi seruirò, v'amerò, e vi riuerirò mentre mi sarà conceduto, ch'io viua. Vi bacio le bellissime mani, e vi giuro, che prima s'indurerà la neue à caldi raggi del Sole, ch'io muti pensiero.

DELLA DISCRETTIONE D'Amore.

QVelli, che vogliono biasimar Amore (gentilissima Signora mia) ricorrono subito alla sua figura, e trouano, ch'egli è fanciullo ignudo, alato, cieco, armato d'arco, di strale, e di facella; vogliono, che la sua fanciullezza dinoti mancamento d'intelletto; l'esser ignudo, priuatione d'ogni contento, l'hauer l'ali instabilità, la cecità vogliono, che significhi, ch'ei conduce al precipitio chi lo segue, armato d'arco, e di strale, perche sempre ci molesta, con le sue ferite, ch'essi chiamano amare, e profonde, con la face, perche ci alletta con lo splendore, e ci distrugge con l'ardore: ma non s'aueggono, priui di giuditio che sono, che da gli huomini prudenti, Amore ci fù lasciato così dipinto, perche noi conoscessimo, dalla sua figura, la sua bontà, anzi la sua perfettione: è finto fanciullo per dinotare, ch'egli hà forza di ringiouenir gli animi nostri, di rauuiuar gli spiriti già morti, e d'esser continuamente grato, in quella guisa appunto, che soglion'esser i vaghi, e gratiosi fanciulli, ignudo, perche possiamo perfettamente vedere la singolar bellezza del suo corpo, ilquale perche non hà difetto, è souerchio cuoprire, ouero per dinotare, che trà l'aman-

amante, e l'amata non si dee tener alcuna cosa nascosta; alato, perch'egli è sempre a nostri seruitij prontissimo; cieco, perche non vuol veder i mancamenti di coloro, che son neghitosi nel seguirlo: s'ei gli vedesse, come giusto Signore, non potrebbe contenersi di non dar loro la douuta punitione; armato d'arco, e di strali, per dimostrar, ch'egli è accinto alla difesa contra chiunque uolesse offenderci. Con la face per infiammarci a pensieri uirtuosi, e nobili, e si come'l fuoco è'l più degno elemento di tutti gli altri, così la face dinota, ch'egli è il più degno di tutti gli altri Dei. Duolmi solo, che chi l'hà figurato non ci habbia detto quello, che a mio giuditio più importa: Tutti s'accordano a farlo fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato di strali, e di fiamme; e niuno, per quanto mai i'm'habbia inteso, o letto, hà detto, ch'egli sia sordo, e questa parmi, che sia la maggior importanza; bisogna per forza ch'egli sia sordo, perche ogni volta, ch'egli vdisse le false accuse, che di continuo li son date di tiranno, d'ingiusto, d'instabile, di micidiale, di spergiuro, di fallace, & altre infinite, come potrebb'egli non risentirsi? In oltre sentendo le pazze querele di molti sciocchi, che sempre piangono, sempre sospirano, sempre si lamentano, e'l più delle volte, non san perche, come potrebb'egli non vendicarsi? Conchiudiamo pure, che Amore è l'anima del Mondo, che perpetua, e mantiene tutte le cose create. Il Mondo senz'Amore sarebbe vna prigione oscura, e tenebrosa, doue non entrerebbe mai raggio di bene. Amore, Amor'è tale, che desta con la sua diuina forza gli animi addormentati de' suoi seguaci, e scosso da loro ogni letargo di rozi, e d'insensati gli fà ingegnosi, & accorti, di pigri, e sonacchiosi, presti, e desti; di spensierati, & otiosi,

curiosi,

curiosi, e continuamente ad alte imprese riuolti; di uitiosi uirtuosi; d'auari liberali; di codardi animosi; d'ignoranti dotti; e quello che trà gli huomini tanto s'ammira, bellissimi dicitori. Che si può desiderar più? Hor'io, che (bontà del Cielo) non son tanto ignorante, nè tanto maligno, ch'i' non conosca la perfettion d'Amore, e non uoglia confessarla, dico per lui essermi allontanato dal uolgo, e diuenuto Heroe (comportisi questo uanto, poiche la gloria si riferisce ad Amore) egli uien chiamato Heroe, percioche chi è suo seguace diuien Heroe. Non son maligno, perche sempre uoglio confessare, che quanto è in me di buono, di pellegrino, e di gentile, tutto è in uirtù della sua bontà, e particolarmente benedico mille uolte quel giorno felice, ch'egli si degnò di ferirmi, e d'auamparmi il cuore, facendomi (desideratissima Signora mia) uostro amante, e uostro seruo. Così non mi sia disdetto l'amarui, e'l seruirui ancora doppo morte, come uolontieri'l farò.

DEL VIVER INQVIETO Dell'huomo.

ANcorche le parole non habbia forza di consolar i miei, se non all'hora ch'essi ascoltano; nondimeno mi son risoluto di scriuerui, procurando per quanto s'estende il mio poco sapere di consolarui, è possibile (Amico mio carissimo) che non uogliate ricordarui, che la Fortuna con l'huomo non serba fede, e che trà lei, e lui, non c'è mai pace ferma? non si può lungamente durare nelle felicità della Fortuna attesoche nel colmo de' suoi fauori, o ella mutandosi, lascia noi, o noi morendo, lasciamo lei; dunque è molto meglio esser lasciati, che lasciare. La Fortuna benche da noi si parta, finito il suo

giro,

giro, torna più ridente, e più feconda che mai; ma se noi ci partiam da lei per colpa di Morte, non è'l ritorno possibile; dunque, perche vogliam porre tanta speranza ne' suoi beni, che passano? Par à me, che felici son coloro, che non desiderano, e non prouano felicità di fortuna, conciosiacosache la più misera sorte, che l'huom molesti, è l'essere stato fortunato: Credete a me, che la felicità di questo Mondo, o non vien compiuta, o come sarebbe nostro desiderio, non dura sempre. Trouatemi vno, per felice, che sia tra noi, che non contenda con la qualità del suo stato. Vno abbondarà di ricchezze, e non trouarà pace in se stesso, per esser priuo di quella nobiltà di nascimento, che desidera. Vn'altro sarà nobilissimo, e per antecessori, e per propria virtù, con tutto ciò sarà tanto oppresso dalla pouertà, ch'egli haurebbe per somma ventura, o l'esser ignobile, o non conosciuto per nobile. Vno sarà nobile, virtuoso, e ricco; ma continuamente infermo; onde sarà astretto ad odiare, & a disprezzar non solamente la nobiltà, la ricchezza, e la virtù; ma la propria vita. Vn'altro viuerà sano, gagliardo, colmo d'ogni gratia, e pure s'affliggerà non hauendo moglie a gusto suo. Vno hauerà moglie bella, pudica, sauia, e prudente, e sarà tribolato, per non poter hauer figliuoli. Vn'altro sospirerà, perche n'hà troppi. Vn'altro perche la moglie nō gli farà altro, che femine. Quegli s'attristerà, perche si maritò contra sua voglia, hauendo femina brutta, mal creata, ignorante, e da poco. Questi hauerà figliuoli dell'vno, e dell'altro sesso quanti brama, e della qualità, che desidera, e'n vn subito conuerrà, che pianga o la morte loro, o qualch'altro auuenimento peggior di mille morti, dunque chi sarà colui, che possa chiamarsi, non dirò felice, ma contento al Mondo? l'Artegiano si chia-

O merebbe

merebbe contento se fosse mercante. Il mercante si chiamerebbe fortunato, se fosse gentilhuomo. Il gentilhuomo si riputerebbe felice, se fosse signor titolato. Il Signor titolato sarebbe consolatissimo, se foße Prencipe. Il Prencipe sarebbe auuenturato se foße Duca. Il Duca viuerebbe sodisfatto, se foße Re. Il Re desidera per sua maggior grandezza d'ascender all'Imperio, e non l'ottenendo, hà per nulla ciò che possiede, & vltimamente l'Imperio vorrebbe la Monarchia del Mondo nelle mani, e non potendo hauerla, reputa vile il proprio Imperio se ottenesse, la Monarchia, in ogni modo non saria satio. Niuno è contento della sua sorte, ond'io ui conforto a sopportar con patienza quanto di sinistro v'è interuenuto. Niuna cosa è più atta a vincer, & a discacciare le auuersità di quel, che si sia la patienza. Non vogliate da uoi steßo andar somministrandoui dolore. Non ui priuate di conforto nel tempo presente, nè di speranza per quello, c'hà da uenire. Non sapete uoi che l'huomo sauio non dee temer di niuna cosa? non sapete, che l'huomo prudente non hà da riceuer legge dalla Fortuna: ma hà da darla a lei; mettendosela sotto à piedi? Voi, che sempre siete stato giuditiosissimo, doureste, così nella sorte auuersa, come nella propitia, tener il uolto allegro, e non meno del uolto il cuore. Sol tocca al giuditioso combatter con la bestialità della Fortuna. In somma io ui ricordo, che tanto è misero l'huomo; quant'egli si reputa, e quì finisco, bacciandoui le mani, e pregandoui da Dio il colmo d'ogni prosperità. State sano, & amatemi.

DEL

DEL CONSOLARSI NELLE Cose auuerse.

DI grandissimo contento m'è stata la uostra lettera, conoscendo io in quella, che uoi mi siete vero; e perfetto amico. Validissime sono le uostre ragioni; ma non perciò merito io d'esser biasimato, se de' miei trauagli m'affliggo. Se le cose picciole; non che le grandi hanno forza di tormentar altrui, che dourà far questa suentura mia, ch'a giuditio d'ogn'uno e grandissima? Poco gioua il saper, che quegli, che spera, o teme le cose del mondo non può esser felice, quand'altri non può far di meno, viuendo in questo suo fango, secondo l'occasioni di non bruttarsi. Forse temer'è sperare. Io misero sperai vn giorno di douer esser se non in tutto, almen in parte contento, & hora ueggo, ch'n uece d'esser premiato del mio buon'operare, uengo punito, come s'io hauessi qualche grand'error commesso; e'n tanti miei mali non sò vedere chi mi difenda, non che chi m'assicuri. Ohimè, che a mezo giorno mi s'è fatt'oscura notte; con tutto ciò non voglio pentirmi d'hauer operato bene, poich'è proprio di chi opera bene, il goder frà se stesso tacitamente contentandosi di se medesimo, senza curarsi, ch'altri approui, o dica il suo ben'operare. M'opprima la Fortuna, e mi perseguitino gli huomini, ch'io non uoglio più tormentarmi, sperando che le ingiuste persecutioni un dì finiranno. Non sia uero, che la nebbia delle cose mortali habbia più forza d'offuscarmi l'intelletto; in ogni modo io conosco per isperienza, che le dolcezze di questo mondo son tutte piene d'amaritudine. Io sò certo, che quando mi disporrò di reputar felice quella Fortuna in che mi trouo (bench'ella sia al contrario) sarà nondimeno

tal quale io me la formerò nella mente. O di quanto giouamento m'è stata la vostra lettera. Io in virtù di quello hò fatto fermo pensiero di non curarmi più di felicità di Fortuna; ma che parl'io di felicità di Fortuna? ella non può far felice alcun mortale. Chi da lei vien sublimato (che molto chiamano felicitato, o che tal'accidente conosce, o nò:) Se non lo conosce non può esser felice, essendoche non può esser in alcun modo felice colui, che non hà conoscimento di felicità; e se l'hà, è forza, che ancor conosca, che sì fatta felicità non è per durare, e non potendo durare non può chiamarsi felice, e per quel continuo sospetto, ch'egli hà di perder la felicità, ch'ei possiede. Io non hò più cara cosa al mondo di me stesso, dunque non voglio, per qual si sia accidente, affliggermi, sì ch'io tolga me stesso a me medesimo. Mi risoluo di contentarmi di quanto, o di buono, o di cattiuo, è per venirmi alla giornata, ricordandomi, che niuno sarà mai così felice, che fatto impatiente della sua sorte, non brami di mutarla. Vi son seruitore, e prego Iddio, che vi dia ricompensa di quella consolatione, che m'hauete data.

DE I PENSIERI STRANI
De gli Amanti.

QVando io vi riuidi (ò bellissima Donna) poco mancò, che'l riscaldato sangue non facesse di nuouo nascer amore nell'anima mia, perche non sì tosto gli occhi mirarono il caro obbietto del vostro gratiosissimo volto, che d'insolito modo sentij agitarmisi i cuore, & era'l moto così frequente, ch'appena poteua capir nel seno; e lusingato, e dolcemente allettato lo spirito mio dalla gratia vostra parea che non volesse rimaner più meco, e ch'egli amaramente si pentisse d'eßersi pentito d'amarui: e fuor d'ogni misura dispiaceua al mio pensiero, d'essersi disingannato de' suoi amorosi inganni; nè potrei dirui quanto dispiacque alla mia ragione d'esser diuenuta ragioneuole, e quanto dolse alla mia mente d'eßersi fatta sauia, onde meco steßo dolendomi, io dicea: ò bella mano, il cui candido auorio fà, che mille anime si pregiano d'eßer tue prigioniere, quanto, quanto mi spiace d'hauer disciolti quei cari nodi, co' quali mi legasti, colpa della mia insofferenza, che tolerar non seppe quei soaui martiri, ch'amando i' sostenni. O mal'accorto accorgimento mio, poiche per dubbio delle spine lasciai le rose. Ah ben è vero, che'l rigor della nemica mia stella hà voluto sempre senza pietà perseguitarmi, perche ogn'hor sieno i miei giorni lagrimosi, & oscuri. Io, io priuo di giuditio, per desiderio di farmi sauio, diuèni pazzo, poiche pazzo è colui, che fugge il ben presente, per dubbio del mal, c'hà da uenire. Doueua io per desiderio di uiuer di non lodeuol uita, lasciar di morire di cosi degna morte? che maladetti siano gl'insensati miei sensi, che malamente consigliando gli offesi spirti estinsero il no-

bil fuoco dell'infiammata anima mia. Io, che ardendo era fatto chiaro lume d'amore, ammorzando la mia bella fiamma, non fù proprio un leuarmi il giorno, ponẽdomi in oscurissima notte? dunqu'era meglio l'uccidermi, che'l pormi in cosi caliginose tenebre: ma se'l uoler nostro può ciò, ch'ei uuole, io uoglio di nuouo raccender nel mio petto quest'honorato fuoco, quand'anch'io fossi certo, che'l corpo ardendo, in cenere douesse conuertirsi. Rimangasi pure il mio consiglio di consigliarmi in contrario, se non uuole, che sconsigliato'l chiami, che troppo è soaue il languir per cosi bella, e gratiosa donna. Fermisi la mia ragione di querelarsi, e di dolersi, perch'io uoglio cosi uolere, poiche di fuoco si bello sarà anche il cener bello. Cosi meco discorrendo (ò dolc'esca, e caro focile del mio quasi rauuiuato incendio) parea che di nuouo Amor fosse uincitore della mia uolontà, io facea guerra a me stesso, e con tal piacere debellaua i già guerrieri spiriti, che seruendo a uoi sola mi parea di comandar ad ogn'uno: ma non cosi tosto, feci passar dauanti a gli occhi dell'animo, l'ingiusta tirannide de gli aspri antichi tormenti ingiustamente sofferti da quest'anima amante, ch'io ritrouai ottimo dittamo contra le nuoue ferite. Lascia, che la memoria si ricordasse, che quel uostro cuore senza pietà d'altro non godeua, che delle mie lagrime, de' miei sospiri, delle mie pene, e di veder la mia fede a suoi piedi prostrata dimandar in uano giusto guiderdone. Hor non sia uero, che per un lieue diletto io uoglia di nuouo sostener il graue giogo di non gradita seruitù. Non sia uero, ch'i' torni sotto l'ingiusto impero delle uostre oblique leggi. S'io hauessi di nuouo cuor per amarui, certo non haurei cuore, e se la mia ragione a ciò mi consigliasse, ella sarebbe ueramẽte sen-

za

za consiglio. Se uoi uccideste l'amor mio, a me pare impossibile, che possiate più dargli uita, nè a me par conueneuole di rannodar i già disciolti lacci, & arruotar l'armi rintuzate, perche possiate più fiera che mai, e legarmi, & uccidermi: L'amara rimembranza delle andate miserie sarà dolce cagione, ond'io conserui la mia cara libertà. Così quando pensai d'esser uinto da Amore, feci risolutione di uincer me stesso.

DELLA VOLVBILTA'.

LA uostra lettera è stata a gli occhi miei uno specchio nelquale chiaramente hò ueduta l'imagine della uostra incostanza. Ben sono le uostre parole ualidi testimoni del uostro uariabil pensiero, e ben'esprimono come a uostra uoglia ardete, & agghiacciate, ma io per come non m'allegrai dell'incendio, così non m'attristo del gielo, perche l'acquistarui, e'l perderui è tutt'uno, che sì come l'uno non è d'utile, così altro non è di danno. Le uostre ragioni, l'una opposta all'altra sono un lume, onde si può chiaramente uedere l'oscurità della uostra macchiata fede, come uoi delle uostre uoglie a uostra uoglia disponete; ma non pensate, che la uolubiltà del uostro cuore incostante per hauer estinta una fiamma, per auuentura così degna, ch'egli non meritaua d'arderui dentro, habbia dato segno, che uoi siate diuenuto sauio, perche sauio ui sareste dimostrato ogni uolta, che haueste seguitata quella impresa, che la uostra uolontà, e non altro ui fè incominciare. Se le radici di quelle rose d'amore, che bramauate, fossero state, ben abbarbicate nel terreno della uostra fedeltà, ben haureste potuto corle senza temer delle spine: ma perche Agricoltor impatiente non le coltiuaste mai con

sollecití pensieri, nè voleste penando, spargerle di molle rugiada di pianto, di quì venne, che sradicate, & esposte alle ingiurie delle uostre mutationi, infelicemente si seccarono, senza pur mostrar un segno, che uerdeggiassero. Poco al parer mio dee gradir il Cielo coloro, che s'astengono dal male, per timor della punitione, e molto quelli, che operano bene, non con altra intentione, che di far bene. Così hanno da esser poco accetti ad Amore coloro, che s'astengono d'amare, per non sentir passione: ma infinitamente dee stimar quelli, che senza speranza di bene sopportano quanto hà di lagrimoso nel suo Regno. E' molto meglio ardendo esser abbandonato da vna ragione, non ragioneuole, che estinguer senza ragione una fiamma, ch'altrui illustra; onde per punitione di così graue fallo, è poco un tardo pentimento, bisognerebbe, che per mano dell'offesa donna riceueste vna presta morte, e voi, che ben ciò conoscete, vorreste rauuiuar quel fuoco, che sol per uostra colpa si spense; ma d'vn'amor morto per difetto d'affetto la cenere è troppo fredda, e l'istesso Amore sdegna, e sprezza quelle anime leggiere, e uolanti, c'hor si chiamano vinte, & hor vincenti, e che auuolte nell'incostanza de' lor martiri hor uiuono, & hor muoiono. Amore ama quelli, che son sempre a lor medesimi somiglianti: ma certo amerà uoi, poiche sempre siete simile a uoi stesso, nel uariar pensiero. Bisogna hauer sempre un cuore, un'affetto, & una fede, poiche per altro modo non si possono meritare le infinite dolcezze del suo giusto Imperio. Amante più d'ogn'altro ingrato, pensate uoi d'iscusarui per accusar la donna, che sì malamente sapeste amar', e seruire? Voi ui lamentate, che le uostre passate miserie non hebbero giammai ricom-

ricompensa. O querele ingiuste, ò lamenti rei d'eterna punitione. S'haueste giuditio non ui lamentereste di non essere stato guiderdonato, ma u'incresscerebbe di hauer chiesto molto più di quello, che la vostra non fida seruitù meritaua; ma godete dell'immortalità, che ui siete acquistata per mezo della uostra uolubiltà. Ben' hauete mostrato d'esser meno che huomo, poiche non hauete saputo sopportar quello che tutti gli altri sopportano. Vedete quai mali nascono dall'inconsiderata incostanza, poiche per sua colpa siete ridotto a tale, che di uoi stesso discorde non ui contentate di qual cosa si sia, non sapete ciò, che ui piaccia, e quello, che più u'aggrada, più abborrite. Sforzate uoi stesso per l'auuenire, e se (che potrebb'essere) succederà, ch'altra donna da uoi sia amata, procurate d'armarui di fermezza, e di fede. Non ui sian discari i martiri, seruite assiduamente, siate amico d'un modesto silentio, che allhora non ui sarà spiaceuole il languire, e con gloria uostra uincerete l'amata donna, Amore, e uoi stesso.

DEL-

DELLE LODI DI BELLA Donna.

SI come la vostra amara partita fù dolorosa cagione della nostra morte, così'l uostro dolce ritorno è giocondo mezo, per cui torniamo in vita. Ben dee rallegrarsi, non sol ogni cuor amante del vostro felice ritorno (ò mio spirito amato) ma tutta la Città ne dee far grandissima festa, poich'essendo priua di uoi ella era senza ornamento, e parea, ch'al Sol dispiacesse di rischiararla, nõ ci essendo quella donna, la cui bellezza è cagione, che egli raddoppia i suoi raggi, per meglio uederla. Andauano le stagioni diuerse da loro stesse, il giorno pareua tenebrosa notte, la notte sembraua tormentoso inferno, e finalmente ogni cosa, non vedendoui, era piena di mestitia, e di pianto, si come nel vederui è colma d'allegrezza, e di riso. Hora si perde la memoria de' sofferti martiri, hora si muta la noia in gioia, e la pena in piacere. Voi siete venuta a darci, non solamente il sospirato contento: ma quasi quasi l'immortalità, & era ben giusto, & era ben necessario, che doppo tanti affanni, doppo vna si lunga, e lagrimosa solitudine, che poco men che à brutti ci rendea somiglianti, voi tornaste a render a gli spiriti nostri lo smarrito vigore, & alla Città la solita bellezza: & ecco, che voi benigna, e discreta hauete restituito, non ch'altro, la Città alla Città istessa, poiche ella non ci essendo voi, era quasi diuenuta vn'horrido bosco. Ben'hauete riportato a questa già dolente Città il giorno. Ella insieme con noi non conosce altro giorno, che la vostra presenza, nè altra notte, che la vostra lontananza, ma si come infinito è'l bene, che da uoi riceuiamo, così bisognerebbe con infinito merito ricom-

compensarlo. Io per me abborendo accusa d'ingratitudine, son presto a darui ciò, ch'è in me d'infinito. V'offero dunque, e dono (ò bellissima cagione de' miei dolori) l'infinito amor mio, e gli infiniti miei prieghi, i quali riuerenti, e supplicanti vi staranno intorno sin tanto, che per me impetrino, non vi sia discara la mia seruitù.

SCHERZI AMOROSI, ET Honestissimi.

IO m'era risoluto di scacciar amore dell'anima mia, e già mi riusciua felicemente il disegno, quand'egli ne fece lamenteuol querela con la speranza, & ella di ciò con gli occhi uostri si dolse, i quali giurarono di vendicarsene; onde non così tosto gli riuidi, che fulminandomi contro con autorità suprema, commandarono, ch'io albergassi per sempre amore, & egli pigliando somma baldanza dall'impositione de' miei dolci tiranni, s'impadronì d'ogni mio spirito, discacciò l'anima mia, e rimase in vece d'anima a darmi vita, per laqual cosa m'auuego, che s'io vorrò uiuere, conuerrà, ch'io v'ami, poiche, amor'è fatto l'anima mia. Orsù io v'amo, uoi per gratia non siate ritrosa a gli amorosi miei prieghi, perche il pertinace contrasto accresce l'impeto d'un gran desiderio. Non sapete, che la resistenza contra l'amoroso fuoco fà le fiamme più ardenti? uolete uoi uedermi incenerito? se l'anima mia fosse meco, direi, che mentre godete di condir il uostro riso col mio pianto, godete ancora di tenermi in forse della mia uita, e della mia morte; e direi, che ciò faceste per più affligermi, poich'è maggior tormento l'aspettar, che'l morire; ma s'Amor è in uece dell'anima, non sò, perche'l facciate. Son pur troppo afflitto da lui. Deh cara Signora mia non ricusate d'amar-

d'amarmi. L'amar è ò bene, ò male. Se bene, siete tenuta ad amarmi. Se male, amatemi in ogni modo, ch'a uoi non sarà attribuita la colpa, ma ad Amore, oltre che ne anche Amore sarà incolpato, perche ui faccia amare. Chi potrà riprender il Sole, perche risplenda? certo niuno, poich'egli per ciò fù creato. Cosi chi potrà riprender Amore, perche di se stesso c'infiammi, essend'egli vscito di quell'antica incomposta massa per cosi fatto officio? Il Sol'è luce del Mondo, Amor è fuoco delle anime, e come non si biasima l'vno, cosi non si dee riprender l'altro. Quella vostra fredda, & ostinata voglia, che vi contende l'amare, vi toglie ancora la virtù del vedere; la virtù della fede, e la virtù della pietade, facendoui sopra ogn'altra ingrata. Non siete voi senz'occhi non uendendo i miei martiri? non siete voi senza fede non volendo creder alle mie lagrime? non siete voi senza pietà, non volendo compassionar l'infelice mio stato? non siete voi ingrata, non uolendo ricompensar la mia fedel seruitù? ma perch'io non vorrei, che la lunghezza dello scriuere v'annoiasse, e perciò i'ne fossi maggiormente odiato, mi fermo, e prego il sonno, che nelle mie oscure, e lagrimose notti, mi ui rappresenti in sogno, come fece con mio grandissimo piacere vna di queste passate, le cui tenebre furono a me più chiare di qual si voglia sereno giorno. Voi pur foste da me veduta quanto mi piacque, & è pur vero, che mi foste cortese, e pietosa, poiche non sdegnaste di rasciugar le mie calde lagrime con le vostre candide mani, e sospiraste meco le mie lunghe miserie.

SIMILI.

CHi tarda i uostri passi, chi frena i uostri pensieri, chi lusinga gli spiriti, chi rompe le promesse (ingratissimo giouane) si che conforme a quanto, partendo, giuraste, & a quanto, partito, scriueste, non ritorniate a colei, che sin'a quest'hora non sò come non habbia sommersi nel proprio pianto i suoi dolorosi martiri? Tardate uoi forse a venire, discortese, & inhumano, che siete, per trar il uostro diletto dalla mia pena? pensate voi, che l'amor, ch'io ui porto debba sempre ne i tormenti mantenersi? & io misera penso, che quell'anima finta, che quel cuor pieno d'inganni, ch'altro non hà di stabile, e di proprio, che l'infedeltà, debba muouersi a miei prieghi? ah, che troppo mi prometto, facendomi a credere, che le mie parole, e le mie lagrime habbiano forza di richiamarlo, si ch'egli a me ne uenga. Il perfido, che si fà ricco della moltitudine de' miei dolori, procurerà più tosto d'accrescergli con la lontananza, che di scemargli col ritorno. Incerta è la mia speranza, e certo il mio timore, vero il mio dubbio, e falsa la sua fede, con tutto ciò crudelissimo non posso (e pur conosco i vostri inganni(farmi accorta. Ahi che la propria miseria non basta a farmi sauia, che maledetta sia la mia memoria, che di voi contra mia voglia vuol ricordarsi, maladetto sia questo mio cuore, che indurato nella sofferenza de i dolori, non curando il suo danno pur uuol amarui: ond'io dubito che l'amor, ch'io ui porto, soprauiuerà alla mia vita. Tengo (misera) appresso di me le vostre lettere, nelle mezogne delle quali ueggo scolpita l'imagine della uostra macchiata fede, e bench'io le conosca mentitrici, tuttauia le tengo care, e nõ posso odiar-

le,

le, di maniera, ch'io temo, che le lettere di cui son formate sieno tanti caratteri d'incantatrici magie. S'io haueßi cuor a ciò bastante dourei; ò arderle, ò non leggerle, ò lor non credere. Ma io, e non le ardo, e le leggo, e quel ch'e peggio lor credo, perche l'innamorata anima mia piena d'una traditrice rimembranza, e d'una uana speranza, comanda, ch'io mi torni in memoria le uostre calde promeße, e ch'io senz'altro attenda il uostro desiato ritorno, e uuol quasi a uiua forza indur gli occhi miei a ueder quel che non ueggono, cioè il uostro bel uolto, ò ricordo importuno, perche tanto m'incendi? ò lettere messaggiere d'uno spirito inhumano, perche siete insieme congiurate a miei mali? dourei pur accorgermi, che la penna non uà diuersa dalla lingua del mio Signore, e ch'egli, e parlando, e scriuendo mente, per farmi al Mõdo miserabil'eßempio di doglia. O Cielo, che tante uolte sei stato inuocato per testimonio de' suoi falsi giuramenti, perche non uendichi e te, e me in un tempo medesimo? deh, se non uuoi punir la sua inconstanza punisci almeno la sua empietà: ma perche mi lamento io del Cielo, che non ui punisce quand'io non punisco questo mio cuore, che a danno mio, e uiuo, e bello eternamente ui mantiene.

DEI

DEI PENSIERI HONESTI DI Giouanetta da Marito.

PErche il communicar ad altrui i propri affanni è vna medicina della malinconia, non voglio, e non poßo mancare (Signora mia cara) di communicarui gli affanni miei. V. S. sà in quanto timore, e'n quanta austerità di vita sono stata alleuata da' miei parenti; ch' i poßo giurare di non hauer mai saputo ciò, che sia stato riposo, o quiete nè d'animo, nè di corpo. Io a' ceppi, alle catene son stata sempre sottoposta, io sempre hò hauuta la mia casa per prigione; io non hò mai potuto, come fan le altre giouani vscir di casa, ne anche in dì solenne; io non hò mai potuto impetrare d'andar ad alcuna ricreatione; io non hò mai hauuto sfoggio di panni, o di gioie; in somma io non hò mai hauuto un minimo contento, e tutto recandomi in patienza, hò fatto uedere à chi potea commãdarmi, che sempre il suo cenno m'è stato legge; hora ch'io son cresciuta in età, che'l timore dourebbe eßer honore, amando giouane quelli, che temei fanciulla, sono sforzata a pauentar più che mai la seuerità loro. O mia fiera suentura, hora ch'io dourei respirare, uiuo più oppreßa. O Signora mia cara, hora che'l padre, e la madre dourebbono ricompensar l'indicibil mia toleranza, col maritarmi a mia sodisfattione, uogliono legar la mia uolontà, e darmi ad uno; che mi dispiace più che la morte. Sò, che per pigliar marito non son per mutar fortuna, anzi sono per sottopor il collo a nuouo giogo, con tutto ciò, poiche hà da eßer, sia di mio gusto: ma uolermi dar ad uno, che non hà parte, che meriti d'eßer amata, com'è poßibile il consentirci, dunque con la mia dote hò da comprar l'inferno? ohimè, ch'io porto opinione,

ne,

ne, che non sia al Mondo sorte così misera, che non sia superata dalla mia infelicità. Io fin' alla morte guiderò mia uita con un mostro? io son dunque tanto in odio al Cielo? io hò dunque commesso così gran fallo, che merito d'hauer così graue gastigo? di cui debbo dolermi, infelice, ch'io sono, debb'io dolermi delle stelle, della sorte, del Cielo, ò de' parenti? Ohimè, che l'esser donna, e non altro, è cagione de' miei dolori. O sesso calamitoso, e misero, sesso pieno d'affanni, e di tormenti, sesso noioso a te medesimo, non che ad altrui. Oh non foss'io mai nata, o se pur nascer doueua (ch'essendo nata pur troppo i' douea nascere) foss'io nata o sterpo, o sasso. Pensando di douermi accompagnare con vn'huomo pieno di mancamenti, per la souerchia doglia, sento scoppiarmi il cuore. Sà Vostra Signoria qual'è lo sposo, che i miei m'hanno eletto? è il figrliuolo del Signo N. il qual si sà quanto sia brutto, non dico di corpo (che bench'egli sia bruttissimo, potrei comportarlo) ma dico d'animo. Egli non hà costumi di gentil'huomō; egli hà tanta cognitione di ciuiltà, quant'hà vno, che sia alleuato ne' boschi, egli (come si dice in prouerbio) tanto conosce, e tanto apprezza la virtù, quanto fà l'Asino il suon della lira. Costui non hà mai appresa cosa lodeuole, costui non hà parte, che s'auuicini a mediocrità di gentilezza, non che a gentilezza, e perche in se non l'hà, li dispiace in altrui. Costui è d'ingegno rozo, di cuor vile, d'animo auaro, di costumi inciuile, d'aspetto diforme (ma questo, come hò detto, vorrebbe dir nulla, che me la passerei) e finalmente di uitij, e d'ogn'altra cosa indegna, solo simile a se stesso; ma che occorre, che a Vostra Signoria'l descriua, se come me'l conosce? sà, ch'i' non posso dir tanto,

che

che non m' auanzi di dirne più, è meglio che in uece di parlar di lui, caldamente, e caramente la prieghi, sì come io fò a dissuader mio padre da tanta ingiustitia. Fatelo Signora mia per quanto bramate la salute d'una, che suisceratissimamente u'ama. Sò, che mio padre, e mia madre ui uoglion bene, e che u'hanno per quella giuditiosa, che ueramente siete; onde con felicità s'acquetaranno alle vostre ragioni. Vi bacio le mani, & vi prego con tutto'l cuore a soccorrermi.

DELLA DELIBERATIONE DI Non più Amare.

HOr poiche mi bisogna estinguer la fiamma del mio amore (solo, e crudo rimedio) cō l'acqua del pianto, e che per leuarmi l'amaritudine dall'animo, conuien, ch'io mi leui la dolcezza dal cuore, vscite hoggimai, uscite dello spirito mio pensieri amorosi, contrari troppo alla mia bramata felicità. Io ui chiudo le porte del seno, & ui dò una giusta, e perpetua licenza. Non sarà più, ch'io ami quella beltà infedele, che faceua publicar nel mio petto le amorose leggi, sotto'l suo nome. Ahi, che perdendo la mia crudellissima Donna, la rimembranza del mio fedel seruire, m'insegna l'arte, mal grado mio, d'obliarla affatto. Questa mia lettera seruirà dunque (ingrata) per dirui l'ultimo à dio. A dio inganeuoli giuramenti. Gli essempi del mal passato mi sono ammaestramenti al ben c'hà da uenire: A dio mal concetti piaceri, A dio speranze fallaci, che'n uece di cari frutti mi deste inutil frondi. Quelli amore, e quella costanza, e quella fede, che uoi mi prometteste, sono per me state Deità senza potere. Menzognera, quand'ogni fiamma è spenta nel uostro cuo-

re uoi giurate d'incenerirui ardendo? chiamarmi uostro spirito, uostra uita, uostr'anima, & aggiunger'a queste mill'altre parole, dolci sì ma bugiarde; tolte di bocca alla fraude istessa, per ingannarmi? come non consideraste, che parole si care non doueuano uscir d'una bocca mentitrice, e d'un cuor infedele? A me che uiuea per seruirui; a me, che non per altro amaua il mio cuore, se non perch'i sapeua, che egli amiraua la bellezza uostra, si conueniua un tal'inganno? volgete, uolgete altroue quei begli occhi coronati di raggi, quegli occhi rilucenti, superbi trionfatori delle anime, che non sarà più, ch'io m'affissi al lor nociuo splendore. Occhi crudi uoi non vedrete più i miei bagnati di pianto, colpa dell'hauer beuuto ne' uostri sguardi di fuoco. Io spero, anzi tengo per fermo, che'l Tempio mi darà fortissime armi contra i uostri fieri colpi, e spero, che l'assenza, e l'oblio rintuzzeranno i vostri dardi, e spegneranno le vostre fiamme. Io sciolgo i lacci di quelle bionde chiome, l'onde artificiose delle quali hanno tenuta, per cosi lunghe stagioni l'anima mia ne gli inquieti flutti d'amarissime doglie, nè fu mai, che'n cosi lunghe, e periglose procelle mi fosse dato di conoscer i giorni de gli Alcioni, poiche non seppi mai che cosa fosse bonaccia, non solo per quindeci giorni, come si dice, che impetrano questi fortunati vccelli, quando vogliono depor i lor parti: ma per vn'hora sola. Pensai che fosse altra volta legata ne' vostri nodi la mia felice fortuna: ma hora conosco eßerui ritenuta ogni mia infelicità. Adio bella destra, i cui candidi gigli non altra pareggia, che la tua siniStra, laquale per eßer teco nata ad vn parto è stata con te parimente dotata delle Steße gratie. Adio bella mano, che tante volte, con desiderate lettere mostrasti di scriuer priuilegi di

vita,

vita, e scriuesti sentenze di morte. A dio bocca di rose, intorno a cui volano quasi Api gli amoretti leggieri, per cibarsi di quel mele, che per gli amanti infelici si muta in amarissimo aßentio. A dio lusinghiere parole, che con arte si mirabile sapeste incantar i miei sensi, io non trouo altro rimedio contr'al uostro dolce veleno, che'l non crederui: ma che dico? che parlo? vaneggio? qual fosca nube l'intelletto m'ingombra? e qual insano pensiero mi fà così muouer la penna? io tratto di scior i nodi pur troppo stretti, e pur troppo cari di quelle chiome? io credo d'estinguer le sempre viue fiamme, e di fugir le giuste, e poßente leggi di quegli occhi vincitori, come, se'l mio volere fosse ancor mio? nò nò. L'amor ch'io ui porto non può eßer uinto, nè dal Tempo, nè dalla Ragione; quando però i' potessi per alcuna occorenza, o uera; o finta hauer ragion di non amarui. La Morte sola, a cui cedono tutti i desiri, porta in mano le chiaui della mia grata prigione. Dirò dunque: A dio a te solo. A dio pieno di troppo ardire, e d'inconsiderata audacia. A dio ingiusti, e leggieri disegni. A dio parole insensate, a cui per giusta punitione si dourebbe vna lunga auuersità se l'eccesso d'amore non haueſse cagionato il difetto del vostro dire.

SCHERZI D'HONESTO
Amore.

BEllissima Donna. Poiche uoi potete uedermi uscir di seno mille sospiri di fuoco senza sospirare, e senza temprar la fredezza del uostro ghiaccio, posso ben con ragione chiamarui una delle più dure, e delle più fredde pietre, che mai uscisse delle mani di Pirra, è possibile, che la uostra beltà mirabile, uoglia più tosto pregiar il titolo di rigorosa, che di pietosa? Non ui accorgete, che la uostra crudeltà mi toglie la speranza? e che priuo della speranza? son priuo del cuore? e che priuo del cuore, non posso amarui, e che uoi senz'amante, siete senza testimonio della uostra bellezza, laquale, se non uien celebrata da chi u'ama è un dono inutile di Natura? Ahi, che in uece di darmi l'anima uoi m'essaminate. S'al contrario faceste, mi rendo sicuro, che inuigorito dal conforto, osando, e tentando, il tutto per uoi potrei ottenere, anzi pur'otterrei l'impossibil. O misero me sarà egli uero, che'n uirtù d'Amore il neuoso Rifeo del uostro petto un dì non diuenti un Mongibello? Deh fate Signora mia; ch'l Sole de'bei uostri occhi discacci le tenebre de'miei martiri, che allhora conoscerete quai belli, e gloriosi pensieri germoglieranno, sua mercè nel mio seno: forse che da quelli infiammato porterò le lodi della uostra bellezza suprema sino alle stelle forse che trà le celebrate darò loro il primo luogo; e s'altri con parole mentite, e con uersi bugiardi hanno dati quei pregi a molte donne, che forse negò loro il Cielo, perche non potrò io (benche inesperto) in uirtù di cosi nobil soggetto spiegar un uolo il più glorioso, che mai reggesse penna? Suol la uerità risplender ancor nella bocca de gli ignoran-

uanti. Concedetemi ò bell'oggetto de' miei pensieri; la gratia uostra, e poi uedrete marauiglie: ma auertite, che si come io sò, che seruendo uoi, seruo una donna bella trà le più belle, e si come io sò, che trà i più fedeli sono il più fido, così bramo dell'amor uostro, o tutto, o nulla: anzi, ch'io bramo la gratia uostra in modo, che douendola ottenere, non uoglio, che alcun'altro sia primo, nè secondo: e se ui par, ch'io chieda troppo troncate l'ali ambitiose dell'ardito mio desiderio, fate, che la mia speranza muoia, prima che sia concetta.

DELLE LODI Feminili.

ONd'auuiene (desideratissima Signora) che l'iniqua mia sorte consente, che quanto più mi sento acceso, tanto meno io son'amato? Ond'auuiene, ch'io contra l'ostinata mia doglia tanto m'induri, che ben-ch'io uegga, che l'amar uoi è un'amar la propria morte, uoglio nondimeno amarui? forse auuiene, perche Amor conosce, ch'io per mezo de' tormenti hò da esser un giorno guiderdonato. Deh, s'eguale alla doglia hò da riceuer il premio, io prego Amore, e prego uoi crudele ad inuentar nuoui tormenti per affliggermi, ch'io son pronto a far conoscere, che non potrete tanto inuentare, quant'io sopportare. Non ui stancate mai di trauagliarmi, ch'io non mi stancherò mai di perseuerare, anzi quello, che non sarà tormento non potrà piacermi, sia pur oltraggiata la mia seruitù fedele da gli sdegni uostri ingiustissimi, che non sarà perciò, ch'io mi perda di cuore. La uirtù cresce nelle auuersità de' pericoli. Operi la crudeltà uostra quanto sà, ch'ella non farà, ch'io non ui ami, conciosiacosache'l fine dell'amor mio

dourà esser il fine della mia vita. Hanno gli altri amanti sbandita la costanza, e la fede; e queste uedendo, che alcuno dar non volea loro albergo, ricorsero a me, & io lor diedi questo mio seno, dunque potete credere, ch'io sarò costante, e fedele sino alla morte. Crescano pur i tormenti, che non scemarà l'amore. Cresca la bellezza uostra dolce veleno dell'anima mia, e chiaro specchio in cui vagheggia il Cielo le alte sue marauiglie, ch'io goderò, ch'ella si faccia maggiore, perche si faccia ancor più grande la soaue mia pena; ma che parl'io? chi può aggiunger all'infinito? Prima che uoi veniste ad arricchir il Mondo del vostro bellissimo sembiante, che cosa era belllezza? ella altro non era, che vn nome senza affetto, un sogno de gli amanti, un disegno, del quale voi siete l'opera, ouero vn'ombra della quale uoi siete il corpo, onde bisogna conchiudere, che ciò, ch'è bello in uoi, e ciò che non è in uoi, non è bello, per la qual cosa io conosco, che tanto meriterei biasmo non amandoui, quanto merito lode seruendoui dunque voglio amarui, e seruirui, mentre che hauerò vita; e volendo in contrario, non potrei, perche nacqui per amarui. Cosi piaccia a chi ui fece tanto bella farui tanto pietosa, che vn giorno ui disponiate di mitigar le mie pene.

DEL

DEL RITRATTO D Amore.

LA diuersa qualità de gli occhi nostri (Signora mia) mi fa dubitar, che'l mondo non habbia a perire in vn tempo medesimo di quel diluuio, che per la prima volta, e di quello, che dicono douer perir la seconda. Gli oochi miei sempre piangono, & i uostri sempre ardono; dunque i miei lo sommergeranno per diluuio d'acque, & i uostri lo ridurranno in poluere per diluuio di fiamme. Deh prima, ch'esser cagioni di tanto danno, prouiam tra noi, se'l vostro fuoco può dall'onde mie riman[er] estinto, ouero se'l vostro ardore può rasciugar il mio pia[n]to; ma uoi (crudele) anzi eleggereste di perir col Mondo, che di darmi soccorso. Sarà almeno, che quella bella mano, che sà attraher tutti i pensieri, ferir tutti i cuori, e'ncatenar tutte le anime, non sia contenta vn giorno di segnar per me vn foglio di due sole parole, che non sieno punto differenti dalla vostra crudeltà; contentandom'io (pur che sieno scritte da lei) che mi diciate muori misero, muori e fà contenta della tua morte è colei, ch'altro non brama, che l'infelice tuo fine; ma ohimè, ch'io spero tropp'alte cose Come sarà possibile, che voi che non siete intenta ad altro che ad offendermi, voi che non lasciate alcuna così in rigore, come in beltà seconda, possiate giamai far cosa che mi diletti; ma che marauiglia, che voi siate crudele, se la crudeltà istessa vi serue per anima? Ah ingrata veggo ben'io, che voi non siete punto differente da quella imagine, ch'io tengo di voi; poich'ella come voi è sorda a miei caldi sospiri, e mutia alle mie giuste dimande, e per serbar affatto ogni vostra qualità, ella benche finita di

vero ardor me accende . O Cielo dunque per mio danno consenti, che le tele, & i colori spirino fiamme? Oh quante volte con la vostra bella imagine parlando (ma non senza lagrime) dico. O bel volto della mia bella donna da qual Artefice vscisti? certo egli non fù mortale, perche s'egli fosse stato mortale, quelle saette, che auuentano gli occhi tuoi, e quelle fiamme, ch'escono delle tue labra, e delle tue guancie, l'haurebbono piagato, & arso. Fù dunque Amore, che ti dipinse adoprando gli strali in vece di pennelli, e le mie lagrime, e'l mio sangue in uece di colori; e poich'egli t'hebbe ridotto a perfettione, si partì, scordandosi in te le sue fiamme, e le sue saette, ond'a me toccò poi il far la penitenza del suo oblio : ma come la dipinse Amore, s'Amor è cieco? ah che più tosto la fece alcun nouello Prometeo, ilqual rapito alle ruote del Sole, il fuoco la dipinse; e l'animo e certo che sarebbe impossibile, ch'io rimirandola; prouassi tanta passione, quanta io prouo, s'ella fosse finta, perche cosa insensata nõ può far sentir tanti dolori, e nõ può vna fintione usar tal uioléza. O ritratto non ritratto: ma luccido specchio de' miei pensieri. O specchio, non specchio; ma vero oggetto di tutti i miei desiri. O oggetto; non oggetto, ma fuoco, che m'auãpi. O fuoco non fuoco; ma Sole, che mi struggi; O Sole, non Sole; ma Cielo dell'anima; ma perche ti chiamo io Cielo? S'è proprio del Cielo il dar conforto, e tu mi dai tormento? ò carissima imagine, se Narciso in vece di mirar se stesso al fonte hauesse reueduta; io mi rendo sicuro, ch' egli si sarebbe di maniera acceso della tua bellezza, che nulla di lui sarebbe auanzato per mutarsi in fiore. O quante volte pensando raccontar a uoi stessa i miei martiri al uostro ritratto gli raccõto, lui vagheggio, credendo vagheggiar voi, con lui sospiro, con lui piãgo, a lui

por-

porgo i miei prieghi stimando porgerli a uoi, & esser a voi presente; & ancora (perdonatemi; se tanto oltre i' passo) credendo di bacciar uoi, bacio soauemente lui; e se non m'è renduto il bacio, io non mi lagno sapendo, che uoi non men fredda, che cruda, altrotanto fareste: e s'io erro, almeno l'error mi piace, e mi diletta, anzi tanto uale il dolcissimo inganno del mio dolcissimo errore, ch'io alcuna volta veggo, ò penso di vedere; che l'imagine amata fatta molle a miei prieghi, pianga il mio pianto, gema a miei gemiti, e si dolga al mio duolo; e quando poi m'auueggo d'essermi veramente ingannato, per consolar me stesso, mi fò a credere, che quello, che non hà fatto, e che non può far la figura dipinta, faccia vltimamente, vinta da bella, e lodeuol pietate, la Donna vera, allaquale humilmente m'inchino.

DE I PENSIERI STRANI DE Gli Amanti.

NAscondeteui pure a gli occhi miei (crudillissima donna) perch'io (lasso) non vegga, quanto uorei, il uostro caro sembiante, che non sarà però, che tanto io non iscuopra della vostra bellezza, quanta basti a tormentare ogni mio spirito? e quand' anche ui celaste interamente a questi lumi, sappiate, che non potreste vietar alla mia mente, ch'ella à uoglia sua non ui contemplasse, e contemplandoui non u'amasse. Ohimè, che a non amarui bisognarebbe non conoscerui. Non u'hà alcuna, che vi conosca, che non u'ami. Maledetta sia pur la mia conoscenza, poich'ella costa così cara all'infiammato cuor mio: ma folle, perche maledico io la mia conoscenza, s'ella conuerte dolcemente in gioia ogni mia noia, & ogni mio

amoroso tormento? s'Amor non mi perdona questo così graue fallo, egli hauerà grandissima ragione: ma, s'io mi pento d'esser pentito, non basta questo a farui impetrar perdono? mi pento dunque, e del pentimento, e del maledire, e giuro, che mentre hauerò vita non rimarrò di seruirui, conoscend'io, che le perdite nell'amarui sono acquisti. Ben mi duole d'eßer ridotto per amarui a tale, ch'io non sò, s'i' debba desiderar di vederui, o nò, eßendo che la presenza vostra m'arde, e l'assenza m'vccide. S'io voglio fuggir la morte bisogna, ch'io brami, e corra al martir dell'incendio, così dunque per tema di morire mi getto nel fuoco, talmente che la mutation del male mi serue per rimedio al male, e chiamo poi felice la mia sorte? stolto, ch'io sono, bisogna, bisogna al fine discior questi lacci, e romper in tutto queste amorose ritorte, tutto ch'esse meritino d'incatenar le anime più seluagge, perche bisogna pur vltimamente considerare, ch'è priuo di giuditio colui, che potendo viuer libero, procura di languir in seruitù. È forse così difficile il liberarsi dalla potenza d'Amore? Amore altro non è che un furor pazzo, ilquale subito finisce, che l'huomo diuenta sauio. Non è pazzia la nostra, se in vn fuoco imaginato ardiamo, sì che più non ardiamo in vn reale? non è pazzia la nostra, se nuoui Issioni, ingannati dalla falsa imagine di vna nube, quella chiamiamo nostro fuoco, nostra luce, nostro Sole, e nostr'anima? non è pazzia la nostra, se non hauendo noi, nè più caro, ne più pretioso dono della libertà, quello misera, e volontariamente perdiamo? Tre, e quattro uolte possiam chiamar infelice colui, che perdendo la libertà, non perde ancor la vita? ma che? Tutti i pensieri humani, che alle cose di questo mondo intendendo, son pieni di pazzia, e d'errore; e tra tutti

questi

questi errori, e tra tutte queste vanità mondane, niuno è più dolce, niuno è più grato dell'amar costantemente vna rara bellezza. Amiamo dunque, amiamo sì, che venga con noi la nostra fiamma sotterra. Sopportiam' volontieri quel giogo, ch'è sol sostenuto da i cuori più leggiadri. Sofferiam senza gemiti il rigor d'vn bel uolto, e se non possiamo esser saui almeno siam costanti. Io pur prometto, e giuro ad Amore, a me stesso, & a voi mia bellissima Signora d'esser tanto costante in amarui, che dopò'l fine de' giorni miei si dirà. COSTANZA è stata la morte di N.

DEL DOLORE NELLA Morte della Moglie.

HAuendoui la cruda inneſortabil Parca, tolt'insieme con l'amata mia moglie la quiete, e'l sonno, la passata notte fra l'altre in vece di posarmi, e di dormire, passai lagrimando con questi dolorosi pensieri, ch'io mando a V. S. perch'ella conosca qual sia la dolente mia uita, senza colei, ch'era cagione d'ogni mia allegrezza. O Notte (incomincia) ò Notte, le cui negre tenebre son tanto all'oscura mia doglia conformi. O Notte le cui ombre son fide compagne de' miei dolori. O Notte, il cui profondo silentio è uero segretario delle mie lagrime, non mi lasciar si tosto. Deh remanti pietosa Notte meco; è se desio di tuffarti nel Mare forse ti spinge a lasciarmi, non t'affaticar per arriuarci, essendoche senza far uiaggio potrai a tua uoglia bagnarti nell'Oceano del pianto mio, non richiamar il Sole, poiche troppo è contraria allegra sua luce a i dolenti come son'io; oltreche, se spuntar dall'Oriente il suo raggio è per benefitio de' uiui, uana è per me la sua uenuta, poich'io misero son

morto nella morte della mia cara donna. Ah ben è vero, che tutti i miei piaceri cedono alla forza del martire. Gli allegri miei giorni se ne son con la mia vita andati, & altro non m'han lasciato, che la memoria del ben passato, perch'ella mi serua per dolor presente. O dolore, che fai lamentar l'anima mia rinchiusa nel sepolcro, poiche la mia uita è consumata, cessa di tormentarmi; deh non turbar la miseranda pace de' morti, assai m'affliggesti, mentr'i'era viuo, aßai mi facesti sentir i tuoi duri sproni, aßai l'aspro tuo rigore prouando, hò percossa, e importunata l'aria con le mie querele, e perpetuando pur la mia doglia, mi perseguiti sin nella Tomba. Hora veggo quanto il dolce de' piaceri sia amaro alla rimembranza, quãdo il cuore serbando il desio perde la speranza di più goderli, ò quanto è men male il dir io non hò mai hauuto bene, che'l dir io l'hò perduto. Ahi memoria congiurata a miei danni, hor perche mi rammenti le mie consolationi, in tempo, ch'esser non mi possono, solo che di tormento? non t'auuedi, che facendomi ricordare, com'io fui felice, non essendo più, il ricordarmi tal felicità mi fà esser doppiamente infelice? l'hauer in mente i miei dì sereni, accresce la doglia delle mie notti oscure. O dolcissima cagion del mio bene, ch'altro hora non sei, che poca poluere, senza cui altro non son'io, che vn tronco abbattuto dal fulmine, da qual felicità la tua morte m'hà tolto, e'n qual miseria m'hà precipitato? (lasso) allhora che tu uiueui, niuno accidente, per dispiaceuole, ch'ei si foße, poteua far, ch'io mi dolessi, perch'io mi conosceua accompagnato da cosi buona sorte, che sperando il tutto, nulla temeua, hora in pianto conuerso temendo il tutto, nulla spero: ma che puoi temer hoggimai N. che sei fatto ricetto di tutte le auuersità? che può temer un cuore che

non

non può eßer più misero di quel ch'egli è? che può temer vno, che non hà più che perdere? vno, che già disperato, hà disposto, e preparato l'animo ad ogni estremo male. O carissima Donna, ohimè, che la tua morte m'hà tolta ogni speranza, e m'hà lasciato ogni timore. Nel perderti hò perdut'ogni cosa, e temo grandemente di viuere. Il viuer solo può far maggior la mia pena, attesoche mentre io giaccio sotto'l grauissimo peso de' martiri, e ch' io soprauiuo a te, che fosti ogni mio bene, anzi soprauiuo contra mia voglia a me stesso, il viuere m'è proprio vn flagello d'esser vissuto troppo. Poi riuolto a quella bellissima chioma, che per colpa di maligna febre fù da crudelissimo ferro tagliata, più che mai lagrimando misero dico: O bei capegli, che'n dolce, e santo nodo mi legaste al mio carissimo mezo, se mentre adornaste quel capo, che'n vostra compagnia haueua per ornamento, ancor la prudenza, foste testimoni de' miei piaceri, hora da lui diuisi, sarete testimoni de' miei dolori. O bei capegli, com'esser può, che priui di quella bella, e serena frõte, ancor serbiate la bellezza, e lo splendore? com'esser può, che sciolti, possiate ancor legarmi? ma che? anche i begli occhi son fredda cenere nel sepolcro, & ardente fuoco nel mio cuore: ma dite capegli ingrati a colei, che fù uostra, e mia donna, perche vi diuideste da lei? forse per non soggiacer alla morte? ò folli se pensate lunge da lei, che fù vostra, e mia vita, hauer uita giamai, Ahi falsi amici perche non seguiste in morte colei, che tanto vi terse, e v'accarezzò in vita? perche negaste di chiuderui seco nel sepolcro? già non negano i raggi del Sole di tuffarsi nel Mare, quand'egli vi s'immerge, & ingannato dal mio fißo pensiero, come se i capegli haueßero senso, e voce, mi par d'vdire, che così mi rispondono; O caro amico, perche

cosi m'offendi? non ti souuiene, che per lasciar libera la nostra commune Signora, da quel rio morbo, che l'affliggeua, cedemmo al ferro? e che bisognò sforzatamente partire? hor noi non potendo lasciar altro segno della nostra fedeltà, mal grado di chi ne recise, lasciammo le nostre radici in quel bel capo; onde puoi vedere, ch'è interuenuto a noi, come suol interuenire a quell'arboscello, ch'è nato nel seno d'un freddo monte, che percossi i rami dal fulmine conserua le radici intatte. Cosi puoi conoscere, che se la Morte hà potuto dissoluer il mortale, non hà perciò hauuta forza di dissoluer l'amore, dunque caro compagno, e di singolar affettione, e d'incredibili affanni, non ci accusar più; ma nei poueri, & felici accarezza, e serba per eterni testimoni della nostra egual perdita. Finite queste parole m'auidi, che la notte m'haueа lasciato, e ch'era apparso il giorno; e perch'io sò, che si come un peso è più leggiero a due, che non è ad vn solo, cosi un' affanno, che vn'amico trauaglia, conferito con l'altro amico uiene ad alleggierirsi: presi partito di scriuer a V. S. e cosi le scriuo i miei notturni discorsi, e le impossibil' risposte, credendo fermamente, che per la nostra amicitia ui contenterete di lasciar il mio Signor N. diporti della Villa, per consolarmi; ilche impetrando (come spero) sò, che mi sarà di grandissimo contento nel male: perche è gran conforto ad vn misero, non potendo terminar il suo pianto, trouar alcuno, che almeno'l consoli nelle sue lagrime.

DELLE LODI DELLA VILLA.

Doureste hoggimai risoluerui (Signor N. mio) di lasciar l'ingordo desiderio delle ricchezze, de gli honori, e delle speranze di corte, che non lasciano mai respirare, chi pon loro affetto, e darui in tutto ad vna riposata, e tranquilla vita. Ognuno, che s'affatica, s'affatica per la quiete, e uoi non uolete mai prouarla? Hora siete in età, che 'ncomincia ad hauer bisogno di riposo, però lasciate in disparte il gridar co' serui, i quali come per isperienza si vede, vogliono seruir male, & esser pagati bene, non lasciando i padroni senza sospetto della robba, e tallhora della vita. E' pur una pazzia de gli huomini, che non hanno mai un giorno di quiete per acquistar facoltà, la quale quanto più cresce, tanto più fà crescer in loro l'affanno di non scemarla. Se voi sapeste quant'è felice colui, che lontano da i tumulti populari si contenta di goder in pace le proprie sue ricchezze (che per fargli prouar vero contento, debbono esser tali, ch'egli non ne senta necessità, e non ne patisca inuidia) certo non procurereste di vender la vostra libertà, degna da tenersi più che la uita, sarà per sodisfar al uolere il più delle uolte (uoi m'intendete) de' Prencipi, e de' grandi riuerisco i buoni, e m'attero. Io per me da quel giorno, che mi diedi a così gioconda uita, & a starmene quietamente alla mia Villa, mi son trouato, e mi trouo d'hora in hora più contento, perche 'l pensiero delle cose incerte non mi turba. Io non mi curo di cibar il cuor mio d'una speranza uana. Vn fauore, o un disfauor d'un Signore non è cagione, che per allegrezza impazzi, o per dolore mi crucij. Perche pensate uoi, che fosse tanto felice l'età dell'oro? certo non per altro, se non perch'ella era lontana dalla

speranza,

speranza, e dal timore: ma benche questo sia secolo di ferro, chi toglie a noi, che nol facciam d'oro? ogn'un per se stesso può farlo. Il uiuer fà l'età, e non l'età il uiuere. Non uiue nell'aureo tempo quegli, che lontano da tutte le uane speranze, da tutti i superbi fasti, da tutte le ansiose fatiche, non hà occasione di maledir la sua mal impiegata giouentù, quando fatto di biondo, canuto, si uede per premio di lunga, e in sopportabil seruitù, un gran presente di uentose parolle. Questi non s'adira contra'l Cielo, e non bestiemmia il Mare, quando l'uno pieno di nubi, e l'altro carico di procelle si mostra. Egli passando la notte a lunghi sonni, lascia, che lo spirito a suo piacere scherzi co'piaceuoli sogni, questi non cura di negar la sua uolontà per mascherarla con altrui uoglia; hà sempre nella lingua quello, che chiude nel cuore, non macchia mai il candor della sua pura fede, non importuna gli Prencipi, il protesto è fatto con continue suppliche, poscia che di sua sorte contento egli stesso è fatto a se medesimo Prencipe, Corte Paggio, Segretario, Mastro di casa, Maggiordomo, Coppiere, Scalco, Bottigliere, Credenziere, Staffier, e'n somma ogni suo seruo, ogni suo fauore, & ogni sua speranza, certo, e sicuro, che niun Corteggiano sia per ottener maggior gratia di lui, che niun'altro per inuidia non potrà renderlo dispettoso al Signore, si ch'egli sia discacciato dalla seruitù; onde l'infelice doppo la perdita di molt'anni, perda ancora la speranza Desiderato flagello delle Corti. Io per me ringratio continuamente il Cielo, che m'habbia ridotto a questa bramata quiete, dellaqual uiuo con tanta tranquillità, ch'io non saprei desiderar dalle stesse, sorte migliore; poiche da me sbanditi i molesti pensieri de' cuori ambitiosi, doppo i diletteuoli, e modesti piaceri del

gior-

giorno me ne ritorno la sera a casa, nellaqual me cōchiudo tutti i miei contenti, tutte le mie grandezze, e tutte le mie speranze. Quand'io dormo dormono meco, e meco riposano tutti gli spiriti miei, nè mai crudo sogno di vedermi da qualche grandezza precipitato con dolore, e con ispauento mi sueglia, sol mi desto alla nuoua luce, con la quale men'uò a goder l'aure del fresco mattino, al mezo giorno stommi diportando all'ombra, e quand'è freddo, tempro il rigor del uerno al caldo del mio proprio fuoco. S'io non hò per albergo un superbo palazzo, s'io non ueggo in esso traui dorate, e se in lui non miro della vaga Pittura i diuersi colori, basta a me di veder poi i uari, e gratiosi colori della ridente Primauera, uero thesoro de' prati, e mi basta veder l'oro pretioso, che la benigna Cerere sparge ne' miei fertili campi, alla cui uista allegrasi, le gratiose, e leggiadre Pastorelle, ch'altro non fanno, che danzare, cantar, e correre, lasciando che nelle grande habitationi stieno a lor voglia le fastose, e uane pompe accompagnate dall'ambitione, e da quei fauori, che'l più delle uolte ingannando chi di loro si fida, lasciano all'anima schernita un eterna sferza di dolore. Venite, venite ò carissimo amico a riposarui con noi, & habbiate in memoria, che ne gli stati humili la Fortuna è men fiera, e che la casa picciola non è mai oppressa da spauento grande. Le basse valli radi uolte son'offese dal fulmine. Chi togliesse al Mondo i ricchi, e i felici, non saria alcuno, che si dolesse, nè per esser pouero, nè per esser infelice, perche niuno può conoscersi per tale senza l'opposto del suo contrario. Fuggite dunque i ricchi, e i felici, e non direte d'esser nè pouero, nè infelice, benche, se ui contentaste dello stato vostro, assai siete ricco, assa siete felice:

ma voi (perdonatemi) non sapete conoscer la vostra felicità, e chi non la conosce, non può dire d'esser felice. Voi molestate voi stesso con quell'ansietà d'accumulare, e non v'accorgete, che sol è ricco chi le ricchezze disprezza, perche l'animo, e non l'oro arricchisce l'huomo. Ben conobbe questo Marco Curio, ilquale amò più d'impadronirsi de' ricchi, che d'esser ricco; e lui felice, che nè per battaglia fù rotto, nè per denari corrotto. Scipione anch'egli hauendo soggiogata l'Africa non volle in ricompensa l'oro: ma la gloria, e l'inuidia altrui; prezzo veramente illustre: chi viue secondo la Natura non è mai povero, mai chi viue secondo il desiderio non è mai ricco. Gli ansiosi di ricchezze non le possegono; ma son dalle ricchezze posseduti. Si dice, che chi non si contenta del poco non hà mai tanto, che li paia a bastanza, però guardate di non cader in questa infelicità. Contentateui di quello, che'l Ciel v'ha dato, ilche douete fare tanto più volentieri quanto che non poche: ma sufficienti ricchezze possedete. Venite, che di nuouo io v'inuito. Lasciate il desiderio della robba, ilqual crescendo con l'istessa robba non lascia mai respirar colui, che per sua disgratia l'annida nel seno. Perdonatemi, se così libero parlo, perche, s'altramente i'facessi, farei torto alla nostra amicitia. Venite, venite, mentre che la stagione è così bella, à goder meco la siluestre musica di questi vccelli, che cantando benedicono il Cielo. Venite a goder del mormorio soaue d'vn Fonte, che delle riposte vene d'vn Monte vscendo, cade alla pianura. O come godo io, vedendo, che per far più vaghi i miei prati se ne vanno quell'acque con torto, e presto passo a spargergli di loro stesse. Talvolta m'allegro nel veder con che dolci lusinghe vezzeggia il Colombo la cara amica, mentr'ella hor lo fug-

ge

ge hor lo ſegue, come caramente ſi bacciano inſieme, e ſuſſurrando par che dolcemente d'Amore in lor lingua fauellino. O che piacere è'l mio quando'l Sole dà noi partendo và ad albergar con l'oſpite ſuo Oceano, godendo la conuerſatione di queſte allegre genti, lequali dalle cure noioſe lontane, trauagli non conoſcono. Fanno tra lor mille giuochi, e mille balli, che terminati al fine concedono alle ſicure ſtanze ritorno, doue ognuno tranquillamente fin'al nuouo giorno ſi poſa; e per dirui tutti i miei diletti, oltre le caccie, le peſcaggioni, l'uccellare, & altri trattenimenti, io ſò anche l'amore: ma in modo tale, che amando non trouo ſe non piacere. Non dò io tanta forza ad Amore, ch'ei poſſa far ſerua la mia libertà, nò, nò, e per qual ſi ſia laccio, ch'egli contra m'ordiſca, quand'i uoglio liberarmene me ne libero, e non uà il potere lontano dal uolere. Qui termino lo ſcriuere; ma non già il pregarui ad accettar i miei inuiti, de i quali, ſe ui piacerà godere, sò, che ue ne trouerete tanto contento, che ui dorrà di non hauergli guſtati prima, e che pregarete il Cielo, che mai da loro u'allontani.

DEL MEDESIMO.

IL nome della Morte (crudelissima giouane) più non mi sembra orribile, e non hà più forza di spauentarmi, perche'l minimo di quei dolori, che per voi m'hã fatto così languido, è molto maggiore, e peggiore dell'istessa Morte. Questi occhi miei per uoi uersano tante lagrime, e tanto mi veggo molle di pianto il uiso, e'l seno, ch'io stò d'hora in hora attendendo, che l'infelice cuor mio si distilli per gli occhi. Consigliato da gli amici, lasciai la Città, e me ne venni in Villa, sperando per quello, ch'essi m'hauean detto, che questi colli, questi alberi, queste fonti, questi boschetti, questi fiumi, questi vccelli, e'n somma tutte queste delitie esser mi douessero d'alleuiamento al male; ma m'è auuenuto tutto al contrario. Altri s'allegra, uedendo rider i prati, sentendo mormorar i riui; e dolcemente garrir gli vccelli, & io misero, ciò uedendo, e sentendo, radoppio i lamenti, & i pianti. Ahi che la Musica seluaggia del Rossignuolo, non è sufficiente a discacciar la cura domestica de' miei martiri; e s'io uiuo in tanti affanni, credetemi Signora mia, che la speranza sola della mia morte è quella, che mi mantiene in uita, non dico la speranza di riuederui, poiche uoi con la crudeltà vostra m'imponete perpetuo essiglio.

SCHERZI AMOROSI
D'Honestissimo Amante.

QVal'amaro, quale strano tormento sento io, ò Amore. Come sono pungenti gli strali tuoi. O crudo Amore, egli è pur vero, che tu non termini il dolore di chi ti serue, se non per morte, e per maggior nostro affanno dispietato: cieco; ma infallibil arciero d'ogni nostro martir ti godi, e che sia vero ditelo uoi crudele, ditelo uoi, che per me siete fatto ministro delle sue pene. Colpa d'Amore, e vostra; ogni piacere s'è allontanato da me, & ogni affanno s'è fatto compagno della dolente mia uita. Misera me, egli è pur uero, chè'l Sole non ubra così infuocati i suoi raggi, quando s'auuicina al Cane ardente, come infiammati sono i sospiri di questo petto. Procuro ben'io (e nol ui celo) di liberarmi da tanti mali: ma interuiene a me come a quel trauagliato Nocchiero, ilquale più che studia, e più che s'affatica d'arriuar al porto, più dall'ingiuria de'venti è risospinto indietro. Più ch'io procuro di risanar le mie piaghe più le sento far cupe, e mortali. La notte, che suol esser fida segretaria delle amorose cure de gli sfortunati amanti, mi s'è fatta nemica; e lo conosco in questo, che se alcuna volta chiudendo le humide luci, per alquanto sottrarmi a quelle pene, che sì m'affliggono, procura pietoso il sonno, con le sue dolci menzogne di piaceuolmente ingannarmi, l'impatiente Amore ne'suoi orrori scuotendomi, tosto mi sueglia, perch'io pensi a miei dolori, i quali si raddoppiano, vedendo riuscir uano l'effetto del grato vaneggiare. Così affliggendomi l'oscurità della notte, bramo, che spunti la chiarezza del giorno, laqual arriuata nō sà però le mie doglie minori, anzi l'accresce.

Così m'è dura la notte, e'ntolerabile il giorno. Così la notte non hà tante facelle, nè l'Alba tanti colori, quanto io soffro tormenti. Ma n'anderei infinito, s'i' volessi ad vno narrarui i miei tropp'aspri martiri, e manifestarui le cocenti mie fiamme; e voi forse incredulo direste, che lieue è'l mal di colui, che può dell'istesso male dolersi, e forse aggiungereste,

Chi può dir com'egli arde, e'n picciol foco:

E per ciò chiuse le fiamme nel cuore, e fatta la lingua di smalto, viuerommi, ardendo, e tacendo.

SIMILI.

DVra, e cruda legge d'Amore. Ogn'vno naturalmente, fugge la cagion del suo male; e l'ostinata Anima mia cerca quel, che m'vccide, e pazzamente lo segue. Io sò, che tropp'alta, e troppo difficile è l'impresa da me cominciata. Sò, che non conuiene ad huom mortale, come son'io, l'amar obbietto diuino, come siete voi: ma questo lume di conoscimento non serue ad altro, che a far più dense le tenebre delle mie miserie, perche non può la ragione doue la forza commanda; ma non poss'io consolarmi nelle auuersità, vedendo che la bella cagione auanza il danno, e che voi gentilissima Donna, non vi sdegnate di perdonar il fallo dèl mio generoso ardire? il qual infiammato di gloria, scordatosi della mia indignità mi fece vostro seruo. O magnanimo desiderio, che nella morte fai la mia vita eterna. E pur vero, Signora mia, che voi mi date altissima ricompensa vccidendomi, perche'l morir per voi è la più bella, & honorata gloria, che si possa nel Regno d'Amor' acquistare. Non debb'io dunque pregiarmi di morir per voi? certo sì. Me ne pregio cuor mio. Duolmi solo, che'l mio dolore

lore debbia per morte hauer fine, desiderando io di penar eternamente, per donna, che tanto merita; e duolmi ancora, che uccidendomi, voi uccidereste meco la vostra riputatione, non parendo conueneuole, ch'altri in premio della sua fedel seruitù, sostenga la morte. Ah che io temo più della vostra perdita, che del mio male; perche subito che si saprà voi hauermi data la morte, non per altro, che perche hò voluto seruirui, temendo ogni uno della propria vita, vi fuggirà, non volendo seruir ingrata bellezza, che dona in premio di seruitù la morte. Così colei ch'essendo più d'ogn'altra bella, dourebbe più d'ogn'altra esser ricca d'amanti, essendo più d'ogn'altra ingrata, sarà più d'ogn'altra pouera di serui. Dunque vi prego, Signora mia, ad hauer pietà, non di me, nè delle mie pene: ma di voi, e della vostra fama.

RAMMARICHI D'INFELICE Amante.

L'Hauermi trouata, Signora mia, contra me l'istesso rigore, la seuerità istessa hà dato animo alla mia seruitù. Siate certa, che quanto più vi dimostrerete sorda al suono de miei dolorosi lamenti, quanto più starete dura all'onde dell'amaro mio pianto, quanto più vi trouerò fredda al fuoco de gli accesi miei sospiri, tanto più viuerò, sperando per mezo delle querele, del pianto, e del fuoco di farmi pietosa, d'ammollirui, e d'infiammarui. Le battaglie, che facilmente si vincono, non apportano gloria al vincitore. Quanto più l'impresa è difficile, tanto più volentieri io corro, e non mi pare strano l'affaticarmi, il passar pericoli di morte, e lo stillarui il sangue, per acquistar la dignissima palma: dunque ben ch'io sia certo di penar lungamente per la vostra cru-

deltà, di correr mille pericoli, di ſoſtener mille diſprezzi, d'affaticarmi per chi riderà de' miei ſudori, di render con le mie lagrime più fertile il campo de' miei tormenti; onde ſenza fine io ne uegga naſcer pene angoſcie, e dolori, non ſarà ch'io mi penta, anzi farommi ſcudo dell'intrepido cuore contra tutti i colpi della uoſtra aſprezza; nè occorrerà, ch'i' faccia altro per farmi animo, che riccorrer con la memoria alle voſtre attioni, e ricordarmi, che voi diſprezzate egualmente ogn'vno, ilche mi ſarà di grandiſſimo contento, e credetemi certo, che mentre che altri non goderà del uoſtro amore, io goderò del voſtr'odio; ma perch'io sò, che niuno può ſperare di poſſeder donna di tanto merito, per ciò conſolatiſſimo viuo, eſſendoche'l cuor mio generoſo non può ſoffrir che alcun'altro ſia a parte de gl honori ſuoi. Io non ſoſterrei d'hauer per compagno in amore. Amor iſteſſo, non che vn huomo. Io voglio eſſer ſolo in tutte le mie attioni, e particolarmente in queſta. Io rifiuto la compagnia d'ogn'uno, e mi contento più di ſopportar l'aſprezza ſeuera, e l'orgoglio ſdegnoſo d'una donna crudele, che diſprezzando la mia ſeruitù abborra inſieme quella d'ogni altro, che vbidir delle leggi d'vna pietoſa, che fauorendo me, altrui ancor fauoriſca Hor uoi non uolendo amar (gratioſa Donna) l'amor mio, fate almeno, ch'i' non poſſa odiar l'odio uoſtro, ilche ſeguirebbe quando uoi amaſte un'altro, laqual coſa non potendo eſſere, non ſarà men, ch'io u'ami. Vi prego dal Cielo felicità, e prego Amore, che per pietà ui faccia ſempre più cruda.

SI.

SIMILI.

NOn ui dolete di me, s'io non ui credo, doleteui di uoi, che non uolete, che ui ſia creduto: non ſon'io, che ſia incredula, ſiete uoi, che dite coſe, alle quali ſi dee credere. Voi dite che una ſola di quelle pene, che per me ſoſtenete, è molto maggiore di tutte le pene dell'Inferno, laqual coſa eſſendo incredibile non ui marauigliate, ſe non credo. Dite, che Amore è attione dell'anima, che l'anima è eterna, che eterno ancora ſarà l'amore. Confeſſo, che l'anima è eterna: ma amore cade in lei per accidente, e gli accidenti ſon mutabili, dunque non eſſendo credibile, che gli accidenti ſieno con l'anima eterni, perche uolete uoi, ch'io'l creda? Amore ne gli altri ſi nutre di ſperanza, e di uezzi, e uoi dite, che egli ſi nutre nel uoſtro ſeno, di diſperatione, e d'aſprezze, & eſſendo queſto duriſſimo a credere, ſciocca ſarei, ſe l'credeſſi: ogn'uno ſegue (ſoggiongete uoi) il ſuo bene, e uoi ſolo a uoi ſteſſo nemico bramate il uoſtro male, e lo procurate: ma perche queſto non è credibile parimente io non lo credo. Non hà l'amante maggior dolore, che ueder la ſua donna non creder l'amor ſuo per mezo delle parole, e delle lagrime; e uoi giurate, che non haureſte maggior tormento, che veder, ch'io per queſti ſegni credeſſi, che uoi m'amate, perch'eſſendo queſti ſegni piccioli, dubitereſte, ch'io non credeſſi, che picciol foſſe ancor l'amore: ma perche ciò non ſi dee creder, io nol credo. Il fuoco de gli altri innamorati ſi conoſce per gli acceſi, & infiammati ſoſpiri, e per gl'occhi, che ſfauillano ardore: ma'l mio (dite uoi) è tale, che nõ ſi può cõprendere, dũque nõ ui dolete, s'io nol cõprẽdo. In sõma uoi dite, che ogni uoſtro affetto, ogni uoſtro pẽſiero, ogni

ardore

ardore, ogni tormento, ogni pena & ogni angoſcia è incredibile: dunque non ui marauigliate, s'io non credo le coſe incredibili.

QVERELE DI SFORTVNATO Amante.

IN premio delle mie lunghe pene, altro non uorrei, che mi concedeſſe Amore, ſe non che ſi come io ueggo la uoſtra bellezza tormentatrice, coſi uoi uedeſte l'anima mia tormentata: ma (laſſo me) s'io Argo ſon' alla uoſtra beltà, uoi Talpa ſiete al mio dolore. Dal mio uedere il uoſtro bello, nacque il mio male, e dal uoſtro non ueder il mio male procede, ch'io non trouo la medicina Miſero ben hò io occaſione di maledir la mia ſorte, poiche uoi non uedete coſi mille miei martiri, com'io ueggo mille uoſtre bellezze. Quel cieco, e crudo Arciero, che impera ſopra la mia libertà, certo u'hà di ſua propria mano uelati gli occhi, affine che uoi mi ſiate com'egli m'è crudele. Ah sò ben'io, che tanto non ſareſte diſpietata, ſe poteſte coſi ueder la mia paſſione com'io ueggo la voſtra bellezza: ma poiche per mia diſgratia non potete ueder i miei dolori, almeno fate coſi. Dite in uoi ſteſſa (che ben potrete con ragion dirlo) Splendeno in me tanta gratia, e tante bellezze (Modeſtia laſciala dire) che d'auantaggio non ne poſſono hauere tutte l'altre belle unite inſieme, e'l mio fedele, che per me continuamente s'affligge, ſoſpira, geme, e piange, chiude altretante paſſioni nel cuore, & allhora (mal grado di lui, che ui fè cieca) uedrete coſi le mie pene, com'io ueggo le uoſtre bellezze. Ma quando uoi oſtinata nel tormentarmi non uogliate almeno con gli occhi della mente ueder i miei graui tormenti, conuerrà ch'io mi

trag-

tragga quelli della fronte per non ueder tanta bellezza, laqual più ueduta più tormenta, Cosi quel male, che dalla nostra cecità mi uien cagionato, per la mia propria cecità sarà finalmente risanato.

SIMILI.

SI mutano i giorni miei, i mesi, e le stagioni. Muta il Sole gli alberghi; alterna con la sorella il lume, sol' il mio dolore è sempre l'istesso. Egli non si muta, non cambia luogo, nè mai con alcun piacere alterna. Ma che dich' io? troppo si cambia il mio dolore; ma di cattiuo in peggiore, e di noioso, & aspro in pessimo e'ntolerabile; ond'io sotto questo grauissimo peso solamente sono stanco; ma hoggimai hò co' miei duri lamenti stancate le Città, le Ville, i Monti, le Valli, i Fiumi, i Mari, i Prati, i Boschi, e finalmente l'infaticabil Echo. Hora sì, che la Morte può esser ingiustamente chiamata sorda, poich'io col gran rumor di quelle strida, con lequali continuamente la chiamo per terminar tanti affanni, l'hò fatta sorda, non men di quello, che si faccia il rumor del Nilo cadente, gli habitatori uicini. Ma com'esser può, ch'essend'io stanco dal duolo, e che hauendo (colpa sua) stancate tutte le cose, egli parimente non sia stanco di stancarmi? qual Hidra, e di qual nuoua natura è questa, che non dalla sua, ma dalla mia morte nuoua uita riceue? ò fiera doglia, che non sostieni mutatione quando sarà, che mi leui da i uiui? ò quando sarà, ch'io troui luogo tanto rimoto, che tu non mi troui; quando sarà, ò dispietata mia pena, che tu chiuda col fine de gli amari miei giorni le dure porte a i sospiri, & alle lagrime; ò termina questa tormentata uita, ò di tanti martiri, c'hai per compagni contentati, e fà ch' i' possa uder

trà loro vn ſol piacere; ma tu che godi d'eſſer ſolo nella ſomiglianza a te ſimile, non vuoi nella tua ſchiera alcuno, che non ti raſſembri, onde ſperar non poſſo, che da tante parti, che m' hai piagate, vna ſola ne riſani: ma tu ò Amore non folle, che ingiuſto perche con tanto rigore mi ſaetti, e m'infiammi? troppi dardi, e troppo fiãme ſon queſte per un ſol petto, e per un ſol cuore. Riſparmia (o ſtolto) alcuna parte, e di quelli e di queſte, e poi fà di te ſteſſo e di lor proue: piagando, & ardendo queſta fiera, che ſdegna di vedere come per lei piagato, & arſo io mi viua. Vedi ò Amore, che troppo all'honor tuo diſdice, che ſi dica, che tu, che vinci ognuno, e ſe da ognun temuto, troui donna coſi altera, che non cura la tua forza, coſi dura, che non teme gli tuoi ſtrali, e coſi fredda, che diſprezza il tuo fuoco. Vincila hormai, doma il ſuo orgoglio, forte, e giuſto Signore, ſpezza quell'indurato ſcoglio della ſua crudeltà, diſtruggi il freddo Verno della ſua oſtinatione, e non comportar ch'ella ſi vanti, che nulla puoi. Non baſta, ch'ella habbia di neue il ſeno ſenza hauer di ghiaccio il cuore? ma doue mi traſporta la mia doglia? ſcriuo ad Amore? perche ſcriuergli, s'egli è meco, Signora per voi hò ſcritto, voi leggete, e dalla confuſion del mio dire conſiderate la confuſion del mio eſſere

SIMILI.

PRegisi pur quelli, che nato in alta fortuna può commandar ad altrui e s'allegri di vedersi vbidito, da ciascheduno, ch'io per me gioisco d'esser nato, perche mi comandiate uoi Signora mia, nè d'altro m'allegro, che d'ubidirui. Quel generoso guerriero, che abbate il suo nemico, pugnando, vada pur altero del suo acquisto, ch'io molto più anderò altero d'essere stato uinto dalla mia bella nemica. Canti egli il suo guadagno, ch'io canterò la mia perdita. Perdita fortunata, che doni tanto al perditore, ch'egli a gran ragione brama sempre di perdere. Quel misero, ch'è vscito della tirannide dello spietato Ottomano, o del barbaro Scita, mostra tutto contento i duri ferri, che gli cinsero il piede, e'l collo per segno delle passate auuersità: & io in forza di cortese, e benigna donna mostro per segno della mia indicibil felicità, quelle chiome d'oro, dolcissime catene del cuore, e dell'anima mia. L'inuitto figliuol d'Alcmena si fece glorioso nel soggiogar altrui, & io son fatto glorioso nell'esser soggiogato da uoi, da uoi dich'io che nel compiacerui d'essermi padrona, mi fate gratia così grande, ch'io non posso ricompensarla con altro, che col morirmi seruendoui. benche il morir per uoi è vn cambiarsi in una uita immortale. O vero, & vnico essempio di bellezza, e di bontà, egli è pur vero, che per farmi appieno felice, non sol vi contentate, ch'io per uoi viua soggetto alle care leggi d'Amore: ma per maggiormente bearmi vbidite anche uoi all'Imperio loro, dicēdo (ohimè, che sol a pensarci sento a me stesso rapirmi) che s'io per uoi nō ò parte, che nè libera, nè mia possa chiamarsi, uoi in ricompensa tutta mi ui chiamate: dun-

que ò mio, bene, se voi dite, ch'io son il vostro fuoco, non è egli douere, che voi siate l'eterna mia fiamma? s'è mio il vostro cuore, non hà da esser uostra l'anima mia? di tanti, e tanti, che uoi ferite, eleggete di sanarne vn solo, & io mercè uostra son quello, & ebbro di gioia non uscirò di me stesso. O soaue mia Panacea perdete pur l'vsata virtù del risanare, ch'io per me voglio hauer sempre aperto il fianco, voglio hauer sempre nel cuore quelle honorate ferite, che mi faceste co' begli occhi pieni d'honori, e d'amore Risanisi pur quel cuore, che nacque per non esser durabile nell'amare, il mio nacque ad amar in modo, che quell'amore, che da principio hà riceuuto, non sarà mai sottoposto a mutatione.

DELLA SAGACITA DELLE Donne.

TRoppo (al giuditio mio) inconsiderata è colei, che frettolosa elegge l'amante. Non vi paia strano Signore s'io 'l ò circospetta nell'eleggerui per mio, e nel confermarui per tale. Oh quanto ci vuole a conoscer se uno è uero amante, ò nò Tanto il falso, quanto il uero dice d'amare; hor chi uuol giudicar dalle parole, se le parole posson'esser uere, e false? si dee forse creder a giuramenti? ah, che i giuramenti sono gli scudi de' bugiardi; alle lagrime forse?

E le lagrime anch'esse han le lor frodi.

Imparano gli huomini sin dalle fasce (per quanto da sauia donna informatissima delle attioni de gli huomini hò inteso) quelle parolette affettuose, quei sospireti tronchi, quelle lagrimette sforzate, quelle passioni senza passione, per ingannar le misere donne: dunque non bisogna,

che

che una donna accorta creda cosi facilmente ad uno, che dica d'eßer amãte, e particolarmẽte quand'è giouinetto: perche i giouanetti nascẽti, che nõ fanno all'amor per altro, che per parer d'hauer dell'huomo, sospirano sì; ma non sanno che cosa sieno i sospiri, e se per disgratia amano, nõ sãno ciò che sia amore, e che sia uero. Se trouano credula donna, che loro alcuna gratia cõceda nõ l'hãno si tosto ottenuta, che rimãgono d'amarla, dãdosi a credere che si debba terminar l'amore, quando s'hà consegnata la mercede, quasi che questo sia un mercantare. Termina in essi ancora l'amore, quando hanno repulsa, non potendo persuadersi, che chi ama s'habbia da rifiutare. Hor qual sarà colei, che uoglia elegger per amante uno, che non sà occultar nè la gioia, ne'l dispiacere? Per conseguir l'amor d'una donna ui bisogna una lunga, & assidua seruitù, allaquale non è atta la Giouinezza, che per sua natura è impatiente, oltre che bisogna in amore, giuditio, e prudenza, e l'uno, e l'altra non alloggiano a gli alberghi di pochi anni. Ci son poi alcuni, che benche non sien fanciulli, hanno però un tal modo di fare, che nelle auuersità amorose (che Amor non è mai senza) si lamentano tanto, e tanto si querelano, ch'aßordano il Mondo, e nelle consolationi non ceßano mai di dire; Oh come siamo contenti, oh come siam auuenturati. Chi è più felice di noi, non è huomo contant'altre frascarie, ch'è uergogna udirgli. Questi per mio consiglio non si debbono passar alla banca, nè scriuer al rollo de' ueri amanti, perche il uero amante eßer dee amico di silentio, e di fede. Son'altri poi cosi arroganti, e cosi sdegnosi, che d'annosi ad intendere di meritar più de gli altri, non seruirebbono più di tre giorni senza premio. Questi ancora si sbandiscano; quelli che appena ueduta una don-

na dicono, Ohimè Signora mia cara, quall'incendio m'hãno spirato nel petto gli occhi uostri quante saette port'io per voi affisse nel cuore; ohimè, ch'io muoio, lasso me, che son fatto cenere spirante fuoco, con altre parole tolte in presto dalla fintione, e dalla impossibilità, sieno come adulatori disprezzati. Amor è debile nel suo nascimento, & essendo tale non può con tanta vehemenza tormentar vn'anima. Se l'amante eccede la condition dell'amata, ella sarà folle, se vinta dall'ambitione vorrà accettarlo: essendoche questi vorrà tenerla, anzi per ischiaua, che per amata, uorrà, ch'ella si tenga tanto fauorita dall'ombra sua, che non le sia lecito di muouer pur un passo senza licenza, e per contrario vorrà poi che à lui sia conceduto, non ch'altro l'amarla, e'l disamarla a suo piacere, senza, ch'ella sia ardita di mouerne parola, perche a lui non mancherà mai il dire io t'hò nobilitata, io t'hò illustrata, con altre cose durissime a pensare, non che à sopportare. Di minor conditione della sua non sia donna di giuditio, che sceiga l'amante: pur troppo a passato in prouerbio, che la donna s'appiglia al suo peggio: dicono poi le genti: Forse, che la tale non faceua della saputa, hor vedi nobile amante, ch'ella s'hà eletto, veramente degno di lei, godaselo pur senz'inuidia. Certi, che si dano ad intendere d'esser amati per obligo, che non concedono la gratia loro, se prima non si viene ad atto di gettarsi dalle finestre, si lascino con pena di non seruir ad altro, che al gonfio della loro albagia. Questi che amano a capricci, c'hanno il furore, e non la ragion per guida si dipennino dal libro d'Amore. Certi, che fanno ogni lor forza per acquistar la donna, che seruono, & acquistata, che l'hanno, la sprezzano, non curando il bene, c'hanno con tanta fatica acquistato, ogni

d scr.ta

discreta donna giudichi, è condanni. Altri, che fauorito da donna di merito per souerchia arrogante domestichezza, osa di trattar seco alla (villanamente) inciuile, merita per supplitio di vederla a sua confusione innamorata d'uno, che usando termini gentili tanto a ragione la riuerisca, quant'egli a torto la uilipese. Alcuni, che sono tutti profumi, che vorrebbono caminare senza toccar terra (tanto son pieni di vanità) quando dicono d'esser innamorati, diasi loro per ricompensa vna moltitudine di parole senza conchiusione, e se n'anderanno tutti contenti, perche questi si pascono più del rumor dell'opinione, che della quiete del uero. Le contentezze, che si prouano in amore nascono dall'hauer saputo scieglier l'amante; ond'io voglio andar in questo molta ben considerata. Voglio, che vna buona, e valida esperienza sia base delle mie stabili consolationi. S'io scorgerò, che uoi sappiate in amore con giuditio gouernarui, uoi solo da me sarete stimato, e mi sarete caro quanto la propria vita. S'io vedrò, che'l tempo sia perfettione, e non fine dell'incominciato amore, se con modesta sofferenza ui piacerà di seguir la principiata seruitù, se sarete così discretto, e fedele come io ui desidero, se ui contenterete d'arder senza estreme querele, se chiuse nel cuore le uostre passioni non le direte ad altra, che a me, se per timore non lasciarete l'impresa, se ui chiamarete ne' martiri contento, com'è proprio del vero amante, ui giuro Signor mio, che non altro, che uoi mi diuerrà compagno della vita, e del letto: e bench'io non meriti, che uoi tanto seruiate, e tãto amiate per diuenirmi marito, essendoche per la vostra nobiltà, e per la vostra virtù meritate maggior donna di me, vi prego nondimeno a contentarui di far

quant'io ui scriuo, acciochè si conosca, che uoi haurete saputo amare, & io haurò saputo eleggere.

DELL' ASTVTIE DELLE Donne.

A Che sostener tante fatiche, a che formar del cuore un'albergo a gli affanni, a che nodrir nella mente tanti noiosi pensieri portando mesto le ciglia, pallido la guancia, e'n cenerito la fronte: A che hauer per dolorosa compagnia, non meno il giorno, che la notte, sospiri, tormenti, lagrime, singulti, querele, e strida. A che finalmente desiderar la morte per disperato rimedio d'intolerabil male, quando uoi altre crudelissime donne d'altro non godete, che delle nostre auuersità, pigliandoui piacere di rider delle nostre pene, e di burlarui, non meno delle parole, che delle attioni di chi ui serue, e di chi v'ama: e che sia vero. S'altri con parole ordinate procura il meglio che sà di significarui l'insopportabil sua doglia, subito dite: O ecco l'oratore: sò, ch'egli non lascia addietro i colori dell'arte, vuol, che ne' suoi ragionamenti si scuopra l'ordine, l'inuentione, la locutione, la memoria, e la pronuntia. Manca sol, ch'egli dica, se la causa è in genere demonstratiuo, deliberatiuo, o giuditiale. S'è vero, che quel dolor, che ben si sente mal si narra, certo costui non sente dolore, poiche si ben ne parla, e s'egli non sente dolore, parimente non ama, poiche amore non è mai senza dolore, e s'egli non ama, e finge d'amare, ben merita d'esser burlato. S'auuien, che un'altro vinto da souerchio amore, incominciando a ragionar delle sue pene si perda, subito gli vien'addosso vna ruinosa pioggia d'ignorante, dicendo: Oh che balordo. Egli è pur vero, che non hà saputo incatenar quattro parole si conosce bene, ch'egli

non sà perche le lettere sieno chiamate elementi; horsù diamogli la mereduccia, e mandiamolo a scuola, e quando non saprà dire quali sono le uocali, le semiuocali, le consonanti, le mute, le liquide, e perche così dette, staffiliamolo ben bene. Se in atto supplicheuole, & humile si chiede, lagrimando, soccorso, incontinente s'ode darsi per lo capo d'vn vile codardo, d'vna gallina bagnata, e d'vn'indegno di riceuer gratia alcuna dalla sua donna, poiche voi altre vi formate vn'argomento a uostro modo, e dite, che'l timore nasce dall'indignità, e l'ardir dal merito; s'egli meritasse (dite uoi) haurebbe parlato arditamente, dunque non meritando, escludiamolo dal nostro amore. S'alcun'altro pigliando baldanza da quei sguardi fintamente pietosi, da quegli atti piaceuoli, da quelle parolette melate, che solete vsare, perche vn cuore d'amorosa speranza trabocchi ardito; ma però modesto, procura di farui conoscer la sua leal seruitù, sò, che bisogna, ch'ei s'armi d'vna buona patienza, e che si contenti d'esser prouerbiato a torto, come ui pare. In fine si uede bene (pur dite uoi) che costui hà sbandita ogni vergogna, e ch'egli hà la prosuntione in cambio di virtù, ò che bel modo d'acquistar la gratia della dama. M'auueggo ben'io, che bisogna fargli conoscere, che l'insolenza è un male, che si medica col bastone. S'altri con alcuna sentenza, con alcun'essempio nobile, e con alcuna accorta comparatione, procura di far ueder alla sua Donna, che la sua fede auanza quella d'ogn'altro amante, e ch'ella è tenuta a ricompensarlo, non manca il dirgli. O ecco l'Aristarco, ilqual non sà parlare, se non allega sentenze di Platone, o d'Aristotele; dou'hà egli appreso questo modo di dire, uada a legger nelle scuole a fanciulli, e non

a ragionar nelle camere, con le donne; uuol'egli forse per mezo de' suoi Sofismi farci uedere, e credere, che siamo obligate ad amarlo: benche donne inesperte sappiamo ancor noi, che'l douer non si troua in amore, e che non u'hà Giudice, che punisca quelle, che amate non riamano. S'un'altro con semplici detti, affatto lontani dalle sentenze, da gli essempi, e dalle figure retoriche uuol manifestar il suo puro, e sincero affetto. Donna accorta subito dice, ò che parole insipide. In nero, se colui non merita d'esser ascoltato, che parla senza autorità, costui è del tutto indegno d'esser udito. Non sà egli, che non dipingerà mai bene alcun Pittore, se uolendo far un corpo, a caso guiderà la mano, e'l pennello, e senz'ordine disegnerà le linee; e che non potremo similmente spiegar con lode i concetti nostri, se con proprie, & illustri parole non li uestiamo, usando un'ordine giusto di sentenze nobili? perche si come i corpi co i colori, così i concetti con le parole si figurano; non comparisca mai più in luogo dou'io mi sia, che non uoglio, che trà l'altre si dica, ch'i hò un' amante troppo triuiale Chi procura d'adornarsi uien da noi chiamato un Ganimede, una Ninfa, & un Narciso. Chi uà positiuo porta nome di spilorcio, se in conseruatione altri dirà alcun leggiadro auuenimento, il nouellaio non gli manca: se starà cheto, il Dio del silentio è subito in campo: se riderà, lo chiamarete Democrito; se piangerà; Eraclito, se starà allegro, ecco il buffone; se mesto il dispiacere, se cantarà la Cicala, se non dona si dice, o che non ama, o ch'egli è un mida, e se finalmente dona, si stima il dono, e si disprezza il donatore, ridendoui, ch'egli habbia uoluto far del Mecenate, ond'io mi risoluo di non uoler eßer più segno delle uostre auuelenate saette, cioè

delle

delle uostre pungenti parole. Non uoglio più che la Rocca della mia costanza sostenga gli ingiusti assalti di tante auuersità; nò, nò confesso, che la mia lunga patiēza s'è fatta impatiente. Viua a cosi cruda tirannide chi uole, ch'io per me uoglio uiuer a me stesso, et alla mia ragione.

DEL GIVRAMENTO DE Gli Amanti.

SE mai più uendo la mia libertà all'empio, e falso Amore, già tiranno di quest'anima dolente, ch'io possa eternamente languire sotto'l giogo indegno di uile, & aspra seruitù. S'io consento mai più d'arder nel suo tenebroso fuoco, ch'io non possa mai prouar altro in amādo, che intolerabili martiri, & uegga per maggior tormento farsi la mia fiamma più grande, e più cocente all'onde dell'amaro mio pianto Se mai più bellezza mortale mi tien inuolto ne gli affanni del Mondo, che'l mio dolore ad altro non serua, che a renderla più bella, e più rigorosa. Se mai più sospiro per donna crudele, qual siete uoi, che gli stessi miei sospiri facciano col uento loro maggior il gonfio del suo fasto S'io più sciolgo la lingua a preghi, o per altra, o per uoi, ch'io non ottenga altro che un riso sprezzante per risposta, e per mercede. S'io procuro più d'esser costante, e fedel in amore, ch'i' possa ueder uoi alla mia costanza & alla mia fede diuenir sempre più inconstante, e più infedele. S'io u'amo più, che mi sia dato per pena il conoscer la uostra leggierezza, & ogni altra uostra imperfettione, e ciò conoscendo habbia ardentissimo desiderio di fuggirui: ma perche per disperatione in rabbia mi conuerta, non troui mai la strada, e'n cambio di sciör gli indegni nodi gli senta far sempre più stretti, e sentendomi in ogni luogo rim-

prouerar la uil fiamma, porti continuamente acceso il volto di rossor di vergogna, senza hauer però cuor di lasciarui Se più vi seruo, ch'i' possa, mentre starò la notte sotto le vostre finestre inutilmente lamentandomi, esser sicuro, che voi burlandoui di me godiate di uederui strettamente abbracciata da vn'huomo abieto, vile, mercenario, bruto, & ignorante; onde vna pestifera gelosia, con tutte quelle noiose cure, con tutti quei serpi velenosi, con tutte quelle negre fiamme d'Auerno, con tutti quegli aspri furori, e con tutti quegli stimoli pungenti, ch'ella suol trar dalla tenebrosa Dite, senza alcun interuallo m'affligga, si che per la souerchia passione perdendo il cibo, e'l sonno io ne diuenga talmente astenuato, ch'i' paia proprio il magro digiuno, e la pallida astinenza, onde con aspetto non men orribile, che lagrimoso, recchi a gli occhi altrui, e marauiglia, e pietate. In somma s'io v'amo più prego Amore, che spenda in me (come dice quel gentilissimo nostro) tutte le aurate sue quadrella, e l'impiombate in voi, talche io vegga per mio danno farsi tanto grande il vostro ghiaccio, quant'è grande il mio fuoco. Mi guardi turbato il Sole, o pur sia per me con gli altri lumi del Cielo eternamente coperto d'oscurissime nubi, si ch'io uiua eternamente in tenebrosa notte. Per me sia morta la pietà, e uiua la crudeltà. Habbi sempre contro la terra, gli huomini le fiere, l'onde, il vento, e'l Cielo, ilqual mi neghi, non ch'altro, la morte; affine ch'io non possa mai ritrouar modo di terminar le mie angoscie, Ma se mantenendomi in questo fermo, e giuditioso proponimento fuggirò di vederui, non che d'amarui, mi conceda benigna sorte, che nel corso di breue tempo io uegga quegli occhi tormentosi abbissi di fiamme, e disperato incen-

dio

dio dell'anima mia (colpa di cui inutilmente, per tanto ſpatio mi ſon conſumato) rimaner priui d'ogni uaghezza, e d'ogni forza, mi conceda anche il veder quella chioma, onde fù auuilupato il cuor mio, mutar l'oro in argento, e fatta aſpra, & incolta ſi ſdegni la voſtra propria mano di toccarlo, e quel voſtro uolto, c'hor è cibo de gli occhi, e ueleno del cuore ſolcato dall'aratro del tempo ſi faccia in modo rugoſo, e brutto, che ui conuenga, per non iſpauentar uoi medeſima nel guardarlo, non ſolamente conſacrar lo ſpecchio à Venere: ma per diſperatione romperlo, ſi ch'io rimanga uendicato di quel criſtallo, che ui conſigliò tanto al mio male, & ui fece tanto altera. Siami conceduto l'udirui amaramente riprender uoi ſteſſa della uoſtra follia, non hauendo conoſciuto (quand'era tempo) che la giouentù, e la bellezza ſono più fugaci, che la ſaetta, o'l vento, imparando troppo caramente a giudicar quant'erri colei, che ſprezza vn fido, e leal amatore, ch'io allhora ſenza doglia, ſenza paura, e ſenza danno, ridendomi del voſtro uano, e tardo pentimento, prenderò i voſtri ſoſpiri, e le voſtre lagrime, per fortunata ricompenſa del tormento mio, e per giuſta punitione della fierezza voſtra.

DELLE LODI DELLA DONNA Amata.

E' *Mi pare, che i timidi amanti dourebbon'esser discacciati dall'Imperio d'Amore: Colui, che non hà animo d'intraprender una difficile, e gloriosa impresa, come potrà sperarne la bramata, e lodeuol uittoria? Io non dirò, che non ardisco di scoprirui l'amor mio, dirò ben liberamente, ch'io u'amo, e che d'amarui hò grandissima ragione: perche chi non hà mai ueduto quand'è serena la notte fiameggiar nell'azurro del Cielo, due scintillanti stelle, miri quelle risplendenti luci folgorar nell'angusto Cielo della tranquilla uostra fronte, che allhora potrà uantarsi di saper quanto poßono le stelle in noi. Chi non hà mai ueduti i chiari, e biondi raggi del Sole, quando ne' giorni estiui giunto a meriggio uibra infuocate saette, s'affissi nell'oro delle uostre polite chiome quando per uenir in contesa col medesimo Sole, fate nel mezo del suo più chiaro lume così pomposa mostra di quella bella selua di minuti strali, ch'egli ne rimane abbagliato, nè sà ben ueder chi ui mira, qual di uoi due il uero Sole chiamar si possa; e quegli che a così chiaro oggetto potrà regger lo sguardo, assicurisi pure d'hauer mirato quant'ha di raro il Cielo. Chi non hà mai ueduto il uolto della nascente Aurora sparso di rose, e di gigli, miri la porpora, e la neue dell'vna, e dell'altra vostra guancia. Chi non sà che cosa sia il candore dell'argentata Luna, allhora che tutta piena di raggi, leuate le nere bende, gareggiando col Sole si fà vedere, vegga la candidezza della uostra fronte, e del vostro seno, che trouerà tra'l suo lume, e'l vostro esserci questa differenza, che'l suo non sempre riluce, e'l vostro continuamente fiam-*

fiammeggia: e per conchiudere, io non dirò, che chi non hà mai vedute le perle delle conche Eritree, & i rubini più pretiosi della Terra, miri i uostri pari, e ben composti denti, e quell'acceso tumidetto labbro: ma dirò solo, che chi brama veder la più bell'opra che mai uscisse delle mani della Natura, e del Cielo; miri uoi dolcissima Signora mia la cui bellezza è tale, che se colei, che fù dall'antica Gentilità chiamata Dea della bellezza ui fosse appresso, confessando l'error di quelle genti, direbbe, che a uoi sola si conuien tal'honore. O me felice dunque a cui uien dato in sorte d'amarui, e di seruirui. O me di nuouo felice, poiche per così bella cagione perdei la mia libertà. O dolce, e fortunata perdita, ò piaceuol giogo, ò gradita seruitù, che'n sì alto luogo impiegata, fai, che'l seruo possa giustamente chiamarsi, Signore. Ogn'uno uorebbe arricchirsi in questa perdita, ogn'uno uorrebbe esser soggetto a così care leggi; ma uoi cuor mio non uolete, se non un solo, e quel solo per mia singolar uentura, e per uostra somma cortesia (ch'i' doueua dir prima) son'io. Io solo ancora mi contenterò di riceuer tutti gli strali de gli occhi uostri. Io solo porterò nel mio petto (fortunato Vulcano) tutte quelle fiamme, che'l uostro bellissimo uolto spira. Io solo sosterrò i tormenti, che frà tutti gli amanti si potrebbon partire. Io solo sospirerò, e piangerò per tutti. Io solo sottentrerò alle fatiche in ricompensa di quella gratia, ch'a me solo uien conceduta. Amatemi dunque mio bene, poich'io non temo d'esspor il petto, il cuore, la bocca gli occhi, e finalmente la uita a gli strali alle fiamme, a i tormenti, a i sospiri, alle lagrime, & alle fatiche per uoi; nè fia mai che per non languire, per così bella cagione, io brami com'altri suole ai sommerger la mia pena nelle lagrime.

DELLA MORTE DELLA Moglie.

BEn fù Signor mio senza pari, e senza essempio quel giorno lagrimoso, & infelice, nel qual la mia bella donna (com'io credo hor delitia del Cielo, e com'io sò tormento della Terra) fece da noi partita. Ben fù quel giorno tenebroso, & oscuro principio dell'eterno mio dolore, e fine de gli allegri miei pensieri. Ben fù egli tormento orribile di tutti gli agitati miei sensi: Giorno infausto che chiudendo gli occhi della mia Donna, in vn'eterno sonno apristi i miei ad vn perpetuo pianto. Tu solo oscurasti la serenità de' miei giorni; tu solo uccidesti le mie speranze, tu solo precipitasti da vn Cielo di gioie ad vn abbisso di pene. O giorno, non giorno; ma notte. O notte, non notte; ma morte. O morte non morte: ma inferno. A che son'io condotto? oh quanti sospiri oh quante lagrime, oh quanti singulti, oh quante strida mi costa quell'amaro giorno; colpa di cui son fatto (ò carissimo amico) tutto diuerso dal mio esser di prima: e non sol son mutato io ma tutte le cose per me si son mutate, delle quali il dir tralasciando per non noiarui, dirò solo, che il Cielo, ilqual soleua risponder benigno a miei voti, hor nega d'essaudirmi, negandomi il terminar la vita, laquale noiosissima passo in continuo tormento, e non è mai, che'l sonno mosso a pietà delle mie pene quelle uoglia per breue spatio addormentare. Deh caro Signor N. concedetemi, che nello scriuer a uoi parli con la mia cara N. Anima bella, tu che sempre fosti, per gratie del Cielo, e per uoler proprio, da basse, e uili cure lontana impetrami (che ben puoi) se non fine alla doglia, almen forza per soffrirla, ouer mi presta quel tuo cuor genero-

so,

so, nelquale marauigliosamente fioriuano le gratie, e le uirtù, che allhora poi sopporterò con sommo uigore ogni terribile sventura. Dunque (misero me) altro non mi rimane di tanti tuoi meriti, che la memoria d'hauergli amati? ò Donna, che dal Ciel data, e dal Cielo tolta mi fosti, perche le spine del dolore contrapesassero le rose del piacere, perche non son'io teco; o diuino spirito, che dal mio seguito, sei cagione, che null'altro di me, che l'ombra di me si uegga, perche non hò io per pianger l'imatura tua morte tanti occhi, quante hà stelle l'ottauo Cielo? come possono du'occhi soli pianger mille, e mille uirtù? ma poich'io non posso pianger sopra le tue ossa honorate quanto uorrei, e quanto conuiensi non mi sia disdetto almeno, ch'io t'alzi un nuouo Mausoleo del mio dolore, ilquale se da gli occhi altrui potesse esser ueduto sicurissimo sono, che sarebbe giudicato, non solamente dell'antico, ma di tutto'l giro della terra, maggiore. Caro, già conforto delle mie pene, & hora fonte inesausto delle mie lagrime, prendi in grado l'affetto di colui, che per altro non uiue, che per darti nella sua memoria uita, e renditi certa, che l'oblio perderà per me il suo nome, e ti prometto, che la mia fede non sarà menomata da gli anni, anderà la mia costanza eguale a i secoli, i quali partiranno con l'amor mio l'immortalità loro, nè men dell'amor sarà la passione immortale, e certo, che ad una cagione eterna non si conuien'effetto terminato; e non può a mio giuditio, durando l'amore finir il dolore. Bellissima Donna, che fosti il uero ornamento della tua, per te fortunatissima etate, per ricompensa, e per consolatione delle mie promesse, e de' miei mali, concedemi, ch'io possa imitarti nell'altezza de i pensieri. Tu benche mortale sempre hauesti pensieri immortali.

L'istes-

L'isteßo anch'io uorrei, e senz'altro l'hauerò, poiche dalla tua bontà mi uerrà la gratia: e come non saran lungi da morte i miei pensieri, se continuamente penseranno alle tue diuine uirtù? così (se però non turba la grandezza del Cielo, il pensar alla Terra) mi sia conceduto, che tu di me alcuna uolta pensi: Souuengati anima mia cara di colui, che'n tante miserie quà giù lasciasti, ricordati di me, che sempre chiamerò il tuo nome, uolgi tallhora lo sguardo a questi occhi, che non poßono più riueder i tuoi, i caldi raggi, de i quali (ò memoria, ò dolore) haucan pur forza d'asciugar le humide mie lagrime, accompagna con la uista i miei paßi, che lungi da te mi guideranno in luoghi solitari, & oscuri. Voi Signor mio, per quella cara amicitia, ch'è trà noi, accompagnate con la uostra pietà le mie miserie, e pregate Iddio, che mi consoli, permettendo, che quanto prima quel Sepolcro, che la mia carißima donna rinchiude, ancor me accolga. Sia col suo cenere unito il mio, e mi conceda, ch'i' habbia per consorte nel Cielo l'anima di colei, che sopra tutte le cose mortali amai qui in Terra; nè ui paia strano il pregar per la morte di un uostro carißimo amico, poiche la preghiera non sarà crudele: ma pietosa, desiderando io sommamente, che questo mio cuore per morte aßlitto, sia per morte consolato.

IL FINE.